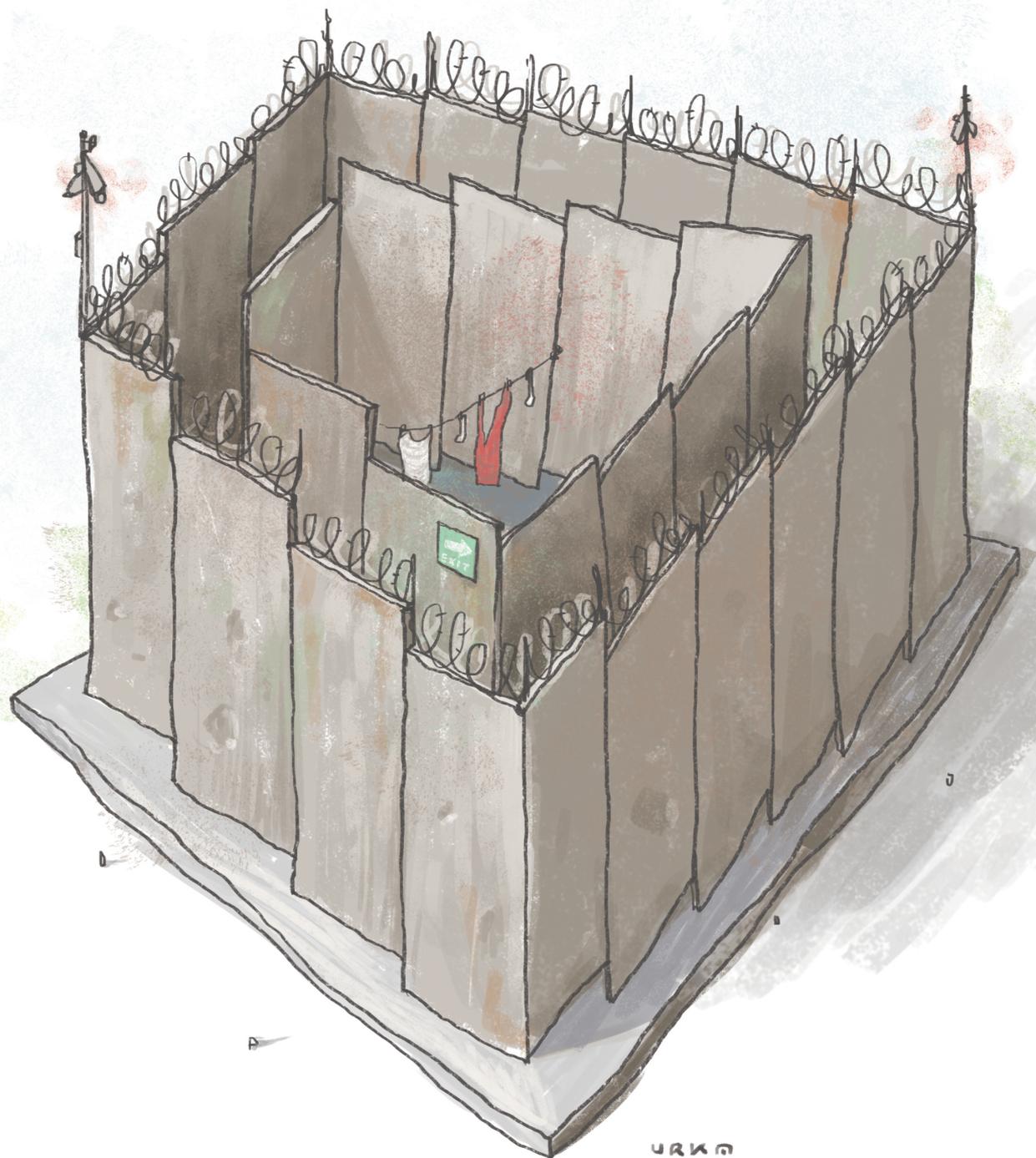


Dietro le mura

Abusi, violenze e diritti negati nei Cpr d'Italia



a cura della campagna

LASCIATECIENTRARE

Dietro le mura

Abusi, violenze e diritti negati nei Cpr d'Italia

*A cura della campagna **LasciateCIEntrare***

*Yasmine Accardo, Francesca Mazzuzi,
Gianluca Vitale e Riccardo Bottazzo*

Il volume è stato realizzato grazie ai contributi di



GLS Treuhand
<https://gls-treuhand.de/>

**Safe Passage
Foundation**

Safe Passage Foundation
<https://safe-passage.org/en/>

Indice

Introduzione	5
<u>Pensieri e storie di chi sta dietro le mura</u>	
Palazzo San Gervasio	8
Ponte Galeria, Roma	12
Contrada Milo, Trapani	21
Torino	30
Gradisca di Isonzo	36
Restinco, Brindisi	41
Pian del Lago, Caltanissetta	43
Macomer	48
Milano	62
Bari Palese	65
<u>Come ti silenzio e ti accuso il migrante</u>	
Storia della detenzione amministrativa	70
I centri di trattenimento ed espulsione degli stranieri nella lunga crisi italiana	85
Dal carcere al Cpr. Come ti costruisco il recluso “perfetto”. Intervista con Stella Arena	95
Il reato di reingresso durante il Covid	98
Modou a Regina Coeli e le impossibili misure alternative	103
Storia di un gruppo di egiziani rimpatriati senza passare dal Via	108
<u>Dietro le mura dell'indifferenza</u>	
La mala assistenza. Intervista con Ugo Zamburru	113
Ieri Cpt poi Cie oggi Cpr	118

Accessi negati	132
Uno sguardo sulla Tunisia, paese “sicuro”.	
Intervista con Majdi Kerbai	137
Storia di un tentato rimpatrio	140
La cooperativa Edeco	143
<u>Morti e dispersi di Cie/Cpr</u>	
Verità e giustizia per le vittime della detenzione amministrativa in Italia	146
Donne del Mediterraneo per le vittime delle frontiere	151
Le navi quarantena	156
Dalle navi quarantena alla detenzione amministrativa informale	168
Pantelleria e centri improvvisati	179
Conclusioni	183
<u>Appendice</u>	
Un cittadino di Gaza	185
Wissem Ben Abdel Latif	190
L’ispezione delle parlamentari Doriane Sarli e Paola Nugnes. L’esposto	193
I migranti vulnerabili	202
Dati sul funzionamento dei Cpr: una sintesi	210
I numeri dei Cpr	236
Ringraziamenti	259

Un sentito grazie all’artista Urka per l’immagine di copertina

Introduzione

Perché continuare a scrivere di Cpr?

Questo rapporto si è reso necessario per lasciare traccia dei fatti gravissimi che caratterizzano il quotidiano dei Cpr in Italia. Non vuole essere un libro esaustivo né tanto meno un testo di raccomandazioni. Non sapremmo cosa raccomandare, francamente.

Per noi i Cpr vanno chiusi e ogni secondo che restano aperti continuano ad approfondire la ferita dentro la carne del diritto e della libertà dell'uomo e della donna.

Prometeo quando rubò la luce per gli uomini sapeva a cosa sarebbe andato incontro, poiché in quanto titano ha il potere della preveggenza, come ricorda e descrive Madeline Miller nel libro *Circe*. Luce che delinea i contorni della verità e quindi di tutto ciò cui siamo quotidianamente piegati, dentro un orrore e un'ingiustizia insopportabili.

Noi non siamo Prometeo né uno dei Titani, ma facciamo parte degli uomini e delle donne piegat* che in quella luce vivono e operano, guardando in faccia quanto accade. Piegati sì, dal quotidiano agire, dalla fatica e dalla sconfitta. Piegati a difendere, a insistere. Soldati e mai generali. Scarpe rotte e polvere. Raccoglitori di storie e voci, talvolta megafoni fin troppo insufficienti.

Infaticabilmente appassionati nel portare avanti ciò per cui quotidianamente veniamo derisi o infangati.

Se qualcuno tra coloro che ci leggeranno non sa cosa è un Cpr, in questo libro abbiamo provato a raccontarlo. A modo nostro e

probabilmente in maniera imprecisa e manchevole. Non siamo che uomini e donne piegat*.

Alla fine di questa strada piena di buche, trabocchetti, salite e ripide discese, avremo strappato forse tutti insieme un altro pezzo di libertà. La nostra è ancora e sempre promessa di lotta. La lotta degli uomini e delle donne piegat*. Piegat*, alla lotta.

Pensieri e storie
di chi sta dietro le mura

Palazzo San Gervasio

Hassan

Yasmine Accardo

Hassan ha 17 anni ed è un cittadino tunisino. All'inizio di marzo 2021, dopo un periodo trascorso su nave quarantena, risultato poi negativo al Covid19, viene trasferito al Cpr di palazzo San Gervasio.

Qui diventa positivo e viene recluso in isolamento per circa tre settimane. Non può comunicare con la sua famiglia, perché gli hanno sottratto il cellulare.

Allertati dai familiari, tramite l'avvocata Alessandra Ballerini, riusciamo a far sì che possa finalmente contattare la famiglia: una telefonata alla presenza di un poliziotto.

Dopo aver richiesto informazioni sulle ragioni del suo trattenimento: Hassan è un minore e non può essere trattenuto in un Cpr, ci viene riferito che ha già un posto presso un centro minori della zona, ma non può uscire dal Cpr perché tale centro non è attrezzato per una quarantena.

Hassan è rimasto al Cpr per circa un mese.

"Non riuscivamo a contattarlo, non potevamo parlargli. Eravamo solo riusciti a sapere che era ammalato ed eravamo per questo molto preoccupati. Com'è possibile che la famiglia non poteva comunicare con lui? Hassan è un minore. Poi finalmente ci chiamò e ci sentimmo almeno un po' rassicurati. Avevamo paura che lo rimpatriassero o che si ammalasse gravemente. Ma poi è uscito, ora sta bene. Sono cose che segnano però, soprattutto il fatto di trovarsi completamente solo. Il mediatore gli diceva che

doveva avere pazienza che quando passava il virus andava in un centro. Ma lui era sempre spaventato. Non era mai stato in un carcere in vita sua. Era terrorizzato".

Marzo 2021

Io sono "svedese"

Yasmine Accardo

Munir ci chiama da Palazzo San Gervasio. È cittadino italiano di origini tunisine ed è di fronte al Cpr dove aspetta il fratello, H., che sarebbe dovuto uscire oggi, così almeno gli aveva comunicato il precedente avvocato. H., tunisino con passaporto svedese (e relativa cittadinanza svedese), era stato arrestato a settembre appena sbarcato a Punta Raisi per una vacanza dal fratello: era stato accusato per associazione ai fini di terrorismo dalla Tunisia, che aveva chiesto l'extradizione.

Dopo cinque mesi la Corte di Appello di Palermo riteneva infondata l'accusa contro H. (che era difeso dall'avvocata Maria Bianca Savona di Palermo), e negava quindi l'extradizione disponendo la scarcerazione. Dopo cinque mesi, al rilascio dal carcere di Rossano Calabro, invece di essere liberato scompariva per alcune ore. Il Prefetto di Cosenza aveva deciso, del tutto immotivatamente (anzi facendo riferimento proprio e solo a quelle accuse infondate provenienti dalla Tunisia), di emettere un decreto di allontanamento verso la Svezia, poiché H. è anche cittadino svedese.

H. quindi è stato tradotto al Cpr di Palazzo San Gervasio, dove il Tribunale ha convalidato il trattenimento, senza prendere in considerazione le argomentazioni della difesa (che dimostrava come il trattenimento fosse illegittimo) e senza tenere in considerazione le richieste di H. (che chiedeva solo di poter andare via volontariamente dopo aver trascorso alcuni giorni con il fratello, come pure la normativa sull'allontanamento dei cittadini dell'Unione Europea avrebbe consentito, avendo H. un posto dove stare per alcuni giorni e un fratello che lo avrebbe ospitato). H. si trova recluso senza motivo nel carcere di Rossano

Calabro, poiché le accuse erano infondate, quindi nuovamente recluso in Cpr quando dovrebbe essere finalmente cittadino libero. Munir attende disperatamente fuori il Cpr di poter parlare con il fratello e nel frattempo ha provato a parlare con la polizia del Centro per capire come stesse H., preoccupato per quest'ulteriore ingiustizia ai suoi danni. Tutta la famiglia di H. è in Italia e potrebbe in questo momento essere con loro, invece è in un Cpr e con un decreto di allontanamento verso la Svezia con il divieto di tornare in Italia per oltre cinque anni.

"Ci sono persone che vivono guadagnando sulla gente povera. Non è giusto. Sono succhia sangue: si attaccano. Uno è già morto e ancora gli succhiano il sangue. Questo è il Cpr". Ci racconta intanto che un cittadino marocchino è stato liberato: "Sta da solo senza sapere dove andare e con una piccola valigia e non sa come muoversi da Palazzo San Gervasio. Ma come si fa a lasciare in strada una persona in questo modo?".

In particolare l'intervento dell'ambasciata svedese ha messo fine a questa reclusione, dopo pochi mesi.

Oggi H. è in Svezia. Il fratello Munir è dovuto andare in Svezia per reincontrarlo. H. ha un divieto di rientro in Italia per cinque anni.

Febbraio 2022

Ponte Galeria, Roma

Hakim

Yasmine Accardo

Hakim è un giovane cittadino tunisino di 26 anni. Uscito dal Cpr di Ponte Galeria dopo un trattenimento di un paio di mesi. Ha una busta piena di documenti. Lo sguardo fisso. Non sa dove andare. Piange

Sbarcato in Italia circa tre mesi fa, dopo la regolare quarantena sulla nave, anche lui come centinaia di tunisini, in particolare negli ultimi due anni, si è ritrovato dentro un circuito di detenzione continuo che ora lo ha sputato fuori, con un foglio di via. Si riesce a trovare un posto per dormire. Il giorno dopo, con movimenti lenti e un sorriso quando riconosce un compaesano del suo stesso villaggio.

“Facevo il contadino nel mio paese. Ma la crisi ci ha lasciato tutti senza lavoro, così sono qui per aiutare la mia famiglia. Il Cpr è stato terribile. Avevo paura di non uscire mai più. Non erano cattivi, sono stati anche buoni con me. Ma avevo sempre paura. Tutti quei poliziotti. Tutte quelle proteste nostre che non portavano a niente. Alcuni gridavano tanto. Io non ero mai stato in carcere. Che vergogna”. Hakim non dice altro. “È stato molto brutto. È stato molto difficile”. Oggi Hakim è libero.

“Sto lavorando un poco. In campagna. Io quello so fare. Sono bravo”.

Aprile 2021

Un cittadino di Gaza

Yasmine Accardo

Hamed ha 40 anni, è un cittadino palestinese della striscia di Gaza che vive da diverso tempo in Italia. Nel 2019 aveva richiesto il rinnovo del permesso per protezione speciale alla Commissione territoriale per la richiesta di protezione internazionale, ricevendo un diniego e l'invio al questore per l'ottenimento della protezione speciale, verso il quale aveva opposto ricorso. Anche il ricorso viene bocciato per ragioni di sicurezza nazionale e di ordine pubblico. Il Tribunale ha dunque deciso per il *peius*, togliendo anche il permesso per casi speciali, deciso comunque dalla Commissione territoriale. Hamed è palestinese di Hamas, organizzazione riconosciuta terroristica dall'Unione Europea

Hamed ha anche una vulnerabilità psichica e secondo le attività investigative è dunque ancora più pericoloso. Perché chi ha un disagio psichico "si sa" è sempre pericoloso. Hamed da poco tempo non si sente bene, perché non ha documenti, soldi, la famiglia è lontana ed è depresso, ma questo è sufficiente per far scrivere sulle motivazioni dell'espulsione che è ulteriormente pericoloso.

Non solo, contro di lui vi è un'accusa per rapina non ben specificata, processo ancora pendente.

Il questore dell'Aquila, decide dunque l'espulsione immediata dello stesso, con accompagnamento presso il Cpr di Ponte Galeria "per togliere ogni impedimento all'espulsione".

Hamed era riuscito a trovare anche un contratto di lavoro che pensava potesse essere utile per dimostrare la "buona volontà".

In questo ennesimo caso sono stati attivati Unhcr e il Garante per tutelare il rispetto dei diritti di una persona che, altrimenti, verrebbe rimpatriata direttamente nelle mani di Israele.

Un'evidente violazione ma non evidentemente per il nostro Paese, "amico" di Israele e nemico della Palestina.

Finalmente nel mese di giugno a seguito della decisione di sospensiva relativa alla revoca del permesso di soggiorno, Hamed è tornato in libertà.

Giugno 2022

In appendice, il commento giuridico

Wissem Ben Abdel Latif

Yasmine Accardo

Wissem Ben Abdel Latif¹ è morto il 28 novembre 2021, a 26 anni, in un reparto psichiatrico di un ospedale pubblico italiano, il San Camillo di Roma, dove è stato legato a un letto di contenzione, mani e piedi, per più giorni consecutivi. Wissem era già stato legato, all'ospedale Grassi di Ostia, il 23 novembre, dal quale, il 25 novembre, viene trasferito al San Camillo. Questo il breve riepilogo della sua storia, consumatasi in meno di due mesi dal suo arrivo in Italia.

Il 2 ottobre 2021 Wissem sbarca a Lampedusa. Al momento dello sbarco risulta orientato nello spazio e nel tempo, non viene accertato alcun disturbo, nemmeno sulla nave quarantena dove viene condotto il giorno successivo per le disposizioni anti-Covid. Insieme alla Rete Antirazzista Catanese e a Crovane Migranti e rappresentanti di Ongi Etorri dai Paesi Baschi eravamo lì. Con il prode compagno di lotta Alfonso di Stefano andavamo in motoretta dietro i pulmini che trasferivano le persone dall'hotspot alla nave quarantena, impossibilitati ad avvicinarci, ma presenti. Le persone restavano sotto l'ombra di una roccia con i loro sacchetti contenenti acqua e vestiti in attesa dell'attracco della nave quarantena Atlas: donne, bambini uomini di varia nazionalità. Tra loro Wissem.

Come Campagna avevamo fatto richiesta di accesso all'hotspot di Lampedusa per quei giorni, per la quale non abbiamo mai ricevuto alcuna risposta. Il centro era sovraffollato (oltre 1200 persone) e i trasferimenti erano rapidi.

Il 13 ottobre riceviamo un messaggio (come sempre) su *Messenger*: Wissem insieme ad altri 4 amici chiedono di poter

¹ <https://www.lasciateci centrare.it/verita-e-giustizia-per-wissem/>

chiedere protezione internazionale, sono in trasferimento dalla nave. Poi più nulla.

Il giorno stesso, lo sapremo in seguito, Wissem è trasferito su provvedimento del questore di Siracusa, al Centro per il rimpatrio (Cpr) di Ponte Galeria senza aver mai potuto presentare formalmente richiesta di protezione internazionale. All'ingresso nel Cpr risulta ancora orientato nello spazio e nel tempo. Alcuni video girati con un cellulare di uno dei suoi compagni documentano le condizioni di detenzione in cui è costretto con tanti altri migranti a Ponte Galeria, alcuni testimoni raccontano di violenze perpetrate ai suoi danni, lui inizia a evidenziare segni di sofferenza psichica.

Il 23 novembre 2021 dopo appena due visite effettuate dallo psichiatra del Csm su richiesta della psicologa del Cpr, e dopo quaranta giorni di detenzione, Wissem, con una diagnosi di disturbo schizoaffettivo molto affrettata e mai più rivalutata, è inviato al pronto soccorso dell'ospedale Grassi di Ostia e da qui, il 25, trasferito per competenza territoriale, al San Camillo, dove resta durante tutto il ricovero legato su un letto sovranumerario in corridoio. Non c'è traccia di un colloquio psichiatrico approfondito che inquadri diagnosticamente lo stato psichico di Wissem, cui viene però confermata la diagnosi di ingresso al pronto soccorso. D'altro canto, durante il ricovero, non formalizzato in Tso, Wissem non incontra mai un mediatore culturale, nessuno che consenta di superare almeno la barriera linguistica.

Il 24 novembre 2021 l'esecutività del provvedimento di respingimento e del provvedimento di trattenimento presso il Cpr di Ponte Galeria è sospesa dal giudice di pace di Siracusa. Wissem dovrebbe essere rimesso in libertà, ma nessuno gliene dà notizia, mentre è legato a un letto nel corridoio del reparto psichiatrico. La

contenzione fisica è accompagnata da una terapia psicofarmacologica estremamente pesante, legata a una diagnosi mai verificata clinicamente, determinando l'assurdo logico per cui si annota che il paziente è sottoposto a contenzione in quanto sedato. Wissem resta contenuto e sedato fino alla morte, e nonostante alcuni valori gravemente alterati evidenziati dagli esami clinici potrebbero indicare un pericoloso danno muscolare o cardiaco, al San Camillo non viene nemmeno sottoposto a un banale elettrocardiogramma.

Il 28 novembre 2021, Wissem muore², all'alba del 28 novembre, per arresto cardio circolatorio, legato ad un letto nel corridoio di un reparto psichiatrico, dopo aver attraversato il Mediterraneo su un barcone, senza mai aver vissuto in Italia un solo momento di libertà, senza aver potuto esercitare i diritti di richiedente asilo, subendo una detenzione amministrativa che sarebbe dovuta cessare prima della sua morte e di cui aveva denunciato le condizioni inumane e l'ingiustizia, subendo un trattamento psichiatrico che discende dall'armamentario manicomiale. L'esame autoptico viene eseguito senza informare i familiari, che sapranno della morte di Wissem solo il 3 dicembre dall'Ambasciata³.

La cartella clinica di Wissem, estremamente scarna, evidenzia molte incongruità e mancanze, una tragica sottovalutazione delle sue complessive condizioni di salute anche rispetto alle terapie somministrate, l'assenza di una rivalutazione della diagnosi psichiatrica, la carenza di adeguati esami diagnostici e l'assenza di

² <https://www.meltingpot.org/2021/12/morte-wissem-abdel-latif-il-sistema-di-accoglienza-a-cura-in-italia/>; <https://www.meltingpot.org/2021/12/morte-di-wissem-ben-abdelatif-lavvocato-romeo-poteva-essere-evitata/>

³ <https://laltratusia.it/un-comitato-verita-e-giustizia-per-wissem-ben-abdel-latif/>; <https://www.valigiablu.it/centri-permanenza-rimpatri-buchi-neri/>

colloqui psichiatrici, denotando un ricorso alla contenzione comunque sproporzionato, privo di sufficienti motivazioni e controlli. Non c'è traccia nemmeno della formalizzazione giuridica del ricovero attraverso il trattamento sanitario obbligatorio.

Legare una persona non può mai essere considerato un atto terapeutico, l'ha stabilito la Cassazione, in questo caso, poi, la contenzione non è nemmeno adeguatamente annotata sugli appositi registri, contravviene le più elementari procedure e linee guida di salvaguardia della salute e dei diritti del paziente, e, per durata e modalità di esecuzione, non può essere riferita a un ipotetico stato di necessità.

La morte di Wissem Abel Latif richiama il destino di tante altre tragiche vite spezzate mentre erano legate ai letti, la sofferenza di migliaia di altri uomini e donne costretti in luoghi di internamento che ancora mortificano il diritto alla cura, all'accoglienza, alla libertà. Wissem era un giovane in perfetta forma e non aveva mai avuto problemi di salute in Tunisia, come ha dichiarato il padre.

Per tutte queste ragioni si è costituito nel marzo del 2022⁴ il "Comitato verità e giustizia per Wissem Ben Abdel Latif", di cui sono promotori la famiglia di Wissem, la nostra Campagna, la Fondazione Franco e Franca Basaglia, l'associazione Sergio Piro, che ha chiesto⁵, ai rappresentanti istituzionali, ai media, all'opinione pubblica e alla cittadinanza tutta di mobilitarsi *perché siano accertate tutte le eventuali responsabilità, colpe, omissioni connesse alla morte di un ragazzo di 26 anni, partito per cercare*

⁴ <https://www.lasciateci centrare.it/wissem-abdel-latif-una-morte-che-non-puo-essere-archiviata/>

⁵ <https://napolimonitor.it/verita-e-giustizia-per-wissem-un-comitato-e-nuovi-dettagli-sullomicidio-del-giovane-tunisino/>

un futuro migliore che, invece, in Italia, ha subito la sottrazione dei più elementari diritti a morirne, una morte che non può e non deve essere archiviata senza che sia fatta luce su tutto ciò che è accaduto⁶.

LasciateCIEntrare insieme all'associazione Sergio Piro ha lavorato a un video (<https://vimeo.com/712864823>) per mettere in luce la storia di Wissem, con il testo in parte riportato di seguito:

Perché Wissem ha avuto lo Stato tutto addosso, da quando è giunto in Italia, il 2 ottobre 2021, sbarcando a Lampedusa su un barcone che ha attraversato il Mediterraneo. Condotta all'hotspot, e da qui alle navi quarantena, quindi al Cpr di Ponte Galeria.

La macchina infernale in cui è stato stritolato riguarda un numero impressionante di migranti in arrivo: chiedono giustizia, ma ricevono solo detenzione; a causa degli infami accordi tra Italia e Tunisia, ad esempio, le procedure sono rapidissime e conducono all'espulsione in blocco. La colpa? essere tunisini.

Wissem non ha vissuto in Italia un solo momento di libertà, non ha potuto esercitare i diritti di richiedente asilo, ha subito una detenzione amministrativa che doveva cessare prima della sua morte.

Dalla cartella clinica di Wissem, estremamente scarna, emergono incongruità e mancanze. Restano troppi interrogativi senza ancora una risposta e poche, tragiche, certezze: legare una persona non può mai essere un atto terapeutico, è un atto di guerra, dichiarato e attuato contro chi è contenuto e contro i diritti fondamentali alla cura, alla libertà e alla dignità personali; i centri di detenzione per migranti negano l'accoglienza e costruiscono distanze d'offesa mortificando umanità e giustizia; le

⁶ <https://www.ilmanifestoinrete.it/2022/04/01/verita-e-giustizia-per-wissem/>

navi quarantena istituite per l'emergenza Covid sono ulteriori luoghi di privazione della libertà, in troppi casi luoghi di pre-espulsione rapida. La morte di Wissem poteva e doveva essere evitata.

Novembre 2021

In appendice, il commento giuridico

Contrada Milo, Trapani

Il Cpr delle navi quarantena

Yasmine Accardo

Da agosto a novembre del 2021 era risultato piuttosto difficile far valere le richieste di proporre protezione internazionale su navi quarantena. Nonostante diverse pec inviate e richieste in tanti, troppi, sono finiti in un Cpr. Come Wissem Abdel Latif. Continuavano a essere in funzione ben cinque navi quarantena (la Gnv Azzurra, la Snav Adriatico, la Gnv Aurelia, la nave Gnv Atlas e la Gnv Allegra), divise tra i porti della Sicilia. E a dicembre uscì il nuovo bando per cinque navi che potevano “accogliere” anche persone che hanno attraversato i confini terrestri. Le navi dovevano essere spostate quindi anche in Friuli Venezia Giulia e in Sardegna. I nomi dei vincitori erano: Aurelia, Splendid, Rhapsody, Adriatico e Moby Dada. Il costo medio si aggirava intorno a oltre 3 milioni di euro al mese per nave. Una cifra con cui si potrebbe forse ricominciare a parlare di un'accoglienza degna su terra. Invece no. Oggi le navi quarantena non ci sono più per fortuna, chiuse nel giugno del 2022, ben oltre la data stabilita dai ripetuti decreti e dalle circolari del periodo dell'emergenza Covid. Racconteremo in un capitolo dedicato i fatti accaduti sulle navi, qui ricapitoliamo in breve la loro storia e un episodio del Cpr di Trapani.

Con il decreto del Capo del dipartimento della protezione civile n. 1287 del 12 aprile 2020, venivano adottate le misure straordinarie per il contenimento dell'epidemia da Covid-19 con pieni poteri del Capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del

Ministero dell'interno, che si avvaleva della Croce Rossa italiana come struttura operativa del Servizio nazionale della protezione civile. Le navi possono essere utilizzate come strutture per la sorveglianza sanitaria ai migranti arrivati via mare, nel rispetto dei protocolli condivisi con il Ministero della salute e tramite il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'individuazione delle navi.

Il 31 gennaio 2020 il Consiglio dei ministri proclamò lo stato di emergenza sul territorio nazionale in conseguenza del rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili. Lo stato di emergenza venne più volte prorogato fino alla cessazione dello stesso, decisa al Consiglio dei ministri n. 51 a partire dal 31 marzo 2022.

Il decreto n. 1287 limita la possibilità di adottare tale misura straordinaria di contenimento del virus da Sars-CoV-2 ai migranti arrivati via mare perché l'Italia, a causa del COVID, non è considerato luogo sicuro. L'ordinanza di protezione civile n. 887 del 15 aprile 2022, proroga i poteri del Capo del dipartimento della protezione civile fino al 30 aprile 2022, rimandando al d.l. n. 24 del 24 marzo 2022 7, il quale prevedeva *disposizioni volte a favorire il rientro nell'ordinario in seguito alla cessazione dello stato di emergenza da Covid-19*. In particolare, all'articolo 1 del citato decreto legge si stabiliva che per *preservare la capacità operativa e di pronta reazione delle strutture nella fase di rientro nell'ordinario, fino al 31 dicembre 2022 possono essere ulteriormente adottate ordinanze del Capo del dipartimento della protezione civile, a norma dell'art. 26 codice della protezione civile, col solo limite del rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico e delle norme dell'Unione europea qualora tali ordinanze contengano misure derogatorie*. A sua volta, l'ordinanza n. 887 conferma il Capo del dipartimento per le

libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno quale soggetto responsabile delle iniziative finalizzate al progressivo rientro nell'ordinario fino al 31 dicembre 2022.

Per assicurare la quarantena ai migranti, il soggetto responsabile è autorizzato a prorogare i contratti e le convenzioni stipulati in base alla precedente ordinanza n. 1287 fino al termine del 30 aprile 2022 previsto, per la suddetta misura sanitaria, dall'ordinanza del Ministro della salute del 29 marzo 2022, con una riduzione dei posti disponibili nella misura di almeno il 30%.

Su tale situazione si è espressa con chiarezza sul sito del Progetto Melting Pot Irene di Valvasone, addetta all'Ufficio per il Processo presso la Corte di Cassazione ed esperta in diritti umani: *anche se i poteri speciali del Capo del dipartimento di protezione civile sono prorogati fino al 31 dicembre 2022, ai sensi dell'art. 26 codice di protezione civile, per quanto riguarda l'utilizzo delle navi per assicurare lo svolgimento della quarantena dei migranti, l'ordinanza n. 887 espressamente autorizza la proroga dei contratti e delle convenzioni solo fino al 30 aprile 2022, data a partire dalla quale decade l'obbligo di quarantena all'ingresso in Italia per chiunque non sia in possesso di certificazione verde. È ragionevole dunque interpretare i provvedimenti citati nel senso che, col miglioramento dell'andamento della pandemia, venendo meno l'obbligo di quarantena all'ingresso in Italia per tutti, anche per coloro che non sono in possesso di certificazione verde, quest'obbligo sia decaduto anche nei confronti delle persone soccorse in mare o giunte nel territorio nazionale attraverso sbarchi autonomi⁷.*

⁷ <https://www.meltingpot.org/2022/05/sullattuale-illegalita-delle-navi-quarantena/>
#:~:text=Pertanto%2C%20anche%20se%20i%20poteri%20speciali%20del%20Capo,o%20giunte%20nel%20territorio%20nazionale%20attraverso%20sbarchi%20autonomi.

Le navi quarantena hanno messo insieme più soggetti che ne hanno con forza richiesto la chiusura fin dalla loro nascita⁸, ma hanno prevalso “le ragioni di emergenza” determinando numerosi abusi e violazioni dei diritti di base che abbiamo denunciato in questi anni di pandemia.

Tanti sono passati per il Cpr di trapani, talvolta per una notte altri per detenzione ed espulsione. Un esempio è il caso di alcuni cittadini egiziani e tunisini seguiti nel mese di dicembre 2021. Tra loro un gruppetto di tunisini che arrivato a Pantelleria⁹, dopo un giorno, è stato interamente trasferito al Cpr di Trapani, per una notte e poi su nave quarantena. Tra loro una donna magrebina che è stata accolta nelle stesse stanze degli uomini dentro il Cpr di Trapani. “Non ho avuto problemi con nessuno, anzi hanno tutti cercato di tranquillizzarmi, perché eravamo in un carcere e non sapevamo perché”. La donna era stata in precedenza in Italia prima con un permesso per motivi familiari, poi per lavoro e poi con un PdS per disoccupazione. Una spirale discendente che l’ha portata a una situazione di irregolarità e disagio e quindi a un’espulsione nel suo paese. Secondo le norme vigenti, a suo carico ora vi è un reato per reingresso. Secondo noi è giustamente tornata nel Paese che in ogni modo l’aveva relegata ai margini, imponendole un lavoro durissimo e una regolarizzazione pressoché impossibile. Con la nuova normativa, l’art. 19, può battersi ora per ottenere giustizia. Va inoltre sottolineato che una volta arrivata effettivamente in accoglienza ha rappresentato una storia di violenza e abusi per la quale è stata accolta in un centro idoneo. Da questo centro la donna è poi scappata, mantenendo

⁸ <https://www.pressenza.com/it/2022/03/basta-con-le-navi-quarantena/>; <https://www.borderlinesicilia.it/news/criticita-del-sistema-delle-navi-quarantena-per-i-migranti-analisi-e-richieste/>

⁹ <https://www.lasciateci centrare.it/sulle-navi-quarantena-i-diritti-rimangono-a-terra/>

costantemente rapporto con noi. Messa in contatto con l'avvocata Stella Arena ha poi nuovamente raggiunto il luogo protetto in cui era stata assegnata. Il Cpr di Trapani Milo ha sempre avuto questa forma ambivalente: prima Cie, poi Cpr, poi hotspot, poi di nuovo centro di detenzione, poi chiuso, poi aperto ancora come Cpr. In tanti cambiamenti effettivamente si può generare della confusione. Ci chiediamo quante volte sia accaduto questo passaggio "d'urgenza" perché non si sapeva dove mettere le persone, poiché, magari, le condizioni climatiche avverse non davano la possibilità alla nave di attraccare al porto o per chissà quali altri problemi, come la mancanza di posti in accoglienza. Le storie si ripetono sempre uguali: dal mancato accesso all'informativa, all'impossibilità "da soli" di fare la richiesta di protezione.

Un giovane cittadino, sempre magrebino, attende sulla nave quarantena (può presenziare in Tribunale, ma l'avvocato d'ufficio gli ha consigliato di non andare, perché "tanto è inutile") che gli venga convalidato l'arresto perché anche lui è rientrato in Italia dopo un'espulsione, prima dei 5 anni previsti. La volta precedente non era nemmeno riuscito a presentare la domanda di protezione ed era stato accolto in un Cpr e poi espulso.

Oggi è riuscito in qualche modo a presentare la richiesta, grazie agli attivisti, e forse potrà quanto meno decidere se essere presente o no in udienza, almeno per capire cosa ne sarà del suo futuro. Continuiamo a scrivere di navi quarantena perché le riteniamo un elemento aggiuntivo di supplizio in questo sistema di accoglienza che non accoglie ma "seziona, divide e imprigiona", un elemento che succhia milioni di euro senza generare meccanismi virtuosi, ma che offre continuamente il fianco a politiche di repressione ed espulsione¹⁰.

¹⁰ <https://www.LasciateCIEntrare.it/sulle-navi-quarantena-i-diritti-rimangono-a-terra/>

La Campagna LasciateCIEntrare, insieme ad Arci-Porco Rosso Palermo, Rete Antirazzista Catanese, Borderline Sicilia, Contadinazioni Fuori Mercato, Casa del Mutuo Soccorso Fifiddu Robino di Partinico, Prc Marsala, durante il presidio il 12 marzo 2022 si è svolto davanti al cancello di ingresso del Cpr di Trapani (Milo)¹¹.

In presidio al Cpr di Trapani

Il presidio è stato accompagnato dal sopralluogo all'interno della struttura della parlamentare Simona Suriano, insieme al mediatore Nagi Cheikh Ahmed. I due hanno avuto dei colloqui con le persone migranti detenute, con il prefetto, con i gestori e gli operatori del centro. “Abbiamo inviato una richiesta di accesso agli atti - si legge nella nota della parlamentare Simona Suriano - alla Prefettura di Trapani per conoscere: ragioni per l'accoglienza e/o trattenimento dei richiedenti asilo trasferiti dalla nave quarantena; stato di salute del soggetto trasportato in ambulanza; numero di trattenimenti disposti da gennaio 2022 e gestione della corrispondenza nel Cpr”.

Nel Cpr di Trapani, le persone trovate presenti, in stato di trattenimento amministrativo, erano 13 a fronte dei 36 posti disponibili. Le nazionalità dei trattenuti sono: Tunisia, Marocco, Egitto, Turchia, Libia, Romania, Nigeria. “Tra le varie persone recluse con evidenti vulnerabilità c’era Sami, tunisino in detenzione amministrativa nel Cpr di Trapani da due mesi. La sofferenza per il trattenimento prolungato lo ha portato ad auto-lesionarsi ripetutamente attraverso la cucitura delle palpebre - sottolinea la nota del presidio -, delle labbra e dei genitali e, di

¹¹<https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/>

migranti_da_trapani_la_richiesta_di_chiudere_i_Cpr_italiani_verita_e_giustizia_per_wissem_abdel_latif_

conseguenza, a essere sottoposto a ricovero psichiatrico più volte nel corso delle settimane. A seguito del presidio, il 14 marzo Sami è stato liberato.

“I tunisini continuano a costituire la nazionalità maggiormente presente nei Cpr (in quanto soggetti sistematicamente sottoposti a provvedimenti di espulsione e rimpatri, sulla base del criterio della nazionalità) senza aver avuto accesso a una corretta informativa legale, alla possibilità di richiedere protezione e in generale, incorrendo in pratiche lesive dei loro diritti.

Durante la mattinata di sabato 12 abbiamo assistito all'ingresso nella struttura di detenzione di due pullman con a bordo alcuni cittadini stranieri nordafricani provenienti dallo sbarco della nave quarantena Moby Dada, approdata al porto di Trapani. Da quanto riferito dalle autorità presenti, i nuovi arrivati sarebbero stati destinati all'accoglienza, dopo aver concluso la procedura di identificazione.

Secondo quanto monitorato nel corso dei mesi sembrerebbe che l'impiego della procedura accelerata utilizzata per i cittadini tunisini preveda il transito presso il Cpr di Trapani Milo, dove si procede con il foto-segnalamento e la formalizzazione della richiesta di asilo negli uffici della Questura e della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale. Questa condotta sistematica, giustificata dalle necessità di identificazione, prevede il pernottamento in Cpr di gruppi di richiedenti asilo magrebini precedente all'entrata in accoglienza.

Consideriamo tale prassi una pratica lesiva dei diritti delle persone: la sottrazione degli oggetti personali e del telefono cellulare e la permanenza di persone in stato di detenzione senza una disposizione e convalida di espulsione, per quanto siano brevi, sono da considerarsi illegittime.

Le impressioni di un mediatore attivista sui Cpr di Trapani e Gradisca di Isonzo

Cheikh Ahmed Nagi

Il mio punto di vista rispetto ai due centri di Trapani e Gradisca. La cosa peggiore è la divisione. Sono in celle sempre divisi, non possono stare insieme. Non hanno nessun momento da passare in comune per fare attività insieme. La maggioranza dei ragazzi presenti sono i tunisini.

La gioia che vedono che chi entra è come loro, cioè non operatori o polizia, che poi sono la stessa cosa. Ai reclusi fa piacere che ci sia qualcuno fuori che pensa a loro.

Vedi la gioia di avere un contatto con attivisti, avvocati. Molti di loro arrivano in Italia e sono arrivati da poco, quindi si ritrovano ingabbiati e pensare che ci sia qualcuno che pensa a loro è davvero molto importante.

Entrare è stato importante. A Trapani abbiamo incontrato un ragazzo tunisino che si è auto lesionato in maniera impressionante e doveva tornare in Francia per rinnovare i suoi documenti. Si sarebbe ucciso. Il giorno dopo lo hanno liberato. Anche a Gradisca abbiamo potuto fare qualcosa ascoltando le loro grida. La nostra presenza ha effettivamente aiutato. Qualcuno lo abbiamo liberato.

Mi è capitato di seguire persone tunisine con le storie più diverse. Alcuni non vengono rimpatriati subito. Una cosa che io non capisco è perché come richiedenti asilo li portano nel Cpr e restano tanto tempo. Dove sta la cosiddetta procedura accelerata? Se restano lì fino a 9/10 mesi? È una punizione, un esempio per gli altri, per non farli arrivare. Ma è inutile e molto dannoso, se una persona vuole partire, partirà sempre, nonostante tutto e nonostante tutte le sofferenze.

È una mostruosità questa cosa. Questi sistemi servono a punire soprattutto i tunisini, attivare questo sistema punisce soprattutto loro che hanno più facilità ad arrivare. I ragazzi vorrebbero essere subito rimpatriati, ma li tengono davvero troppo tempo.

Torino

Storia di Moussa, o di come il Cpr diventa discarica sociale

Gianluca Vitale

La storia di Moussa Mamadou Balde, morto di Cpr il 23 maggio 2021, è una storia comune, la storia di come la sponda ricca del mediterraneo inghiotte le vite dei migranti, le imprigiona prima virtualmente in un sistema di accoglienza coatta, li sputa via e quindi li imprigiona fisicamente in gabbie di metallo.

Moussa è un giovane guineano, giunto in Italia nel 2016 pieno di volontà e di speranze di potersi costruire una vita e un futuro. Sbarcato clandestinamente in Italia, come tanti, in assenza di una qualunque possibilità di raggiungere il ricco nord del mondo in altro modo, fa domanda di protezione internazionale, ed entra nel circuito dell'accoglienza dei richiedenti asilo. Sì, perché la sola possibilità – o forse il percorso obbligato – è entrare in accoglienza. Un meccanismo in cui sei in qualche modo costretto, che dovrebbe portarti al conseguimento dell'autonomia, ma nel quale in realtà sei sempre provvisorio, in attesa che la tua domanda di asilo venga decisa. E nel suo caso, come in moltissimi altri casi, la sua domanda viene respinta; e qui il suo percorso diventa impervio, accidentato, oscuro.

Sì, perché da quel momento Moussa da richiedente asilo in via di "integrazione" economica e sociale (soprattutto sociale, avendo intessuto una ricca serie di relazioni, interessandosi non solo di sé, ma anche di quello che lo circonda, partecipando a iniziative antirazziste, e di politica) diventa molto semplicemente un clandestino, un indesiderato.

E sulla sua strada, il 9 maggio 2021, a Ventimiglia, incontra tre persone, tre italiani, con i quali ha una discussione e dai quali viene brutalmente aggredito con calci e pugni mentre è già per terra, colpito anche con un pesante posacenere a stelo di metallo (ci sarà un processo a chiarire cosa è successo e le motivazioni, si spera, benché la Procura di Imperia non abbia voluto contestare l'aggravante dell'odio e della superiorità etnica, laddove una aggressione di quella virulenza non può che essere significativa di un senso di superiorità dell'aggressore sull'aggredito).

Qualcuno vede, qualcuno registra un video, qualcun mette in rete le immagini di quel brutale pestaggio, qualcuno chiama la polizia. Ma lui, agli occhi di quella polizia, resta quel è ormai diventato, un clandestino. Gli aggressori tentano di accreditare di essere stati da lui aggrediti qualche ora prima (come se questo possa giustificare una spedizione punitiva); vengono denunciati, ma a piede libero. In fondo cos'hanno fatto? Pestato un “clandestino”? Uno che non aveva più il permesso e per questo chissà come viveva, di certo ai margini?

È a lui, al clandestino, che bisogna guardare, è di lui che bisogna preoccuparsi. E allora Moussa finisce in questura ad Imperia, come clandestino appunto; e allora riceve un decreto di espulsione, perché clandestino; e allora viene portato a Torino, al Cpr, dove viene rinchiuso in una gabbia. La gabbia dove in Italia si rinchiodono i clandestini. Benché non ci siano reali possibilità di espellerlo in Guinea; viene rinchiuso in quella gabbia perché così, almeno per un po', non sarà più a Ventimiglia, dove viveva dove e come poteva, essendo ormai un “senza permesso”.

Non è la prima volta e non sarà l'unica in cui il Cpr di Torino diviene semplicemente un luogo di separazione, di segregazione, di isolamento di soggetti dai territori nei quali non li si vuole più, abbandonando la sua funzione formale (l'unica normativamente

sancita) di luogo nel quale privare della libertà, per il minor tempo possibile, il migrante, al solo scopo di eseguirne il rimpatrio. Il Cpr diventa una discarica sociale ed etnica, il luogo dove si possono segregare almeno per un po' i migranti che sono stati sputati via dall'accoglienza o da un sistema di sfruttamento lavorativo tollerato e funzionale, per allontanarli da centri urbani che rifiutano la loro presenza perché il loro 'decoro' (declinato e protetto ora dai decreti Minniti ora dai decreti Salvini) è messo in pericolo da quelle presenze (seguendo l'idea che il disagio, se anche tale, non vada risolto, non ne vadano affrontate e risolte le ragioni, ma vada combattuto o, quanto meno, nascosto).

E, in questo come in altri casi, questo "corpo estraneo" da segregare non è solo rinchiuso, ma anche isolato. Separato dalla società all'esterno del centro (da quella stessa società nella quale vive ormai da anni e nella quale ha potuto intessere una ragnatela di relazioni) ma anche isolato dagli altri reclusi all'interno del centro. Posto in un'area del Cpr di Torino denominata "ospedaletto": una serie di cellette da due posti (laddove normalmente le celle sono da sette posti) collocate in una struttura "a batteria", come un pollaio; dove ognuna di queste cellette ha davanti un minuscolo cortiletto per "fare l'aria", come in carcere, ma stretto fra dei muri e con le sbarre anche in alto, a coprire la vista libera del cielo. Una struttura di isolamento, in assenza di una qualunque norma che legittimi o consenta tale isolamento (il regolamento dell'epoca, atto del ministro che pure non potrebbe regolamentare le modalità di privazione della libertà personale, prevedeva unicamente che nel caso di dubbio sulla idoneità al trattenimento il detenuto potesse essere collocato in una stanza di osservazione in attesa dell'intervento del medico esterno dell'ASL che decidesse della sua idoneità al trattenimento), che non dovrebbe esistere ma esiste ed è massicciamente utilizzata sia per

motivi sanitari (ufficialmente Moussa sarebbe entrato in isolamento per una sospetta infezione da scabbia, ma vi sarebbe rimasto anche dopo che era chiaro che non c'era nessuna scabbia), sia per motivi disciplinari e punitivi. Una struttura e un trattamento non consentito dalla legge, disposto in maniera del tutto discrezionale e senza neppure che sia adottato con un provvedimento, contro il quale non vi è nessuna possibilità di difendersi. Una indebita e illegale privazione della libertà ulteriore rispetto a quella consentita dalla legge.

Moussa viene rinchiuso nell'ospedaletto ufficialmente perché potrebbe avere una patologia infettiva alla pelle (una infezione da scabbia), ma resta rinchiuso in quella gabbia anche dopo che – come era da subito evidente – si accerta che non ha nessuna patologia infettiva.

È qui, in quella gabbia per polli, che tra il 22 e il 23 maggio Moussa decide di togliersi la vita; e ci riesce perché non c'è nessuno a controllare, a verificare cosa succeda, anche se era chiaro a tutti che Moussa stava male, soffriva profondamente, non comprendeva e non poteva accettare di essere stato rinchiuso in quella gabbia dopo essere stato vittima di quella brutale aggressione. Perché è evidente a tutti che in quella stanza ci si può togliere la vita senza che nessuno se ne accorga, perché quella non è una stanza di osservazione (benché quell'unica previsione del regolamento Cie che potrebbe giustificare quel trattamento parli di stanza di osservazione), lontana dall'infermeria e dal personale, senza strumenti di sorveglianza, neppure lo spioncino delle celle del carcere.

È lo stesso luogo dove, nel luglio del 2019, era morto Faisal, anche lui preso lontano da Torino (in Puglia), e segregato a Torino per allontanarlo dal luogo dove viveva come poteva, per tutelare forse il decoro urbano; morto in una cella dell'ospedaletto dopo

quasi sei mesi di isolamento, senza che nessuno si preoccupasse di lui. Benché non ci sia una norma che consenta quell'isolamento (tanto meno per oltre cinque mesi, laddove anche le cosiddette Mandela Rules, le regole delle Nazioni Unite sullo standard minimo di trattamento dei detenuti, prevedano che l'isolamento dovrebbe essere regolamentato e disposto formalmente, e che comunque non dovrebbe mai protrarsi oltre i 15 giorni) anche lui "dimenticato" e morto di segregazione.

Ed è lo stesso luogo dove è stato per sei mesi segregato Alir, anche lui preso a Ventimiglia, anche lui evidentemente ritenuto non conforme al decoro: non parlava, non rispondeva, faceva solo capire che avrebbe voluto una sigaretta. Eppure è stato trattenuto; eppure un giudice ha convalidato e prorogato il trattenimento senza neppure vederlo, o meglio accontentandosi del fatto che la questura aveva detto che rifiutava di presenziare all'udienza (lui che non rispondeva neppure alle domande, e probabilmente neppure le comprendeva). È rimasto sei mesi al Cpr di Torino, per molto tempo in isolamento, benché fosse evidente che non sarebbe mai stato rimpatriato, e senza che vi fosse una presa in carico psichiatrica, senza che si tentasse di comprendere quale profonda sofferenza lo avesse costretto in quello stato.

La morte di Moussa ha scostato un po' il velo di oscurità che copriva e in gran parte copre il Cpr di Torino: la Procura di Torino ha aperto un'indagine, sulla sua morte e su come il Cpr gestisce e tratta i detenuti, che al momento non si è ancora conclusa; pochi mesi dopo la sua morte l'area dell'ospedaletto è stata temporaneamente chiusa per ristrutturazione.

Ma soprattutto, la storia di Moussa e la sua morte dimostrano l'inumanità di quei luoghi, ne palesano l'inutilità, o meglio l'uso distorto che ne viene fatto.

Dimostra che esistono luoghi dove si ritiene di poter rinchiodere delle persone per il loro status amministrativo, perché non hanno un permesso, perché sono clandestini, la loro esistenza non rispetta le leggi; e dove quotidianamente è lo Stato, l'autorità, a violare le sue stesse leggi, quelle fondamentali.

Maggio 2021

Gradisca di Isonzo

Con un catetere

Yasmine Accardo

“Ti faccio vedere una cosa. Guarda!”. “Lui è egiziano, come me. Sta qui da tre mesi con il catetere e lo vogliono rimpatriare. Ti rendi conto?”.

“Che ti devo dire io sono da tanti anni in Italia. Ma mai, mai avrei pensato di trovarmi dentro una schifezza del genere. Guarda. Lui è pure arrivato da poco. Ma secondo te. Non vorrebbe stare in un posto diverso da questo. Dove ha tutta l’assistenza che deve avere. È possibile che rispondono che sta bene qua. Ha tutto quello che gli serve. Non c’è bisogno che va all’ospedale, tanto è assistito qui”.

“Sì. Mi hanno detto che mi potevano togliere il catetere. Ma come? E se resto bloccato qui dentro come faccio. Devo urlare come un pazzo per avere la loro attenzione”.

“Tra di noi è arrivato qualcuno che voleva suicidarsi, ma l’abbiano fermato noi. Capito? Quelli lì mica arrivano se ci sta bisogno. Poi non sappiamo cosa succede negli altri moduli. Ognuno è un mondo a parte. A volte sentiamo le grida, ma non riusciamo a comunicare. Siamo fatti a pezzi. Che devi fa? Che se ne fregano. Noi qua a urlare e poi il mediatore arriva pure con la polizia se urli troppo e mica solo un poliziotto. Tranquillo, calmo.

Che ne so. Arrivano almeno in cinque, sei tutti bardati con gli scudi i caschi e i manganelli. Il mediatore si mette a parlare con noi con loro alle spalle e non puoi manco urlare. Se lo stavi chiamando da due ore che avevi bisogno di una cosa.

Ti puniscono solo per aver provato a chiedere qualcosa. Non vogliono essere disturbati quelli. Qualche giorno fa abbiamo saputo che uno magrebino si è suicidato. Si è chiuso dentro e manco i suoi compagni di stanza sono riusciti ad aprire la porta¹². Perché qui ti salvi solo se noi, i compagni, riusciamo ad accorgercene in tempo. Quello che si è suicidato non sappiamo nemmeno come si chiama. Capito come stiamo messi. Bella cosa guarda. Tutti questi anni in Italia e non sapevo niente di sti posti qua. Chi l'avrebbe detto che esisteva una cosa del genere”.

Settembre 2021

¹² <https://www.LasciateCIEntrare.it/ha-un-nome-il-ragazzo-suicidatosi-a-gradisca/>

A seguito di numerose segnalazioni di protesta e di gravi casi individuali che la nostra Campagna ha ricevuto e pubblicato¹³ sul proprio sito e nella pagina facebook con diffusione di molto materiale video inviato dai reclusi, abbiamo chiesto alle autorità competenti di verificare gli accadimenti. Le Parlamentari Paola Nugnes e Doriana Sarli, impegnate per la chiusura dei Cpr decidono di svolgere un'ispezione all'interno nel giugno del 2022. Da quest'ispezione i fatti rilevati verranno considerati tanto gravi da far loro decidere di presentare un esposto.

Morti di Cpr a Gradisca. Ispezione delle Parlamentari Paola Nugnes e Doriana Sarli¹⁴. L'esposto

Martina Stefanile

A settembre 2022 sale a cinque il numero di persone che hanno perso la vita nel Cpr di Gradisca d'Isonzo. Mercoledì 31 agosto un giovane di origine pakistana di 28 anni si è tolto la vita all'interno del Cpr, appena un'ora dopo il suo arrivo nel centro. La notizia viene data da un post della campagna LasciateCIEntrare su Facebook Il giovane si chiamava Arshad Jahangir che, secondo quanto ricostruito, dopo aver effettuato la visita medica si sarebbe suicidato all'interno della camerata a cui era stato assegnato, dopo aver atteso che le persone con cui divideva quegli spazi fossero uscite per fumare una sigaretta.

¹³ <https://www.LasciateCIEntrare.it/non-siamo-animali-nessuna-dignita-per-le-persone-recluse-nel-Cpr-di-gradisca-disonzo/>; <https://www.LasciateCIEntrare.it/Cpr-di-gradisca-ci-vuole-unora-di-protesta-per-soccorrere-un-epilettico/>.

¹⁴ <https://unita.news/2022/06/19/ispezione-di-doriana-sarli-e-paola-nugnes-nel-Cpr-di-gradisca-disonzo/>; <http://gruppomistosenato.it/centro-rimpatri-gradisca-disonzo-go---sarli-e-nugnes-depositano-esposto-alla-procura-di-napoli/>.

“Il Friuli-Venezia Giulia, la sua politica, le sue istituzioni e tutta la sua società, sembrano oramai assuefatte a quanto sistematicamente avviene nel Cpr di Gradisca d’Isonzo, da tempo noto per essere il più degradato e problematico d’Italia, al cui interno le persone vivono 24 ore su 24 nelle gabbie senza alcuna attività. E dove non entra quasi mai nessuno, né associazioni esterne alla gestione (il cui accesso è sistematicamente ostacolato), né esponenti politici, sociali e sindacali per effettuare monitoraggi indipendenti”, hanno dichiarato il Centro Ernesto Balducci di Zugliano (UD), la comunità di San Martino al Campo di Trieste, l’Ics-Consorzio italiano solidarietà di Trieste, la rete Dasi Friuli-Venezia Giulia e la rete nazionale RiVolti ai Balcani, evidenziando come la morte del giovane cittadino pakistano sia solo l’ultima di un’allarmante sequenza. Dal 2020 a oggi, infatti, sono quattro le persone che hanno perso la vita all’interno della struttura che era stata aperta nel dicembre 2019.

Un articolo ne “Il Manifesto” del 15 luglio 2020 riportava che all’interno del Cpr, il 14 luglio 2020¹⁵ venivano rinvenuti un ventottenne albanese senza vita e un cittadino marocchino in stato di incoscienza, all’interno di una cella di isolamento. Nella stessa struttura, il 19 gennaio 2020, era deceduto Vakhtang¹⁶, sulla cui

¹⁵ <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2020/07/14/news/albanese-in-quarantena-trovato-morto-a-28-anni-al-Cpr-di-gradisca-d-isonzo-grave-il-compagno-di-stanza-e-giallo-1.39081494>

¹⁶ <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Italia/La-morte-di-Vakhtang-Enukidze-nel-Cpr-di-Gradisca-d-Isonzo-l-ombra-di-un-altro-caso-Cucchi>; <https://contropiano.org/news/malapolizia-news/2020/01/24/gradisca-vakhtang-enukidze-e-un-nuovo-caso-cucchi-0123357>

morte si sono aperte indagini¹⁷ che a luglio 2022 avevano dato luogo a due rinvii a giudizio per omicidio colposo nei confronti del direttore e del centralinista della struttura.

Il 4 giugno 2022 il sito “MeltingPot” e la Campagna LasciateCIEntrare riportavano notizie di disperazione, abbandono e diritti negati dal Cpr di Gradisca d’Isonzo¹⁸. Altresì quotidiane minacce di rimpatrio per tutti i tunisini in maniera indistinta, comprese le persone domiciliate in Italia da anni, sposate con cittadine italiane e con figli.

Il 21 dicembre 2021 la campagna LasciateCIEntrare rendeva nota la notizia della morte di Ezzedine Anani cittadino tunisino trattenuto nel medesimo Cpr e deceduto tra il 5 e il 6 dicembre¹⁹. Il numero degli "eventi critici" e le modalità di trattamento dei soggetti ristretti presso il Cpr di Gradisca fanno dubitare della correttezza e liceità delle modalità del trattenimento medesimo, potendo ipotizzarsi la commissione di reati tra cui maltrattamenti e omissione di soccorso.

In appendice l’esposto.

¹⁷ <https://www.lasciatecientrare.it/per-vakthang-verita-e-giustizia-per-le-vittime-della-detenzione-amministrativa-in-italia/#:~:text=Secondo%20l%E2%80%99autopsia%2C%20condotta%20alla%20presenza%20de l%20medico%20legale,gli%20esiti%20degli%20ulteriori%20esami%20tossicologici%20e%20istologici>; <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2022/07/04/news/mori-al-Cpr-di-gradisca-chiesti-2-rinvii-a-giudizio-per-omicidio-colposo-1.41550443>

¹⁸ <https://www.meltingpot.org/2022/06/non-siamo-animali-nessuna-dignita-per-le-persone-recluse-nel-Cpr-di-gradisca-disonzo/>

¹⁹ <https://www.lasciatecientrare.it/ha-un-nome-il-ragazzo-suicidatosi-a-gradisca/>

Restinco, Brindisi

H. e il sapore della libertà

Yasmine Accardo

“È la seconda volta che vengo a Lampedusa. La scorsa volta arrivai ma rapidamente mi trasferirono al Cpr di Ponte Galeria e mi rimpatriarono subito. Ho ripreso il mare appena dopo una settimana. Non potevo fare diversamente. La mia vita in Tunisia era in pericolo. Io sono gay e ho avuto il coraggio o “...” di manifestarlo, motivo per il quale vengo perseguitato. Quando mi hanno rimpatriato, sono stato fermato per strada e malmenato. Sono scappato. Mi sono nascosto e poi sono ripartito. Ora sono qui di nuovo e questa volta farò valere i miei diritti. La volta precedente non sapevo come fare, non avevo capito niente”.

H. nomina quindi un avvocato di fiducia per essere seguito durante l’udienza stabilita per il suo reingresso in Italia. Le udienze si tengono online a causa dell’emergenza Covid. Con lui vi sono altre cinque persone, tutte con avvocato d’ufficio. Nessuno ha ben compreso di cosa sono accusati e soprattutto non hanno potuto nominare ben due avvocati. Riusciamo ad attivare l’Arcigay di Modena e H. può avere un colloquio online per raccontare la sua situazione. L’avvocato quindi riesce a presentare una memoria al giudice, pur non riuscendo a partecipare all’udienza.

Dopo due giorni H., viene trasferito a mezzo aereo altrove. Non sappiamo ancora dove. Riesce nel Cpr di Brindisi a chiamarci e a segnalare la sua posizione. “Un ragazzo qui mi ha prestato il suo telefono. Lui può tenerlo perché è di vecchia generazione senza

possibilità di fare foto o video, quindi glielo fanno tenere. A noi lo hanno tolto alla partenza da Lampedusa”.

Ora bisogna trovare un avvocato disponibile. L'avvocata Ballerini invia segnalazione al Cpr corredata della relazione dell'Arcigay di Modena e chiedendo il diritto di nominare avvocato di fiducia, intanto troviamo un'avvocata locale (Stigliano) che può seguirlo in convalida.

Il giorno dopo in un'udienza online, il Giudice di Pace non convalida il trattenimento di H.

H. è libero.

“Ecco dove sono. Nel nulla, ma è il nulla con il sapore della libertà ed è bellissimo. Grazie a tutte e tutti”.

Dicembre/gennaio 2021

In appendice, il commento giuridico

Pian del Lago, Caltanissetta

Storie

Yasmine Accardo

“Mi è sempre piaciuta l’Italia. Sono venuto qui nel 2012 perché ero un appassionato di Leonardo Da Vinci, Michelangelo e la Bellucci. Sono laureato in informatica nel mio paese e parlo quattro lingue. Ho due figli italiani e una compagna italiana, ma questa è la terza volta che mi mettono in un Cpr”. R. è al Cpr di Caltanissetta di nuovo, dopo esserci stato solo pochi mesi fa, in estate quando “in tre mesi hanno rimpatriato almeno novecento tunisini solo da qua”. “Ho scelto l’Italia ma adesso anche io vorrei andare via: in Belgio, in Francia dove forse trattano meglio le persone. Non so perché si accaniscono tanto contro noi tunisini”.

“Molte delle persone che arrivano hanno speso fino a diecimila dinari per venire, vendendo tutto per il sogno di una vita diversa. Arrivano e finiscono in questa trappola per topi, in queste gabbie alte dieci metri”. Ieri altri due cittadini tunisini, dopo un periodo su nave quarantena e pur avendo fatto richiesta di voler manifestare la volontà di chiedere protezione Internazionale in Italia, si trovano al Cpr, è previsto dalla normativa ma si chiedono perché, visto che altri nelle loro stesse condizioni, che avevano posto la loro stessa domanda ora sono in accoglienza. “Lo sappiamo che lo fanno a casaccio. Lo so bene anche io”, dice R.

“In questo paese avevo creato anche un’associazione per la difesa dei diritti delle persone, ora non esiste più perché, per questioni di lavoro, tanti si sono spostati altrove, ma io ancora mi batto. La lotta non finisce”. Solo nel 2021 sono stati rimpatriati circa

duemila tunisini, un sistema potenziatosi dopo gli accordi tra Italia e Tunisia. “Li andavano a prendere fin nei luoghi di lavoro, così come li trovavano vestiti”, prosegue al telefono. “Perché? Perché lavoravano a nero, ma non stavano facendo nient’altro che vivere una vita dignitosa di lavoro. Perché non vanno a prendere i criminali veri? In Italia tutti pensano che i tunisini sono tutti delinquenti. Tutti spacciatori, ma non è giusto e non c’è niente di più falso”. “Molti tunisini che arrivano qui, dopo questo trattamento e la paura continua di venir incarcerati in un Cpr (un lager, una gabbia) non vogliono poi più restare in Italia e se ne vanno subito. Perché non possiamo vivere una vita tranquilla lavorando e amando le cose belle di questo paese?”.

Il Cpr di Caltanissetta è stato teatro di decine di rivolte in questi anni, rivolte per l’ingiusto trattenimento. Il centro detentivo si è sempre caratterizzato per una situazione igienico sanitaria e dei servizi pessima: bagni intasati, fognature non funzionanti, freddo e mancanza di riscaldamento per il quale è stato, ahinoi, ristrutturato anziché chiuso definitivamente. “Una trappola per topi” ripete R. che ha perso totalmente la fiducia in questo Paese.

“Qui non ti fidi di nessuno. Qualche giorno fa è venuto il vice Console a sentire i tunisini reclusi. Ho pensato che fosse qui per i nostri diritti, per tutelarci e aiutarci, ma poi ho pensato che è tutto un gioco: non ci credi più in queste cose, sai solo che devi andare avanti a lottare per tutti e tutti insieme. Qui dentro con la gabbia alta dieci metri anche io come tanti e nonostante abbia i miei figli italiani in Italia e stia qui da dieci anni e mezzo, vorrei andarmene perché ci sono sempre e continui ostacoli che devi scavalcare e affrontare ma sono ostacoli che soprattutto verso ‘noi altri’ non finiscono mai. Non è giusto”. R., che parla un italiano perfetto, conclude dicendomi che qui ha imparato il mestiere di cuoco e che gli piacerebbe continuare a farlo, e che non può che combattere

contro tutte le ingiustizie perpetrate ai danni degli uomini e delle donne “col suo stesso sangue”. Ascoltando, raccontando e sostenendo i suoi fratelli. Nel mese di giugno 2022 si sono ripetuti fatti di varia gravità al Cpr di Caltanissetta che raccontano bene il clima di quotidiana follia. I casi sono stati seguiti con attivisti di Borderline Sicilia e Rete Antirazzista Catanese. Borderline Sicilia su un caso di violenza contro un recluso ha presentato un esposto nello stesso mese Sabato 25 giugno 2022 al Cpr di Caltanissetta è una giornata di agitazione generale. Le persone detenute ci hanno chiamato per denunciare la mancanza di assistenza sanitaria e, considerata la gravità di alcune situazioni, chiedere il nostro supporto nel sollecitare un intervento immediato. Poco più tardi veniamo ricontattati a seguito di un pestaggio da parte della polizia ai danni di un ragazzo tunisino. Questo ci racconta che la polizia lo ha portato dietro le telecamere e lo ha picchiato. In particolare, lo ha colpito alla gamba, al ventre e alla testa. Nessun medico è accorso a visitarlo nonostante le ripetute richieste di aiuto. Il ragazzo si lamenta di essere gravemente ferito e bisognoso di cure. Non è l'unico a esprimerci un malessere fisico durante la giornata: secondo la testimonianza di un operatore del 118, i detenuti del Cpr hanno effettuato ripetute chiamate di emergenza al pronto soccorso di Caltanissetta con richiesta di inviare un'ambulanza e dei soccorsi a causa di emergenze sanitarie. L'addetto del centralino ci riferisce che tutti gli interventi del pronto soccorso sono stati bloccati dalla polizia che ha impedito l'invio di mezzi di soccorso sostenendo che non fossero necessari, dal momento in cui nel centro è operativo un medico addetto a prestare assistenza sanitaria alle persone detenute.

Tuttavia queste ultime ci riferiscono che nessun medico le ha visitate, nonostante le richieste di aiuto, e che sono rimaste in

condizioni di salute gravi per l'intera giornata. Dopo questi avvenimenti, la denuncia del pestaggio e le ripetute negligenze da parte di operatori e forze dell'ordine, alcune delle persone detenute sono salite sul tetto di uno dei padiglioni che compongono la struttura. Alle 17.50 uno di loro è caduto sbattendo violentemente la testa. Finalmente dopo numerose richieste di soccorso, l'ambulanza è entrata al Cpr alle 18.30 circa. Il gruppo di manifestanti tunisini è rimasto sul tetto continuando la protesta: richiedono un incontro con dei rappresentanti del Consolato tunisino, esortandoli a visitare il centro di detenzione per verificare con i loro occhi le violenze e le violazioni che stanno subendo²⁰. Nuove violenze al Cpr di Pian Del Lago a Caltanissetta: un pestaggio da parte delle forze dell'ordine nei confronti dei detenuti è iniziato il 12 luglio quando l'agitazione era cresciuta a seguito dell'ennesimo rimpatrio automatico di alcuni cittadini di origine tunisina. Tra loro c'era un giovane con problemi sanitari che è svenuto in aeroporto ed è stato riportato nel Cpr. Si tratta di una persona che prima di essere deportata non ha potuto vedere l'avvocato di fiducia, come da suo diritto. In tarda mattinata veniamo contattati dai detenuti che ci denunciano le violenze gratuite nei loro confronti e segnalano la presenza di una persona gravemente ferita: è Bilel (nome di fantasia), trattenuto di origine tunisina, ferito e disteso a terra senza alcun soccorso da parte del medico del Cpr. Davanti a tale abbandono, i compagni montavano una protesta gridando e chiamando ripetutamente i soccorsi perché intervenissero. Di risposta a questo, le forze dell'ordine si schieravano in assetto antisommossa.

²⁰ <https://www.LasciateCIEntrare.it/Cpr-caltanissetta-proteste-sul-tetto-dopo-i-pestaggi-della-polizia-il-resoconto-della-giornata/>

Dopo circa quaranta minuti di attesa e ripetute chiamate, l'ambulanza entra nel Cpr ma, su decisione del medico, non viene inizialmente consentito il trasporto del ragazzo in ospedale, nonostante le condizioni critiche. Soccorso su una barella dagli operatori del 118, Bilel continua a perdere sangue dalle braccia, a causa dei profondi tagli e lamentando forti dolori a causa dell'ingerimento di una lametta: un atto compiuto a causa della grave condizione di sofferenza psico-fisica del giovane all'interno di una struttura che non ha mai preso in carico le sue richieste di assistenza sanitaria. Bilel viene medicato su una barella all'interno del Cpr ma le sue condizioni peggiorano e così finalmente il giovane viene trasportato all'ospedale di Caltanissetta.

Bilel non è stato ascoltato, nessuno ci ha parlato, il medico lo ha ignorato e maltrattato, la polizia lo ha picchiato. Bilel è solo l'ultima persona che sta pagando con la propria salute la violenza nel Cpr di Caltanissetta. Proprio pochi giorni fa un altro trattenuto di origine tunisina, Raed (nome di fantasia), ha vissuto un'esperienza simile in cui manganello della polizia, abusi e negligenza sanitaria hanno messo a rischio la sua vita.

Bilel e Raed sono stati soccorsi solo grazie alla solidarietà dei loro compagni che, a costo di minacce e ritorsioni, hanno continuato a chiedere aiuto agli attivisti oltre le sbarre del Cpr, a chiamare il pronto soccorso e a non arrendersi davanti alle prove di forza di chi abusa del proprio potere sicuro della propria impunità. Schierati a fianco a loro, pretendiamo l'immediata cessazione dei maltrattamenti e immediate cure per tutte le persone che necessitano assistenza sanitaria, psicologica e medica all'interno del Cpr²¹.

Ottobre 2021

²¹ <https://www.LasciateCIEntrare.it/al-Cpr-di-pian-del-lago-ancora-proteste-e-pestaggi/>

Macomer

Storia di Andreas²²

Francesca Mazzuzi

Andreas (nome di fantasia) è stato trasferito nel Cpr di Macomer dopo avere terminato un percorso carcerario in regime di massima sicurezza in alcuni istituti penitenziari tra sud Italia e Sardegna.

Al momento dell'arresto si trovava regolarmente in Italia. Contro di lui pesanti accuse, per la maggior parte delle quali è stata provata la sua estraneità, ma ha passato comunque diversi anni in prigione. Qui aveva provato a tenere in ordine i suoi documenti, come suo diritto. Aveva presentato un'istanza di protezione internazionale, senza successo. Infatti se ne era persa traccia. Aveva anche provato a rinnovare il passaporto in scadenza. Una prima volta gli avevano detto che non era mai arrivata una risposta dall'ambasciata di competenza, mentre la seconda gli era stato risposto che avrebbe dovuto presentarsi in Questura una volta rilasciato dal carcere.

Siamo venuti in contatto con Andreas al suo arrivo nel Cpr di Macomer. Mentre raccontava la sua storia era molto preoccupato per il suo eventuale rimpatrio. Le accuse a suo carico e la sua nazionalità di appartenenza lo avrebbero esposto a una situazione di sicuro pericolo se riportato indietro.

Dopo avere preso contatto con il suo avvocato di fiducia, abbiamo segnalato il suo caso alle autorità competenti. Sono avvisati anche i garanti locale e nazionale dei diritti delle persone private della

²² A tutela della persona di cui si scrive, preferiamo non rendere noto il vero nome e il paese di origine.

libertà personale e l'Unhcr, affinché fosse bloccata l'esecuzione dell'espulsione in un Paese in cui era alto il rischio di subire torture e violazioni dei diritti fondamentali, nel rispetto dell'art. 3 CEDU. Anche i report del Comitato europeo per la prevenzione della tortura (Cpt), citati nelle nostre segnalazioni, confermavano il rischio per l'incolumità di Andreas nel caso di un suo rimpatrio, descrivendo per casi simili al suo diffuse pratiche di torture e di "detenzioni illegali, maltrattamenti e abusi: percosse, asfissia con un sacchetto di plastica, l'inflizione di scosse elettriche in varie parti del corpo", ecc.

Alcuni familiari di Andreas, con accuse simili a quelle a lui imputate, infatti, sarebbero stati prelevati dalle loro case da agenti di polizia nel suo paese di origine, e da quel momento, ovvero da diversi anni, erano spariti nel nulla.

Il suo legale ci aveva segnalato di avere esposto questa situazione nel corso dell'udienza di convalida, avvenuta in videoconferenza, di fronte al Giudice di Pace di Macomer, ma senza alcun esito. Trattenimento convalidato per trenta giorni.

La paura per il rimpatrio cresceva giorno dopo giorno.

Appena arrivato nel Cpr di Macomer aveva manifestato la volontà di presentare istanza di protezione internazionale, dopo ventisette giorni ancora non era stata formalizzata. Nel frattempo si era tenuta l'udienza di proroga, nel corso della quale tale richiesta non risultava mai pervenuta, quindi il legale di fiducia ne aveva chiesto la effettiva formalizzazione proprio in quella occasione.

Abbiamo continuato a scrivere alle autorità competenti e ai garanti affinché il diritto di presentare istanza di protezione internazionale fosse effettivamente garantito. Finalmente, dopo alcune settimane, il colloquio con la Commissione territoriale di Cagliari. Nel frattempo, un'altra udienza di proroga confermava altri 30 giorni di detenzione. E proprio dopo circa un mese arrivava la decisione

della Commissione territoriale: il timore di Andreas era fondato, aveva diritto a una protezione speciale e su questa base poteva uscire dal Cpr. Ma era davvero libero?

Uscito dal Cpr il suo ritorno a una normale vita sociale non è stata facile, nonostante la sua buona volontà. A detta di tutti quelli che lo hanno conosciuto è una persona gentile, tranquilla, educata. Quando era nel Cpr si era preoccupato persino di insegnare l'italiano ad alcuni reclusi.

Prima dell'arresto lavorava come commerciante autonomo, ora cerca un lavoro qualsiasi. Finché non ritira il permesso di soggiorno elettronico nessuno vuole assumerlo, anche se la ricevuta in suo possesso garantisce la regolarità della sua presenza in Italia. Successivamente trova dei lavoretti temporanei. Andreas cerca stabilità e una vita tranquilla. Ancora non sa se e dove potrà provare a seguire la sua strada. Le precedenti accuse, per le quali ha già pagato il suo debito, lo tengono sotto lo sguardo attento delle forze di polizia che lo spingono, non troppo velatamente, a cambiare aria. Verso dove? Vorrebbe solo andare avanti con la sua vita, ma teme che non sarà possibile né qui, né in un altro Paese.

"Sono nato in Italia"

Francesca Mazzuzi

“Dicono che mia madre è bosniaca e quindi anche io lo sono”.

I genitori di S. sono di etnia Rom serbo bosniaca, sono in Italia da quasi quarant'anni, anche lui è nato in Italia dove ha sempre risieduto. Tutta la sua famiglia è qui. Una parte in Sardegna. E lui... non ha mai fatto ingresso nella Repubblica della Bosnia ed Erzegovina in cui vorrebbero espellerlo.

Secondo la legislazione bosniaca non può essere titolare di quella cittadinanza, per quella italiana... neppure.

Un documento certifica che S. è totalmente ignoto alla Bosnia. Essendo nato in Italia avrebbe potuto presentare richiesta di cittadinanza italiana dopo la maggiore età entro il termine previsto, ma a quel tempo si trovava in carcere, dove è rimasto fino al trasferimento nel Cpr. Ci racconta di avere intrapreso le pratiche per regolarizzare la sua presenza in Italia solo dopo avere cambiato legale, poco prima della scarcerazione. Ma, a fine pena è stato portato a Macomer.

S. non capisce perché si trovi lì. Perché vogliono portarlo in un Paese che non conosce.

Non capisce le regole di questa nuova galera. Quando era in carcere aveva beneficiato delle misure alternative, nel Cpr no. Perché?

Fa richiesta orale per utilizzare un telefono senza videocamera, gli dicono che in altri centri funziona così. Ma non riceve alcuna risposta. Gli dicono “scrivi” una richiesta per avere un telefono. “Ma come posso scrivere se non possiamo tenere una penna!”.

S. non possiede alcuna cittadinanza e, conseguentemente, alcun passaporto. È apolide di fatto e per questo non espellibile. Esattamente come i suoi fratelli e le sue sorelle che già hanno

visto riconosciuto tale status. Segnaliamo a Prefettura e Questura di Nuoro, a garanti locali e a quello nazionale, che, come l'Unhcr monitora il suo caso.

Il legale di fiducia espone la situazione di S di fronte al Giudice di Pace di Macomer che decide comunque di trattenerlo per altri trenta giorni. Ciononostante, dopo poco tempo è potuto uscire dal Cpr grazie al Giudice di Pace competente in merito alla sospensione del provvedimento di espulsione e trattenimento.

S. non sarebbe dovuto finire in un Cpr, ma se non provvede ad accertare il suo "status civitatis", potrà tornare lì dentro ancora e ancora, grazie a una pratica discrezionale che ignora volutamente la sua condizione di fatto.

Dall'Algeria in cerca di cure mediche

Francesca Mazzuzi

S. proviene dall'Algeria ha problemi di salute, ha quasi terminato i centoventi giorni di trattenimento e potrebbe uscire tra Natale e Capodanno.

Racconta di essere partito dall'Algeria per curarsi. Non sappiamo esattamente quale sia la sua patologia, ma ha problemi di circolazione sanguigna e a causa di questo gli sono state amputate due dita del piede sinistro. In Algeria, in seguito all'aggravarsi della sua condizione gli consigliano l'amputazione del piede, ma si rifiuta e si reca in un altro paese del Nord Africa per sottoporsi a un'operazione chirurgica per alleviare la sua condizione, ma non è risolutiva.

S. peggiora, ha problemi di deambulazione e ha bisogno di cure. Cerca un modo per non perdere il piede. Ha rischiato la vita, arrivando in Sardegna, porta per l'Europa, proprio per questo!

Inizialmente S. era assistito da un avvocato d'ufficio, poi decide di nominarne una di fiducia che chiederà di visionare la sua cartella sanitaria. Arriva l'autorizzazione, ma non riesce a visionare la documentazione. Cosa è successo? S. è demoralizzato e nega alla sua legale la facoltà di accedere alle sue cartelle mediche, pensa che non serva a niente. Poi cambia idea, nel frattempo i suoi familiari hanno inviato certificati medici dall'Algeria, ma arriva anche il giorno del rilascio. Cerchiamo di capire quale sia esattamente il suo problema sanitario per poterlo supportare all'uscita del Cpr, ma S. cercherà strade alternative. Dopo l'esperienza nel Cpr ha capito che in Italia non troverà l'assistenza di cui ha bisogno.

Anche Z. ha lasciato l'Algeria in cerca di cura mediche in Europa. È arrivato in Sardegna a bordo di un barchino di legno. Ha portato con sé i certificati medici, ma racconta che nel centro di accoglienza in cui si trovava in precedenza “qualcuno” li ha strappati di fronte ai suoi occhi.

Nel suo progetto non c'è l'Italia, ma la Germania, dove crede possa ricevere cure adeguate.

Z. è sotto trattamento farmacologico, soffre di un disagio psichico non riconosciuto al suo ingresso nel Cpr. Fa pervenire un certificato medico che non viene preso in considerazione. Z. tenta il suicidio due volte. Un suo compagno racconta che non respirava quando le forze di sicurezza hanno tagliato il lenzuolo con cui si era impiccato. Viene portato in ospedale e di nuovo nel Cpr, da dove uscirà per il decorrere del termine massimo di trattenimento. Nessuna rivalutazione della compatibilità alla vita in detenzione è intervenuta a sua tutela.

Dal carcere al Cpr: “dove sono i miei soldi?”

Francesca Mazzuzi

Al contrario di quanto accade durante il trattenimento nei Cpr, il detenuto di un istituto penitenziario può svolgere attività lavorativa e ricevere il relativo compenso, la cosiddetta mercede. Al momento del rilascio dal carcere riceve quanto dovuto. Una parte può essere consegnata in contanti, ma se supera un certo limite, la restante dovrà essere accreditata in un conto corrente indicato dal detenuto.

Nel passaggio dal carcere al Cpr ricevere questa somma residua può presentare difficoltà inaspettate. Di seguito i casi che ci è capitato di seguire di due cittadini stranieri passati da due diversi carceri al Cpr di Macomer, in quel periodo gestito da Ors Italia s.r.l.

Hamed (nome di fantasia) esce dal Cpr di Macomer all'inizio del 2022. Prima del trasferimento dal carcere ha ricevuto un anticipo sulla mercede per il lavoro svolto all'interno della struttura, ma doveva ancora ricevere una somma residua. Solitamente si risolve con l'invio di un bonifico dal carcere al Cpr, che provvederà a consegnarlo al trattenuto al momento del suo rilascio.

Quando Hamed lascia il Cpr non riceve niente, anzi gli viene riferito che la somma di denaro non era stata trasferita al Cpr dal carcere, quindi avrebbe semplicemente dovuto comunicare all'istituto l'Iban a cui farsi inviare quanto dovuto.

Quando ci apprestiamo a supportare Hamed nello svolgimento di queste procedure non ci aspettiamo di avere a che fare con un caso di "scomparsa". La somma che avrebbe dovuto ricevere, infatti, non si trova. Persa tra carcere e Cpr. Il bonifico, secondo quanto riportato dall'ufficio conti correnti dell'istituto penitenziario, era stato inviato tempo prima al gestore del Cpr. Ci viene mostrata la

relativa distinta di bonifico come prova dell'operazione svolta. Contattiamo tutti gli attori interessati: l'amministrazione del Cpr, l'ufficio conti correnti del carcere, il gestore del Cpr e la Prefettura di Nuoro.

Dopo diverse interlocuzioni via email e telefoniche, da Ors Italia arriva la conferma di avere rispedito indietro il bonifico, ma l'ufficio conti correnti del carcere afferma di non averlo mai ricevuto.

Nel frattempo la gestione del Cpr era cambiata, l'email di riferimento ci viene detto non essere più attiva e cerchiamo di contattare Ors Italia all'indirizzo che troviamo nella pagina istituzionale della società, senza ricevere alcuna risposta. Nella stessa pagina non è indicato nessun numero di telefono di riferimento.

Non è mai giunta alcuna risposta. Nel frattempo Hamed ha continuato la sua vita senza avere avuto indietro quanto dovuto.

Ali (nome di fantasia), una volta rilasciato da un carcere in Sardegna, viene portato nel Cpr di Macomer in attesa di rimpatrio. Come Hamed, a fine pena, aveva ricevuto una parte della sua retribuzione per il lavoro svolto in detenzione. Ma, allo scadere del termine massimo di trattenimento nel Cpr, Ali si è trovato a risolvere un grave problema. Non potendo ricevere l'intera somma residua in contanti avrebbe dovuto comunicare un codice Iban al carcere sul quale effettuare un accredito, ma essendo irregolare non poteva di certo aprire un conto a suo nome. Inizialmente pareva che si fosse verificato lo stesso problema capitato ad Hamed, ovvero che una parte del denaro si fosse persa tra le due amministrazioni. Invece, dopo alcune interlocuzioni con la ragioneria dell'istituto penitenziario si è venuti a capo della questione.

Ali, avrebbe dovuto "semplicemente" trovare una persona di cui si fidava per farsi accreditare quella somma, ma non era cosa semplice. Al passare del tempo cresceva la preoccupazione perché non aveva altre entrate per poter sopravvivere. Per fortuna la mediazione di un'associazione di volontariato della regione in cui Ali viveva da tanti anni, e nella quale era rientrato, ha consentito di risolvere la situazione rendendosi disponibile a ricevere il denaro a suo nome.

Non senza diverse chiamate di sollecito a causa della lentezza di tali operazioni. Tutto si risolve quando erano già passati alcuni mesi dall'uscita dal Cpr e ben sette dal carcere.

Vita nel Cpr di Macomer

Francesca Mazzuzi

I Cpr sono spoglie gabbie di metallo. Gelide d'inverno e incandescenti d'estate.

"Mi sveglio la mattina col mal di testa per il gelo". Fa così tanto freddo da dover andare a letto indossando i giubbotti e tutti gli abiti che si possiedono²³.

Questa la situazione nel Cpr di Macomer lo scorso inverno, quando avevamo segnalato a garanti, Prefettura, Ministero dell'interno ed ente gestore (Ors Italia) i malfunzionamenti dell'impianto di riscaldamento e la mancanza di acqua calda, anche in giorni in cui le temperature erano scese sotto lo zero.

Insieme all'Assemblea No Cpr Macomer e ad altre realtà attive nel territorio sardo abbiamo denunciato tali condizioni, chiedendo che il riscaldamento venisse riparato e che si facesse rifornimento di gasolio destinato alle caldaie per tempo, a tutela della salute delle persone recluse nella struttura e che venissero almeno distribuite le coperte, già in possesso dell'ente gestore, a coloro che si trovano negli alloggi senza riscaldamento.

Dall'estate 2021 a quella del 2022 cambia il gestore del Cpr di Macomer. Nel marzo di quest'anno, la Cooperativa Sociale onlus Ekene²⁴ è subentrata alla società Ors Italia, che ha gestito il centro sin dalla sua apertura il 20 gennaio 2020²⁵. Cambia il gestore, ma non migliorano le condizioni di vita dei reclusi.

²³ Comunicato del 7 gennaio 2022: <https://www.LasciateCentrare.it/nel-Cpr-di-macomer-si-gela/>.

²⁴ Il Cpr di Macomer cambia gestione: <https://www.LasciateCentrare.it/Cpr-di-macomer-nuovo-gestore-ma-vecchia-conoscenza-arriva-la-coop-veneta-ekene/>.

²⁵ Sull'apertura del Cpr in Sardegna: <https://www.LasciateCentrare.it/sullapertura-del-Cpr-in-sardegna-macomer/>.

Continuiamo a ricevere le medesime richieste di aiuto: chiarezza riguardo le modalità di ricevere denaro dall'esterno, la possibilità di prendersi cura di sé (per es. con l'acquisto di un deodorante), ricevere vestiti e magari della propria taglia. Alcuni ci hanno detto di indossare gli stessi vestiti con cui erano sbarcati in Sardegna. Proseguono le proteste per la scarsa durata delle schede telefoniche che non consentono chiamate superiori a una decina di minuti per alcuni paesi esteri. E soprattutto la richiesta di più acqua da bere per affrontare le alte temperature. In particolare l'estate appena trascorsa è stata caldissima, anche l'acqua delle docce era calda e non c'era modo di avere alcun refrigerio.

Nel luglio 2022 alcuni reclusi erano in sciopero della fame e della sete solo per essere ascoltati. Solo perché fossero prese in considerazione alcune richieste raccolte in una lista: "acqua; cambio lenzuola; sapone per lavare vestiti; comprare snack come patatine, biscotti per colazione, pastine, bibite coca-cola, cioccolato, gelati; un pettine; shampoo per lavare capelli, sapone per mani e per il corpo". Il prodotto che viene loro distribuito, ci dicono, è per le mani e devono utilizzarlo anche per il corpo, mentre lo shampoo era stato distribuito il mese prima.

Le pulizie, ci raccontano, sono svolte una volta alla settimana. Per mantenere il posto pulito, come viene loro continuamente ripetuto, i reclusi hanno chiesto di avere scope, palette, detersivi, per pulire il posto in cui vivono. Utilizzavano anche le loro stesse magliette come stracci.

"Viviamo nella spazzatura. La chiudiamo e la lasciamo fuori, ma puzza". "Siamo abbandonati".

"A colazione ci danno 2 biscotti a testa". Molti perdono peso durante la permanenza nel Cpr. S. ha perso 15 chili in poco più di un mese, passando da ottantacinque a settanta chili.

“Ci dicono sempre di no: allora abbiamo chiesto di farci vedere le regole, quali sono i nostri diritti”.

Chiedono di avere una lista di beni alimentari e di altro tipo che i parenti possano inviare o portare in occasione di una visita. E anche di sapere come fare per ricevere una visita.

Hanno persino chiesto di pitturare il muro di uno dei tre blocchi in cui è suddivisa la zona di trattenimento perché sporco di “caffè, sputi, dentifricio, sangue”. Si sono resi disponibili a farlo loro stessi. È stato detto che avrebbero preso in considerazione la richiesta, ma non hanno avuto alcuna risposta.

“Peggio di galera! Non parlo italiano, difficile spiegare, non capisco cosa vogliono da noi”.

“Siamo come bestie”. “Non siamo animali. Siamo qui quattro mesi gratis” (ovvero privati della libertà per quattro mesi senza avere compiuto un reato). “Abbiamo sbagliato, non basta la galera che abbiamo fatto? Poi vai fuori di testa e uno diventa cattivo”.

S. ha 36 anni è originario del Marocco, quando lo sentiamo è appena arrivato dal carcere. Dice di essere sotto terapia, probabilmente psicofarmaci. Pochi giorni dopo ci arrivano sue notizie. Ha "fatto una corda". Dopo essere stato in ospedale per qualche giorno è stato riportato nel Cpr. I compagni del blocco hanno chiesto che non venisse riportato con loro per il timore di un altro tentativo di suicidio, dato che erano stati loro stessi a trovarlo e a tirarlo giù. Non abbiamo più avuto sue notizie, pare sia stato trasferito in altro Cpr.

A. ha circa 26 anni e si trova nel Cpr da circa tre mesi, racconta di essersi ferito una mano dando un pugno nel muro. Pare che la ferita sia stata disinfettata, ma per alcuni giorni non è stato applicato bendaggio per timore che la benda potesse essere utilizzata per un atto suicida. La ferita è profonda e allora i suoi compagni tagliano un lenzuolo per fasciarlo.

Ci sono stati riportati anche casi di violenza, secondo cui almeno in due episodi dei reclusi sarebbero stati colpiti da manganellate per fatti di poco conto, racconti che non abbiamo avuto modo di accertare.

Milano

Minori non accompagnati

Yasmine Accardo

Il Cpr di Milano è monitorato quotidianamente dalla rete Mai più lager - No ai Cpr Milano, alla cui pagina Facebook rimandiamo per approfondimenti²⁶. La rete insieme al senatore Gregorio De Falco ha evidenziato notevoli criticità esposte in due rapporti sul tema. Uno dei quali *Delle Pene senza delitti*, presentato al Senato nell'agosto del 2021²⁷. Il secondo rapporto è stato redatto dal senatore De Falco dopo una visita ispettiva successiva del maggio 2022²⁸

Come Campagna abbiamo seguito alcuni presunti Msna (Minori Stranieri Non Accompagnati) e persone che necessitavano di diritto di difesa. In queste occasioni abbiamo segnalato sia al Garante dell'Infanzia Territoriale che al Tribunale dei minori e al Garante per i diritti delle persone private della libertà personale, come da prassi, in costante coordinamento con la rete No Cpr locale.

Il Msna proveniva nello specifico da un precedente percorso di accoglienza per minori in un centro nel Nord Italia, da cui era scappato sperando in un futuro migliore. Non abbiamo avuto

²⁶ https://www.facebook.com/NoaiCpr/?__tn__=-UC*F

²⁷ <https://openmigration.org/analisi/delle-pene-senza-delitti-il-nuovo-rapporto-sulle-violenze-nel-Cpr-di-milano/>

²⁸ <https://www.meltingpot.org/2022/09/delle-pene-senza-delitti-istantanea-del-Cpr-di-milano-un-anno-dopo/>

modo di approfondire le ragioni della fuga con lo stesso, fuga che per molti minori è determinata da un'accoglienza non adeguata, come abbiamo purtroppo avuto modo di rilevare sul campo e come ben definito dall'ultimo rapporto del Cespi²⁹, dove si evidenziano anche le forti criticità legate alle restrizioni Covid e al passaggio sulle navi quarantena.

Parla approfonditamente della “questione dei Msna” Pietro Panico per il Progetto Melting Pot Europa in un articolo del 2020³⁰: *"Diventano un numero tra tanti numeri sulle labbra dei tecnicismi freddi e impassibili dei governanti europei. Degli uomini in giacca e cravatta, con vestiti lucidi e puliti. Ma che nascondono putrido sapore di ingiustizia e morte. I migranti ragazzini più “fortunati” sbarcano in Europa e in Italia. Dopo abusi fisici e psicologici, dopo aver vissuto l’inferno. Ma si danno alla macchia. (...) Le strade che si aprono per i Msna sono essenzialmente due: accesso alle misure di protezione statale (Siproimi) e/o il ricongiungimento familiare. Ma i problemi sistemici, strutturali e errori macroscopici rallentano il tutto: l’insufficienza di informazioni, la lunghezza dell’iter per il ricongiungimento, la necessità impellente di denaro portano il ragazzino a scegliere la strada più pericolosa: la fuga. La necessità di denaro diviene nell’immediato un martello pneumatico che trapano la testa distruggendo la psiche: le pressioni del nucleo familiare rimasto in patria che ha investito tutti i fondi della famiglia per il viaggio e la necessità di mandare le rimesse portano il ragazzino a scappare dai canali istituzionali".*

²⁹ <https://www.cartadiroma.org/news/italia/minorenni-stranieri-soli-in-fuga-da-unaccoglienza-inadeguata/>

³⁰ <https://www.meltingpot.org/2020/06/in-italia-ogni-9-ore-e-43-minuti-sparisce-un-minore-straniero-non-accompagnato/>

Se il Msna finisce in Cpr o vi finisce al compimento dei diciotto anni o mentre è in “proroga da Legge Zampa” è il fallimento finale e più aberrante del sistema di accoglienza (?). I Msna non devono mai trovarsi in detenzione amministrativa, lo vuole ogni norma possibile, eppure continua ad accadere.

Le persone che ci hanno contattato dal Cpr ci hanno continuamente espresso preoccupazione per le condizioni di vita e paura di non essere adeguatamente tutelate *“non sono per niente sicuro che chiameranno l'avvocato nominato Qui non si interessano di noi. La vita qua fa schifo. È tutto sporco. manca anche l'acqua per lavarsi e se uno sta male può pure morire qui”*.

Bari Palese

Un cittadino della Mauritania

Yasmine Accardo

Il Cpr di Bari è forse per la nostra Campagna il luogo più irraggiungibile, da almeno cinque anni. Da qui non abbiamo mai ricevuto in questi ultimi due anni segnalazioni dirette da chi vi è trattenuto. Le uniche richieste di aiuto ci sono arrivate tramite familiari od amici e riguardano sempre la ricerca di avvocati. Una testimonianza dunque del silenzio e dell'incomunicabilità che questi luoghi rappresentano.

In un caso ci è capitato di seguire un cittadino mauritano da diversi anni in Italia, che dopo aver scontato la pena in carcere per art.73 del codice penale (spaccio), è stato tradotto al Cpr di Bari e necessitava di legale di fiducia.

Come cittadino mauritano era stato in possesso di permesso di soggiorno dopo richiesta di asilo, va ricordato che la Mauritania non è un Paese che può essere considerato sicuro e dove i diritti fondamentali delle persone vengono quotidianamente violati. È una repubblica islamica che ha abolito per legge la schiavitù nel 1981 e la legge che punisce chi la pratica è soltanto del 2007.

In materia di diritti umani i report di Amnesty International, Unhcr e altri segnalano condizioni carcerarie dure e pericolose per la vita; arresti arbitrari; gravi restrizioni alla libertà di espressione e ai media, comprese le leggi penali sulla blasfemia; grave corruzione governativa; mancanza di indagini e di responsabilità per la violenza di genere; traffico di persone, compresa la persistente esistenza di schiavitù e di pratiche ad essa collegate;

crimini che comportano violenza contro persone Lgbti; esistenza di leggi che criminalizzano la condotta sessuale consensuale tra adulti dello stesso sesso; esistenza di alcune delle peggiori forme di lavoro minorile. Il diritto di manifestare e associarsi continua a essere negato e i giornalisti che si occupino di materie “sensibili” vengono perseguitati o arrestati e nella legge in Mauritania persiste l’ottica repressiva contro la libertà di informazione.

I non musulmani non possono fare proselitismo o diventare cittadini e chi si converte a un'altra religione perde la cittadinanza. Le comunità non musulmane, comunque, non sono generalmente oggetto di persecuzione. L’apostasia è punibile con la morte. Nel 2018, il Parlamento ha approvato una legge che rafforza la pena capitale per alcuni reati di blasfemia ed elimina la possibilità di pentirsi per evitare la condanna a morte. Nel novembre 2021, il Parlamento ha approvato una legge che mira a proteggere i simboli nazionali. La legge criminalizza gli atti associati alla violazione dei principi e della sacralità della religione islamica. La legge punisce tali atti sia che vengano commessi utilizzando i media, i social media o altre tecnologie di comunicazione digitale. Il governo mauritano impiega varie tattiche per zittire i difensori dei diritti umani e gli attivisti: dal divieto di svolgimento di manifestazioni pacifiche all’uso della forza eccessiva contro i dimostranti, dalla messa fuorilegge di gruppi di attivisti all’interferenza nelle loro attività.

La parola diritti in Mauritania è ancora molto lontana dall’essere applicata.

A differenza di un caso simile che abbiamo seguito a Roma e di cui abbiamo parlato nella sezione dedicata alle misure alternative di questo libro, il suddetto cittadino non ha avuto modo in carcere di rinnovare il suo permesso di soggiorno, elemento che lo ha quindi portato al trasferimento in Cpr, ripetiamo luogo deputato al

rimpatrio. Una misura in questo caso che mostra ancora una volta tutta la sua ingiustizia e incoerenza. Sarebbe bastato portare avanti una richiesta di rinnovo in carcere, spesso però tale diritto viene negato, rimandando all'uscita dal carcere. Quante persone potrebbero evitare il Cpr se venisse rispettato questo diritto di base?

Abbiamo poi ricevuto segnalazioni di diversi casi di persone trattenute con disagio psichico o psichiatrico provenienti dal carcere o da situazioni di disagio economico e quindi senza dimora fissa.

È il caso di un cittadino senegalese che in data 14 ottobre 2022 è entrato nel Cpr di Bari, dopo essere stato prelevato in una città del sud Italia, mentre era in strada. T. ci è stato segnalato da un gruppo di attivisti locali, preoccupati della sua situazione psicofisica e che lo seguiva da tempo per le sue difficoltà in strada.

Nonostante il suo evidente stato di vulnerabilità psichiatrica, il giudice di pace ha deciso di convalidare il trattenimento, non essendo presente documentazione medica.

T. infatti non possiede altro che i suoi documenti e i suoi vestiti.

Con sempre maggiore frequenza riceviamo segnalazioni di mancata assistenza di persone con disagio psichico/psichiatrico di origine straniera, spesso in condizioni di senza dimora e provenienti da percorsi fallimentari di accoglienza che da anni anziché produrre buone pratiche continuano a trattare le persone come pacco/oggetti. Alla fine del percorso di cosiddetta accoglienza non vi è più nulla. La distruzione del sistema sanitario, in particolare sull'assistenza psicologica delle persone è un dato drammatico che provoca l'abbandono e peggio la criminalizzazione di chi avrebbe bisogno di cure. Nel caso dei cittadini stranieri all'assenza di cure si unisce la facile detenzione e la relativa facile espulsione

T. ha anch'egli fatto parte delle migliaia di persone che il nostro sistema rende invisibili all'interno dell'accoglienza privatistica e scellerata che da anni denunciavamo a fronte di un sistema pubblico insufficiente o peggio del tutto incapace.

Cosa ci fa un giovane ventenne ancora una volta in stato di trattenimento dentro un Cpr? Quale cura troverà in un luogo in cui non potrà che aumentare il suo disagio?

Perché con tale facilità un giudice di pace convalida un trattenimento? Perché viene ancora permesso che persone con tali gravi patologie possano accedere in un Cpr, nonostante la necessità di un certificato che attesti l'idoneità al trattenimento? Quale medico ha potuto redigere tale certificato? Dove sta il diritto alla salute? Cosa ne sarà adesso di T. e degli altri trattenuti che ci viene segnalato in numero rilevante con problemi psichici nel Cpr di Bari?

Sul Cpr di Bari ha lavorato per diversi anni l'Osservatorio sulla detenzione amministrativa degli immigrati e l'accoglienza dei richiedenti asilo in Puglia, lavori cui rimandiamo³¹.

³¹ <https://www.osservatoriomigranti.org/missione/>; G. Campesi, Bari Palese. Etnografia di un centro di identificazione ed espulsione, in AA.VV., Passaggi di frontiera, Pisa, Pacini, 2014.

Come ti silenzio
e ti accuso il migrante

Storia della detenzione amministrativa*

Fulvio Vassallo Paleologo

1. Introduzione

A partire dal 1998, con l'introduzione dei Centri di permanenza temporanea e di assistenza (CptA) per gli immigrati irregolari, si è diffuso anche in Italia un diritto speciale che sanziona una violazione amministrativa come il soggiorno o l'ingresso irregolare, con una forma di trattenimento, meglio detenzione, caratterizzata dalla discrezionalità dell'autorità di polizia, ben oltre i casi eccezionali e urgenti in cui questo è consentito in base all'art. 13 della Costituzione italiana.

Già nei lavori preparatori della legge Turco-Napolitano, al tempo dell'istituzione di queste strutture, si richiamava l'art. 5 della Convenzione Europea a salvaguardia dei diritti dell'uomo, che consentirebbe al legislatore nazionale l'adozione di misure limitative della libertà personale "se si tratta dell'arresto o della detenzione legali di una persona per impedirle di penetrare irregolarmente nel territorio, o di una persona contro la quale è in corso un procedimento d'espulsione o d'extradizione".

Il richiamo al principio di legalità, contenuto nell'art. 13 della Costituzione italiana e nell'art. 5 della Convenzione EDU, veniva tuttavia contraddetto a ogni cambio di governo da una frenetica attività normativa di contenuto assai generico, ma di grande impatto propagandistico, sovente anticipata da prassi amministrative derivanti da provvedimenti discrezionali del Ministero dell'interno o delle sue articolazioni periferiche (Questori e Prefetti). Dopo ogni pronuncia della giurisprudenza

che cercava di ristabilire il principio di legalità, si registravano altri interventi legislativi e di nuove prassi amministrative che se ne discostavano, rendendo incerta l'effettiva garanzia dei diritti fondamentali delle persone, garantiti a tutti gli immigrati, indipendentemente dal loro stato giuridico regolare o irregolare, dall'art. 2 del Testo Unico sull'immigrazione n. 286/98.

Già la Corte Costituzionale nel 2001 aveva segnalato la necessità di interpretare la normativa in materia di trattenimento dei migranti irregolari allora vigente in senso conforme alla Costituzione. Secondo la sentenza della Corte n. 105 del 2001, “il trattenimento dello straniero presso i centri di permanenza temporanea e assistenza è misura incidente sulla libertà personale, che non può essere adottata al di fuori delle garanzie dell'art. 13 della Costituzione”. Eppure nel corso degli anni, come è confermato da numerosi e documentati “rapporti indipendenti”, gli abusi all'interno dei centri di detenzione non sono mai cessati.

2. L'introduzione dei centri di detenzione amministrativa ai tempi dei governi di centro-sinistra: tra rigore e umanità

La Legge 6 marzo 1998 n. 40, definita come “Turco-Napolitano”, introdusse la previsione generale della detenzione amministrativa degli stranieri irregolari nell'ordinamento italiano riprendendo in parte le disposizioni varate nel 1995 con la cd. legge Puglia. Si disponeva che, laddove non fosse possibile eseguire immediatamente il provvedimento di respingimento alla frontiera o l'espulsione mediante accompagnamento coatto a causa della necessità di soccorrere o identificare lo straniero giunto sul suolo italiano o rintracciato in stato di irregolarità, il Questore è autorizzato a disporre il “trattenimento” dello straniero per il tempo strettamente necessario, e comunque non oltre i 30 giorni,

presso uno di quelli che la legge definiva allora "Centri di permanenza temporanea" (Cpt).

Il Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" (GU n. 191 del 18-8-1998 - Suppl. Ordinario n. 139) recepiva al suo interno, oltre ad altre disposizioni, la legge 40 del 1998.

Secondo l'art. 14 del Testo Unico n. 286/98, tuttora vigente con modifiche introdotte da successive leggi, "quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera ovvero il respingimento, perché occorre procedere al soccorso dello straniero, ad accertamenti supplementari in ordine alla sua identità o nazionalità, ovvero all'acquisizione di documenti per il viaggio, ovvero per l'indisponibilità di vettore o altro mezzo di trasporto idoneo, il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario presso il centro di permanenza temporanea e assistenza più vicino, tra quelli individuati o costituiti con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri per la solidarietà sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica".

Dopo l'approvazione della legge 40 nel 1998 si dovette attendere quasi un anno per avere un regolamento di attuazione che fornisse regole uniformi sul trattenimento dei cd. "ospiti" nei centri di permanenza temporanea aperti in Italia, nell'estate del 1998, in un clima di grande improvvisazione. Questa circostanza determinò una situazione di totale arbitrio nella gestione dei Cpt, soprattutto dopo la chiusura della regolarizzazione del 1998, e alla fine del 1999, si verificava la strage del centro Serraino Vulpitta di Trapani (poche settimane dopo che una circolare ministeriale invitava i

prefetti a rinchiudere nei Cpt tutti coloro che avevano avuto respinta la domanda di regolarizzazione).

Il Decreto del Presidente della Repubblica n. 394/1999 contiene le “norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286”, precisando le condizioni del “trattenimento”, sancendo l'obbligo di garantire il rispetto dei diritti fondamentali dello straniero e in particolare la sua libertà di colloquio con il difensore e i ministri di culto; nonché la sua libertà di corrispondenza anche telefonica. La misura coercitiva imposta allo straniero (che non può allontanarsi dal centro in base all'art. 21 del regolamento di attuazione, tuttora in vigore per questa parte) si traduceva “di fatto” in una limitazione della libertà personale che ricade pertanto nell'ambito di applicazione dell'art. 13 della Costituzione, come rilevato a più riprese dai giudici ordinari e dalla Corte Costituzionale.

In base a quest'ultimo Regolamento, “il questore adotta ogni altro provvedimento e le misure occorrenti per la sicurezza e l'ordine pubblico nel centro, comprese quelle per l'identificazione delle persone e di sicurezza all'ingresso nel centro, nonché quelle per impedire l'indebito allontanamento delle persone trattenute e per ripristinare la misura nel caso che questa venga violata”. La libertà di incontrare “visitatori provenienti dall'esterno”, come tutte le altre modalità del trattenimento, rimanevano così affidate alla discrezionalità delle autorità amministrative presenti nei centri, delle Prefetture e dei vertici del Ministero dell'interno.

La originaria formulazione della legge 40/98 Turco-Napolitano dell'art. 12, poi recepito come art. 14 nel Testo Unico sull'immigrazione n. 286/98, non prevedeva alcuna forma di controllo giurisdizionale sulle misure di espulsione o

respingimento con accompagnamento immediato, misure che spesso venivano applicate utilizzando proprio il circuito dei Cpt, magari solo per qualche giorno, ma violando in questo modo gli art. 10 e 13 della Costituzione. Questa grave lacuna veniva rabberciata con il decreto legge n. 51 del 4 aprile del 2001, successivamente recepito senza alcuna sostanziale modifica dalla legge Bossi-Fini n. 189 del 2002, che stabiliva la necessità di una convalida giurisdizionale della misura limitativa della libertà personale. Dopo la strage all'interno del centro Serraino Vulpitta di Trapani, la Direttiva del Ministero dell'Interno del 30 agosto 2000, la cosiddetta Direttiva "Bianco", stabiliva per la prima volta le linee guida per la gestione dei centri, vincolanti su tutto il territorio nazionale e concedeva alle Prefetture la facoltà di appaltarne a enti esterni la gestione.

3. La detenzione amministrativa degli stranieri irregolari dopo la legge "Bossi-Fini" (2002)

La legge 30 luglio 2002 n. 189, cd. "Bossi-Fini", pur confermando l'impianto dato alla disciplina della detenzione amministrativa nel 1998, introduceva modifiche sostanziali. In primo luogo l'espulsione con accompagnamento coatto (e conseguente trattenimento in un centro di detenzione amministrativa) diventava la principale modalità per dare esecuzione alle misure di allontanamento forzato, prima oggetto di una mera intimazione.

Si prolungava poi il periodo massimo di trattenimento fino a sessanta giorni per dare maggiore tempo alle Questure che dovevano preparare i documenti di viaggio e procedere alle identificazioni attraverso le autorità consolari, prima di procedere all'esecuzione del rimpatrio con accompagnamento forzato.

Restavano gravi lacune in materia di garanzie di difesa riconosciute agli immigrati trattenuti nei Cie.

Con la sentenza n. 222 del 15 luglio 2004 la Corte Costituzionale dichiarava l'illegittimità costituzionale dell'art. 13, comma 5-bis, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero), introdotto dall'art. 2 del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51 (Disposizioni urgenti recanti misure di contrasto all'immigrazione clandestina e garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera), convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 2002, n. 106, nella parte in cui non prevede che il giudizio di convalida debba svolgersi in contraddittorio prima dell'esecuzione del provvedimento di accompagnamento alla frontiera, con le garanzie della difesa. Con la legge n. 271 del 12 novembre 2004 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione) si è cercato di limitare comunque il ruolo di controllo dell'autorità giurisdizionale, trasferendo la competenza per la convalida dei provvedimenti di trattenimento ai giudici di pace, stabilendo che le convalide vengano effettuate all'interno del centro, alla presenza (spesso silente) del difensore d'ufficio, attribuendo la competenza al giudice di pace in luogo del giudice ordinario anche in materia di trattenimento amministrativo nei centri di detenzione. La limitazione della libertà personale dei richiedenti asilo veniva poi aggravata per mezzo di provvedimenti che, nella loro genericità, non sembravano rispettare la riserva di legge stabilita dall'art. 13 della Costituzione. Con decreto interministeriale del 16 febbraio 2006 venivano istituiti i Centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa), trasformando il Cpt di Lampedusa in Cpsa, per dare una prima temporanea assistenza ai

migranti intercettati e soccorsi in mare, prima di inviarli presso gli altri centri governativi. Il decreto non indicava le modalità effettive di trattenimento all'interno di queste strutture, e si modificarono soltanto le denominazioni, mantenendo irrisolte le questioni più gravi di protezione dei diritti fondamentali di quanti venivano di fatto privati della libertà personale per un tempo indeterminato, senza un effettivo controllo giurisdizionale. Di fatto all'interno dei Cpsa, come già si era sperimentato nei centri aperti in base alla cd. legge Puglia del 1995 (Cpa), si realizzava una vera e propria detenzione amministrativa, sottratta a qualsiasi controllo giurisdizionale.

4. La detenzione amministrativa ai tempi del primo governo Prodi (maggio 2006)

Come evidenziato nel Rapporto finale della cd. Commissione De Mistura, istituita con decreto del Ministro dell'Interno del luglio 2006, che effettuò un monitoraggio su tutti i centri per stranieri "la normativa vigente che disciplina gli interventi di soccorso, assistenza e prima accoglienza degli stranieri appare carente, si presta ad interpretazioni difformi e discrezionali. In particolare non risultano definiti né i tempi di trattenimento né i diritti dello straniero destinatario delle misure di assistenza nei Cpa.

In ragione della concentrazione degli arrivi in alcuni periodi dell'anno nonché dell'esistenza di un numero limitato di Cpa si è constatato come gli stranieri vengano di fatto trattenuti presso gli attuali centri di prima accoglienza per periodi di tempo considerevolmente lunghi, da quindici giorni fino a due mesi (la media di permanenza è tra i venti e i trenta giorni), senza che tale situazione di effettiva limitazione della libertà personale sia sottoposta ad alcun controllo giurisdizionale".

Il Decreto Legge n. 92/2008 convertito nella legge n. 125/2008 modificava la denominazione dei Cpt in "Centri di Identificazione ed Espulsione" (Cie).

La Direttiva 2008/115/CE del 16 dicembre 2008, recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare imponeva una importante innovazione nella disciplina delle misure di allontanamento forzato, privilegiando in ogni caso l'istituto del rimpatrio volontario (art. 7) rispetto a quello coatto; le eventuali misure più coercitive possono infatti essere applicate solo in ultima istanza per allontanare un cittadino di un paese terzo che oppone resistenza. Tali misure sono comunque sempre proporzionate e non devono eccedere un uso ragionevole della forza (art. 8 c.4). La Direttiva 2008/115/CE stabiliva anche che le misure di rimpatrio degli stranieri in condizioni irregolari assunte dai singoli Stati dell'Unione dovevano rispettare le disposizioni comunitarie in materia di asilo. L'art. 21 c.1. lettere a), b) e c) del Decreto Legislativo 25/08 disciplina le ipotesi in cui ricorra il trattenimento del richiedente asilo in un Cie. Le ipotesi di privazione della libertà personale, che nell'impianto originario del D.lgs 25/08 risultavano assai circoscritte, ma pochi mesi dopo l'entrata in vigore della legge, a seguito del cambio di governo, venivano ampliate in seguito alle modifiche introdotte dal successivo D.lgs 159/08.

5. La detenzione amministrativa dopo il ritorno del governo Berlusconi (2008): i pacchetti sicurezza Maroni

Con l'art. 1 c.1. lettera d) del Decreto Legislativo 159/08, subito dopo l'insediamento del nuovo governo di centro-destra, il legislatore inaspriva il regime del trattenimento amministrativo nei

confronti di quanti chiedevano protezione internazionale o umanitaria, prevedendo (art. 21 comma 1 lettera c) il trattenimento nei confronti dello straniero richiedente asilo “che è destinatario di un provvedimento di espulsione o di respingimento” ripristinando in buona sostanza la situazione precedente l’entrata in vigore del D.lgs 25/08.

Con il Decreto legge n. 11/2009 convertito nella Legge n. 94/2009, cosiddetto “pacchetto sicurezza” del 2009, si dava attuazione nel senso più rigoroso possibile alla norma più controversa della Direttiva 2008/115/EC, innalzando il periodo massimo di detenzione nei Cie fino a diciotto mesi.

La Direttiva 2008/115/CE all’art. 15 comma 4, prevede che “quando risulta che non esista più alcuna prospettiva ragionevole di allontanamento per motivi di ordine giuridico o per altri motivi”, o che non esistano più rischi di fuga o comportamenti dell’interessato contrari al rimpatrio, “il trattenimento non è più giustificato e la persona interessata è immediatamente rilasciata”. Anche in questo caso i precedenti non mancano, seppure riferibili a un quadro normativo che oggi è profondamente mutato. Il 28 aprile 2011 la Corte di Giustizia (Hassen El Dridi, causa C-61/11 PPU) si era pronunciata sul rinvio pregiudiziale sollevato dalla Corte d’appello di Trento – sottoposto al procedimento d’urgenza stante la detenzione dell’interessato – relativo alla interpretazione degli artt. 15 e 16 della Direttiva rimpatri (2008/115/CE) che all’art. 15 prevede le condizioni per il trattenimento e il rimpatrio stabilendo, tra l’altro, che gli Stati membri “possono trattenere il cittadino di un paese terzo (...) soltanto per preparare il rimpatrio e/o effettuare l’allontanamento”; l’art 16 prevede che “il trattenimento avvenga di norma in appositi centri di permanenza temporanea”.

Con il Decreto Legge n.89 del 23 giugno 2011, convertito nella Legge n. 129/2011, dopo questo importante pronunciamento della Corte di giustizia dell'Unione Europea, si è completato il recepimento della Direttiva 2008/115/CE. Nei casi in cui l'espulsione sia da eseguirsi con accompagnamento forzato il provvedimento di trattenimento in un Cie non sarebbe più stato automatico ma si sarebbe potuto adottare solo quando non sia possibile ricorrere a misure di controllo meno afflittive (consegna dei documenti; obbligo di firma; obbligo di dimora). Per poter accedere a una delle alternative non detentive lo straniero doveva comunque dimostrare di possedere, oltre ai documenti e a un reddito adeguato, un alloggio dove essere rintracciato.

6. La detenzione amministrativa al tempo dei governi Renzi (2014-2016) e Gentiloni (2017-2018): il cd. decreto Minniti

Con Decreto del 20 ottobre 2014 il Ministro dell'Interno approvava il Regolamento recante “criteri per l'organizzazione e la gestione dei centri di identificazione ed espulsione”, con l'intento di assicurare regole e livelli di accoglienza uniformi per l'organizzazione interna dei centri di identificazione ed espulsione istituiti nel territorio nazionale e per l'erogazione dei servizi all'interno degli stessi, quali previsti dal vigente Capitolato d'appalto. Una Circolare (n. 14183 del 25 novembre 2014) per l'attuazione di tale Regolamento è stata poi diramata dalla Direzione Centrale dei Servizi Civili per l'Immigrazione e l'Asilo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione ai Prefetti nel cui territorio si trovano Centri di Identificazione ed Espulsione. Di particolare rilevanza è la “Carta dei diritti e dei doveri dello straniero nel Cie”, da consegnare in copia a ciascun straniero, che sanciva, tra gli altri, il diritto a essere informato, a

esprimersi nella propria lingua o in altra conosciuta, libertà di culto, libertà di corrispondenza epistolare e telefonica.

Di particolare rilievo le novità legislative relative ai centri di detenzione introdotte con il Decreto legge L. 17 febbraio 2017, n. 13 (cd. Decreto Minniti) poi convertito nella legge 46/2017 (Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale). All'art. 17 co. 3 del decreto si prevede una nuova e specifica ipotesi di trattenimento negli Hotspot per la durata massima di trenta giorni, per gli stranieri che rifiutino di sottoporsi alle operazioni di rilevamento fotodattiloscopico e segnaletico (nuovo art. 10 ter co. 3 d.lgs. 286/98).

Con l'art. 19 co. 1 viene modificata la denominazione dei centri dove viene eseguito il trattenimento amministrativo dello straniero irregolare, che in luogo di Centri di identificazione ed espulsione (Cie) vengono ora denominati Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr). L'art. 19 co. 2 lett. a) prolunga di quindici giorni il termine massimo di permanenza in tali centri degli stranieri che già erano stati trattenuti per almeno novanta giorni in una struttura carceraria (nei casi "di particolare complessità delle procedure di identificazione e di organizzazione del rimpatrio" tali stranieri possono ora essere trattenuti, dopo gli iniziali trenta giorni, per un ulteriore periodo di quindici giorni, previa convalida della proroga da parte del giudice di pace).

Secondo il nuovo art. 10-ter (Disposizioni per l'identificazione dei cittadini stranieri rintracciati in posizione di irregolarità sul territorio nazionale o soccorsi nel corso di operazioni di salvataggio in mare) "Lo straniero rintracciato in occasione dell'attraversamento irregolare della frontiera interna o esterna ovvero giunto nel territorio nazionale a seguito di operazioni di salvataggio in mare è condotto per le esigenze di soccorso e di

prima assistenza presso appositi punti di crisi allestiti nell'ambito delle strutture di cui al decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 1995, n. 563, e delle strutture di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142. Ritorna, come si vede, il richiamo ai famigerati centri di prima accoglienza della cd. legge Puglia del 1995, strutture che, a seguito degli abusi che si erano verificati, erano stati sostituiti con i centri di prima soccorso e accoglienza (Cpsa) e poi con i centri Hotspot.

7. Le modifiche alla disciplina della detenzione amministrativa introdotte dal governo giallo-verde (Conte)

Con il decreto sicurezza n. 113/2018, convertito con modifiche nella legge n. 132 del 2018, si è trasformata la natura del trattenimento amministrativo nei cd. hotspot, che potrà protrarsi fino a trenta giorni e si è prevista una durata più lunga per la detenzione amministrativa nei cd. Cpr (centri per i rimpatri), ampliando i casi di internamento dei richiedenti asilo. Il presidente Mattarella ha firmato il decreto in questione e contestualmente ha inviato al premier Giuseppe Conte una lettera in cui ricorda gli obblighi imposti dalla Costituzione. «Avverto l'obbligo di sottolineare che, in materia, come affermato nella Relazione di accompagnamento al decreto, restano “fermi gli obblighi costituzionali e internazionali dello Stato”, pur se non espressamente richiamati nel testo normativo, e, in particolare, quanto direttamente disposto dall'art. 10 della Costituzione e quanto discende dagli impegni internazionali assunti dall'Italia. L'articolo 2 della legge n. 132/2018 stabilisce il prolungamento da novanta a centottanta giorni del trattenimento di tutte le persone comunque internate in un centro per i rimpatri (Cpr), e prevede

procedure semplificate per gli appalti diretti alla costruzione o alla ristrutturazione di nuovi Cpr.

In base alla legge 132/2018 il richiedente asilo può essere altresì trattenuto, per il tempo strettamente necessario, e comunque non superiore a trenta giorni, in appositi locali presso le strutture di cui all'articolo 10-ter, comma 1, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, (dunque gli attuali Hotspot come quelli di Lampedusa, Pozzallo o Taranto) per la determinazione o la verifica dell'identità o della cittadinanza. Con la possibilità che tale trattenimento prosegua in un centro per i rimpatri (Cpr) per altri sei mesi. Infatti, ove non sia stato possibile determinarne o verificarne l'identità o la cittadinanza, il richiedente asilo può essere trattenuto nei centri di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, (Cpr) con le modalità previste dal comma 5 del medesimo articolo 14, per un periodo massimo di centottanta giorni.

L'articolo 4 della legge 132/2018 (contenente disposizioni in materia di modalità di esecuzione dell'espulsione) prevede una importante integrazione dell'articolo 13 comma 5 bis del vigente Testo Unico n. 286 del 1998 sull'immigrazione, riguardo il trattenimento amministrativo che potrà verificarsi nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr) formalmente riconosciuti come tali, ovvero, nel caso in cui non vi sia disponibilità di posti, nei Centri di cui all'articolo 14 o in quelli ubicati nel circondario del Tribunale competente, in "strutture diverse e idonee nella disponibilità dell'Autorità di pubblica sicurezza".

Qualora le condizioni di indisponibilità di posti nei Cpr permangano, anche dopo l'udienza di convalida, "il giudice può autorizzare la permanenza, in locali idonei presso l'ufficio di frontiera interessato, sino all'esecuzione dell'effettivo allontanamento e comunque non oltre le quarantotto ore

successive all'udienza di convalida". I nuovi casi di trattenimento amministrativo al di fuori dei Cpr evidenziano gravi rischi di violazione diretta dell'art. 13 della Costituzione secondo cui la privazione della libertà personale disposta dall'autorità di polizia ha una durata limitata (48 ore) prima della convalida del magistrato, e non può che essere adottata in casi eccezionali e urgenti.

Le modifiche apportate dal governo Conte II**

Con il decreto immigrazione e sicurezza n. 130 del 21 ottobre 2020, convertito in legge il 18 dicembre dello stesso anno, in continuità con gli interventi precedenti, ancora una volta, si accosta la condizione giuridica del cittadino straniero a problematiche di ordine pubblico.

Tra le modifiche introdotte, quelle riguardanti direttamente il trattenimento in vista dell'esecuzione dell'espulsione (art. 3) ne prevedono la riduzione dei termini massimi che passano da centottanta a novanta giorni, prorogabili di ulteriori trenta nel caso in cui lo straniero sia cittadino di un Paese con cui l'Italia ha sottoscritto accordi in materia di rimpatri. Viene disposta una "priorità" nel trattenimento in Cpr per coloro che siano considerati una minaccia per l'ordine e la sicurezza pubblica o che siano stati condannati per specifici reati, anche con sentenza non definitiva; siano cittadini o provengano da Paesi terzi con i quali risultino vigenti accordi in materia di cooperazione o altre intese in materia di rimpatri. È ampliata anche l'ipotesi di trattenimento dei richiedenti protezione internazionale.

L'istituto dell'arresto in flagranza differita è applicato ai reati commessi in occasione o a causa del trattenimento in Cpr o delle strutture di primo soccorso e accoglienza. Quindi l'arresto è

consentito entro quarantotto ore dal fatto e si procede con giudizio direttissimo (art. 6).

A tutela del cittadino straniero in condizione di trattenimento viene introdotto lo strumento del reclamo da rivolgere al Garante nazionale o regionale o locale dei diritti delle persone private della libertà personale. Ancora oggi, dopo due anni dalla sua introduzione, si tratta di uno strumento ancora in corso di definizione.

* Contributo pubblicato parzialmente in *Mai più. La vergogna italiana dei lager per immigrati*, a cura di Y. Accardo e S. Galieni, Left, Editoriale Novanta, Roma, 2019).

** Integrazione di Francesca Mazzuzi.

I centri di trattenimento ed espulsione degli stranieri nella lunga crisi italiana

Gennaro Avallone

Introduzione

I centri di detenzione amministrativa delle persone straniere furono introdotti nell'ordinamento italiano nello stesso periodo in cui si consolidava la trasformazione istituzionale e socioeconomica maturata nei primi anni Novanta. La cosiddetta fine della Prima Repubblica, gli accordi di concertazione tra sindacati e imprese del 1992 e 1993 sul costo del lavoro e l'avvio delle politiche di privatizzazione e dismissione pubblica segnano alcuni dei principali cambiamenti strutturali che accompagnarono l'adesione dell'Italia all'Unione Europea, con la firma del Trattato di Maastricht nel 1992, e successivamente alla moneta unica comune, entrata in vigore nel 2002 (Gallino, 2011).

Contemporaneamente al processo di ristrutturazione complessiva dell'economia e del funzionamento delle istituzioni italiane si affermava un punto di vista preciso sulle migrazioni, fondato sulla distinzione tra migrazioni regolari e irregolari. Questa separazione si andava consolidando, nello stesso periodo, in ambito europeo, la cui politica migratoria comune sin dagli anni Novanta si era focalizzata attorno all'obiettivo prioritario della lotta all'immigrazione irregolare.

Nelle prossime pagine, l'attenzione sarà concentrata su questi due aspetti. Da un lato, essa sarà sulla costruzione e la produzione di irregolarità da parte del sistema delle politiche migratorie italiane in connessione con quelle europee. Dall'altro lato, lo sguardo sarà

posto sulle funzioni socioeconomiche svolte da questo insieme di politiche, delle quali fanno parte i centri di trattenimento ed espulsione degli stranieri non appartenenti all'Unione Europea, che hanno contribuito a rendere disponibile sul mercato una manodopera indebolita dal timore di entrare nel circuito e nelle strutture delle espulsioni.

L'immigrazione irregolare come nemico

In Italia, la centralità del contrasto all'immigrazione irregolare era politicamente motivata alla fine degli anni '90 dalla "consapevolezza che solo il contenimento dei flussi irregolari, di cui i centri rappresentano uno degli elementi fondamentali, può consentire la regolare gestione del fenomeno migratorio, assicurando, nel contempo, le condizioni per l'ottimale integrazione delle forme di immigrazione regolari" (Bianco, 2000). Questa centralità era condivisa a livello europeo, come fu evidenziato nella relazione di presentazione della Legge 40/1998 che istituì i centri di espulsione in Italia, denominati originariamente centri di permanenza temporanea, secondo cui: "La misura suddetta costituisce una novità per l'ordinamento italiano, ma trova un comune denominatore nelle legislazioni della quasi totalità dei Paesi europei e un fondamento autorevolissimo - peraltro sorretto dall'articolo 10, primo e secondo comma, della Costituzione - nell'articolo 5, comma 1, lettera f) della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, e delle libertà fondamentali firmata a Roma il 4 novembre 1950, resa esecutiva ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 848. Tale norma,

infatti, contempla la possibilità di misure custodiali provvisorie preordinate all'esecuzione del provvedimento di espulsione”³².

Essa aveva una storia più lunga sia in ambito nazionale che continentale. Nel contesto italiano, la prima legge quadro sull'immigrazione (Legge 39/1990) stabiliva il reato di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e normava l'immigrazione regolare in base alla centralità delle necessità dell'economia nazionale, attraverso il sistema delle quote di ingresso attraverso i decreti flussi annuali. Le riforme legislative successive, compresa la legge quadro 40/1998, non hanno alterato questa impostazione iniziale, continuando a pensare e governare le immigrazioni come un fenomeno da subordinare alle esigenze espresse dallo Stato e dall'economia nazionale.

A livello europeo, la centralità del tema dell'immigrazione irregolare risale almeno alla metà degli anni Ottanta. Ad esempio, Sandra Gil Arauyo (2015, 123) tra altri studiosi, scrisse che gli accordi di Schengen del 1985 e del 1990 si basavano sulla necessità degli Stati europei di compensare la perdita di controllo sullo spazio interno attraverso un rigido controllo delle frontiere esterne. Questa necessità si fondava sull'idea, già alla base delle attività del gruppo Trevi creato nel 1975 con la partecipazione privilegiata dei ministri della Giustizia e dell'Interno dei Paesi membri, che “la migrazione era definita come una minaccia alla sicurezza dello spazio comune, privo di frontiere, insieme al traffico di droga, al terrorismo e alle economie illegali”. Huysmans (2000) evidenziò che la definizione dell'immigrazione come questione di sicurezza è stata al centro dei principali documenti elaborati dalle istituzioni europee alle origini della

³²Relazione del progetto di legge – n°. 3240, disponibile all'indirizzo: http://leg13.camera.it/chiosco.asp?content=/_dati/leg13/lavori/stampati/sk3500/frontesp/3240.htm.

politica migratoria comune durante gli anni Novanta, perché la costruzione dello spazio interno comune di libertà (di mercato e di movimento) ha implicato un forte controllo delle frontiere esterne, producendo una securitizzazione delle migrazioni.

In altre parole, sin dalle origini della politica comune di mobilità interna definita dagli accordi di Schengen del 1985 e del 1990, gli immigrati sono stati costruiti politicamente come un pericolo per la società interna e una minaccia per gli Stati e le società europee. Questa rappresentazione degli immigrati ha sostenuto la diffusione di un senso comune basato sulla riproduzione della separazione gerarchica tra noi (coloro che appartengono all'Europa) e loro (coloro che non fanno parte dell'Europa, la cui presenza e mobilità devono essere gestite), sostenendo e diffondendo una rappresentazione negativa degli immigrati, associati a una minaccia da controllare.

Queste priorità e costruzioni politiche sono state condivise nel tempo dagli Stati e dai governi, senza differenze significative tra loro, insieme ai processi di esternalizzazione, introdotti a livello comunitario a partire dal 1991 dal processo di Budapest e attuati da alcuni Stati membri attraverso accordi bilaterali. Queste priorità rispondono alla logica del pensiero di Stato individuato da Sayad (2002), che organizza la popolazione separando i cittadini dai non cittadini, attraverso la sua applicazione estesa al territorio su cui l'UE ha influenza politica. Dalla definizione della Convenzione di Schengen, si conferma l'analisi di Sayad sulla politica migratoria comune che gli Stati europei stavano costruendo, secondo cui “pensare l'immigrazione in tutte le sue forme, (...) significa pensare il 'nazionale' ed è sempre pensarla a livello nazionale” (Sayad, 1994, 204). La Convenzione di Schengen è stata “l'illustrazione esemplare della ‘complicità oggettiva’ dei Paesi uniti dall'immigrazione” (Sayad, 1994, 229), tutti attraversati

dall'“enorme posta in gioco” dei controlli all'interno e intorno allo spazio europeo di libera circolazione, che oppone libertà e sicurezza, subordinando la prima, compresa la libertà di migrare o di fuggire, alla seconda, negata o ridotta per una parte dei migranti.

Il Consiglio europeo di Siviglia del 2002 fece fare un forte passo in avanti in questa direzione alle politiche migratorie europee, affermando definitivamente il predominio nell'agenda governativa del tema della cosiddetta immigrazione illegale.

Negli anni successivi, l'enfasi sulla lotta alla cosiddetta immigrazione clandestina non si è attenuata, ribadita nelle principali decisioni della Commissione così come del Consiglio Europeo e dalle misure concretamente attuate, come, ad esempio, l'istituzione dell'agenzia Frontex.

La cosiddetta crisi dei rifugiati del 2015-2016, vissuta dalle istituzioni europee come una rottura con il passato, ha accelerato questa tendenza alla sicurezza interna contro la libertà di movimento, spingendo le istituzioni europee a un rafforzamento delle politiche contro la migrazione irregolare e la possibilità di entrare nel territorio terrestre e marittimo dell'UE per chiedere asilo, nonché all'ulteriore criminalizzazione sia dei potenziali migranti o richiedenti asilo sia delle ONG e dei gruppi di attivisti attivi nelle operazioni di salvataggio in mare o nella solidarietà materiale con i migranti in difficoltà.

Queste strategie sono state approfondite dal 2015 nonostante il numero di morti nel Mediterraneo e il moltiplicarsi e la diffusione di notizie e documenti ufficiali delle Nazioni Unite e di pubblicazioni da parte delle ONG sulle condizioni di vita di una parte dei migranti in Libia, Turchia, isole greche e Balcani. Queste strategie sono state standardizzate nel Patto sulla migrazione e l'asilo del 2020, come si può dedurre dalle parole introduttive, in

cui si legge che “la presente risposta comune deve tenere conto delle relazioni dell'UE con i paesi terzi, dal momento che le dimensioni interna ed esterna della migrazione sono legate inestricabilmente: la stretta collaborazione con i partner incide direttamente sull'efficacia delle politiche all'interno dell'UE.

Affrontare le cause profonde della migrazione irregolare, combattere il traffico di migranti, aiutare i rifugiati residenti in paesi terzi e sostenere una migrazione legale ben gestita sono obiettivi preziosi sia per l'UE che per i nostri partner, da perseguire attraverso partenariati di vasta portata, equilibrati e mirati” (Commissione europea, 2020). Si afferma chiaramente che al centro c'è la questione del controllo e della lotta agli arrivi indesiderati di persone sul territorio dell'Unione europea. Di questa strategia i centri di espulsione continuano a essere una misura costitutiva, attiva sia nel senso di garantire, con la loro esistenza, un'aliquota di espulsioni, sia come spauracchio, come monito nei riguardi delle persone immigrate, alle quali ricordano il loro carattere di espellibili.

Funzioni socioeconomiche dei centri di espulsione

Il fatto di essere soggetti espellibili è la condizione che l'esistenza dei centri per l'espulsione degli stranieri ricorda continuamente a tutti, tanto ai membri della società di immigrazione (che, in questo modo, sentono a proprio vantaggio un privilegio, quello di non potere essere mandati via) quanto ai componenti della popolazione immigrata (che vivono in modo permanente la possibilità di potere perdere lo status di regolarità e sono, così, richiamati continuamente a dovere mantenere tale condizione giuridica).

Tali centri sono un monito, costituiscono uno spauracchio sempre presente sullo sfondo della vita quotidiana di ogni persona

immigrata soggetta all'obbligo del rinnovo di un permesso di soggiorno. Il rischio di essere detenuti in un centro di espulsione fa stare in continua tensione, obbliga ad una costante attenzione ai comportamenti sociali assunti, specialmente a quelli che si potrebbero tradurre nella perdita dell'occupazione o in un'accusa per un reato ostativo al rinnovo dei documenti. La condizione di espellibilità, in altre parole, viene attualizzata dall'esistenza di questo tipo di centri e si traduce in condotte sociali precise, volte a evitare che la potenzialità dell'essere espulsi diventi una condizione realmente vissuta.

I centri di permanenza per i rimpatri sono, dunque, istituzioni del disciplinamento sociale e politico. Essi svolgono, pertanto, una funzione anche dal punto di vista dell'economia politica, in quanto contribuiscono alla produzione di manodopera docile per i settori produttivi e occupazionali maggiormente interessati dalla presenza di lavoratrici e lavoratori subordinati al possesso di un permesso di soggiorno, dunque per gli immigrati in Italia provenienti da un paese non appartenente all'Unione Europea e all'area Schengen. Questi ultimi sono impiegati quasi esclusivamente in mansioni operaie e, prevalentemente, nei seguenti settori: servizi alla persona (circa 410 mila nel 2020 su quasi 1,6 milioni di occupati extra UE, secondo i dati di Anpal basati sui microdati RCFL-Istat); industria (19,2% del totale); alberghi e ristoranti (9,9% del totale).

In tutti questi settori essi costituiscono una componente strutturale, così come nel caso dell'agricoltura, nel quale la manodopera immigrata rappresenta circa un terzo dei salariati a livello nazionale, con comparti (come quello della produzione di latte) totalmente mandati avanti dalla manodopera immigrata extra UE.

Gli ambiti di occupazione degli stranieri sono quelli più difficili dal punto di vista delle condizioni di lavoro, dei tempi e ritmi, dei

salari e della precarietà occupazionale. Da essi la tendenza alla fuga della manodopera è continua, in quanto si tratta di occupazioni che permettono una scarsa o nulla mobilità sociale. In questo senso, tali ambiti di lavoro diventano quelli più facilmente lasciati agli stranieri, divenendo oggetto della retorica dei lavori che gli italiani non vogliono o non possono svolgere. In realtà, tutta la forza lavoro è scarsamente interessata a condizioni occupazionali con salari vicini alla soglia di povertà, basso status sociale, alta precarietà, lunghe giornate di lavoro, ritmi intensi almeno in specifici momenti dell'attività produttiva.

Il vincolo tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno, sancito nella Legge 189/2002 che riformò la legge quadro sulle immigrazioni del 1998 e che dopo di allora su tale aspetto determinante non è mai stata modificata, favorisce la subordinazione del mantenimento della regolarità amministrativa, e quindi il fatto di non essere esposti alla reclusione in un centro di espulsione, alla conservazione di un contratto di lavoro. In altre parole, esso alimenta l'intrappolamento della popolazione immigrata non UE nei settori occupazionali più deboli dal punto di vista sia dei salari sia dello status sociale. Al tempo stesso, questo vincolo contribuisce anche alla produzione di irregolarità, in quanto perdere il contratto di lavoro espone al rischio di non potere rinnovare i permessi di durata annuale o biennale e scivolare, di conseguenza, nell'irregolarità amministrativa, in assenza di meccanismi ordinari per uscire da tale condizione. In definitiva, la normativa che governa l'immigrazione in Italia rafforza lo spauracchio dei centri di espulsione e la loro funzione di monito sempre attiva sottotraccia per la manodopera immigrata, tenuta, così, al suo posto: quello dell'eterno subalterno operaio (l'immigrato, "manovale a vita", secondo l'espressione di Sayad che dà il titolo a uno dei capitoli del libro *La doppia assenza*).

Conclusioni

I centri di trattenimento ed espulsione contribuiscono a rafforzare il disciplinamento della forza lavoro immigrata, maggiormente esposta alla necessità di mantenere la regolarità occupazionale necessaria alla regolarità amministrativa e, quindi, costretta ad accettare condizioni occupazionali meno favorevoli di quelle medie. In questo modo, la popolazione immigrata partecipa in modo strutturale al mantenimento di una parte dei settori su cui maggiormente l'economia italiana ha investito dagli anni Novanta per rispondere alla crisi industriale e di collocazione nella divisione internazionale del lavoro: settori fondati sullo sfruttamento della manodopera (come la ristorazione, il turismo, il lavoro di cura) più che sull'incremento della produttività, dunque settori per i quali è necessaria la produzione di forza lavoro resa docile dai vincoli imposti dalle leggi sulle migrazioni, tra i quali agiscono i centri per le espulsioni delle persone straniere.

La ristrutturazione e l'indebolimento dell'economia italiana è stata sostenuta, dunque, dai meccanismi di controllo e disciplinamento sociale e politico della manodopera immigrata avvenuti soprattutto attraverso i meccanismi e gli strumenti di governo dell'irregolarità, che hanno prodotto la forza lavoro utile a tale processo di ridefinizione dei rapporti vigenti di produzione e riproduzione sociale.

Riferimenti bibliografici

Bianco, G. (2000) *Relazione sui risultati conseguiti attraverso provvedimenti attuativi del documento programmatico riferito al triennio 1998-2000 relativo alla politica dell'immigrazione degli stranieri nel territorio dello stato*. Disponibile all'indirizzo: https://leg13.camera.it/_dati/leg13/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/clxvii/001/INTERO.pdf

Commissione Europea (2020) *Comunicazione della Commissione. Un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo*. Disponibile all'indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0609&from=IT>.

Gallino, L., 2011, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino.

Gil Arauyo, S. (2005) Muros alrededor de "El Muro". Prácticas y discursos en torno a la inmigración en el proceso de construcción de la política migratoria comunitaria. In: Miranda, M.J., Martín Palomo, M.T. & Vega, C. (Eds.), *Delitos y fronteras. Mujeres extranjeras en prisión*. Madrid: Instituto de Investigaciones Feministas, Madrid: Universidad Complutense de Madrid, 113-137.

Huysmans, J. (2000) The European Union and the Securitization of Migration, *Journal of Common Market Studies*, 38(5), 751-777.

Moraes, C. (2003) The Politics of European Union Migration Policy. *The Political Quarterly*, 74, 116-131.

Sayad, A. (2002) *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Cortina.

Sayad, A. (1994) L'asile dans "l'espace Schengen": la définition de l'Autre (immigré ou réfugié) comme en jeu de luttes sociales. In: Caloz-Tschopp, M.C., Clévenot, A. & Tschopp, M.P. (Eds.), *Asile, violence, exclusion en Europe. Histoire, analyse, prospective*. Genève: Cahiers de la Section des Sciences de l'Education de l'Université de Genève, Groupe de Genève, Violence et droit d'asile en Europe (GGE), pp. 193-235.

Dal carcere al Cpr. Come ti costruisco il recluso "perfetto". Intervista con Stella Arena

Riccardo Bottazzo

Stella Arena è avvocatessa specializzata in immigrazione e questioni di genere. Calabrese di nascita, si è formata attraverso sportelli di accoglienza della Cgil e di centri sociali di Napoli, socia di Garibaldi 101 e collaboratrice di LasciateCIEntrare.

Quali sono i reati più frequenti per le persone straniere?

I reati che ho riscontrato di più durante l'esercizio della mia professione e nei tanti anni di sportello che ho fatto presso la Cgil e centri sociali di Napoli, sono lo spaccio di sostanze stupefacenti, la resistenza al pubblico ufficiale, il reato di immigrazione clandestina, il favoreggiamento di migrazione clandestina, danneggiamento, e invasione di edifici. Sono reati che molti migranti commettono per le condizioni in cui sono costretti a vivere. Quasi mai ho visto migranti legati a organizzazioni criminali, perlomeno per quanto riguarda la mia esperienza.

Possiamo parlare di "pericolosità sociale" per quanto riguarda i migranti?

Certamente no. La pericolosità di un soggetto inoltre deve essere stabilita da un giudice e non dall'opinione comune, ma per quanto mi riguarda non possono essere definiti pericolosi socialmente. Come le dicevo, i reati che i migranti commettono sono imputabili soprattutto alla forte vulnerabilità in cui si trovano. Ho seguito

casi di danneggiamento compiuti da persone che erano vittime di traumi certificati da esami medici e mai curati.

Come dal carcere arrivo al Cpr?

Dal carcere al Cpr si arriva a fine detenzione. Quando la pena viene definita il soggetto non riesce a regolarizzarsi, formulando per esempio la domanda di protezione internazionale. Teniamo anche conto che molti reati sono ostativi al permesso di soggiorno e uscire dalla legalità diventa un problema. Terminato il percorso della pena che, lasciatemelo dire, non è quasi mai rieducativa, queste persone vengono inviati d'ufficio al Cpr.

Quali reati vengono maggiormente inviati secondo te?

Ho riscontrato reati di maltrattamento, in particolare in famiglia, tentati omicidi o qualche volta lo spaccio. Oppure ci sono casi di reati reiterati. In questi casi è difficile ottenere in seguito il permesso di soggiorno e seguire un percorso di riabilitazione. Poche volte ho visto il rato di violenza sessuale che poi è quello su cui battono molto i media. Io mi occupo di questioni di genere e so quando fa presa la favola dell'uomo nero cattivo.

Come avviene la criminalizzazione dello straniero?

La criminalizzazione avviene soprattutto tramite l'uso di termini come clandestino per indicare il rifugiato o richiedenti asilo. L'utilizzo frequente di questa terminologia fuorviante sui media fa capire l'impatto che ha questa comunicazione sull'opinione pubblica. In questo modo si evita di affrontare e di risolvere i problemi, che alla fin fine hanno solo una base economica. Si

preferisce fare un acconto criminalizzante per non affrontare il problema reale. Fa specie che siano i m migranti a essere definiti criminali e non le organizzazioni mafiose e la grande finanza! Si parla di invasione senza cognizione di causa e si dà la colpa agli scafisti. Ma il vero problema è la frontiera e una Europa che è stata trasformata in una fortezza dove il nemico sta dall'altra parte del muro.

Il reato di reingresso durante il Covid

Gaetano Mario Pasqualino - associazione Progetto Diritti

Nel periodo che va dal 2020 a oggi abbiamo monitorato un consistente numero di tunisini. Tra loro anche diversi che rientravano in Italia dopo esserci stati in precedenza ed essere stati espulsi. Insieme a diversi avvocati abbiamo seguito le loro vicende. Tra gli avvocati riportiamo la testimonianza dell'avvocato Gaetano Mario Pasqualino con il quale abbiamo seguito il caso di persona tunisina Lgbti in reingresso in Italia dopo pochi giorni dall'espulsione.

Il dato clamoroso è che i casi monitorati hanno evidenziato che le persone che rientravano in Italia lo facevano perché effettivamente in pericolo nel loro Paese. Spesso i rientri avvenivano dopo pochissime settimane, proprio perché fuggivano da persecuzioni. Le percentuali relative alle categorie che avrebbero avuto diritto ad un permesso sono altissime, ma non hanno avuto accesso ad alcun filtro, alcuna informativa a riguardo.

Non sussiste il reato di reingresso illegale nel territorio dello Stato italiano, ex art. 10 co. 2 ter³³ del D.lgs 286/98 qualora l'imputato allegghi e comprovi la sussistenza della scriminante dello stato di necessità, avendo agito nel convincimento di non potersi altrimenti sottrarre, con una condotta alternativa lecita, al pericolo attuale di danno grave alla propria persona.

³³ Art. 10 co. 2-ter. Lo straniero destinatario del provvedimento di respingimento di cui al comma 2 non può rientrare nel territorio dello Stato senza una speciale autorizzazione del Ministro dell'Interno. In caso di trasgressione lo straniero è punito con la reclusione da uno a quattro anni ed è espulso con accompagnamento immediato alla frontiera. Si applicano altresì le disposizioni di cui all'art 39; articolo 13, comma 13, terzo periodo.

Il Tribunale di Agrigento, all'esito della documentata volontà del migrante di avvalersi sin da subito del diritto di asilo politico e del dichiarato timore di subire persecuzione in Tunisia per il suo orientamento sessuale, ha assolto il migrante in pericolo di vita per il suo orientamento sessuale che aveva fatto ingresso in Italia in data ** dopo essere stato respinto in data **, in violazione del divieto di reingresso nel territorio italiano e nell'area Schengen prima del decorso di cinque anni dalla data del suo primo allontanamento dal territorio nazionale.

Il Tribunale ha accertato che “è quantomeno possibile affermare che l'uomo abbia posto in essere la condotta a lui contestata nel convincimento di non potersi diversamente sottrarre al pericolo attuale, non volontariamente causato e non altrimenti evitabile, di un danno grave alla persona, risultando accertato – sulla base dei documenti (anche fotografici) congiuntamente valutati – che l'uomo sia fuggito dal proprio paese di origine per sottrarsi alle violenze ivi perpetrate ai danni dei soggetti omosessuali: dunque per stato di necessità. l'imputato che invochi lo stato di necessità ha un onere di allegazione avente per oggetto tutti gli estremi della causa di esenzione, sì che egli deve allegare di avere agito per insuperabile stato di costrizione, avendo subito la minaccia di un male imminente, e di non avere potuto sottrarsi in altro modo al pericolo minacciato, con la conseguenza che il difetto di tale allegazione esclude l'operatività dell'esimente (v., ex multis, Cass. pen., Sez. 1, Sent, n. 12619 del 2019, Rv. 276173).

In tema di prova della sussistenza di una causa di giustificazione, invero, la giurisprudenza di legittimità pacificamente ritiene che sussista in capo all'imputato che deduca una determinata situazione di fatto a sostegno dell'operatività di un'esimente un vero e proprio onere di allegazione, non essendo sufficiente una mera asserzione sfornita di qualsiasi sussidio probatorio. È onere

dell'imputato, in altri termini, fornire all'Autorità Giudiziaria le indicazioni e gli elementi necessari all'accertamento di fatti e circostanze che siano idonei, ove riscontrati, a volgere il giudizio in suo favore (v. Cass. pen., sez. VI, n. 45065 del 2014, Rv. 260859; Cass. pen., sez. VI, n. 28325 del 2003, Rv. 225761) Tale onere di allegazione, peraltro, non viene meno neppure con riferimento all'ipotesi in cui si invochi l'operatività di una causa di giustificazione putativa, sussistendo anche in tal caso a carico dell'agente l'onere di allegare elementi concreti tali da giustificare l'erroneo convincimento di trovarsi nella situazione di fatto che integra gli estremi di una discriminante.

A tal proposito, con specifico riferimento all'operatività dell'esimente putativa dello stato di necessità, la Suprema Corte ha più volte ribadito che “l'allegazione da parte dell'imputato dell'erronea supposizione della sussistenza di uno stato di necessità deve basarsi non già su un mero criterio soggettivo, riferito al solo stato d'animo dell'agente, bensì su dati di fatto concreti, tali da giustificare l'erroneo convincimento in capo all'imputato di trovarsi in tale stato” (v., tra le tante, Cass. pen., sez. I, sent. n. 19341 del 2009, n. 243777, Rv. 243777, che ha ribadito tali principi pronunciandosi su una fattispecie concernente il reato di illecito reingresso nel territorio dello Stato di cui all'art. 13 co. 13 del Testo Unico in materia di immigrazione).

In motivazione la Suprema Corte ha evidenziato che l'erroneo convincimento deve riguardare non soltanto la situazione di pericolo (la cui causa in ogni caso non deve essere voluta dall'agente), ma anche l'impossibilità di salvare il bene in pericolo con altra condotta alternativa avente analoga idoneità in concreto. In altri termini, “deve escludersi, onde validare l'operato dell'agente accedendo all'invocata scriminante, la sussistenza di altra concreta possibilità che fosse allo stato priva di disvalore

penale e che avrebbe consentito di evitare il danno grave, tenuto anche conto delle esigenze di tutela della collettività (e dell'ordine pubblico), diritti che non possono essere compressi se non in situazioni eccezionali e chiaramente comprovate").

Ciò premesso, nel caso di specie, in relazione alla posizione del predetto signore, sono stati allegati dalla difesa elementi in base ai quali è quantomeno possibile affermare che l'uomo abbia posto in essere la condotta a lui contestata nel convincimento di non potersi diversamente sottrarre al pericolo attuale, non volontariamente causato e non altrimenti evitabile, di un danno grave alla persona, risultando accertato – sulla base dei documenti (anche fotografici) congiuntamente valutati – che l'uomo sia fuggito dal proprio paese di origine per sottrarsi alle violenze ivi perpetrate ai danni dei soggetti omosessuali.

E invero, risulta dalle prove documentali acquisite nel corso dell'istruttoria dibattimentale che il giovane – il quale già in sede di convalida del decreto di trattenimento e di accompagnamento alla frontiera aveva dichiarato di essere soggetto omosessuale e di essere sottoposto per tale ragione ad atti di violenza nel proprio Paese di origine – prese immediatamente contatti con *LasciateCIEntrare*, l'associazione *Arcigay* di Modena e dunque due legali, una volta rientrato illegalmente nel territorio italiano e ciò al precipuo scopo di richiedere la protezione internazionale in ragione della sua omosessualità: dette circostanze spazio-temporali depongono nel senso della genuinità delle dichiarazioni che l'uomo aveva precedentemente reso dinanzi al Giudice di Pace e inducono ad escludere che l'uomo abbia voluto costruirsi un giustificato motivo sulla cui base chiedere la protezione internazionale. L'imputato ha agito nel convincimento di non potersi altrimenti sottrarre, con una condotta alternativa lecita, al pericolo attuale di danno grave alla propria persona.

Il migrante è stato assolto perché “il fatto non costituisce reato”. Dimostrare le ragioni di reingresso, almeno in questi due anni Covid, era quantomeno impossibile, ameno di non riuscire a contattare un avvocato o un’associazione di difesa dei diritti. Va infatti fatto notare che le udienze di convalida di arresto per direttissima si tenevano in assenza della persona che era soggetta a misura cautelare e con nomina d’ufficio, che era evidentemente una pura formalità, poiché gli avvocati non riuscivano a reperire alcuna documentazione, né tantomeno le persone erano a conoscenza di poter presentare delle testimonianze, documentazioni. Un fatto gravissimo anche perché non vi era nemmeno un video collegamento all’udienza.

Nel caso che abbiamo seguito è stato possibile reperire documentazione grazie alla rete creatasi. Durante il Covid vi sono stati moltissimi procedimenti per reato di reingresso con rimpatri anche durante il procedimento stesso.

Lampedusa si era dunque trasformato in un luogo di misura cautelare "fittizia" con impossibilità di accedere alla presenza in tribunale che è comunque irrinunciabile, anche se in periodo Covid dunque eccezionale.

Modou a Regina Coeli e le impossibili misure alternative

Michelle Muller- Libreria Libri Necessari

“Vendeva libri vicino via C*, vicino via S*”: questa lapidaria riga vergata sulla busta ha permesso allo zelante (o, meglio, non indifferente) postino nel 2020 di recapitare la lettera alla destinataria: in essa, D. raccontava di essere finito in carcere pur avendo diritto ai domiciliari e, aggiungendo un numero di telefono, chiedeva di contattare la sua famiglia per ricevere informazioni sullo stato di salute dei genitori e allo stesso tempo per rassicurarli riguardo al suo silenzio.

Ho conosciuto D. nel 2017, quando si era rivolto allo sportello di orientamento alla formazione e al lavoro con sede nella libreria e gli avevo redatto il CV: nel suo paese d'origine, la Mauritania, dopo aver frequentato la scuola elementare, per sostenere le faticose economie della famiglia, aveva subito preso a lavorare come venditore porta a porta di abbigliamento e accessori, costruendosi nel tempo una clientela affezionata, grazie ai suoi modi gentili e alla simpatia. Arrivato in Italia nel 2011, dal 2013 al 2014 ha lavorato in un prestigioso Hotel a Roma, prima come lavapiatti, poi come addetto alla sicurezza: i contratti a somministrazione non erano stati ulteriormente rinnovati, poiché il datore di lavoro avrebbe dovuto impegnarsi con un contratto diverso e il turnover di aspiranti lavoratori non lo rendeva necessario. Purtroppo lo scarso alfabetismo lo rendeva adatto solo a lavori per i quali c'è molta competizione e una retribuzione non soddisfacente per le aspettative della famiglia d'origine, senza avere il tempo di dedicarsi a una formazione qualificante.

Dopo il 2014 ha intrapreso l'attività di venditore ambulante di bigiotteria e accessori. Alle operatrici dello sportello ha raccontato di aver intrapreso la strada della vendita ambulante, immaginandola dignitosa quanto lo è nel proprio paese di origine, ma che avrebbe voluto trovare un altro lavoro, poiché recitare la parte dell'allegro immigrato pronto a improvvisare siparietti per i turisti gli procurava un tale disgusto di sé, tollerabile solo se attenuato dall'alcool. Purtroppo nel 2017 la dipendenza dall'alcool era evidente e lo rendeva improponibile ai colloqui. Durante le visite più recenti, prima della pandemia, accompagnava allo sportello i compaesani più giovani appena arrivati in città, in cerca di un corso di lingua italiana o di informatica di base, e al momento delle presentazioni era solito dire: “vi porto qua, così non farete come me, non farete la mia fine”.

Nel 2020 D. è stato arrestato per possesso di stupefacenti e, pur avendo diritto alle misure alternative alla detenzione, senza una fissa dimora (o, meglio, senza un contratto d'affitto che gli consentisse di fissare la propria residenza), è stato inevitabile l'ingresso in carcere, da dove comunica con noi attraverso posta ordinaria, elettronica, videochiamate e – da marzo 2022 – anche grazie a colloqui in presenza.

Il primo luglio 2021 ha ottenuto la certificazione della conoscenza della lingua italiana Livello A2 presso il Cpia e attualmente è iscritto alla terza media, anche se a causa del numero di contagi all'interno del carcere le lezioni sono pressoché sempre sospese.

Nonostante la vaccinazione e i richiami, nell'inverno 2022 ha contratto il Covid con sintomi lievi, che hanno però acuito la sua ansia per la scarsità di informazioni e di comprensione del fenomeno pandemico: nelle lettere scriveva di temere per la propria vita e questa apprensione è emblematica dello stato di isolamento relazionale in cui si trova. In una lettera che D. ha

scritto nel luglio 2021, scriveva che il suo permesso di soggiorno sarebbe scaduto alla fine di quello stesso mese e comunicava la propria preoccupazione perché gli è stato detto che avrebbe potuto rinnovarlo una volta tornato in libertà.

Pochi giorni prima della scadenza, Yasmine Accardo della Campagna LasciateCIEntrare, ha scritto al Garante nazionale richiedendo che il diritto al rinnovo fosse garantito. Un secondo sollecito alla direzione del carcere e al Garante nazionale è stato inviato il 15 aprile 2022; quest'ultimo ha risposto in data 9 maggio 2022, comunicando che era stata avviata un'interlocuzione con la direzione del carcere, che pochi giorni dopo ha convocato il detenuto, offrendogli finalmente le istruzioni su come inviare formale richiesta all'Ufficio Immigrazione della Questura di Roma, tramite raccomandata AR.

Il parziale lieto fine è che il 16 maggio, all'operatrice legale Accardo, è arrivata via PEC dalla Questura di Roma la lettera di convocazione con l'appuntamento per il rinnovo del permesso di soggiorno, fissato a dicembre 2022. Risolta almeno questa prima causa di grave ansia in D., che ha temuto che il ritorno in libertà potesse coincidere con una traduzione in un Cpr, rimane il rammarico per l'assenza di una progettualità o di una formazione qualsiasi all'interno del carcere, che gli offrirebbe una prospettiva di inclusione sociolavorativa: avrebbe voluto frequentare un corso di alfabetizzazione informatica o apprendere un mestiere, ma niente di ciò è previsto nel carcere in cui è detenuto. D. ha la percezione dell'aspetto punitivo della detenzione e la consapevolezza dell'assenza di quello riabilitativo.

Per far fronte alle spese di integrazione di cibo, corrispondenza via email e francobolli, ha lavorato in maniera continuativa per dieci mesi e mezzo come addetto alle pulizie all'interno del carcere, come testimoniato dalle buste paga: ora stiamo provando a

superare gli ostacoli burocratici (rinnovo della tessera sanitaria, ottenimento di una copia del contratto di lavoro, che a esplicita richiesta gli è stata negata) affinché riceva l'assegno di disoccupazione a cui avrebbe diritto e che gli consentirebbe di pagarsi una stanza una volta tornato in libertà.

Trascorre il tempo studiando l'italiano e la matematica, svolgendo parole crociate e sudoku e leggendo libri: dopo essersi fatto aiutare per mesi dal compagno di cella nella scrittura delle lettere che inviava, ora è autonomo e con un lessico più ricco anche nel parlare. Era anche solito allenarsi e giocare a pallone in cortile, ma durante l'ultimo colloquio di maggio ha detto che trascorre molto tempo disteso sul materasso a terra, poiché la sua altezza gli impedisce di giacere nel letto in dotazione, in preda alle preoccupazioni e all'ansia.

L'associazione ColtivAzione – Progetto Fino a Prova Contraria e l'associazione Colibrì stanno cercando una misura alternativa alla detenzione, dove possa lavorare e magari apprendere un mestiere e ottenere anche i domiciliari che gli spettano. Non è uno Stato democratico quello che permette a chi lo rappresenta, di agire in maniera personale: se all'interno del carcere è stato possibile impiegare il detenuto e produrre buste paga, com'è possibile che non sia stata verificata la situazione del titolo di soggiorno, in questo caso di un titolare di protezione sussidiaria in scadenza? E se invece fosse stata rilevata la vulnerabilità burocratica per la persona di cui si racconta, perché il rappresentante dello Stato si è mostrato indifferente?

E volendo immaginare il migliore dei mondi carcerari possibili, se il rappresentante dello Stato non fosse stato indifferente ma ignaro circa le conseguenze della sua sciatteria, perché lo Stato non forma adeguatamente né verifica la tenuta dei suoi rappresentanti? Amareggia e preoccupa considerare che, senza il supporto di

operatori legali e activist* italian*, questa persona sarebbe probabilmente passata da un centro di detenzione a uno di rimpatrio, solo per non aver rinnovato tempestivamente il titolo di soggiorno.

Storia di un gruppo di egiziani rimpatriati senza passare dal Via

Yasmine Accardo

*Commento a una ordinanza per ricorso avverso espulsione
di cittadino egiziano dell'avvocata Alessandra Ballerini³⁴*

Da agosto a settembre 2021 vi sono stati consistenti rimpatri di gruppo di cittadini egiziani. Un caso siamo riusciti a seguirlo relativo a circa 130 cittadini egiziani su nave quarantena a rischio di espulsione insieme all'avvocata Alessandra Ballerini. I giovani vennero liberati e lasciati in strada con percentuali altissime di "fogli di via". A Catania erano bloccati dalla necessità di fare il tampone prima di poter prendere un mezzo per lasciare l'isola. Qui in rete con la Rete Antirazzista Catanese, Borderline Sicilia e attivisti indipendenti si riuscì almeno a garantire ad alcuni di loro di poter continuare il viaggio. Un cammino privo di diritti, perché costretti a nascondersi poiché in mano avevano solo l'ordine di lasciare il paese.

È un fatto evidente a chi segue le vicende di chi arriva sulle nostre coste e dai loro stessi racconti di quanto la macchina burocratica che stravolge queste persone sia complessa e piena di inganni. Il foglio notizie compilato all'arrivo rischia spesso di rappresentare un marchio che si porta addosso stile lettera scarlatta (o almeno fino a che, i più fortunati, non incontrino la Commissione, e pure in questo caso, per chi è in procedura accelerata, le cose semplici non lo sono mai). Il valore di tale foglio è per lo più ignoto ai molti che si apprestano a scrivervi sopra appena arrivati da una traversata nel periglioso mar Mediterraneo, quando va bene o

³⁴ Ordinanza del Giudice di Pace di Ragusa del 16.09.2022, disponibile alla pagina: <https://www.alessandraballerini.com>.

dopo anni di stenti e abusi tra le sabbie del deserto o nelle carceri libiche o di altrove. Se lo è per gli adulti figuriamoci per i minori che con il petto fiero per aver vinto almeno la vita, si apprestano ad entrare in un mondo da molti sognato e che in tanti non credono sia tanto infame. Che sia a Lampedusa o Pozzallo o Pantelleria le parole relative all'informativa dei diritti sono vento. Parole deboli pronunciate forse da un operatore con mediatore a centinaia di persone tutte insieme, che si perdono tra un gomito, una caviglia e un dito fino a piombare in mare e morire.

Centinaia di egiziani seguiti su navi quarantena nulla avevano compreso di tale foglio notizie. Della sua importanza. Come può la vita essere così saldamente attaccata ad un foglio di carta? Come si può confondere lacrime e sangue con fogli pittati di inchiostro con scritte spesso sconosciute o prive di significato. Come può un pezzo di carta avere un valore maggiore della terra che tocco e calpesto, del sonno del mio vicino?

Questa geografia delle postille e delle domande a risposta giusta o sbagliata dovrebbero far parte di un percorso successivo, ponderato, studiato, quando i corpi hanno almeno occupato uno spazio un minimo conosciuto e una lingua ascoltata più volte.

“Cosa scrivo qui? Quanti anni ho? Cosa è meglio diciotto o venti? Mi lasceranno andare col mio compagno di viaggio o ci separeranno? Non mi ricordo la mia data di nascita, precisa precisa. E se sbaglio. Boh potrò recuperare dopo”.

Uno di questi giovani egiziani aveva dunque scritto sul suo foglio notizie la data errata e poi recuperato su una sua autodichiarazione la vera età. La sua. Come se quel viaggio e la paura avessero aumentato il suo tempo di vita di due, tre, cinque anni e appena arrivato non potesse che rispondere “ho mille anni”. Sì perché tutti coloro che arrivano superando muri e frontiere, vivono per ogni giorno un anno. È un tempo non perscrutabile. Come si potrebbe

definire il tempo trascorso sul mare? Un giorno? Cosa significa un giorno in mare? Possibile che si debba delimitare un tempo così abissale? L'ingiustizia delle carte e delle domande con risposta giusta è una delle prime cose che “i combattenti di frontiera” imparano del nostro Paese.

L'ingiustizia sì! che reclama la cancellazione del tempo vissuto nel periglio. Quell'ingiustizia che bisogna “pigliare a paccheri” in tribunale come fa ogni giorno Alessandra. Questo giovane egiziano minore, infine avvalso della sua difesa, ha potuto almeno rientrare nel canone della sua età (essere creduto sulla sua autodichiarazione) per ricevere adeguata tutela e diritti, eccependo l'illegittimità del decreto di espulsione come vuole l'art. 19 comma 2 del D.lgs. 286/98 “Non è consentita l'espulsione, salvo che nei casi previsti dall'art. 13, comma 1, nei confronti: a) degli stranieri minori di anni diciotto”, e la violazione e falsa applicazione dell'art. 13, lamentando la violazione di legge per inesistenza della motivazione e carenza di istruttoria e la violazione dei principi della CEDU.³⁵

Mi chiedo però come si possa sentire dopo che un pezzo di carta ha di fatto annullato “il tempo del periglioso viaggio”. Quello chi glielo restituirà? Tra i tanti egiziani seguiti, scrivendo “all'universo mondo” per evitarli un ingiusto rimpatrio o dovremmo dire *refoulement*, poiché di fatto mai avevano toccato terra, ricordo ancora chi mi diceva “noi non vogliamo chiedere asilo, se il nostro paese lo sa e se torniamo indietro come vediamo che l'Italia sta facendo, noi saremo imprigionati”. Noi non vogliamo chiedere asilo perché non ci fidiamo né dell'Italia né del nostro Paese.

³⁵ <https://www.meltingpot.org/2022/09/annullata-lespulsione-a-ragazzino-egiziano-lincertezza-sulla-minore-eta-rende-illegittimo-il-decreto/>

Dietro le mura dell'indifferenza

La mala assistenza. Intervista con Ugo Zamburru

Riccardo Bottazzo

Quando lo chiamo, mi spiega che si trova in Honduras “sulle tracce dei *desaparecidos*”³⁶. Devo averlo svegliato di notte perché, immaginandolo nella sua città, Torino, non ho tenuto conto del fuso orario. Ma Ugo Zamburru non me lo fa neppure notare e ci mettiamo d’accordo per sentirci il giorno dopo alle tre del pomeriggio per me, alle sette di mattina per lui. “È un Paese piuttosto violento l’Honduras - mi dice -. Si registra una media di otto omicidi al giorno, ma è comunque pieno di gente di buona volontà che non si tira indietro se c’è da lottare... proprio come piace a me”. Tra qualche giorno, mi racconta, volerà in Argentina, sempre con l’obiettivo di ricostruire le vicende dei *desaparecidos*. Nelle schede biografiche dei libri che ha pubblicato³⁷, Ugo Zamburru, viene descritto come uno psichiatra “appassionato di America latina, di persone, di libertà e di solidarietà. Inventore e instancabile animatore, per oltre dieci anni, del Caffè Basaglia, crocevia e luogo di incontro per chi, a Torino e non solo, sogna un mondo diverso e si impegna per realizzarlo”. Descrizione che, per come l’ho conosciuto ai tempi in cui siamo scesi a Zarzis, in Tunisia, seguendo le rotte migratorie che provenivano dalla vicina Libia, gli calza a pennello. Così come gli calza a pennello

³⁶ <https://www.lastampa.it/torino/2022/04/04/news/>

[il_torinese_zamburru_cerca_i_desaparecidos_in_messico_tra_fosse_comuni_e_narcos-2916522/](https://www.lastampa.it/torino/2022/04/04/news/il_torinese_zamburru_cerca_i_desaparecidos_in_messico_tra_fosse_comuni_e_narcos-2916522/)

³⁷ https://www.macrolibrarsi.it/autori/_ugo-zamburru.php; <http://www.nuovimondifestival.it/ospiti/ugo-zambu-2/>

l'argomento della nostra intervista: il rapporto tra le migrazioni e determinate patologie psichiche.

“Il termine ‘patologie cliniche’ meriterebbe una lunga riflessione, a dir la verità, ma limitiamoci ad usare questo termine come lo si usa quotidianamente. Tu mi chiedi quali patologie siano specifiche dei migranti, sia di chi, per sua sfortuna, finisce in un Cpr che in generale di tutte le persone che hanno dovuto affrontare un lungo cammino. La prima è quella che si definisce ‘disturbo post traumatico da stress’. Un termine inventato per i soldati americani che tornavano in patria dopo essere stati spediti a... esportare la democrazia per il mondo. Si tratta di persone che hanno subito esperienze devastanti. Una percentuale stimata tra il quaranta e il sessanta per cento dei migranti racconta di dormire male, di avere pensieri intrusivi, di sentirsi sempre sul ‘chi va là?’ È come se la loro vita fosse stata spezzata. E non serve la laurea in psichiatria per capire come mai si sentano così. Un'altra patologia è quella legata al corpo. Molti migranti segnalano malesseri vari che non trovano riscontro nell'indagine medica. Anche questo si spiega con le violazioni fisiche che hanno subito nel loro viaggio, dagli stupri alle torture. Da un punto di vista psichico continuano a vivere nella loro mente le situazioni di rischio che hanno vissuto nel loro cammino. Non riescono a liberarsene. Sono perseguitati dall'idea che possa succedere loro qualcosa di brutto. Vivono una situazione di perenne allerta che si traduce in aggressività o semplicemente nella richiesta di farmaci che possa attenuare il loro malessere. Un'altra patologia frequente, chiamiamola così, è la depressione legata al fallimento di un progetto di vita. E poi ci sono le psicosi vere e proprie: perdita di contatto con la realtà, interpretazione delirante di quanto ti succede. Tutti sintomi che servono semplicemente a contrastare una situazione insostenibile da cui non hai strumenti per difenderti. Spesso si dice che un folle

è una persona 'fuori di sé' e invece la follia è proprio il contrario: rifugiarsi dentro sé stessi come ultima via d'uscita".

Tutte queste patologie come vengono gestite nei Cpr?

Male, ovviamente. E non potrebbe essere altrimenti perché i Cpr sono strutture che non sono state pensate per funzionare bene o per dare una risposta ai tanti problemi della migrazione. I malati psichici sono i primi a pagarne le spese perché sono i più fragili. Come dimostrano i tanti episodi di suicidio o di autolesionismo. Paradossalmente, queste strutture sono fatte per favorire i più forti. Funzionano come i vecchi ospedali psichiatrici giudiziari che inserivano nello stesso ambiente poveracci mentalmente fragili e autentici delinquenti che avevano evitato il carcere fingendosi pazzi. A tutti, l'ospedale dava la stessa risposta ma a sopravvivere erano solo i delinquenti. Dentro un Cpr, così come dentro un carcere, la persona perde la sua soggettività e viene gestita con dinamiche di gruppo. C'è un violento? Botte per tutti. Qualcuno va in escandescenze? Psicofarmaci per tutti.

Nei Cpr si fa un uso smodato di psicofarmaci. Hanno una loro utilità?

Tante volte è il migrante stesso che li chiede per i motivi che ti ho detto all'inizio. Ma questo è un problema di tutta la psichiatria. Il neo liberismo ha trasformato la salute da bene comune a merce. Le multinazionali dei farmaci spingono per un uso smodato dei loro prodotti e hanno sempre sostenuto come un dogma le basi biologiche delle malattie mentali. Tesi che io reputo quantomeno non dimostrata. Fatto sta che la risposta farmacologica è diventata un protocollo medico accettato dai più. Oggi il psicofarmaco è

considerato l'opzione principale e somministrato in dosi esagerate sia nei tempi che nel dosaggio. Ma in questo modo il farmaco diventa la malattia e non la cura. Va anche tenuto presente che queste somministrazioni semplificano la vita a tutti: sia a chi li assume che, magari solo all'inizio, ne trae beneficio che agli operatori. Sei aggressivo? Invece di dialogare, ti sedo pesantemente! Questo succede non solo nei Cpr ma anche nelle carceri e, sempre più spesso, a tutte le persone che accusano un problema mentale. Anche nei reparti di psichiatria, lo psicofarmaco è diventato la soluzione principale di tutti i problemi.

Da quanto dici però, più una persona è fragile psichicamente e più dovrebbe stare lontana dai Cpr. Come mai invece sono proprio i più deboli mentalmente a finirci dentro? Quali sono le responsabilità di chi certifica la compatibilità di un malato psichico con questo che altro non è che un sistema di detenzione per persone che non hanno commesso nessun crimine?

Tutti dovrebbero stare lontani dai Cpr, anche le persone sanissime di mente. Ma in quanto alle responsabilità degli operatori ti dirò che è difficile stabilirle. I dipartimenti di salute mentale in Italia versano in uno stato di sofferenza inimmaginabile e devono sopportare carichi impressionanti di lavoro. Col Covid le cose, se è possibile, sono ancora peggiorate. Conosco operatori che ci sono entrati pieni di buone intenzioni e che sono finiti a rivestirsi di cinismo solo per sopravvivere. L'arrivo di un migrante è un problema serio da gestire. Un italiano lo puoi sedare, dimettere e rispedire a casa. Ma un migrante? Dove lo mandi? Non ci sono strutture, non ci sono alternative. Gli stessi operatori, anche quando sono in buona fede, vivono sulla difensiva e non sono

preparati ad affrontare la situazione. Mancano mediatori, mancano soldi, manca il personale, mancano gli spazi. Mancano anche le motivazioni. Se cerchi alternative, rischi di venir redarguito dai responsabili di grado più alto perché non ti sei tenuto questa 'rogna' in casa. Il Cpr invece, ti semplifica e ti risolve il problema. In altre parole, è tutto il sistema che è malato.

E invece di trovare una cura, lo Stato lo alimenta a psicofarmaci...

Già. Ti racconto di un caso che mi è capitato mentre lavoravo a Torino. Mi hanno chiamato per una diagnosi a un signore che minacciava di suicidarsi. Era un poveraccio di cinquant'anni che aveva perso il lavoro e non riusciva a sbarcare il lunario con una famiglia a carico. Mi ha raccontato tutta la sua storia lavorativa. Aveva subito ingiustizie tremende e ora non sapeva come tirare avanti. Il suicidio, mi diceva, era la sua unica via di fuga. Nella diagnosi ho scritto che la sua malattia si chiamava "disoccupazione" e che la cura era trovargli un lavoro. I medici dell'ospedale mi hanno contestato: pretendevano che gli prescrivessi una valigia di ansiolitici e che lo convincessi di essere malato così che lo potessero curare. Ma, mi domando, chi è davvero malato? Questo disgraziato cacciato a pedate da un sistema al quale aveva dato tutto o il sistema capitalista che ha permesso tutto questo?

Ieri Cpt poi Cie oggi Cpr

Gianluca Vitale

Sin dal 2001 (sentenza n. 105) la Corte Costituzionale ha affermato che il trattenimento è misura che limita la libertà personale, e come tale deve rispondere ai principi dell'art. 13 della Costituzione: riserva di giurisdizione e riserva assoluta di legge.

In realtà tutti e due questi principi non sono rispettati nel caso del trattenimento presso i Cpr. Non la riserva di giurisdizione, in base alla quale la libertà personale può essere limitata solo con atto motivato dell'Autorità Giudiziaria (solo in casi eccezionali di necessità e urgenza la limitazione può essere inizialmente disposta dall'autorità di pubblica sicurezza, salva la necessità che l'autorità giudiziaria convalidi l'operato dell'autorità di pubblica sicurezza): nel caso del trattenimento la privazione è sempre disposta dall'autorità di pubblica sicurezza (in barba all'eccezionalità dei casi in cui ciò può avvenire, per necessità e urgenza), con una ratifica solo successiva dell'autorità giudiziaria. Non la riserva di legge, in base alla quale è solo la legge (intesa come atto del parlamento) a poter regolare i casi e i modi di privazione della libertà personale: qui la norma (l'articolo 14 del testo unico immigrazione), più volte modificata nel tempo, prevede oggi alcuni casi in cui può essere disposto il trattenimento ma sembra lasciare libertà di interpretazione (e dunque non chiarisce e non indica in un catalogo chiuso i "casi" di privazione della libertà personale), e soprattutto non regola i "modi" in cui la persona è privata della libertà (le uniche regole sono quelle che si trovano oggi nella direttiva del ministro dell'interno sui criteri per la gestione e l'organizzazione dei Cpr; atti politico amministrativi del

ministro, non votati democraticamente e sottratti a qualunque controllo del parlamento, che non sono certo equiparabili ad una legge). È avendo a mente questa situazione, l'illegittimità dell'istituto della detenzione amministrativa in Italia (oltre che la sua disumanità), che possiamo esaminare il funzionamento dell'udienza di convalida.

È una udienza ibrida, molto poco regolamentata: di fatto si risolve in un giudizio sommario sulla privazione della libertà di una persona.

L'udienza si tiene nei locali messi a disposizione dalla Questura all'interno del Cpr stesso; caso assolutamente unico nel panorama italiano, visto che una delle parti del procedimento ospita tutti gli attori del procedimento e fornisce i locali e la strumentazione (teoricamente anche in questa procedura dovrebbe valere il principio di parità delle parti: questura da un lato e trattenuto – e suo difensore – dall'altro); già questa particolare condizione non può non alterare il corretto rapporto processuale e influenzare il giudice.

Normalmente le udienze durano molto poco (pochi minuti), e durante le udienze non si ha modo di esaminare con la necessaria attenzione la posizione del trattenuto (le sue condizioni sociali e familiari, i legami con l'Italia e con il Paese di origine, eventuali rischi cui andrebbe incontro in caso di rimpatrio, le sue condizioni di salute, per ricordare alcune delle questioni che potrebbero incidere sulla decisione di convalidare o meno il trattenimento). Nei fatti il giudice ha una funzione quasi notarile, di semplice ratifica dell'operato della pubblica amministrazione.

La mancata regolamentazione del procedimento, poi, di fatto priva il difensore della possibilità di far valere o di provare alcune circostanze che osterebbero al trattenimento (come, ad esempio, eventuali problemi di salute, non potendo chiedere di sentire un

consulente medico, o la convivenza con un parente cittadino italiano, non essendo prevista la possibilità di sentire dei testimoni).

Pochi sono attualmente i giudici (tra quelli che si occupano di trattenimento) che affrontano la questione come merita (i profili umani ma anche quelli giuridici sono in realtà estremamente complessi e meritevoli di ben altra attenzione) e non come un infernale meccanismo di veloce e acritica ratifica dell'operato della questura.

Ancor meno attente sono di solito le udienze di proroga dei trattenimenti. Il trattenimento dura inizialmente trenta giorni, ma il questore può chiedere al giudice la proroga per ulteriori periodi di trenta giorni sino a un massimo di trattenimento di tre mesi (quattro per i cittadini di paesi con i quali vi sono accordi di riammissione), sempre che il mantenimento della condizione di detenzione possa essere giustificato in relazione alla finalità delle detenzione stessa, ovvero all'effettiva esecuzione dell'espulsione; la condizione di detenzione non può, quindi, essere protratta quando non vi siano concrete possibilità di procedere con il rimpatrio. Il giudice richiesto di prorogare il trattenimento dovrebbe, pertanto, verificare se sussistano le condizioni indicate dalla legge per poter concedere la proroga e se la richiesta di proroga sia adeguatamente motivata, ma quasi sempre ciò non accade; anche queste udienze si risolvono in una verifica formale che il migrante sia ancora trattenuto e che il questore abbia chiesto la proroga del trattenimento in tempo utile, con concessione della proroga quasi certa (a titolo esemplificativo voglio citare un caso limite: durante il periodo più duro della pandemia da Covid, quando tutto, comprese le frontiere, era chiuso, ed era evidente che sarebbe stato assolutamente impossibile procedere con dei rimpatri, i giudici hanno continuato a convalidare e prorogare i

trattenimenti benché non ci fosse alcuna concreta possibilità di procedere al rimpatrio). Se a tutto ciò aggiungiamo che l'unico rimedio giuridico previsto dal testo unico immigrazione è il ricorso per Cassazione contro la convalida o la proroga (nella materia dell'espulsione e del trattenimento, così come in quella della protezione internazionale, sono stati infatti cancellati i tre gradi di giudizio – tutela che c'è, ad esempio, in materia di opposizione alle multe per violazioni del codice della strada, evidentemente materia che riguarda questioni molto più significative e degne di tutela della libertà personale e della vita dei migranti) che la decisione della Cassazione arriverà mesi se non anni dopo e che questo ricorso non ha effetti sospensivi (quindi in attesa della decisione il migrante resta trattenuto e può essere rimpatriato) diventa ancora più evidente la volontà di considerare il diritto dell'immigrazione un "diritto minore" (e i migranti poco degni di tutele giuridiche).

Il testo unico immigrazione prevede unicamente che il trattenimento debba essere inizialmente convalidato dal giudice, che deve poi nuovamente intervenire solo a seguito delle richieste di proroga del questore (di trenta giorni in trenta giorni); non si prevede né la possibilità di un intervento giurisdizionale d'ufficio, né la possibilità che sia il trattenuto a chiedere la revoca del provvedimento (magari sulla base di elementi nuovi o non considerati inizialmente). Come abbiamo visto, questa previsione contrasta con l'art. 13 della Costituzione, che prevede che l'autorità giudiziaria abbia sempre il controllo delle misure di privazione della libertà personale (come accade nel sistema penale). La normativa, inoltre, si pone in contrasto anche con la così detta “Direttiva rimpatri” (Direttiva 2008/115/CE), che prevede (art. 15) che “in ogni caso, il trattenimento è riesaminato ad intervalli ragionevoli su richiesta del cittadino di un paese terzo

interessato o d'ufficio”.

Solo dal 2017 varie sentenze della Corte di Cassazione hanno riconosciuto che la mancata previsione di un procedimento di riesame del trattenimento ad istanza del trattenuto (come previsto ad esempio in campo penale) contrasta con la direttiva rimpatri, e hanno stabilito il principio in base al quale è sempre possibile per il trattenuto chiedere il riesame del trattenimento. Non si tratta di un altro grado di giudizio, non è un appello contro la prima decisione (non si può dire “hai sbagliato”), ma di una richiesta allo stesso giudice che ha convalidato di rivedere la propria decisione (questa possibilità non risolve l'assenza del secondo grado di giudizio, ovvero la possibilità che sia un giudice superiore, immediatamente azionabile, a decidere se il primo giudice ha sbagliato).

Certamente con questa procedura (con la quale si chiede al giudice di esaminare nuovamente la situazione e di disporre la cessazione della privazione della libertà personale) si può tentare di far valere fatti che non era stato possibile dimostrare in udienza e che avrebbero comportato una diversa decisione (ad esempio, la convivenza con il coniuge cittadino italiano). Si possono, inoltre, portare all'attenzione del giudice elementi nuovi (ad esempio, l'aggravarsi delle condizioni di salute, tali da essere diventate incompatibili con la detenzione), o ancora chiedere che venga valutato se non siano venute meno le condizioni del trattenimento (ad esempio perché si può dimostrare che non c'è alcuna reale prospettiva di rimpatrio, o che la questura non ha fatto quanto possibile per procedere con il rimpatrio, ad esempio non ha neppure sollecitato una risposta dal consolato del paese di origine in merito alla richiesta di documenti, con la conseguenza che deve essere posta fine alla detenzione). Certo, sarà poi sempre lo stesso giudice di pace a decidere se rivedere la sua decisione.

La possibilità di chiedere il riesame della decisione sul trattenimento assume rilievo in particolare nel caso di trattenimento del richiedente asilo. La legge (l'art. 6 del decreto legislativo 142/2015), dopo aver sancito che il richiedente la protezione internazionale non può essere trattenuto al fine di esaminare la sua domanda, introduce infatti varie deroghe, consentendo (con molta discrezionalità per la questura e in molti casi) il trattenimento del richiedente asilo (per ipotizzata pericolosità del richiedente, o per pericolo di fuga, o in caso di domanda reiterata, o perché la domanda è stata presentata dopo aver ricevuto un decreto di espulsione o mentre era già trattenuto in un Cpr).

In queste ipotesi il trattenimento deve essere convalidato da un giudice del Tribunale ordinario (e non dal giudice di pace), e il trattenimento può protrarsi sino ad un anno (con periodiche proroghe). Il procedimento di esame della domanda di protezione internazionale ha, però, una durata definita dalla legge, e il superamento di tali termini per inefficienza della pubblica amministrazione non può riverberarsi sul richiedente, che resta nel frattempo detenuto nel Cpr; con la domanda di riesame si può quindi chiedere al giudice di far tornare in libertà il trattenuto in attesa che la sua domanda venga decisa, evitando che i tempi lunghi delle questure e delle commissioni si traducano in un escamotage per procrastinare lo stato di detenzione.

La normativa in materia di espulsione prevede due modalità principali di esecuzione dell'espulsione: l'espulsione con accompagnamento coattivo alla frontiera; l'espulsione con concessione di un termine per la partenza volontaria tra sette e trenta giorni. Nella seconda ipotesi il questore accerta che lo straniero disponga di redditi sufficienti per il sostentamento durante il periodo concesso prima della partenza, e può disporre la

consegna del passaporto, l'obbligo di dimora in un determinato luogo o l'obbligo di presentarsi alla polizia con una determinata cadenza (se vengono adottate queste misure si procede alla convalida da parte del giudice). L'esecuzione della partenza volontaria nel termine indicato può consentire la revoca del divieto di rientro (che con l'espulsione è normalmente per un periodo da tre a cinque anni).

Ai fini della scelta della prima o della seconda modalità esecutiva dovrebbe sempre informarsi la persona cui si debba notificare un decreto di espulsione della possibilità di chiedere la partenza volontaria; in realtà di solito tale informazione si esaurisce nella compilazione di un modulo prestampato nel quale compare la dicitura che lo straniero non ha manifestato interesse al rimpatrio e non ha chiesto la partenza volontaria.

Questa modalità di espulsione è, di fatto, del tutto residuale, essendo assolutamente prevalente (almeno, come vedremo, dal punto di vista formale) l'espulsione con accompagnamento immediato alla frontiera a mezzo della forza pubblica.

L'accompagnamento immediato, in particolare, è previsto nei casi di espulsione per pericolosità per la sicurezza o per pericolosità sociale, di espulsione giudiziaria (in alcuni casi l'espulsione può essere ordinata dal giudice penale o può sostituire una parte o l'intera pena), o (e questo è l'argomento utilizzato nella quasi totalità dei casi) se si ritenga che sussista pericolo di fuga; quasi tutte le espulsioni sono, quindi, formalmente disposte con la modalità dell'accompagnamento immediato alla frontiera a mezzo della forza pubblica.

Ma che accade se viene adottata una espulsione con accompagnamento alla frontiera, ma non si riesce a procedere all'accompagnamento con la forza pubblica (dal motivo più banale, ovvero che non c'è un vettore immediatamente disponibile,

alla necessità di procedere all'identificazione, alla necessità di avere un documento di viaggio – passaporto o lascia passare consolare, ad altri motivi)? È proprio in questa ipotesi che può essere disposto il trattenimento o, se l'interessato è in possesso di passaporto e non è ritenuto pericoloso, una misura alternativa al trattenimento, ovvero la consegna del passaporto accompagnata da obbligo di dimora e obbligo di presentazione. Anche in questo caso la misura deve essere convalidata dal giudice.

Nella realtà anche questa possibilità di adottare misure alternative è assolutamente poco utilizzata, preferendo di solito l'autorità di polizia procedere o con il trattenimento nel Cpr, oppure con l'adozione di un decreto di espulsione con ordine di lasciare l'Italia entro sette giorni (lasciando al migrante l'obbligo di “autoespellersi”, potendo in caso di violazione essere condannato a una multa tra i seimila e i ventimila euro).

Come si può vedere, una normativa assolutamente farraginoso, in cui la questura ha di fatto la massima discrezionalità, e che non viene neppure applicata, risolvendosi in ultima analisi la scelta (discrezionale e quasi “sovrana” da parte della questura) tra la detenzione amministrativa e la notifica di ordine di lasciare l'Italia normalmente inattuabile.

Competente a decidere sia sui ricorsi contro l'espulsione sia sulla convalida e proroga del trattenimento è il giudice di pace (salva l'ipotesi di trattenimento nel corso di una domanda di protezione internazionale, nel qual caso è competente il Tribunale): è l'unico caso in cui un giudice onorario, che non fa parte della magistratura, che non ha superato il relativo concorso, decide sulla libertà personale (il giudice di pace è stato introdotto negli anni Novanta del secolo scorso per gestire i procedimenti più semplici, inizialmente solo civili, di valore più basso, e successivamente i processi penali per i reati meno gravi puniti solo con una pena

pecuniaria e mai con il carcere).

Ovviamente si tratta di una scelta politica e altamente simbolica (si ricordi che questa competenza è stata introdotta nel 2004, dall'allora governo Berlusconi, per “rispondere” alla Corte Costituzionale che aveva imposto che la convalida del trattenimento si tenesse prima che fosse eseguita l'espulsione. Da allora questa competenza è rimasta ferma, pur con il cambiare dei governi e delle maggioranze e benché sia stato da subito evidente che non può attribuirsi alla magistratura onoraria il compito di decidere della massima libertà costituzionale).

Mancanza di reale indipendenza e precarietà (a differenza dei giudici di carriera i giudici di pace non sono assunti a tempo indeterminato, ma hanno incarichi che devono essere rinnovati), assenza di competenze specifiche (non si richiede neppure la conoscenza delle maggiori lingue veicolari), pagamento “a cottimo” (i giudici di pace sono retribuiti a procedimento o provvedimento, e non godono di uno stipendio), sono alcuni dei problemi che rendono inidoneo a questo ruolo questo tipo di giudice.

Il diritto di difesa all'interno del Cpr è gravemente limitato dall'assenza di regole certe e dalla mancanza di un vero regolamento relativo alla detenzione amministrativa; anche per questo motivo molti degli stessi trattenuti affermano che il Cpr è molto peggio del carcere.

La mancanza di procedure codificate rende l'esercizio del diritto di difesa del trattenuto difficile e spesso dipendente dalla buona o cattiva volontà dell'ente gestore e del personale di polizia. Difficile è anche la semplice nomina di un difensore di fiducia (anche in questo caso ciò che è codificato e relativamente facile in carcere, diventa discrezionale nel Cpr). Il diritto del difensore di incontrare il trattenuto è subordinato alle decisioni organizzative

del singolo Cpr, tanto che in alcuni Cpr il difensore è costretto a prenotare il colloquio, con il rischio di vedersi autorizzare solo dopo qualche giorno (quando magari è troppo tardi e l'interessato è stato rimpatriato); in alcuni Cpr i colloqui sono stati sospesi per intere giornate per problemi di organizzazione interna (magari perché è in corso la visita del console di un determinato paese per procedere con le identificazioni), causando una gravissima lesione del diritto di difesa (i tempi di intervento, in un Cpr, sono assolutamente fondamentali, visto che da un momento all'altro il trattenuto può essere rimpatriato).

L'impossibilità di utilizzare il proprio telefono cellulare rende estremamente difficoltosi i rapporti con il proprio avvocato, che si trova nell'impossibilità di contattare direttamente il trattenuto.

Il decreto Lamorgese del 2020 ha esteso le possibilità di procedere all'arresto di soggetti accusati di reato commessi con violenza alle cose alle persone durante il trattenimento nel Cpr, rendendo possibile l'arresto da parte della polizia anche non in flagranza. La ragione e la finalità sono evidenti: si è inteso colpire e reprimere i migranti che prendono parte alle frequenti proteste contro le condizioni di vita dentro i Cpr e per la libertà, con ulteriore erodendo dei diritti dei migranti trattenuti.

Si conferma, in ultima analisi, quella sensazione di muoversi nell'ambito di un "diritto minore", in cui le regole (l'esistenza stessa di una regola) possono essere disattese; di un luogo e di detenuti nei cui confronti in fondo non si deve parlare di veri e propri "diritti", ma di corpi estranei che devono essere isolati e allontanati; in cui è la necessità stessa di una norma che regoli ciò che può e ciò che non può essere fatto ad essere messa in dubbio.

Ma consentire che ci sia in un paese una limitazione del principale diritto di una persona, la libertà, in un'area giuridica di "assenza di regole" equivale a rinunciare al carattere fondamentale dello stato

moderno, a riconoscere che non siamo più in uno stato di diritto, ma in uno stato in cui possono essere violati i diritti fondamentali (oggi dei migranti, domani chissà...).

Il primo famoso processo per maltrattamenti dentro un Cpr è quello relativo al Cpt (allora si chiamava Centro di Permanenza Temporanea) Regina Pacis di Lecce, gestito da don Cesare Lodeserto (condannato per violenza, minacce e sequestro di persona). Nonostante le condizioni generali di questi centri siano disastrose, con condizioni di detenzione inumane, e la gestione dei fondi sia spesso ben poco chiara, non sono molte le indagini e i processi che hanno riguardato i centri e gli enti gestori.

Così, mentre i trattenuti venivano maltrattati, abbandonati a sé stessi in strutture di detenzione più simili a pollai maltenuti che a luoghi dove possono essere ospitati degli esseri umani, e mentre molti enti gestivano i finanziamenti in maniera “allegra”, spesso non fornendo neppure i servizi per i quali ricevevano i fondi (e che dichiaravano di aver effettuato), a finire in carcere e comunque sotto processo erano i migranti che non hanno altro modo di farsi sentire per chiedere il riconoscimento dei propri diritti se non protestare, ribellarsi, magari danneggiando alcune aree delle strutture di detenzione amministrativa.

Recenti fatti (come la morte di Vakthang Ehlukidze nel Cpr di Gradisca, o il suicidio di Moussa Balde nel Cpr di Torino), sembra abbiano determinato alcune procure ad avviare indagini e ad aprire procedimenti penali per il trattamento riservato ai trattenuti; sotto la lente di ingrandimento sarebbe anche la disastrosa gestione sanitaria (resa più grave proprio dalla totale assenza di regole codificate). In altri casi, come in quello di Wissem Abdel Latjef, morto in un letto di contenzione dopo essere passato per Lampedusa, una nave quarantena e il Cpr di Ponte Galeria, la procura sembra forse intenzionata a cercare la verità.

Purtroppo è spesso accaduto che a fronte di eventi tragici dentro un Cpr la prima conseguenza sia stato il rimpatrio dei possibili testimoni di quanto accaduto; ciò a riprova del fatto che la gestione dei centri è del tutto oscura.

Come detto, però, a volte si è riusciti a convincere le procure a procedere; questo ci deve dare la spinta per denunciare tutto quanto accade dentro i Cpr. Assolutamente fondamentale è che i migranti che decidano di denunciare possano contare su una rete di aiuto, che possa mantenere i contatti nel caso in cui vengano rimpatriati, che possano dare assistenza, consulenza e ospitalità a chi invece abbia denunciato ma non sia stato rimpatriato.

Un altro fronte di azione è certamente la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo: è qui che si possono denunciare i trattamenti inumani e degradanti riservati ai trattenuti, ed è qui che si possono censurare le violazioni delle regole sull'equo processo e sul diritto di difesa. Certo, non sono molte le decisioni favorevoli (nella più nota contro l'Italia, la sentenza Khlaifia del 2016, l'Italia è stata condannata per aver limitato la libertà personale in assenza di una base legale, ma non per trattamenti inumani o degradanti, ritenendo di fatto che le condizioni di emergenza sbarchi potevano giustificare una soglia di tolleranza rispetto alle condizioni di detenzione più alta del normale e che non era stata raggiunta una soglia particolarmente alta di maltrattamenti), ma ciò non esclude che si debba continuare ad utilizzare questo strumento.

In particolare, utile può essere il ricorso d'urgenza alla Corte, con il quale si chiedi l'adozione di misure urgenti; questo mezzo può essere utilizzato in casi di estrema urgenza e vulnerabilità, ad esempio quando a rischiare l'espulsione immediata sia un potenziale richiedente asilo che sarebbe esposto a rischi concreti di subire torture in caso di rimpatrio.

Le azioni di cui parlavamo prima, le denunce, gli esposti, i ricorsi,

i tentativi di far dichiarare l'illegittimità costituzionale di questa o di quella disposizione, possono certamente essere utili nella lotta contro i Cpr e la detenzione amministrativa, ma non sono risolutivi.

Se utilizzati come unico mezzo possono, anzi, rischiare di far passare l'idea che quelli che di volta in volta vengono denunciati siano episodi “patologici”, di violazione delle regole da parte di questo o quello, ma in un sistema che funziona; un sistema, anzi, capace (attraverso la magistratura) di punire e rimuovere dal cesto di frutta sana le mele marce. Un po' come dire che le morti in carcere e i pestaggi di Santa Maria Capua a Vetere sono degli episodi, eccezioni, e non fanno invece parte di un “sistema”.

La via giudiziaria può essere utile a migliorare le condizioni all'interno dei Cpr, e per questo motivo bisogna con pervicacia continuare a percorrerla (pur sapendo che la magistratura molte volte ci chiuderà la porta in faccia) ma non risolve la radice del problema, l'insanabile illegittimità di questi luoghi e di queste procedure.

Occorre, quindi, continuare a denunciare pubblicamente che è la detenzione amministrativa in sé che comporta la violazione della dignità umana, non dimenticando di ricordare in tutte le occasioni che, comunque la si pensi rispetto all'immigrazione (e io, ovviamente, penso che si debba mirare all'abolizione delle frontiere), il sistema dei Cpr non è funzionale neppure al disegno di regolazione dell'immigrazione e di espulsione.

Una mobilitazione che deve essere permanente, a vari livelli e con i vari metodi di lotta che i soggetti intendano darsi, senza farsi scoraggiare e senza perdere di vista l'obiettivo, che non può essere migliorare questi centri, ma chiuderli. E che coinvolga, anzi che veda come attori principali, proprio i migranti: i migranti reclusi, certo, ma tutti i migranti, anche coloro i quali pensano al Cpr

come cosa che non li riguarda.

In fondo ci fu un tempo in cui scioperare era vietato, e i pochi che lottavano per affermare il diritto erano presi per visionari, o un tempo in cui il suffragio universale sembrava impossibile, così come impossibile sembrava il riconoscimento del diritto di voto alle donne.

Certo, viviamo in tempi in cui l'unica possibilità che ci sembra di avere sia unicamente difendere quei pochi diritti che ci sono rimasti, e al più tentare, appunto, di ottenere dei piccoli miglioramenti, ma in realtà così facendo ci dichiariamo già perdenti, accettiamo di mediare prima ancora che il nostro avversario ci proponga o imponga di farlo.

E, allora, lottiamo quotidianamente, certo, per migliorare le condizioni di chi è oggi recluso (chi portando schede telefoniche, chi dando loro voce, chi portando avanti le denunce, chi organizzando manifestazioni davanti ai Cpr), ma rivendicando sempre pubblicamente il nostro obiettivo: la chiusura dei Cpr e l'abbattimento delle frontiere.

Accessi negati

Yasmine Accardo

La Campagna LasciateCIEntrare ha per anni raccontato i Cpr attraverso la voce delle persone recluse e le visite autorizzate o insieme a parlamentari. Le ultime visite autorizzate risalgono alla fine del 2016 con l'europarlamentare Eleonora Forenza. Nel 2021 entrò un'unica volta con l'on De Falco a Ponte Galeria, tanto è bastato per non riuscire più ad entrare da nessuna parte. Non solo ostili ma irrispettosi della regola che vieta che chi entra con parlamentare possa dire qualcosa sulla visita. Scegliere di entrare con e star zitti o non entrare.

Dal 2016 non riceviamo più risposta alle richieste di accesso, che inoltriamo periodicamente con delegazioni diverse alle Prefetture di tutti i territori in cui ci sia un Cpr. Le risposte sono secche: non è concesso ingresso. Non vi è alcuna specifica. La Prefettura di Trapani scriveva che non eravamo tra i soggetti autorizzabili. Quella di Gorizia, lo scorso agosto, riportava che il Ministero dell'Interno non aveva accolto la nostra richiesta per via di "carezza di requisiti di legittimazione sostanziale", in relazione "alle attività genericamente descritte nel corpo della motivazione". Ovvero non avere maturato consolidata esperienza quale ente di tutela dei titolari della protezione internazionale, non avere uno statuto che attesti tale attività e non essere iscritti a un registro delle associazioni del settore. In sintesi, in quanto "campagna", in quanto "mero" coordinamento di realtà della società civile con una esperienza ultradecennale in materia ci è costantemente negato il diritto di accedere nei Cpr.

Abbiamo comunque continuato a monitorare dall'esterno, lasciando un numero a disposizione per chiunque si trovi in situazione di trattenimento. Questo numero ha ricevuto telefonate da amici, famiglie e reclusi che nel tempo hanno continuato a chiedere giustizia mentre raccontavano le proprie vicende e necessità.

Nell'ultimo anno si sono moltiplicate le chiamate durante i trasferimenti verso i Cpr o negli aeroporti e persino da posti di polizia dove temporaneamente le persone venivano trattenute in attesa di rimpatrio.

Ricordo la voce di Osseini che al telefono continua a ripetere che ha bisogno di rinnovare il documento, dopo che recatosi per questa ragione all'Ufficio Immigrazione di Napoli, veniva trasferito al Cpr di Palazzo San Gervasio. Fu inutile il concerto di sforzi insieme alla comunità che ci aveva avvisati. Osseini è stato rimpatriato alla fine del maggio del 2021. Dieci anni dopo il suo arrivo in Italia durante l'emergenza nord-Africa. Quando è arrivato era una persona pensierosa, ma tranquilla e in qualche modo serena, dopo dieci anni vagava per le strade di Napoli senza meta in cerca ogni volta di un modo per rinnovare il documento. O. qui in Italia ha perso pezzi, memoria, vita. O. il grande sempre sorridente, qui è stato completamente schiacciato fino a perdere "completamente la testa" come ripetevano i suoi amici. Non si è stati in grado di trovare un'assistenza per la sua fragilità psichica, che con il tempo è peggiorata all'interno di una comunità che non cura e non si cura più, la nostra comunità.

Così O. è caduto preda dei manigoldi che gli avevano promesso che trasportando una certa valigia avrebbe ottenuto il suo documento, si è ritrovato accusato di traffico di stupefacenti. O. che quando camminava per le strade di Napoli sembrava Ciaula che scopre la luna, avrà pensato che gli avevano messo frammenti

di luna nella valigia. Un documento non lo ha trovato, ma si è aperta la porta del carcere di Civitavecchia, dove non esiste alcuna assistenza psicologica. Così, quando è uscito dal carcere O. non sorrideva nemmeno più e vagava grigio chiedendo come rinnovare il suo permesso, quel permesso che aveva ottenuto come la maggior parte dei richiedenti asilo dell'ENA, dopo una circolare che "Liberava tutti" con un permesso per motivi umanitari, che Salvini con il suo decreto ha cancellato facendo piombare migliaia di persone in un limbo che ancora adesso mostra le conseguenze sulla vita di troppi, tanti che come O. hanno perso la testa dietro l'impossibilità di rinnovare un permesso: un modello A che non si può trasformare in modello B. Una carta che prima è qualcosa e dopo non è niente. Non ci sono parole abbastanza gravi per ribadire quanto scellerato sia stato il decreto Salvini.

Ancora oggi, ogni tanto, O. ci scrive dal Niger per sapere come rinnovare il suo permesso, speriamo che la sua terra e la sua comunità riesca a curare chi noi abbiamo devastato.

Comunicare con chi è all'interno di un Cpr è fondamentale e lo sarà finché questi luoghi non verranno chiusi. Non avremmo saputo niente del minore trattenuto a Palazzo San Gervasio e nemmeno di A. palestinese a Ponte Galeria. La porta che cancella. In tanti tra quelli che sono reclusi al Cpr di Gradisca di Isonzo inviano messaggi, video e foto delle pessime condizioni in cui sono costretti da leggi ingiuste e anche di trattenimenti illegittimi. Entrare è stato certo utile per mantenere l'attenzione, almeno tra gli addetti ai lavori. Ma è proprio questo addetti ai lavori che non suona. I Cpr fanno parte del tessuto urbano dei nostri territori eppure non ci sono se non per dei tecnici, degli esperti. Devono saperne i tecnici. La popolazione per lo più li ignora del tutto o li confonde con il carcere. È questo il fallimento di ogni battaglia/lotta portata avanti. Il Cpr resta un'isola a doppia e tripla scala.

Non ci si interessa del carcere che riguarda tutti figuriamoci del Cpr. Il carcere che divide buoni e cattivi e chi sta dall'altra parte del muro tutto sommato prova un certo fascino nel sentirsi da questa parte o dall'altra, crea categorie di salvezza che disegnano una comunità distorta, feroce, abietta: la comunità della ricerca del privilegio e del potere. La parte che sta "dalla parte del carcere" che non si riconosce in questa società di usurpazione, forse guarda al recluso come ancora di salvezza da "quelli", da chi incarna a pieno le regole del sistema e se ne nutre. Le denunce per la solidarietà e per le lotte nei territori e fuori ampliano la separazione tra mondi che non condividono più niente: bolle potenziate dalle realtà social. Chi è altro viene facilmente represso e zittito.

Lo sguardo tecnico sui Cpr credo costruisca un'ulteriore distanza che seppellisce sempre più in fondo questa struttura totale, circondata da rapporti. Aprire le porte del Cpr significherebbe aprirlo a tutti e quindi eliminare ogni distanza e così chiuderlo definitivamente, forse. Riconoscere il diritto a vivere lì dove si vuole in una società così corrotta e capitalistica è il desiderio di un folle: significherebbe che nessuno potrebbe guadagnare sulla vita degli altri (né guadagno di potere, né di denaro). Ottenere un permesso di soggiorno è una lunga trafila di abusi e soprattutto di soldi sporchi sia dello Stato che di chi parimenti ci lucra (ma i due si confondono profittatori e stato al punto da non essere più riconoscibili). "I buoni sono più buoni a far soldi" magari per la loro categoria ristretta.

Recitare i nomi dei gestori da ORS a Engels ad Auxilium, Ekene e prima Croce Rossa e altri considerandoli parte della macchina tritacarne e soldi non è sufficiente se non si vede la mano dello Stato e della nostra comunità macina soldi, che può dunque

tranquillamente girarsi dall'altra parte del muro, nel suo confinato spazio di sicurezza.

Entrare? Benché sia il nostro nome esso è ormai obsoleto. Siamo entrati tante volte e tante volte abbiamo perso battaglie o vinto, ma i Cpr continuano a stare sempre lì sempre più invisibili e dunque più potenti (chi non sa che l'invisibilità crea un potere?). Vorremmo veder uscire dal Cpr ex Cie ex Cpt fino all'ultimo recluso e sentire il rumore fragoroso del suo venire giù. Su ogni cumulo di pietre un fiore per ogni persona che in quei Cpr vi è stata reclusa, umiliata, uccisa.

Lasciateci uscire...

Uno sguardo sulla Tunisia, Paese "sicuro".

Intervista con Majdi Kerbai

Riccardo Bottazzo

Majdi Kerbai, ambientalista di origine tunisina e attivista per i diritti dell'uomo, è un onorevole senza parlamento. “Sono stato eletto nel 2019 nella circoscrizione estero. Per me hanno votato le tunisine e i tunisini d'Italia. E posso vantarmi di aver fatto cambiare loro opinione. Prima votavano solo partiti di destra o formazioni islamiste. Per eleggere me invece, hanno dato fiducia ad un partito ambientalista e di sinistra”.

Ha avuto poco tempo, Majdi Kerbai, per esercitare il suo ruolo di parlamentare. Il 25 di luglio 2021, il presidente Kaïs Saïed ha preso il potere con un colpo di Stato Militare. E tanti saluti alla Costituzione laica e paritaria che i tunisini avevano pagato con il sangue delle rivolte di Primavera.

“Il parlamento è stato esautorato di tutti i suoi compiti. Lo stesso palazzo è sotto assedio dai carri militari e dalla polizia. E io sono un onorevole in esilio, perché se torno finisco dritto in galera. Fa male raccontare che anche il museo nazionale del Bardo, che contiene opere di eccezionale valore artistico e storico, è stato dichiarato non accessibile solo perché si trova nelle vicinanze del parlamento ed è considerato area strategica. Nemmeno gli inservienti possono accedervi per le normali pulizie. Tutto è abbandonato a sé stesso. Chissà in che condizioni sono i reperti oggi!”

Majdi vive a Milano con un permesso di soggiorno. Ha studiato come tecnico di audiovisivi e ha collaborato con varie associazioni umanitarie come Medici Senza Frontiere e Save The Children. In

patria è accusato di cospirazione e di minacce alla sicurezza pubblica. Reato per il quale è prevista la pena di morte.

“Il presidente della Repubblica tunisina, Kaïs Saïed, è salito al potere grazie all’appoggio dell’esercito. Dopo aver congedato il parlamento, ha abolito la Costituzione e concentrato nelle sue mani anche il potere giudiziario, dopo quello legislativo ed esecutivo. Ha licenziato cinquantasette giudici che non erano d’accordo con lui e ha assegnato a sé stesso la carica di pubblico ministero supremo. Lui accusa e giudica. Le misure per chi si oppone sono sempre più stringenti. Col decreto 5354 ha vietato addirittura anche la diffusione di notizie che potrebbero incentivare le persone a manifestare. Basta scrivere “Il prezzo del pane è ingiusto” e ti affibbiano cinque anni di galera. I giornalisti che facevano il loro mestiere sono stati arrestati e spediti davanti alla corte marziale”.

Eppure l’Italia e l’Europa continuano a considerare la Tunisia un Paese sicuro. Com’è possibile?

È solo una scelta di comodo, oltre che ipocrita. Così possono rispedire indietro chi cerca asilo, negando loro il diritto di protezione internazionale perché vengono considerati migranti economici. Non è un caso che siano soprattutto i tunisini a finire imprigionati nei Cpr e poi i primi a essere rispediti in patria senza nessuna garanzia. Pensa che l’aeroporto internazionale di Tabarka, che sino a poco fa era considerato uno scalo turistico, è stato trasformato in una struttura militare dove vengono fatti arrivare gli espulsi dall’Europa. Entrarci per una visita di controllo è impossibile. Ho ricevuto moltissime segnalazioni di abusi e percosse. Non sappiamo neppure quale è la destinazione delle persone che vi vengono raccolte. Ci sono tunisini che preferiscono

suicidarsi nei Cpr, come è avvenuto a Gradisca, piuttosto che venire spediti là.

Un silenzio dovuto anche al fatto che l'Italia è il primo partner commerciale della Tunisia e nessuno vuole mettere a rischio questo rapporto per una questione considerata secondaria come il rispetto dei diritti dell'uomo. Senza considerare che non sempre questi commerci sono legali. E tu ne sai qualcosa, visto che sei stato tra i primi a denunciare un traffico illecito di rifiuti tra i due Paesi.

Sì, grazie anche all'aiuto di alcune associazioni ambientaliste europee. Si tratta di duecentottantadue container pieni per la maggior parte di rifiuti ospedalieri che la ditta Sara di Polla, in provincia di Salerno, aveva inviato in Tunisia, a Sousse, dove l'azienda partner Soreplast perché li smaltisse. La vicenda è finita sui giornali e la magistratura italiana sta ancora indagando. Oggi, duecentotredici di questi container sono stati rimandati in Italia perché siano smaltiti secondo la normativa, Ma i rifiuti contenuti nei rimanenti sessantanove sono ancora là che bruciano con tutti i danni all'ambiente e alla salute che vi potete immaginare.

E questo sarebbe un "Paese sicuro"?

La Tunisia non è dall'altra parte del mondo. Tunisi è a soli cinquanta minuti d'aereo da Roma eppure l'Europa e l'Italia fanno ipocritamente finta di non vedere quello che hanno sotto gli occhi. Mi ricordo quando, durante le primavere arabe, tutto il mondo applaudiva le persone che scendevano in piazza per chiedere libertà e democrazia. E adesso che un dittatore ha distrutto tutto quello che avevano costruito, non importa niente a nessuno.

Storia di un tentato rimpatrio

Francesca Mazzuzi

Giugno 2022. Cpr di Gradisca d'Isonzo. Arrivano a prendere S. la mattina molto presto.

La notte prima un giovanissimo marocchino “ha fatto una corda”, si è impiccato con una maglietta. Il ragazzo resta in terra almeno una mezzora, così ci dicono, prima che arrivi qualcuno a controllare la situazione.

Lo prendono per mani e piedi e lo portano fuori. È svenuto, “non sappiamo se vivo o morto” ci ripetono in modo concitato.

Il fatto innesca la protesta, incendiano materassi e l'intera camerata prende fuoco. Alcuni perdono anche i loro vestiti. Gli viene promesso che gliene porteranno il giorno dopo, ma i vestiti non sono arrivati.

“Non si sono visti neanche i vigili del fuoco”. “Solo i lavoranti che hanno speso l'incendio” con l'estintore.

Si diffonde il fumo, S. lo inala e sta male. Sviene un paio di volte. Arrivano gli infermieri, ma dicono che sta bene.

S. si trova nel Cpr da più di tre mesi, racconta di esservi stato portato con l'inganno. Dopo una perquisizione personale e domiciliare, gli avrebbero detto di andare in Questura affinché gli fosse rilasciato un foglio che indicasse che era tutto in regola. Invece è stato portato nel Cpr.

Lo hanno preso la domenica mattina, lunedì avrebbe dovuto nominare un avvocato di fiducia perché quello d'ufficio non si era mai visto ai colloqui, come invece gli aveva promesso.

S. aveva raccontato di avere una moglie italiana, due figli in Italia. Aveva mostrato il suo certificato di matrimonio, ma

successivamente era intervenuta la separazione, documento fatto valere in sede di convalida e proroga. Peccato che non avessero trovato traccia anche della riconciliazione avvenuta successivamente e registrata presso il Comune di residenza. Non si riesce a recuperare questo certificato, purtroppo la moglie di S. non poteva essere d'aiuto in questo perché da tempo bloccata in ospedale.

Quella domenica mattina S. viene trasferito da Gorizia, direzione aeroporto di Roma per essere rimpatriato. Viaggia con una vettura della polizia solo per lui.

Appena sa che deve essere rimpatriato S. ci scrive un messaggio di saluto perché aveva deciso che quello sarebbe stato l'ultimo giorno della sua vita. La sua vita è qui non in Tunisia, ci dice. Sua moglie e i suoi figli sono in Italia.

Prima di salire nell'auto ha ingoiato delle lamette, ma informa i suoi sorveglianti solo quando si fermano oltre metà percorso per una pausa. Lì, tira fuori altre lamette e si taglia il collo e le braccia. È disposto a tutto per restare.

Mentre il suo sangue scorre nella vettura, lo informano che non si fermeranno in ospedale. Procederanno come previsto verso l'aeroporto. Così ci racconta, mentre restiamo in contatto con lui.

Cerchiamo di informare di quanto sta accadendo le autorità interessate. Il garante locale e quello nazionale. Il secondo in particolare monitora tutte le fasi del rimpatrio compresi quelli da Cpr, per assicurare il rispetto dei diritti e della dignità della persona che sarà deportata.

Avvisiamo anche la Polizia di frontiera dell'aeroporto di Roma, S. non può viaggiare in quelle condizioni.

Lo sentiamo di nuovo. Gli diciamo che abbiamo contattato le autorità competenti per informarle delle sue condizioni. Alla fine viene portato in ospedale, gli è stata fatta una radiografia

addominale e deve restare in osservazione nel caso fosse necessario un intervento d'urgenza.

S. non è stato rimpatriato. Ha ricevuto un provvedimento di allontanamento. Il tempo necessario per cercare i certificati che dimostrino la sua inespellibilità.

Chissà se senza le dovute segnalazioni il suo destino sarebbe stato diverso...

La cooperativa Edeco

Martina Stefanile

Numerose sono le fonti di cronaca a essersi occupate delle vicende legate alla Cooperativa sociale Onlus Edeco, che nell'agosto 2019 si era aggiudicata la gara per l'affidamento del Cpr di Gradisca, poi denominata Ekene dal marzo 2021. Questa infatti è nota alle cronache giudiziarie per la partecipazione a bandi sulla gestione dei migranti, in particolare per la vicenda che coinvolgeva Borile, Felpati e Gaetano Battocchio, presidente del cda di Edeco, insieme all'ex funzionaria della prefettura di Padova Tiziana Quintario, incaricata della gestione dei migranti e della predisposizione di bandi e contratti, all'ex vice prefetto di Padova Pasquale Aversa e al vicario Alessandro Sallusto.

Secondo "Il Mattino di Padova", tutti sarebbero indagati a vario titolo di turbativa d'asta, frode nelle forniture pubbliche, truffa, concussione per induzione, rivelazione di segreti d'ufficio e falso ideologico. Fonti di stampa riferiscono che a gennaio 2018 la base militare di Conetta, che ospitava settecentodiciannove richiedenti asilo, la sede della cooperativa Edeco che la gestisce e le società a essa collegate sono state perquisite, da cima a fondo, dalle Fiamme gialle. Nel 2017 la Cooperativa aveva effettuato lavori per quasi quattro milioni di euro. A finire nel mirino sarebbero state le carte riguardanti i costi di gestione e i servizi³⁸ che ogni giorno la cooperativa somministra ai richiedenti asilo. Un bando che prevede, novantotto euro a migrante, per la mensa gli euro sono tredici. Ma non è la prima volta che la Edeco, ex Ecofficina,

³⁸ <http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1148/DecretoDiAggiudicazione.pdf>.

finisce sopra i tavoli giudiziari; tanto che era stata ribattezzata la "cooperativa pigliatutto che fa affari con i profughi". Una cooperativa, la ex Ecofficina, nata nel 2011, che operava negli asili e nelle biblioteche, la cui attività di queste sembra un ricordo ormai lontano, dato che nel giro di cinque anni, dal 2013, si era aggiudicata i centri di accoglienza di mezzo Veneto, da Venezia a Vicenza, da Padova a Rovigo fino a Treviso. Migliaia i richiedenti asilo ospitati, un bilancio cresciuto in maniera esponenziale e un curriculum di tutto punto. Già indagata per truffa aggravata, falso, maltrattamenti, e in seguito anche per “associazione a delinquere nella frode in pubbliche forniture”.

Principale filone d’inchiesta mirava a chiarire se il servizio fornito dalla Edeco ai migranti sia stato rispondente al bando per l’accoglienza. I fronti su cui si sarebbero concentrati gli accertamenti, prendendo come base a quanto previsto dal bando, sarebbero quelli legati alle forniture di pasti e altro materiale, alle lezioni di italiano e all’assistenza sanitaria. Se, in altre parole, il servizio sulla carta fosse di un tipo (con relativi costi) e quello garantito agli ospiti di un altro tipo.

Stando a quanto riportato dalla cronaca, la cooperativa Edeco, secondo le indagini delle Procure di Padova e Venezia, avrebbe lasciato gli ospiti in condizioni igienico- sanitarie “vergognose”. Il sistema Edeco colpiva anche l’hub di San Siro di Bagnoli: come riportava nel 2018 Il Mattino di Padova, citando le carte della procura padovana, la coop avrebbe apposto centinaia di firme false sul registro dell’hub per dichiarare la presenza di fantomatici migranti “con conseguente ingiusta erogazione di fondi pubblici, raggiungendo un fatturato di dieci milioni di euro nel 2015”. E così guadagnare più soldi.

Secondo le fonti di stampa sarebbero sotto processo, tra gli altri complici del “sistema accoglienza”, Simone Borile, di Battaglia

Terme, socio volontario di Ecofficina, la moglie Sara Felpati, vicepresidente di Ecofficina e la direttrice di Edeco, Annalisa Carraro, rinviata a giudizio dal gup di Venezia, Francesca Zancan, accusata di truffa e frode nell'esecuzione del contratto siglato con lo Stato per la gestione del Cas di Cona: avrebbe fatto lavorare nel Centro meno dipendenti di quanti erano previsti dal contratto. Attualmente la Carraro risulta essere vice-presidente di Ekene e di Tuendele e, quest'ultima tra le cooperative a cui è stata affidata, come riporta sempre il citato articolo de "Il Mattino" e come si evince dalla Visura Camerale della Camera di Commercio di Padova del 17.01.2022³⁹.

³⁹ Visura pubblicata in un servizio di approfondimento del 20 gennaio 2022 della testata "Indip", dedicato alla cooperativa Ekene in seguito all'aggiudicazione della gara di gestione del Cpr di Macomer. Si veda: *Il centro rimpatri cambia gestione, a Macomer ora si parla veneto* (<https://indip.it/il-centro-rimpatri-cambia-gestione-a-macomer-ora-si-parla-veneto/>).

Morti e dispersi di Cie/Cpr

Verità e giustizia per le vittime della detenzione amministrativa in Italia

Francesca Mazzuzi

Moussa, Wissem, Anani, Arhad sono i nomi delle persone decedute a causa della detenzione amministrativa nell'ultimo anno e mezzo, mentre erano sotto la tutela dello stato italiano.

Cpt(a), Cie, Cpr sono acronimi di vere e proprie carceri in cui vengono rinchiusi i cittadini stranieri in attesa di essere rimpatriati, solo perché non possiedono un regolare documento di soggiorno, solo perché indesiderati.

Queste strutture, istituite in Italia dal 1998, sono luoghi di privazione della libertà personale, di diritti, di dignità... e anche luoghi di morte. In Italia sono circa quaranta le persone decedute, almeno quelle di cui siamo a conoscenza, a causa della detenzione amministrativa.

Molte di queste morti sono rimaste senza spiegazione, senza responsabili. A volte i testimoni sono stati rapidamente rimpatriati prima di potere giungere alla verità.

Abbiamo provato a raccogliere le storie delle vittime dei Centri per il rimpatrio, partendo dal progetto "Morti di Cie", per poi fare una ricognizione sulla stampa e sulle notizie divulgate nel corso degli anni attraverso i vari report pubblicati e attraverso l'impegno di attivisti*.

Questo macabro elenco, del tutto parziale, vuole comprendere non solo chi ha perso la vita mentre era rinchiuso in un centro per il rimpatrio, ma anche chi ne è stato vittima indiretta: come Mohammad Muzaffar Ali (detto Sher Khan), noto attivista, deceduto nel dicembre 2009 per strada a Roma, a causa del

freddo, a tre giorni dal rilascio dal Cie di Ponte Galeria, in cui non sarebbe dovuto neppure entrare.

Vogliamo ricordare i morti di detenzione amministrativa per non dimenticare la violenza delle politiche migratorie di cui i centri per il rimpatrio sono solo un segmento e per continuare a pretendere verità e giustizia per tutte le persone che ne sono state vittime.

Per contribuire al progetto “Verità e giustizia per le vittime della detenzione amministrativa” potete scrivere a: info@lasciatecentrare.it

N.	Data decesso o evento critico	Nome	Struttura	Paese d'origine	Età	Causa della morte
1	1998 estate	Amin Saber	Cpt di Caltanissetta			
2	01/08/98	Abdeleh Saler	Cpt Lampedusa		25	Dose letale psicofarmaci dopo arresto nel Cpt
3	25/12/99	Mohammed Ben Said	Cpt Ponte Galeria, Roma	Tunisia	39	Dose letale di psicofarmaci
4	29/12/99	Rabah Arfaoui Ben Hedi	Cpt Serraino Vulpitta, Trapani	Tunisia		Bruciato vivo
5	29/12/99	Nasreddin Arfaoui Ben Hedi	Cpt Serraino Vulpitta, Trapani	Tunisia		Bruciato vivo
6	29/12/99	Jamel Brahami Ben Taahr	Cpt Serraino Vulpitta, Trapani	Tunisia		Bruciato vivo
7	29/12/99	Ramzi Ben Salem Mouldi	Cpt Serraino Vulpitta, Trapani	Tunisia		Gravi ustioni riportate il 29.12.1999
8	29/12/99	Lotfi Ben Mohamed Salah	Cpt Serraino Vulpitta, Trapani	Tunisia		Gravi ustioni riportate il 29.12.1999
9	29/12/99	Nasim El Herzally Ben Moustafa	Cpt Serraino Vulpitta, Trapani	Tunisia		Gravi ustioni riportate il 29.12.1999

N.	Data decesso o evento critico	Nome	Struttura	Paese d'origine	Età	Causa della morte
10	12/01/05	Said Zigoui	Cpt Lamezia Terme	Marocco	44	Suicidio
11	01/01/06	Mehdy Alik (o Alih)	Cpt Pian del Lago, Caltanissetta	Tunisia	30	Insufficienza cardiaca
12	06/08/06	Mohamed Aloui	Cpt Bologna	Tunisia	33	Probabile overdose da farmaci antiepilettici
13	01/12/06	Christiana Amankwa	CPT Ragusa	Liberia		Meningite non diagnosticata
14	2006	-	Cpt Ponte Galeria, Roma	Bangladesh		Suicidio
15	09/12/06	Nikolov Alexandar	Cpt Lamezia Terme	Bulgaria	40	Suicidio
16	26/06/2006		CIE Bari***			Annegament o spiaggia limitrofa
17	15/10/2007	Monam Ajouli	Cpt Modena	Tunisia	23	Suicidio
18	17/10/2007	Huri Mohamed	Cpt Modena	Marocco	25	Suicidio
19	24/05/08	Elmanai Fathi Benali Ben Rihaen (alias Hassan Nejl)	Cie Torino	Tunisia	36	Ritardo assistenza sanitaria
20	28/06/2008		Cie Bari***			Arresto cardio-circolatorio
21	30/06/08	Yussif Sadiq (alias Yussuf Abubakr)*	Cie Pian del Lago, Caltanissetta	Ghana		Ritardo assistenza sanitaria
22	19/03/09	Soudani Saleh (Souidani Salah)	Cie Ponte Galeria, Roma	Algeria	42	Ritardo assistenza sanitaria. Arresto cardiaco
25	01/05/09	-	Cie Pian del Lago, Caltanissetta	Eritrea	26	Meningiute

N.	Data decesso o evento critico	Nome	Struttura	Paese d'origine	Età	Causa della morte
23	06/06/09	Mabruka Mimouni (alias Nabruka Mimuni)	Cie Ponte Galeria, Roma	Tunisia	49	Suicidio
24	2009	-	Cie Ponte Galeria, Roma			
26	09/12/09	Mohammad Muzaffar Ali, detto Sher Khan	Cie Ponte Galeria, Roma	Pakistan	55	Per il freddo in strada a 3 giorni dal rilascio
27	25/12/09	Carlos Santos da Costa	Cie Milano	Brasile	34	suicidio
28	09/03/12	Abdou Said	Cie Ponte Galeria, Roma	Egitto	30	Suicidio
29	12/03/13	Ac Nande	Cie Bologna	Tunisia	21	Da accertare
30	13/08/13	Abdelmajid (Majid) El Kodra	Cie Gradisca D'Isonzo	Marocco	35	Cade dal tetto. Muore il 30.04.2014
31	10/08/13	Moustapha Anaki	Cie Crotone, Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto	Marocco	31	Non meglio specificata cardiopatia. Presenza di farmaci
32	07/02/15	Reda Mohammed	Cie Bari	Egitto	26	Arresto cardiorespiratorio
33	02/06/19	Harry	Cpr Brindisi	Nigeria	20	Suicidio
34	08/07/19	Hossain Faisal	Cpr Torino	Bangladesh	32	Arresto cardiaco in isolamento
35	12/01/20	Aymen (Aymed) Mekni	Cpr Caltanissetta	Tunisia	34	Ritardo assistenza sanitaria
36	18/01/20	Vakhtang Ehlukidze	Cpr Gradisca D'Isonzo	Georgia	37	Arresto cardiocircolatorio e coma
37	14/07/20	Orgest Turia	Cpr Gradisca D'Isonzo	Albanese	28	Probabile eccessiva dose di farmaci

N.	Data decesso o evento critico	Nome	Struttura	Paese d'origine	Età	Causa della morte
38	22/05/21	Moussa Mamadou Balde	Cpr Torino	Guinea	23	Suicidio
39	2021	-	Cpr Restinco, Brindisi	Nigeriano**		
40	28/11/21	Wisseem Ben Abdel Latif	Cpr Ponte Galeria, Roma	Tunisia	26	Arresto cardiaco: mentre è sedato e legato a un letto
41	06/12/21	Anani Ezzeddine	Cpr Gradisca D'Isonzo	Tunisia	44	Suicidio
42	31/08/2022	Arshad Jahangir	Cpr Gradisca D'Isonzo	Pakistan		Suicidio

**Da accertare se Cie o Cara di Pian del Lago.*

***Fonte: Dipartimento pubblica sicurezza in merito ai dati su motivo di uscita dei trattenuti dai Cpr nel 2021, al 18 ottobre, sebbene non siano trapelate informazioni su tale decesso.*

****Fonte: Risposta del Ministro dell'interno Roberto Maroni a interrogazione parlamentare https://documenti.camera.it/_dati/leg16/lavori/stenografici/sed099/pdfbtris.pdf*

Donne del Mediterraneo per le vittime delle frontiere

Silvia Di Meo e Jalila⁴⁰

Sugli scogli dell'isola di Lampedusa, davanti al Ministero degli Affari Esteri di Tunisi, per le strade di Palermo e nelle piazze di Catania, sulle spiagge di Zarzis, alla casa delle donne di Medenine, al porto di Kelibia e al cimitero di Cefalù in Sicilia: alle due sponde del Mediterraneo abbiamo portato le storie dei nostri figli e fratelli tunisini scomparsi e di tutte le vittime della frontiera. Partiti dal 2011 ad oggi, sono innumerevoli le persone che hanno perso la vita a causa del sistema confinario: in naufragi, come Hedi e Mehdi; sulle navi quarantena come Bilel, Abou e Abdallah; in detenzione amministrativa come Moussa e in contenzione sanitaria come Wissem.

Persone migranti che hanno lottato per la loro libertà, opponendosi con la loro scelta di partire alla limitazione della libera circolazione, al sistema ingiusto dei visti, alle politiche migratorie che dividono il nostro mare. Persone per lo più dimenticate, poiché rimaste senza identità, perché rese anonime da Stati – tanto europei quanto nordafricani – che dimostrano disinteresse davanti alle stragi da loro provocate, che criminalizzano i superstiti e abbandonano i morti e le loro famiglie. Le autorità nazionali e

⁴⁰ Silvia e Jalila hanno lavorato insieme alle altre madri tunisine per costituire un gruppo di attiviste tunisine in lotta per i figli, i fratelli, morti nel Mar Mediterraneo. Con loro Carovane Migranti, LasciateCIEntrare, Rete Antirazzista Catanese, Ongi Etorri Errefetuax, Seawatch e tanti altri: On brode les histoires des disparus de la Mediterranee dans des couvertures et des draps afin que les migrants ne soient pas oublié- Ont fait de la memorie et du recit une pratique de lutte pour demander verité, justice, liberté de mouvement

internazionali - benché presenzino annualmente a commemorazioni piene di retorica ma senza memoria - restano indifferenti a queste tragedie, non se ne fanno carico, non le riconoscono, causando un'ulteriore intollerabile violenza. Non abbiamo potuto accettare questa barbarie, non ci è stato possibile rinunciare alla verità e alla giustizia per i nostri cari e per tutti i migranti. Così abbiamo scelto di lottare per loro che non ci sono più e per quelli che continuano a sfidare le frontiere. Come madri, sorelle, compagne.

La nostra arma è prima di ogni cosa la memoria: raccontare la storia dei nostri cari, mostrare le fotografie dei loro volti, dire i loro nomi, significa ricordare a tutti chi erano e perché sono morti. Significa non permettere che la verità sia rimossa e che si dimentichi che dietro queste morti e queste scomparse ci sono responsabilità politiche. I nomi dei nostri figli e fratelli Hedi, Medhi, Bachir, Mohamed, Hamdi, Fedi, Wissem, Lazhar, Youssef, Akram, ma anche di altre vittime come Abou, Abdallah, Moussa, Bilel, Roda, Djara, Milou li abbiamo ricamati sul Lenzuolo e sulla Coperta della memoria. Abbiamo riprodotto i loro volti. A Tunisi, abbiamo messo le loro fotografie dentro alcune gabbie di uccelli – che abbiamo simbolicamente aperto - come le prigioni in cui i migranti soffrono, soffocati da un sistema repressivo.

Unite in un'associazione di madri, sorelle e attiviste, rivendichiamo con la nostra lotta la verità e la giustizia per tutti i migranti che attraversano la frontiera – che siano tunisini, nordafricani o subsahariani, accompagnando nella ricerca altre famiglie che hanno perso i loro cari, altre madri, altre sorelle. Abbiamo deciso di unirci dentro una realtà femminile – donne tunisine e italiane, migranti subsahariane e di altra origine. Per combattere questa violenza e rompere il silenzio ai due lati del mare. Infatti, la nostra è un'associazione di donne nata dal basso,

che ha visto la luce in Tunisia ma guarda al Mediterraneo, perché è lì che i nostri figli e fratelli sono stati detenuti, rimpatriati o uccisi. Lì noi siamo e lì arriveremo con queste storie.

Cerchiamo di essere ponte, tra una sponda e l'altra del mare. Con il supporto di associazioni, avvocati e attivisti italiani che sono al nostro fianco - da un punto di vista legale, psicologico, umano e politico – portiamo avanti i processi di ricerca e identificazione, di restituzione dell'identità e di rivendicazione di verità e giustizia per riparare alla violenza subita. Per i nostri figli, per i nostri fratelli, per chi fa parte della nostra famiglia e per chi comunque fa parte di questa Storia.

Infatti, il nostro impegno costante, ai due lati della frontiera, dipende dall'urgenza di questa lotta, una lotta storica che riguarda tutti. Identificare un corpo, commemorare un morto, ricercare la verità per una vittima non sono pratiche di elaborazione del lutto che riguardano le singole famiglie: sono atti collettivi che riguardano direttamente e indirettamente tutti coloro che scelgono di non essere complici di questo regime di violenza, che si oppongono al sistema razzista che sancisce il valore differente delle vite. Allora, ricordare e rivendicare le vittime, tutte le vittime, è un modo per resistere al regime delle frontiere e combattere per la libertà di movimento. In questo mare di indifferenza, la nostra memoria è un atto di accusa: vivo, attivo e incancellabile. Con Borderline Sicilia, Couverture de la Memoire, CLEDU, Carovane Migranti, Campagna LasciateCIEntrare, Rete Antirazzista Catanese e WhatchtheMed-Alarmphone si è dal mese di giugno 2022 costituito il gruppo Med.Mem – Memoria Mediterranea/Mémoire Méditerranée⁴¹ che nasce con lo scopo di ricercare e identificare le persone disperse alle frontiere del

⁴¹ <https://www.facebook.com/MM.Mem.Med>.

mediterraneo, supportando le famiglie degli scomparsi attraverso un sostegno legale, psicosociale e di denuncia.

* *Couverture de la Memoire*⁴²

⁴² <https://www.facebook.com/CouvertureMemoireTunisie/>- Nous sommes Jalila, Fatma, Gamra, Hajer, Awatef, Leila, Marwa, Nourhene, Samia, Sana, Sarra. Nous sommes les mères, les filles et les sœurs des tunisiens et des migrants disparus ou morts dans la Méditerranée. Au nom de beaucoup d'autres femmes et d'autres familles des disparus qui ne sont pas là, on est là aujourd'hui avec vous. On est là avec vous, on est une pièce en plus dans la grande Couverture de la Mémoire née dans la Méditerranée. Une couverture pleine de noms et d'histoires, pleine de memoire, de vie et de liberté. On remercie les associations, les équipes, les gens qui nous ont invités à ces evenements à Lampedusa et en Sicilia; On remercie l'équipe du Labanof, Laboratoire d'anthropologie et d'odontologie médico-légale, que nous a donné plus d'espoir en prélevant nos ADN, alors que l'espoir de retrouver nos proches dans la vie reste inchangé; On remercie tout le monde qui lutte avec nous pour la vérité et la justice. Toutes les associations et la société civile qui nous ont aidés dans ces dernières années, qui nous ont accompagnés sur le chemin de la recherche de la vérité autour les morts et les disparitions dans la Méditerranée. On remercie tout le monde qui n'a pas voulu et qui n'a pas pu oublier. On remercie qui lutte avec nous en demandant partout et dans les langues les plus diverses: Où sont nos fils? Où sont Fedi, Hamdi, Yosef, Lazhar, Bechir, Ramzi, Akram, Mohamed, Abdel...? On demande à tous de considérer notre souffrance, le drame d'une injustice prolongée queles absences de nos proches ont produit dans nos vies. Notre lutte a besoin de votre collaboration de l'autre côté de la Méditerranée, aussi avant que trop de Mères, des soeurs et de femmes ne perdent lentement et définitivement rôle social; Que l'île de Lampedusa et toute la Sicile, porte d'entrée de l'Europe, puissent devenir un lieu où les Mères des disparus le long des routes migratoires peuvent se rencontrer chaque année pour partager les pratiques de recherche et discuter sur les instruments pour atteindre la vérité et pour donner dignité à la vie de nos proches disparus. Pour denoncer cette violence et apporter justice aux communautés, afin que plus aucun deuil ne se répète, pour créer un registre génétique et photographique des corps retrouvés; On demande à la municipalité de Lampedusa de nous aider à donner un nom aux corps non identifiés enterrés dans le cimetière de l'île. Au fil des ans, de nombreux naufrages ont malheureusement laissé des corps sans vie même dans les archives de nombreux cimetières siciliens: nous leur demandons de nous aider à restituer l'identité et l'histoire a chaque personne qui est encore un numero. Parmi ceux-ci, une recherche approfondie semble confirmer que certains corps du naufrage du 6 septembre 2012, qui a eu lieu au large de l'îlot de Lampione, ont été enterrés dans le cimetière local; En dernier, on demande à l'Italie et à l'Europe de récupérer les corps de 9 migrants identifiés à 80 mètres

Le navi quarantena

Yasmine Accardo

È il giorno 1 giugno 2022, oggi, secondo quanto dichiarato dal ministro della Salute Speranza a “Fanpage” (testata giornalistica italiana)⁴³ si mette finalmente fine alle navi quarantena e all’obbligo per chi arriva in Italia dal Mar Mediterraneo della quarantena prevista per l’emergenza Covid. Queste norme, ancora in vigore per poche ore, erano legate all’ordinanza del Ministero della Salute del 22 febbraio 2022⁴⁴ (prorogata l’ultima volta il 28 aprile scorso fino al 31 maggio), che prevedeva appunto un periodo di 5 giorni di quarantena solo in mancanza di specifica documentazione.

Le procedure attuate nei confronti dei cittadini stranieri in arrivo via mare, differivano in maniera lampante dalle misure a cui erano sottoposte i cittadini stranieri che arrivavano in Italia con altri mezzi. Fin dalle origini le navi quarantena sono state la rappresentazione palpabile di un sistema discriminatorio, securitario, ingiusto e criminale. Spesso le navi sono state utilizzate come luoghi di pre-espulsione rapida. Non luoghi di tutela della salute, quindi, ma di lesione della dignità umana. Hotspot galleggianti, timbro di un’esternalizzazione della frontiera che è ormai un tratto distintivo di un’Europa che discrimina con ferocia. L’emergenza dell’Ucraina ha ancora maggiormente

⁴³ <https://www.fanpage.it/politica/stop-alle-navi-quarantena-da-domani-nessun-obbligo-per-i-migranti-che-sbarcano-in-italia/>

⁴⁴ https://www.corriere.it/cronache/22_febbraio_22/niente-tampone-turisti-che-arrivano-italia-testo-dell-ordinanza-3e777dd8-9421-11ec-b277-6e3576ab2932.shtml

evidenziato la profonda disparità di trattamento in base alla provenienza. Il diritto alla libertà di movimento e a trovare rifugio che fortunatamente è stato garantito per gli ucraini e le ucraine in fuga è un miraggio impossibile per qualsiasi altro camminante bloccato nelle frontiere di terra e dilaniato da abusi o bloccato in hotspot indegni o navi quarantena.

Da oggi 1 giugno non sarà più necessario il Green Pass per accedere al suolo italiano e le misure sanitarie verranno effettuate direttamente a terra. Perché questo non sia avvenuto prima è un "Mistero", nonostante i ripetuti appelli di noi attivisti, l'ultimo a marzo 2022⁴⁵. Allo stato attuale sono però ancora attive la SNAV Aurelia e la GNV Azzurra, che andranno in esaurimento in poco tempo.

Dopo poco tempo dall'esplosione dell'emergenza sanitaria in Italia, a causa della pandemia da Covid-19, con Decreto interministeriale 150 del 7 aprile 2020⁴⁶ il Governo dichiarò che i porti italiani non disponevano dei requisiti necessari per essere definiti Place of Safety (Pos). Appena cinque giorni dopo, il Capo della Protezione Civile emanò un decreto, il 12 aprile 2020⁴⁷, con cui venivano istituite le navi quarantena: navi temporaneamente adibite al servizio di quarantena obbligatoria previsto per chi arriva in Italia di 14 giorni, poi ridotti a 10 e quindi a 5. L'assegnazione delle navi venne fatta tramite bando. Il traghetto

⁴⁵ <https://www.LasciateCIEntrare.it/per-unaccoglienza-delle-persone-migranti-sicura-e-dignitosa-basta-con-le-navi-quarantena/>

⁴⁶ <http://www.immigrazione.biz/legge.php?id=1005>

⁴⁷ <https://www.protezionecivile.gov.it/it/normativa/decreto-del-capo-dipartimento-n--1287-del-12-aprile-2020--nomina-del-soggetto-attuatore-per-le-attivit--emergenziali-connesse-all-assistenza-e-alla-so>

Rubattino⁴⁸ della Tirrenia - Compagnia Italiana di Navigazione (CIN), fu il primo ad essere impiegato dal 7 maggio 2020, seguito da Moby Zaza, Adriatico, Allegra, Azzurra, Rhapsody, Suprema, Atlas, Aurelia, Splendid. Dal 2020 le navi attive sono state cinquel'anno con vari cambi per riparazioni o altro. La gestione per tutto il periodo di funzionamento è andata alla Croce Rosa Italiana. La spesa media per ogni nave è stata elevatissima e vista la poca trasparenza risulta ancora difficile comprendere il costo complessivo di quest'operazione⁴⁹.

Alle compagnie di navigazione, il Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture ha assicurato (per il solo noleggio della nave) un corrispettivo giornaliero di 36 mila euro per ciascuna imbarcazione (circa 1.080.000 euro al mese), a cui si devono aggiungere altri 25 euro al giorno per ciascun migrante ospite, con una media di 460 ospiti al mese (circa 345.000 euro al mese). Si parla di oltre 7 milioni di euro in totale al mese.

Le navi quarantena hanno funzionato per due anni. Una cifra impressionante, se pensiamo che l'accoglienza a terra sarebbe costata molto meno e con effetti di certo più duraturi e molto meno lesivi dei diritti della persona.

Come Campagna LasciateCIEntrare abbiamo seguito questa mostruosità fin dall'inizio seguendo in particolare i destini dei cittadini tunisini.

Nell'agosto del 2020 i ministri Luciana Lamorgese e Luigi Di Maio, insieme ai Commissari europei Ylva Johansson e Olivér Varhelyi, si sono recati in Tunisia; da questo incontro è venuto fuori un accordo non ben specificato che ha di fatto determinato

⁴⁸ <https://altreconomia.it/costi-silenzi-navi-quarantena/>

⁴⁹ <https://www.agrigentonotizie.it/cronaca/navi-quarantena-noleggio-migranti-coronavirus-sorveglianza-spese.html>

un aumento impressionante dei rimpatri di cittadini tunisini, con potenziamento dei voli di rimpatrio (da 2 a settimana a 12) e, addirittura, l'utilizzo di un aeroporto specifico non a Tunisi. Nel 2020 vi sono stati circa 1540 rimpatri e nel 2021 oltre 2000, come da richiesta di accesso presentata da questa campagna.

In particolare abbiamo seguito nel 2020, a partire da settembre, circa 500 tunisini⁵⁰. Nel 2021, 1800 cittadini tunisini e 300 cittadini egiziani⁵¹. Tutte persone che abbiamo ascoltato e intervistato, tra uomini adulti e minori stranieri non accompagnati, donne sole e nuclei familiari con o senza figli. Tutti gli intervistati ci hanno detto di non aver ricevuto informativa né a Lampedusa né a Pantelleria (dove si trovano gli hotspot dedicati all'accoglienza di chi arriva via mar mediterraneo). Nel tempo sulle navi quarantena sono comparsi operatori legali e psicologi. All'inizio del 2021 infatti si ritrovano finalmente queste figure.

Eppure l'informativa risulta frammentaria e scadente. In diverse situazioni infatti come nell'estate del 2021, su alcune navi rimaste a lavoro come la Atlas (alcune erano state rimosse perché necessitavano di interventi strutturali come la nave Azzurra, portata all'uso in Turchia) a bordo vi sono oltre 800 migranti con un personale ridotto e in profondo affanno, tanto che alcuni mediatori si organizzeranno protestando contro le condizioni di lavoro massacranti e lo stipendio inadeguato al carico di lavoro⁵².

⁵⁰ <https://www.facebook.com/504727586219120/posts/4910568698968298/>; <https://www.LasciateCIEntrare.it/dalla-quarantena-al-rimpatrio-forzato-abusi-e-violazioni-sui-migranti-trattenuti-nelle-navi/>.

⁵¹ <https://x.facebook.com/LasciateCIEntrare/photos/a.736432736381936/6511169628908189/?type=3&source=48>.

⁵² <https://www.fanpage.it/politica/il-caso-dei-mediatori-culturali-sulle-navi-quarantena-turni-massacranti-stipendi-inadeguati/>; <https://www.micromega.net/navi-quarantena-intervista-rocca-croce-rossa/>.

Protesta che pur portando a un aumento minimo salariale li obbligherà a firmare un accordo in cui dichiarano che non si rivarranno più della protesta precedente. Il sovraffollamento delle navi ha spesso portato a situazioni di invivibilità sulle navi: proteste, mancata assistenza, fino a piatti non raccolti nei corridoi dopo i pasti: “Le famiglie con bambini molto piccoli a bordo sono preoccupate della situazione, i figli spaventatissimi dalle continue rivolte a bordo: pianti, insonnia, ansia, costretti a vivere in uno spazio ristretto La nave è sporca, pieno di cose per terra gettate alla rinfusa. La mancanza di spazi costringe le persone ad appendere abiti sui corrimano dei corridoi. Una situazione allucinante. A bordo sono stati riscontrati positivi, posti in quarantena. In quali condizioni di assistenza sanitaria e in quale stato di ansia non osiamo nemmeno immaginarlo. Continuiamo a chiedere con forza la dismissione delle navi quarantena e di far scendere al più presto le famiglie con bambini fortemente stremati da questa ulteriore condizione di privazione della libertà e trattamento degradante per un minore”.⁵³

Le persone che arrivano dagli hotspot vengono poste in fila una ad una fuori la nave e accompagnate a gruppi verso l'interno delle navi, qui vengono divise nei ponti, senza alcun'attenzione alla questione di genere e nonostante la levata di scudi del 2020 del garante dei minori della regione Sicilia e dei tutori per minori, per tutto il 2021⁵⁴ abbiamo continuato a monitorare presenza di minori con nuclei familiari e casi di minori non accompagnati, certo in numero molto ridotto rispetto al 2020. Tutti manifestavano

⁵³ <https://www.LasciateCIEntrare.it/condizioni-disastrose-a-bordo-della-nave-quarantena-splendid/>.

⁵⁴ <https://www.LasciateCIEntrare.it/sulle-navi-quarantena-i-diritti-rimangono-a-terra/>;
<https://www.LasciateCIEntrare.it/condizioni-disastrose-a-bordo-della-nave-quarantena-splendid/>.

preoccupazione per un rimpatrio e temevano addirittura il Cpr con i figli (molto piccoli). Nel caso dei nuclei familiari abbiamo comunque rilevato nel 2021 e in questo inizio di 2022 l'accesso all'accoglienza. L'ultimo un nucleo familiare di una donna con due figli molto piccoli, felici di poter finalmente mangiare un gelato sgambettando per le strade del villaggio di accoglienza.

Timore, ansie, paure per il dopo nave quarantena e l'incapacità di comprendere una misura così restrittiva della libertà popolano le giornate di chi si trova a bordo. Diversi cittadini tunisini compiono gesti di autolesionismo e proteste di cui ci inviano puntuale documentazione attraverso video e messaggi. Lamentano scarsa assistenza sanitaria e soprattutto hanno molte domande sul futuro. "Guarda là ci sta la terraferma. Non si vede niente. Solo le poche luci del porto. Ma a noi ci lasciano qui. Non sappiamo che succederà domani. Aiutami a cercare un avvocato. Voglio chiedere la protezione. Non posso tornare nel mio Paese, mi ammazzerebbero".

In diversi ci hanno raccontato dei 15 minuti al giorno di ora d'aria per fumare una sigaretta sul ponte esterno. I giorni dentro la nave sono al chiuso, senza possibilità di uscire. Alcuni tunisini ci testimoniarono che, poiché risultati positivi, erano stati collocati in stanze livello mare. Non potendo quindi usufruire di luce naturale, la quarantena si era svolta quasi sempre con la luce accesa, in cabine di 4 persone.

I racconti sono veloci. Chi ha venduto tutto ed è fuggito da un paese, la Tunisia, che "ti fa sentire morto, senza futuro" o a causa di persecuzioni per l'orientamento sessuale. Tra loro in tanti hanno manifestato la volontà di richiedere la protezione internazionale. Sulle navi non era possibile accedere a questo diritto, rimandandolo a operazioni di terra, che sono spesso state rappresentate da trasferimenti in Cpr o deportazioni dirette, con

conseguenti proteste da parte dei tunisini. Le persone raggiunte dai nostri attivisti hanno potuto almeno veder garantita la richiesta, che abbiamo inviato via pec agli organi competenti (Croce Rossa, Prefettura, Ufficio Immigrazione della questura di riferimento), ponendo per conoscenza Unhcr e il Garante dei detenuti o dei minori a seconda dei casi rilevati. Circa 2000 sono state le richieste presentate nel 2021, alcuni casi particolari hanno nominato avvocato di fiducia, in particolare in caso di rientro in Italia dopo precedente espulsione.

Nel tempo abbiamo potuto rilevare che presentare la richiesta entro i 5 giorni poteva forse garantire accesso all'accoglienza, in caso invece di domanda successiva spesso la persona aveva già un decreto di espulsione del questore o un cosiddetto foglio di via (che i tunisini chiamano il permesso 7 giorni). In altri casi non è stata rispettata la volontà di richiedere asilo e in molti sono stati comunque espulsi o tradotti in Cpr⁵⁵. Nel caso di navi quarantena di stanza nel porto di Trapani, le persone che sbarcano vengono portate al Cpr, sede anche della Commissione Territoriale per la Protezione Internazionale, in alcuni casi gruppi di persone vi sono state trattenute almeno una notte, prima di essere inviate all'accoglienza. Nell'ultimo mese, dopo le procedure di routine di identificazione nel Cpr di Trapani, sono state spostate in centri di accoglienza adibiti a quarantena sparsi nella provincia di Trapani, come il centro Siciliabedda a Salemi, senza nemmeno avere con sé un qualsiasi documento delle operazioni di polizia. Nulla insieme a tanti dubbi sul dopo: Ci faranno uscire da qui per accoglierci o almeno con un foglio "7 giorni" o ci rimpatriano?!

Molti hanno ricevuto informativa errata: gli sarebbe stato riferito che se presentano domanda di protezione internazionale finiranno

⁵⁵ <https://www.LasciateCIEntrare.it/sulle-navi-quarantena-i-diritti-rimangono-a-terra/>

in un Cpr e molti per paura, hanno preferito non presentare la richiesta. Dopo circa una settimana di quarantena molti di loro sono stati spediti presso i Cpr disponibili (come quello di Gradisca di Isonzo) e rimpatriati dopo due giorni.

L'impossibilità di presentare la domanda di asilo e di essere trattenuti su nave rappresenta una grave lesione di diritto. Il fatto che vi abbia avuto accesso soltanto chi aveva una rete di attivisti che potesse inoltrarla per loro via mail evidenzia quanto questo sistema abbia rappresentato l'ennesima scusa per controllare ed espellere persone sulla base della nazionalità⁵⁶. Il periodo delle navi quarantena, a dimostrazione, ha rappresentato per noi, un caso eccezionale di detenzione successiva in Cpr di molti minori stranieri non accompagnati tunisini e di velocità di rimpatrio impressionanti con tempi di trattenimento nei Cpr ridotti anche a due giorni. Un dispositivo di controllo e di mancata tutela del diritto di asilo che ha finalmente visto la fine.

Un luogo di privazione della libertà personale, in quanto le persone sono costrette alla permanenza a bordo della nave, in assenza di determinazione in tal senso – preventiva o comunque successiva – dell'Autorità Giudiziaria, in violazione del disposto dell'art. 13 della Costituzione, a mente del quale la persona può essere privata della libertà personale solo previa determinazione dell'Autorità Giudiziaria, ovvero in casi di necessità ed urgenza può essere privata della libertà su iniziativa dell'Autorità di

⁵⁶ A questo proposito, nel gennaio 2022, in una dichiarazione pubblicata su “Trapani Oggi”, il segretario provinciale del sindacato di polizia “Italia Celere”, lamentava un “vertiginoso” aumento delle richieste di protezione internazionale dalle navi quarantena, accusando la Campagna LasciateCIEntrare (“in primis”) di avere contribuito a questo andamento, spingendo le autorità a indagare “su come, e da chi, vengano trasmessi i nominativi”, con l'accusa che ciò costituisse “un collaudato business” (<https://www.trapanioggi.it/impossibile-rimpatriare-gli-stranieri>).

Pubblica Sicurezza con provvedimento che deve essere sottoposto entro 96 ore alla convalida dell’Autorità Giudiziaria⁵⁷

Le navi quarantena inoltre non hanno garantito l’assistenza sanitaria, non sono infatti luoghi idonei a tale scopo come dimostrato da diverse pubblicazioni e dichiarazioni di medici⁵⁸, ma dai fatti stessi. Di navi quarantena sono morte 3 persone, tra loro Abou Diakite⁵⁹, 15enne della Costa d’Avorio morto una volta sbarcato dalla nave a Palermo, Bilal Ben Masoud⁶⁰, di 22 anni morto dopo essersi tuffato in mare dalla Moby Zaza e Abdallah Said un caso che stiamo continuando a seguire insieme alla Rete Antirazzista Catanese e all’avvocato Giuseppe Carnabuci⁶¹. Decine sono stati i casi di autolesionismo caratterizzato per lo più da: tagli auto inferti su tutto il corpo, lamette ingoiate, detersivi ingoiati. In tanti sulle navi erano e sono persone che hanno attraversato le prigioni libiche e le difficoltà di un viaggio impossibile: persone vittime di tortura, tratta e sfruttamento di vario tipo. Una donna camerunense con il figlio ci disse: “non pensavo di essere imprigionata ancora. È vero qui nessuno ci fa del male. Sono gentili. Però mio figlio quando corre trova subito un muro, non è ancora libero... eppure siamo in Europa. Giusto?” Alcuni casi segnalati di donne in fuga dalla violenza domestica e ritrovatesi nelle mani di un presunto marito... almeno per il tempo

⁵⁷ <http://www.immigrazione.biz/legge.php?id=1005>

⁵⁸ https://www.meltingpot.org/app/uploads/2020/12/criticita_del_sistema_navi-quarantena_per_personi_migranti_-_analisi_e_richeste.pdf

⁵⁹ <https://ilmanifesto.it/il-garante-per-linfanzia-di-palermo-far-sbarcare-i-minori-dalle-navi-quarantena>

⁶⁰ <http://www.vita.it/it/article/2020/06/03/bilal-che-dalla-nave-quarantena-voleva-raggiungere-a-nuoto-leuropa/155705/>

⁶¹ <https://ilmanifesto.it/navi-quarantena-i-casi-dei-ragazzi-morti-non-vanno-chiusi>

di attraversare la frontiera, sono per fortuna state poi accolte in luogo idoneo.

Quale salute avrebbe mai potuto garantire una nave quarantena dove non ci sono postazioni per interventi urgenti, medici e infermieri in numero sufficiente? Quale salute lì dove si resta in mare per giorni talvolta anche con tempo pessimo che richiede uso di farmaci per fermare la nausea e ricorda il tragitto per arrivare come se non fosse mai finita? Le navi che diversi studi mostrano essere veicolo di diffusione di patologie tra gli “ospiti”?⁶² La salute è un concetto ampio che riguarda un intero territorio, una comunità che si prende cura dell’altro. Quale comunità è quella che confina, rinchiede, reprime, espelle e nega se non una Comunità malata che morirà rinchiusa in quegli stessi muri che si sta costruendo intorno dopo aver "guardato" uccidere dal proprio sistema migliaia e migliaia di persone in cammino? Abdallah Said⁶³ era un ragazzino di 17 anni che non sarebbe mai dovuto salire sulla nave quarantena Azzurra il 27 agosto del 2020⁶⁴. Erano i primi mesi di attività delle navi e migliaia di minori stranieri non accompagnati vennero “ospitati” per la quarantena necessaria sulle navi, contrariamente a tutte le norme in materia di diritti del minore. Solo molti mesi dopo, a seguito di una levata di scudi dei tutori e dei garanti per i minori e delle associazioni venne finalmente bloccato l’accesso a bordo dei Msna. Abdallah Said era affetto da una meningoencefalite ad eziologia tubercolare complicata da un grave quadro encefalico con idrocefalo⁶⁵.

⁶² <https://academic.oup.com/jtm/article/27/3/taaa030/5766334?login=false>

⁶³ <https://www.LasciateCIEntrare.it/abdallah-said-morto-per-la-liberta/>

⁶⁴ <https://www.girodivite.it/Verita-e-giustizia-per-Abdallah,32200.html>

⁶⁵ <https://www.editorialedomani.it/fatti/morte-said-sulla-nave-quarantena-per-i-migranti-lamorgese-viminale-v10foe8k>

Una patologia tanto grave, come sottolinea l'autopsia effettuata dai periti del tribunale del 30 agosto 2021, che avrebbe dovuto presentare segni prodromici del suo aggravamento anche sulla nave Azzurra in fase di navigazione. Said sulla nave era stato sottoposto a visita medica il 27 agosto e non presentava febbre o segni particolari, a quanto riportato dai medici a bordo, eppure era debole e disorientato il 3 settembre, quando presentava anoressia e i compagni di viaggio lamentavano con lo staff a bordo del peggioramento delle condizioni dell'amico, tanto da portarlo ad avere allucinazioni e a presentare incontinenza urinaria. Il 5 settembre, i medici di bordo si accorsero che necessitava di trasferimento in luogo idoneo. Solo il 7 settembre Said verrà tradotto al presidio ospedaliero Muscatello di Augusta.

Va riportato che nei giorni antecedenti, Said non riusciva a bere e mangiare e avrebbe quindi richiesto ospedalizzazione immediata per adeguata infusione di liquidi. Si accenna che le difficoltà di comprendere la lingua di Said resero difficile comprendere la sua situazione clinica: "barriera linguistica".

Le navi quarantena hanno mediatori a bordo di varie lingue, che ricevono regolare stipendio come da contratto; così come le altre figure presenti a bordo. La questione legata alla barriera linguistica, però, non giustifica il ritardo nel trasferimento all'ospedale e evidenzia, ove mai ce ne fosse ancora bisogno, la totale inadeguatezza delle navi non solo ad accogliere ma anche a portare avanti "il ruolo" determinato dalle norme anti-Covid.

Nonostante segnalazioni e denunce le navi hanno continuato a trasportare persone per la quarantena, a seguito delle proroghe ulteriori fino al 31 maggio 2022. Said era minore affetto da gravissima patologia: per l'uno e l'altro motivo era nel posto sbagliato. Inoltre, la nomina del tutore, obbligatorio, era stata posta in ritardo. L'avvocata Antonia Borrello, tutrice, sarà lei

stessa a chiedere approfondimenti sul caso relativamente all'accaduto il 16 settembre 2020. Dall'ospedale Muscatello Said verrà trasferito in urgenza all'ospedale Cannizzaro di Catania poiché la situazione si era fortemente aggravata, dove nonostante le cure adeguatamente poste, morirà il 14 settembre 2020. Said era in condizioni gravissime, i medici periti riportano che sarebbe probabilmente morto lo stesso, poiché fortemente debilitato dalle condizioni di vita antecedenti. Noi crediamo che l'ulteriore trattenimento su nave quarantena, dal 27 agosto al 5 settembre, e il ritardo nel trasferimento in ospedale facciano parte delle cause che hanno condotto Said alla morte. Said in quanto minore doveva essere accolto in struttura adeguata, con un mediatore adeguato e personale attento. L'Italia è stata dunque triplamente responsabile di: trattenimento di minore non accompagnato, imperizia nell'assistenza alla persona e omissione di soccorso. Il sistema di accoglienza su navi ci continua a mostrare la scarsa attenzione alle persone, l'utilizzo di tali luoghi per lederne, ancora una volta, i diritti. Un tritacarne per respingere e umiliare chi arriva, nell'invisibilità più assoluta.

Un sistema killer, come ha mostrato anche la storia di Wissem Ben Abdel Latif (anch'egli passato sulle navi quarantena senza poter aver accesso al diritto di richiesta di protezione internazionale di cui parleremo nei capitoli successivi)⁶⁶, morto legato ad un letto nel reparto psichiatrico del San Camillo a Roma il 28 novembre 2021. In una delle tante segnalazioni ricordiamo le parole di un giovanissimo tunisino di 15 anni sulla Nave Azzurra mentre piange e prende a calci la porta del ponte dove è alloggiato con i suoi 3 compagni di viaggio: Perché? Maledizione. Perché? Perché

⁶⁶ <https://www.LasciateCIEntrare.it/wissem-abdel-latif-una-morte-che-non-puo-essere-archiviata/>.

vedo solo il mare. Ti dà l'illusione di essere libero... e invece. Che tortura!

Le navi quarantena non funzionano più. Sarà da indagare sui soldi spesi e tutto il resto. Intanto in questi giorni di giugno continuano gli arrivi di centinaia di tunisini a Lampedusa che ci chiedono come poter accedere alla protezione internazionale. In tanti, dopo circa 9 giorni nell'hotspot di Lampedusa sono stati tradotti nei Cpr, altri, pare direttamente espulsi.

Allo stato attuale abbiamo ripreso a scrivere agli organi competenti, caso per caso, per chiedere il rispetto al diritto all'informativa e all'accesso alla protezione internazionale per chi si trova in hotspot a Lampedusa. Un continuo ripetersi di ingiustizie, che non ci fermeranno.

Dalle navi quarantena alla detenzione amministrativa informale

Fulvio Vassallo Paleologo

È finita nel giugno 2022 la stagione dell'accoglienza/detenzione sulle navi quarantena, che dal mese di aprile del 2020 hanno sostituito di fatto un sistema di prima accoglienza che il Decreto sicurezza del 2018 imposto da Salvini aveva destrutturato, dopo l'attacco giudiziario al sistema di accoglienza diffusa esploso con il caso Riace. Sembra calato intanto il silenzio sugli abusi che si sono verificati durante l'attività delle navi traghetto noleggiate a caro prezzo per assolvere la funzione di garantire la quarantena obbligatoria per tutti coloro che facevano ingresso in Italia via mare, autonomamente o per ragioni di soccorso. Rimangono a ricordare il costo umano del Decreto della Protezione civile del 12 aprile 2020, istitutivo delle navi quarantena, le giovani vite che si sono perse, qualche procedimento penale, le denunce del Garante Nazionale per le persone private della libertà personale.

Dal primo giugno dunque, tutti i naufraghi soccorsi dalle ONG, alle quali ormai si delega l'attività di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo centrale, dopo il ritiro dalle acque internazionali di tutti gli assetti navali di Frontex, e l'inerzia dei mezzi militari italiani, saranno accolti dopo lo sbarco, in centri di prima accoglienza/hotspot, ubicati esclusivamente a terra. Negli stessi centri finiranno anche i più numerosi migranti in fuga dalla Libia, ma anche dalla Tunisia, dall'Algeria e dall'Egitto, che arrivano autonomamente o sono soccorsi all'interno delle acque territoriali italiane, e che costituiscono ormai quasi il 90 per cento degli arrivi via mare in Italia. Il loro numero non si discosta sensibilmente,

almeno per ora, da quello dello scorso anno, meno di 70.000 persone in tutto. E non si può certo parlare di “invasione”, come hanno ripreso a fare i soliti sciacalli, considerando anche che un terzo dei migranti che partono dalle coste libiche viene intercettato in acque internazionali dalla sedicente Guardia costiera “libica”, e ricondotto nei centri lager dove gli abusi sono uno strumento per estorcere ai familiari altri soldi al fine di salvare la vita dei propri congiunti.

Come si è verificato quando il governo ha presentato i dati in Parlamento, in occasione dell'accoglienza dei profughi ucraini, la soglia di ricezione nei centri di accoglienza in Italia rimane particolarmente bassa, anche se sulla carta si è tornati alla formula dell'accoglienza diffusa, prevedendosi l'attivazione di una modalità di assistenza diffusa affidata a Comuni e associazioni del terzo settore per garantire l'accoglienza fino a 15.000 persone.

Ancora più ridotta appare invece la possibilità di sistemazione di quanti arriveranno questa estate nei centri di prima accoglienza/hotspot, che peraltro rimangono disciplinati da una normativa legale assai lacunosa, e che nella prassi amministrativa diventano spesso luoghi di confinamento, se non di detenzione vera e propria. Rimane ancora operativa la previsione del Decreto sicurezza n.132 del 2018 che introduceva la possibilità di trattenere i cittadini destinatari di un provvedimento di allontanamento in “strutture diverse e idonee nella disponibilità dell'Autorità di pubblica sicurezza” previsione che non veniva abrogata né modificata dal successivo Decreto Legge n. 130/2020 convertito con modifiche in Legge n. 173/2020. A seconda della nazionalità, basti pensare ai tunisini, si sono verificati numerosi casi di migranti appena sbarcati a Lampedusa e destinatari di un provvedimento di respingimento subito dopo il trasferimento a Porto Empedocle. Che non è molto distante dal Centro per i

rimpatri(Cpr) di Pian del Lago a Caltanissetta. In ogni caso, secondo l'art. 20 comma 5 bis del Regolamento di attuazione n. 394 del 1999, tuttora vigente, anche nei casi di respingimento differito deve essere fornito al destinatario del provvedimento emesso dal Questore l'avviso sul diritto all'assistenza legale e ad un difensore di fiducia, con ammissione, ricorrendone i presupposti, al patrocinio a spese dello stato, dal momento che lo "straniero" risulta "destinatario del provvedimento di accompagnamento alla frontiera, in relazione all'udienza di convalida prevista dall'art. 13 comma 5 bis del testo unico".

Secondo la sentenza n.105/2001 della Corte Costituzionale, i diritti di difesa, e i limiti alla detenzione amministrativa, vanno riconosciuti a tutti, anche ai migranti destinatari di una misura di allontanamento forzato.

Secondo la Corte, "Né potrebbe dirsi che le garanzie dell'articolo 13 della Costituzione subiscano attenuazioni rispetto agli stranieri, in vista della tutela di altri beni costituzionalmente rilevanti. Per quanto gli interessi pubblici incidenti sulla materia della immigrazione siano molteplici e per quanto possano essere percepiti come gravi i problemi di sicurezza e di ordine pubblico connessi a flussi migratori incontrollati, non può risultarne minimamente scalfito il carattere universale della libertà personale, che, al pari degli altri diritti che la Costituzione proclama inviolabili, spetta ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani. Che un tale ordine di idee abbia ispirato la disciplina dell'istituto emerge del resto dallo stesso articolo 14 censurato, là dove, con evidente riecheggiamento della disciplina dell'articolo 13, terzo comma, della Costituzione, e della riserva di giurisdizione in esso contenuta, si prevede che il provvedimento di trattenimento dell'autorità di pubblica sicurezza deve essere comunicato entro

quarantotto ore all'autorità giudiziaria e che, se questa non lo convalida nelle successive quarantotto ore, esso cessa di avere ogni effetto”.

La questione che purtroppo si continua a riprodurre, anche negli Hotspot e nei centri di prima accoglienza, riguarda la sostanziale privazione della libertà personale che comporta la detenzione amministrativa al di fuori delle strutture definite come Centri per il rimpatrio (Cpr), riservati alle persone destinatarie dei provvedimenti di respingimento o di espulsione. Provvedimenti che adesso vengono adottati anche nei confronti di persone che si trovano in “altre strutture” come gli Hotspot e i centri di transito in frontiera, a disposizione delle autorità di polizia. L'art. 10-ter d.lgs n. 286 del 1998 non chiarisce se la permanenza nei punti di crisi, altrimenti definiti Centri di prima accoglienza/Hotspot, debba avvenire in strutture aperte, dalle quali lo straniero possa allontanarsi, oppure in luoghi chiusi, ove, quindi, si attuerebbe un'autentica ipotesi di privazione della libertà personale, come si verifica nella prassi più diffusa. La norma, riformulata nel 2017, tace anche sulle forme di controllo giurisdizionale sulla detenzione, attivabili su impulso del detenuto, ex art. 5 comma 4 della CEDU.

I Rapporti delle Organizzazioni non governative che hanno potuto visitare i centri di detenzione amministrativa in frontiera e le strutture Hotspot descrivono una realtà ben lontana dalle previsioni di legge. Tutto sembra affidato alla discrezionalità amministrativa. Lo "stato di emergenza" derivante dalla pandemia da Covid-19 ha comportato una espansione senza precedenti delle procedure di limitazione della libertà personale sostanzialmente rimesse alle autorità di polizia. La carenza dei centri di accoglienza ha determinato già sulle navi quarantena casi di trattenimento arbitrario, perché prolungato oltre i termini di legge,

per la mancanza di strutture nelle quali trasferire i migranti al termine della quarantena. Cosa succederà adesso, dopo il ritiro delle navi quarantena e la fine dello stato di emergenza derivante dalla pandemia?

Le persone internate nei centri di prima accoglienza o negli Hotspot, in molti casi, vi rimangono ancora oggi più a lungo dei quattro giorni previsti dalla Costituzione (art.13) per la convalida giurisdizionale delle misure amministrative di limitazione della libertà personale, senza alcun diritto di difesa, a differenza di quanto dovrebbe accadere invece, e non sempre accade, nei Centri per il rimpatrio (Cpr). Su questo la Corte Europea dei diritti dell'Uomo ha detto cose molto chiare, con sentenze di condanna dell'Italia, come nel caso Richmond Yaw/Italia, che è stato semplicemente nascosto e presto rimosso. Con la sentenza Richmond Yaw e altri contro Italia, pubblicata il 6 ottobre 2016, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia per violazione dell'art.5 par.1, lett. f e par. 5 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'Uomo, per il prolungamento arbitrario del trattenimento amministrativo all'interno del Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria (Roma), e per il mancato riconoscimento del diritto alla riparazione del danno derivante dalla ingiustificata privazione della libertà personale.

L'Italia non si è neppure adeguata alla sentenza di condanna inflitta sul caso Khlaifia dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo, e come nel caso di altre condanne riportate a Strasburgo, il governo ha proseguito, anche per ragioni commerciali, nella sua politica di collaborazione con paesi terzi che non rispettano i diritti umani, ma non si sono certo bloccate le partenze.

La valenza applicativa generale dell'art. 5 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'Uomo (secondo cui nessuno può essere privato della libertà se non nei casi e nei modi previsti dalla legge), in tutti i casi in cui venga praticata una limitazione della libertà personale dello straniero "irregolare", al di là della definizione formale di trattenimento o di detenzione amministrativa, è confermata dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo. La ratio della norma si può estendere a tutte le ipotesi di trattenimento amministrativo (dunque anche nei casi di limitazione della libertà personale all'interno di centri qualificati come centri di soccorso e prima accoglienza (Cspa), o in altre strutture di accoglienza "temporanea"), come è stato stabilito dalla sentenza della Corte di Strasburgo, sul caso Khlaifia.

Con riferimento al trattenimento amministrativo in un Centro di soccorso e di prima accoglienza, come quello di contrada Imbriacola a Lampedusa, assimilabile agli attuali centri Hotspot, la Grand Chambre, della Corte europea dei diritti dell'Uomo, con una decisione definitiva sul caso Khlaifia, votata su questo punto all'unanimità, ha riconosciuto la ricorrenza della violazione dell'art. 5 CEDU da parte dell'Italia, perché i ricorrenti tunisini risultavano essere stati illegalmente privati della libertà personale, nel Cspa di Lampedusa, nel settembre del 2011. Da allora ad oggi la situazione nel centro Hotspot di Lampedusa non è sostanzialmente cambiata. Ma il 2 dicembre 2021 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha ufficialmente chiuso la procedura di supervisione sull'attuazione della sentenza Khlaifia c. Italia della Corte europea dei diritti umani. Un ennesimo esempio di come la giustizia europea si possa piegare ormai alle scelte politiche dei governi. Le conseguenze di questo disimpegno del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, evidentemente

espressione dei governi che nominano i loro rappresentanti, sono già ben visibili.

Una situazione di costante violazione dei diritti umani si riproduce sul nostro territorio dove si trovano ancora oggi luoghi che rimangono di fatto al di fuori del diritto, dove le persone sono anzi indotte ad una ulteriore clandestinizzazione, come si verifica nei numerosi casi in cui poi proseguono la loro fuga verso altri paesi europei, magari dopo la consegna del decreto di respingimento firmato dal Questore. (impropriamente chiamato “foglio di via”). Con il marchio ormai impresso sulla pelle di “clandestini”, che ancora oggi equivale, alle frontiere europee, alla condizione di "senza diritti".

L'ultima invenzione, in una stagione in cui si tenta con l'ipocrisia delle definizioni di nascondere la sostanza delle politiche migratorie del governo, è costituita dai cd. “centri di transito”, come quello che si è aperto a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, che nei progetti della prefettura e del ministero dell'interno, con i quali collaborano Unhcr e Croce Rossa, dovrebbe servire a favorire il decongestionamento del centro di prima accoglienza/hotspot di Contrada Imbriacola a Lampedusa, che già è operativo con un numero di “ospiti” anche quattro volte superiore alla sua capienza massima (250 persone).

Una tensostruttura, come quella utilizzata a Porto Empedocle, all'interno del porto, negli anni passati, che malgrado il tentativo di sfumare la vera destinazione, potrebbe servire, in assenza del trasferimento in altri centri di accoglienza, a limitare a tempo indeterminato, e non solo per qualche ora, la libertà personale di quanti vi verranno “accolti”. Le previsioni numeriche che si sono fatte in tema di capienza massima della nuova struttura, appena qualche decina di migranti, appaiono lontane dalla realtà dei transiti a Porto Empedocle, se solo si considera l'esperienza degli

anni nei quali all'interno dell'area portuale era funzionante una analoga tensostruttura, nella quale, a fronte di 100 posti previsti, venivano trattenuti in transito anche per giorni oltre 500 persone.

A fronte delle persone che vengono trasferite in varie località, dopo sbarchi o soccorsi a Lampedusa, anche diverse centinaia di persone in una sola giornata, e per la penuria di posti nei centri di prima accoglienza, soprattutto dopo il ritiro delle navi quarantena, è altamente probabile che nei centri di transito come quello di Porto Empedocle, o in altri che dovessero attivarsi, il trattenimento delle persone possa protrarsi ben oltre le poche ore annunciate dal prefetto di Agrigento.

Una restrizione impropria della libertà personale si verifica già in altre strutture denominate centri di prima accoglienza (Cpa) ex legge Puglia del 1995(!), o soltanto "Hotspot", che erano state create con la prevalente finalità di identificare le persone straniere in ingresso nel territorio nazionale dopo uno sbarco autonomo, o dopo un soccorso in mare. Così come si verifica analoga restrizione della libertà personale nel centro di accoglienza di Siculiana, una parte del quale era "riservato" a migranti provenienti da Lampedusa, spesso al centro di tentativi di fuga che sono finiti anche con tragiche conseguenze per i migranti, che nella maggior parte dei casi, vengono arrestati e ricondotti nel centro.

Come ha osservato l'Asgi, "Le modifiche legislative introdotte dalla legge 132/2018 e confermate dal D.L. 130/2020 circa la possibilità di trattenere i richiedenti asilo in appositi locali negli hotspot per un periodo massimo di 30 giorni, al fine di verificarne o determinarne l'identità, e la possibilità di trattenere i cittadini stranieri destinatari di provvedimenti di allontanamento in locali idonei in frontiera non hanno risolto il problema dell'assenza di base legale per la privazione della libertà all'interno di tali centri e

continuano a sollevare numerose criticità circa la compatibilità con il dettato costituzionale e con la normativa comunitaria”.

La situazione non migliora se si guarda alla Sicilia orientale e al porto di Augusta (Siracusa). Il vicino centro/hotspot di Pozzallo rimane con le caratteristiche strutturali che si sono denunciate da anni, mentre in Calabria, dove si è voluto chiudere con il codice penale l'esperienza di Riace, i migranti che arrivano sempre più numerosi nella Locride rimangono privi di veri centri di accoglienza, e non appena sono liberi dai controlli di polizia costituiscono ancora una sacca di sfruttamento sotto il controllo delle organizzazioni criminali, che tutti dicono di volere combattere. Un impegno che non rispetta certo chi ha destrutturato e chi mantiene in condizioni di estrema faticenza, privi del personale necessario, i pochi centri di accoglienza ancora aperti. Non si vedono in altri termini quali conseguenze positive abbia apportato il più recente Decreto 130 del 2020 che avrebbe dovuto rimediare al disastro dei decreti sicurezza imposti da Salvini nel 2018 e nel 2019.

Rispetto a 140.000 posti offerti fino al 2017 dai sistemi di accoglienza in Italia, oggi si può stimare che siano rimasti attivi non più di 30-40.000 posti, compresi quelli recentemente attivati per i profughi ucraini, e per chi arriva da sud l'accoglienza, dopo la fase del trattenimento negli Hotspot o nei centri di transito, prosegue nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) gestiti dalle prefetture. Si dovrebbero aprire centri di prima e seconda accoglienza per almeno 60.000 persone, quante ne potrebbero arrivare ancora quest'anno, restituendo risorse, personale e iniziativa al sistema dei centri Sprar gestito dai comuni.

Di certo la guerra in Ucraina ha definitivamente sepolto le prospettive di riforma del Regolamento Dublino III del 2013, e soprattutto il finto accordo di Malta del 2019 sulla

“redistribuzione” dei naufraghi soccorsi nel Mediterraneo centrale, di cui si continua a parlare a distanza di anni da quando l’Unione Europea lo ha destituito di qualsiasi fondamento. Con i numeri degli arrivi dei profughi ucraini nei paesi del gruppo di Visegrad (soprattutto Polonia e Ungheria) se di redistribuzione si tornerà a parlare, sarà verso i paesi UE meridionali, e non certo nella direzione verso il nordeuropa auspicata dagli ultimi governi italiani.

In questa situazione il prezzo più alto lo pagheranno le persone più vulnerabili, le donne, i minori non accompagnati, le vittime di tortura, sempre più numerose, che arrivano dalla Libia. Ma con il passare dei mesi estivi e il prevedibile aumento degli arrivi, potrebbero innescarsi episodi di grave tensione e poi sfociare in vere e proprie rivolte, con una ulteriore conflittualità che potrebbe coinvolgere la popolazione residente. Anche perché non manca la strumentalizzazione politica che è tornata a scaricarsi sulle strutture di prima accoglienza, per alimentare odio etnico e propaganda elettorale in favore dei partiti di destra.

Si assiste ancora una volta a un ennesimo fallimento delle politiche di blocco delle partenze, basate sulla deterrenza che si sperava di perseguire con accordi bilaterali per respingimenti collettivi (su delega ai paesi terzi), tanto da ritenere che il sistema di accoglienza italiano potesse essere ridotto ai minimi termini. Un tragico errore che si continua a ripetere dal 2011, e che si è consolidato con i decreti sicurezza imposti da Salvini. Adesso probabilmente è già troppo tardi per evitare che nei prossimi mesi la situazione della prima accoglienza ritorni esplosiva, mentre non si attenua l’onda mediatica ostile comunque alle migrazioni dai sud del mondo e proseguono i processi contro chi ha salvato vite in mare e contro chi ha praticato accoglienza solidale a terra. Non

è bastata evidentemente l'esperienza terribile della rivolta prima dei migranti, e poi dei residenti, a Lampedusa nel 2011.

Sembra sempre di assistere alla ripetizione di un vecchio copione. Si crea un falso clima di emergenza per esigenze elettorali, ma non si affrontano le cause profonde che andrebbero affrontate con interventi strutturali. Oggi si pensa soltanto alla questione dell'arrivo dei profughi ucraini in Italia, molti dei quali stanno già facendo rientro nel loro paese, mentre rimane sempre più grave la discriminazione istituzionale e la lesione dei diritti di libertà, oltre che del diritto di chiedere asilo in un paese sicuro, di quanti fuggono dalla Libia e dagli altri paesi costieri della sponda sud del Mediterraneo. E intanto i partiti più ostili verso l'arrivo e l'accoglienza dei migranti in Italia si apprestano a raccogliere altri consensi elettorali, giocando sugli errori commessi dal governo e soffiando sul fuoco della paura e dello scontro sociale.

Pantelleria e centri improvvisati

Yasmine Accardo

Se Lampedusa continua a rappresentare un hotspot di trattamento inumano e degradante più volte documentato da chi vi si è trovato recluso, Pantelleria si incammina verso la stessa direzione. In quest'ultimo anno sono infatti aumentati gli sbarchi nell'isola (arrivando anche a 18 al giorno, di barchini piccoli con a bordo dalle 5 alle 15 persone) e l'accoglienza è stata approntata in fretta e con la solita gestione emergenziale che continua ad essere “una certezza” nel panorama italiano.

Diverse persone, in particolare tra giugno e settembre 2021, ci hanno denunciato la situazione da incubo vissuta per giorni nella struttura “approntata” nell'ex caserma Barone gestita dal Comune di Pantelleria, da Misericordia e "Dai Un Sorriso"⁶⁷. Come si legge nel protocollo d'Intesa, stipulato il 26 marzo 2021, tra l'UTG della Prefettura di Trapani e il Comune di Pantelleria, il centro di primissima assistenza consta di 7 moduli, di cui 2 adibiti a servizi, per una capienza massima di 40 persone. Il centro di Pantelleria che si trova nella zona industriale dell'isola, è stato spesso sovraffollato, anche con oltre 200 persone, come da testimonianze da noi raccolte e un report di InLimine⁶⁸, e una gestione per lo più legata alla “buona volontà” locale. Nel mese di

⁶⁷ <https://www.lasciateCIEntrare.it/accoglienza-da-incubo-a-lampedusa/>.

⁶⁸ <https://www.tp24.it/2021/08/15/cronaca/pantelleria-il-centro-di-accoglienza-e-al-collasso-200-sbarchi-in-poche-ore/167327>.

gennaio la Caritas cercava coperte per gli ospiti, segno, ancora una volta, di un'accoglienza arrangiata e non ben definita⁶⁹.

Nessun sorriso, dunque, per le decine di bambini che si sono ritrovati bloccati in quest'orrore insieme ai propri familiari per giorni e giorni: materassi a terra sporchi e pieni di cimici, bagni insufficienti e un calore insopportabile. Una quarantena che sa di punizione non di misura sanitaria. Nei terrificanti video che ci hanno mandato, una madre mostra il corpo del figlio con le punture degli artropodi che popolano i materassi, il bimbo piange e si dispera. Nessuno riesce a credere che questa sia l'accoglienza che riserva loro l'Italia. Nei mesi precedenti al giungo del 2021 a Pantelleria avevamo seguito diversi casi di tunisini trattenuti per pochi giorni per essere poi trasferiti in Cpr o in Cas quarantena, come a Valderice⁷⁰, in condizioni del tutto simili a quel che troviamo a Pantelleria.

Nel mese di luglio 2022 alcuni tunisini in arrivo sono stati arrestati appena dopo lo sbarco, per il reato di reingresso⁷¹; questo è avvenuto senza alcuna attenzione alle loro storie, come in molti di questi casi.

Va sottolineato che, come Campagna, nonostante la richiesta ad Unhcr di notizie sulla loro presenza a Pantelleria nel 2021 non abbiamo ricevuto risposte; la richiesta era stata inoltrata poiché alcuni cittadini tunisini arrivati che avrebbero voluto domandare asilo non sono riusciti a farlo per mancanza di informativa da

⁶⁹ <https://www.ilgiornaledipantelleria.it/pantelleria-la-caritas-in-cerca-di-coperte-per-il-centro-di-accoglienza/>

⁷⁰ <https://www.LasciateCIEntrare.it/trapani-abbandonati-nel-cas-quarantena-in-attesa-di-rimpatrio/>.

⁷¹ http://www.pantelleria.com/news/lista_news.asp?NEWS_ID=30046; http://www.pantelleria.com/news/lista_news.asp?NEWS_ID=30011.

parte di ong di difesa dei diritti dei richiedenti asilo e poiché immediatamente trasferiti altrove per le procedure di espulsione e identificazione. In diverse situazioni è stato loro sottratto il telefonino. Dalla stessa Pantelleria frequenti sono stati i trasferimenti diretti in Cpr di Trapani. Nell'isola sono presenti agenti Frontex, in aumento in tutta la Sicilia.

Un'accoglienza raffazzonata e del tutto disinteressata alla tutela delle persone. Lo mostra il caso di un centro sito presso Licata, da dove, nell'ultimo mese i cittadini tunisini che avevano richiesto di presentare la domanda di protezione vi si sono trovati accolti a dormire a terra (senza nemmeno i materassi) o seduti alla bell'e meglio sui tavoli. Anche loro ci hanno denunciato una completa mancanza di informativa e non sapendo cosa fare, terminato il periodo di "osservazione sanitaria" di 5 giorni sono scappati via temendo un ulteriore peggioramento delle condizioni di accoglienza.

Il 13 maggio 2022 sul sito della Prefettura di Trapani è comparso un avviso pubblico esplorativo per la manifestazione di interesse a partecipare a procedura negoziata ex art. 63 comma 2 lettera c) del d.lgs 50/2016 per l'affidamento del servizio di gestione del centro temporaneo di soccorso e prima accoglienza sull'isola di Pantelleria con una capienza di n. 40 posti e per la durata di un anno⁷², in attesa che terminino i lavori di un'area adiacente all'ex Caserma Bisconte per ampliare i posti, a fronte dell'aumento di arrivi. La determina che fa capo all'avviso è del 4 maggio 2021 si fa riferimento all'esigenza di affidare il servizio ad operatore economico per una cifra pari a 544.332.000 euro⁷³. Le

⁷² http://www.prefettura.it/trapani/news/Bandi_di_gara_e_concorsi-13765124.htm

⁷³ http://www.prefettura.it/FILES/allegatinews/1240/determina_a_contrarre_procedura_negoziata_Centro_primo_soccorso_Pantelleria.pdf

manifestazioni di interesse sono state presentate, vista la scadenza al 27 maggio 2022.

Come funzionerà nei fatti tale struttura e gestione non è ancora dato sapere, ma temiamo, considerato il monitoraggio dell'ultimo anno, che in nulla sarà diversa dalla situazione dell'hotspot di Lampedusa. Resta solo da capire chi gestirà tale luogo tra i tanti predatori dell'accoglienza, che continuano a generare una disaccoglienza che è il fiore all'occhiello italiano, voluto e supportato dal sistema. A nulla è servito negli anni denunciare un sistema di accoglienza ghetto deficitario in tanti anni di monitoraggio⁷⁴, che ha prodotto esclusione e mancato accesso ai diritti di base. Ci sarebbe bisogno di un cambio radicale nelle politiche a riguardo ma “la primavera intanto tarda ad arrivare” diceva il cantautore Franco Battiato⁷⁵.

⁷⁴ <https://www.LasciateCIEntrare.it/viaggio-nellitalia-della-mala-accoglienza/>; <https://www.orthotes.com/prodotto/il-sistema-di-accoglienza-in-italia/>; <https://www.meltingpot.org/2016/02/accogliere-la-vera-emergenza/>; <https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/report-monitoraggio-accoglienza>.

⁷⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=gfHpWwWu-qY>.

Conclusioni

Ci auguriamo che alla fine di questo lavoro si uniscano alla lotta contro i Cpr sempre più persone... tante da riuscire a chiuderli definitivamente.

Le deportazioni sempre più facili e feroci, la necessità continua di costruire o tenere aperte luoghi di detenzione amministrativa sono per noi il marchio delle politiche assassine dell'intero sistema Europa e del suo cane da guardia Frontex.

E no, le denunce non bastano. Buttarli giù si pone come il rifiuto netto a ogni muro, a ogni diavoleria che impone alle persone in cammino ostacoli sempre più insormontabili.

“Accogliere e salvare per rinchiudere, imprigionare, umiliare, uccidere e infine riportare indietro, morti o vivi... e talvolta nemmeno questo... e farli sparire” è quanto di più atroce questo sistema in cui viviamo ha costruito e continua a costruire. Un cerchio velenoso e perfetto contro cui non smetteremo mai di batterci insieme a tutti i combattenti e le combattenti di frontiera.

A tutti gli *harragas*, a chi è in cerca di giustizia e di sogni; a chi combatte per diritto alla libertà di movimento per un rifugio sicuro, al diritto di studiare, di vivere secondo la propria età e i propri valori e generi, a chi infine è morto ucciso, massacrato dalle politiche contro le persone in cammino. A chi resta.

A tutt* loro questo testo è dedicato.

Appendice

Un cittadino di Gaza

*Commento giuridico di Yasmine Accardo sul ricorso
e la difesa dell'avvocato Alessandro Ferrara*

H. è titolare di permesso di soggiorno per casi speciali, lavora stabilmente e aveva richiesto il rinnovo del permesso di soggiorno, in precedenza aveva richiesto di poter ricevere un permesso per protezione internazionale, ricorrendo (ricorso ex art. 35 Bis D.Lgs. nr. 25/08) di fronte al Tribunale competente che aveva non solo negato la protezione internazionale ma lo stesso diritto alla protezione speciale, non ritenendo sussistenti i presupposti oggettivi e soggettivi per il riconoscimento della protezione internazionale. “La Questura competente con comunicazione ex art. 10 Bis L. nr. 241/90, invitava il sig. H. a depositare il passaporto e veniva raggiunto in data *2022 dal decreto di espulsione ex art. 13, comma 2, lett. c), del D.Lgs. nr. 286/98, stante il coevo decreto di rifiuto del rinnovo del pregresso titolo di soggiorno per casi speciali in permesso di soggiorno per protezione speciale ex D.L. nr. 130/20 (all. nr. 1) e il contestuale decreto di rifiuto del rilascio del titolo di soggiorno per protezione internazionale ex art. 4, comma 1, del D.Lgs. 142/15 (all. nr. 2)”.

H. deve essere espulso perché pericoloso! “deve ritenersi sussistano fondate e evidenti ragioni di sicurezza nazionale e di ordine pubblico”. Non ha dunque diritto a nessun permesso di soggiorno, poiché così ha ritenuto applicabile al caso la Questura di riferimento di H. l’art. 1, lettera f) della Convenzione di Ginevra del 1951

H. veniva dunque tradotto al Cpr di Ponte Galeria, non essendo stato possibile seguire con immediatezza la predetta espulsione

prefettizia con accompagnamento coattivo alla frontiera, poiché: “non manifesta concreto interesse a fare rientro nel suo paese di origine; dalla sua condotta pregressa si evince che è persona pericolosa per la sicurezza pubblica e l’ordine pubblico”.

Il provvedimento adottato è stato ritenuto profondamente ingiusto e arbitrario e si è richiesto il rilascio del permesso di soggiorno per c.d. protezione speciale ex art. 19 commi 1.1. e 1.2, come modificato da D.L. nr. 130/20, convertito in Legge nr. 173 del 18/12/2020.

L’Avvocato Ferrara ha evidenziato la palese illegittimità dell’intera procedura di rinnovo/conversione del P.d.S. per protezione speciale sia per l’assenza di un concreto accertamento della pericolosità sociale di H. in maniera conforme alla consolidata giurisprudenza di legittimità che per la mancata considerazione della violazione del principio del *non refoulement* nell’accezione declinata dalla Corte di Giustizia U.E. nonché dalla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo

La Questura * ha implicitamente ritenuto sussistenti le cause di esclusione della protezione internazionale di cui all’art. 16 del D. Lgs. nr. 251/071 e art. 19, comma 1.2, del D. Lgs. nr. 286/982, nel che il rigetto dell’istanza: lo status di protezione sussidiaria è escluso quando sussistono fondati motivi per ritenere che lo straniero: a) abbia commesso un crimine contro la pace, un crimine di guerra o un crimine contro l’umanità, quali definiti dagli strumenti internazionali relativi a tali crimini; b) abbia commesso, nel territorio nazionale o all’estero, un reato grave. La gravità del reato è valutata anche tenendo conto della pena, non inferiore nel minimo a quattro anni o nel massimo a dieci anni, prevista dalla legge italiana per il reato; c) si sia reso colpevole di atti contrari alle finalità e ai principi delle Nazioni Unite, quali stabiliti nel preambolo e negli articoli 1 e 2 della Carta delle

Nazioni Unite; d) costituisca un pericolo per la sicurezza dello Stato o per l'ordine e la sicurezza pubblica.

L'avvocato ricorda che “In nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di orientamento sessuale, di identità di genere, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione. 1.1.

Non sono ammessi il respingimento o l'espulsione o l'estradizione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta a tortura o a trattamenti inumani o degradanti o qualora ricorrano gli obblighi di cui all'articolo 5, comma 6. Nella valutazione di tali motivi si tiene conto anche dell'esistenza, in tale Stato, di violazioni sistematiche e gravi di diritti umani. Non sono altresì ammessi il respingimento o l'espulsione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che l'allontanamento dal territorio nazionale comporti una violazione del diritto al rispetto della sua vita privata e familiare, a meno che esso sia necessario per ragioni di sicurezza nazionale, di ordine e sicurezza pubblica nonché di protezione della salute nel rispetto della Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati, firmata a Ginevra il 28 luglio 1951, resa esecutiva dalla legge 24 luglio 1954, n. 722, e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Ai fini della valutazione del rischio di violazione di cui sopra, si tiene conto della natura e della effettività dei vincoli familiari dell'interessato, del suo effettivo inserimento sociale in Italia, della durata del suo soggiorno nel territorio nazionale nonché dell'esistenza di legami familiari, culturali o sociali con il suo paese d'origine.

Di tutto questo la Questura * non ha effettuato una valutazione prognostica all'attualità dello stile e condotta di vita di H., basata sulla valorizzazione di elementi concreti ed effettivi in base ai quali ritenere che egli sia contiguo ad ambienti criminogeni e viva dei proventi di attività delittuose, come da insegnamento della Corte di Cassazione, che sovente ha statuito "il controllo giurisdizionale, quando lo straniero lo solleciti in sede di opposizione alla adottata misura espulsiva, deve essere condotto alla stregua degli stessi criteri che il giudice applica tutte le volte in cui venga in rilievo una proposta di applicazione di una misura di prevenzione (il carattere oggettivo degli elementi fondanti i sospetti e le presunzioni, il requisito della attualità della pericolosità, la necessità di un esame globale della personalità del soggetto). E la verifica al proposito condotta deve essere effettuata *ab extrinseco* e cioè scrutinando la completezza, logicità e non contraddittorietà delle valutazioni fatte dall'amministrazione" (sentenza di codesta Ecc. ma Corte del 10 aprile 2003, nr. 5661).

La Suprema Corte ha stabilito che, quando la norma dell'art. 13 indica il presupposto della espulsione dello straniero nella sua appartenenza alla categoria delle persone socialmente pericolose di cui alla Legge n. 1423/1956, occorre comunque procedere a un accertamento rigoroso in sede giurisdizionale della inclusione del soggetto in una delle categorie previste da detta legge [oggi D.Lgv. 159] sia pure con il ricorso ai criteri che emergono dagli orientamenti giurisprudenziali in materia della stessa Cassazione. Tale accertamento rigoroso non è stato di fatto mai effettuato.

Non solo, il fatto che il Tribunale abbia rigettato la domanda e, quindi, la richiesta di concessione della protezione internazionale, non ha alcuna efficacia demolitoria del provvedimento di concessione della protezione per casi speciali riconosciuta ad H., non potendo il giudice adito in sede di ricorso ex art. 35 Bis D.

Lgs. nr. 25/08, riformare in *peius* il provvedimento favorevole al richiedente asilo reso in sede amministrativa dalla competente autorità, ma dovendo esclusivamente accertare il diritto soggettivo del richiedente alla protezione invocata.

H. in un quadro storico, economico, politico e sociale è a rischio concreto in caso di rimpatrio per la propria incolumità psico-fisica, psichica, e di vita, per cui sussiste il diritto al rinnovo del titolo di soggiorno per protezione speciale, considerato, il proficuo percorso di integrazione lavorativa del sig. H, da valutarsi nell'ottica comparativa in relazione alle condizioni di estremo detrimento umano cui sarebbe esposto in caso di rimpatrio a Gaza (Cass. sentenza nr. 4455/18).

A seguito del ricorso il giudice ha ordinato la liberazione immediata di H.

Lo stesso giorno, l'on Gregorio De Falco con una sua referente provava nuovamente ad entrare nel Cpr di Ponte Galeria. Nonostante le insistenze dell'onorevole per l'ingresso insieme al suo accompagnatore nel Cpr alla stessa, Yasmine Accardo, non veniva concesso ingresso. Il Senatore si rifiutava di accedere senza accompagnatore, necessario per la sua visita. Nel frattempo chiedeva di poter almeno sapere se H. si trovasse ancora lì trattenuto.

H. era ancora trattenuto nonostante l'ordine del giudice. L'Onorevole de Falco ne richiedeva il rilascio a fronte della documentazione legale a lui fornita dall'avvocato difensore Ferrara Alessandro. Dopo lunga discussione, H. veniva finalmente liberato.

H. oggi è libero e in possesso di regolare permesso di soggiorno.

Wissem ben Abdel Latif

Commento giuridico di Francesco Romeo

Noi cerchiamo verità e giustizia. La verità implica la giustizia. Sono sempre due termini che sono indissolubilmente legati. Wissem, come dice la madre, non è stato trattato come una persona che ha i diritti elementari di tutti gli essere umani. Vi sono alcuni dati di fatto per noi importantissimi e che ci danno conto della circostanza che Wissem è stato fatto scivolare nella morte. Cosa che comincia nel Cpr di Ponte Galeria. Wissem arrivato il 2 ottobre è stato visitato dalla Croce Rossa e non ha alcun indizio o manifestazione di sofferenza psichica. Il 13 ottobre è trasferito al Cpr di Ponte Galeria e fino al 25 di ottobre non manifesta alcuna sofferenza psichica.

Il 25 ottobre la psicologa del centro chiede una consulenza psichiatrica per il 28 ottobre. Con un solo colloquio e con diagnosi assai superficiale e frettolosa, viene diagnosticato un disturbo schizoaffettivo senza disporre l'osservazione di Wissem che resta a Ponte Galeria sottoposto a terapia farmacologica. Viene richiesta una nuova consulenza psichiatrica sempre lo stesso e con mediatore, l'ultima volta che Wissem potrà parlare con un mediatore, facendo conoscere il suo pensiero (da quel momento in poi scende su di lui la barriera linguistica che diventa una insormontabile).

Viene disposto ricovero di urgenza al Grassi per stato di necessità qui dal 23 novembre al 25 novembre e resta legato ai 4 arti per un totale di circa 40 ore. Poi, slegato per il tempo necessario per il trasferimento al reparto di psichiatria del San Camillo dove viene nuovamente legato ai 4 arti dove resta legato per un totale di circa

63 ore sempre per stato di necessità. In nessuno dei due ospedali Wissem avrà un mediatore culturale. Non esiste un consenso di Wissem al trattamento cui è stato sottoposto né può comprenderlo. Questa situazione di stato di necessità protratta è un assurdo giuridico. Non è possibile prolungare uno stato di necessità psichiatrico oltre un certo numero di ore che non possono essere né le 40 ore del Grassi né le 63 del San Camillo. Il 27 novembre era arrivato il mediatore, ma Wissem era legato contenuto e sedato, nel corridoio del San Camillo, sottoposto a pesantissima terapia farmacologica. La presenza del mediatore è quindi inutile. In questi giorni, a seguito della valutazione sanitaria, Wissem, dal 23 al 28 novembre, è alimentato solo il 24 novembre dopo è stato sottoposto solo a idratazione evidentemente insufficiente. Ha ragione la madre di Wissem quando dice che il figlio è stato trattato come un animale.

Nel San Camillo non viene fatto nemmeno un elettrocardiogramma. E nonostante si trovino dei valori ematochimici alterati e preoccupanti: la creatinfosfochinasi risultava a 7151, il range massimo è 200! Questo valore dimostra uno stato di sofferenza muscolare molto elevato che deriva dallo stato di contenzione e costrizione. Nulla è stato fatto dal 26 novembre in poi per far abbassare quel livello altissimo di quel valore. È stato fatto scivolare verso la morte. Parcheggiato nel corridoio, ma mai curato.

Una massiccia terapia farmacologica che l'ha tenuto in stato di sedazione quasi permanente che esclude lo stato di necessità che si manifesta se il paziente è aggressivo, violento, ma se il paziente è sedato tanto che non può parlare non si capisce il motivo per cui ci sia questo stato di necessità. Wissem non è stato né curato né assistito.

La cartella clinica è fortemente lacunosa. Mancano le schede di contenzione.

Non è possibile comprendere le firme di chi abbia annotato i dati sulla cartella. In questo momento vi è un procedimento aperto per omicidio colposo.

Mantenere uno stato di necessità e contenzione prolungata per così lungo tempo costituisce anche reato di sequestro di persona⁷⁶.

⁷⁶ Dalla conferenza stampa del 15 marzo 2022. <https://www.meltingpot.org/2022/03/verita-e-giustizia-per-wissem-ben-abdel-latif/>.

L'ispezione delle parlamentari Doriana Sarli e Paola Nugnes. L'esposto

La mattina del 17 giugno 2022 Doriana Sarli e Paola Nugnes ritenevano ad ogni buon conto di avvertire la Prefettura di Gorizia, dell'ingresso proprio e dei propri collaboratori, inoltrando apposita comunicazione a mezzo pec, adempiendo agli oneri sanciti dalla precedente versione del Regolamento Cie, articolo 6, che così disciplinava gli ingressi.

Giunte presso l'entrata del Cpr, le Autorità di sicurezza, il responsabile Ufficio Immigrazione e il personale impiegato ritenevano necessari alcuni adempimenti burocratici, quali la sottoscrizione di moduli da parte dei collaboratori parlamentari e tale operazione giungeva a ritardare l'ingresso di circa un'ora.

L'ispezione iniziava pertanto alle ore 10.00, si conduceva con sopralluogo dei locali interni della struttura e colloqui con i complessivi 86 soggetti allo stato trattenuti, le parlamentari e i propri collaboratori erano accompagnate per l'intera visita dalla referente dell'Ente Gestore, dal mediatore culturale della struttura e dal personale di Polizia. La visita si svolgeva secondo le seguenti modalità:

- Ingresso in struttura con visione degli uffici del personale, infermeria, sportello legale, sala colloqui con psicologi e bagni per il personale. Al momento dell'ingresso tali sale erano vuote, essendo gli unici dipendenti presenti in struttura l'infermiere, alcuni mediatori culturali e i referenti del gestore. Si notava fin da subito l'assenza di cartellonistica su diritti e doveri dei soggetti trattenuti, tradotta nelle principali lingue, che integra l'obbligo di

informativa gravante sull'Ente gestore di cui all'art. 2 della citata Direttiva ministeriale di maggio 2022;

- Ingresso in ala Rossa, dove si svolgevano colloqui con i detenuti tra i quali si citano:

a) Questi faceva ingresso in struttura nei primi giorni di maggio 2022 e si dichiarava da principio affetto da diabete mellito II, allergico ad Amoxicillina e in cura con Metformina 1000mg. Al momento della visita, il signore aveva volto, piedi e gambe gonfi e rossi e mostrava nei pressi del bagno tracce di sangue nel proprio vomito. I compagni di cella riferivano di occuparsi delle sue crisi glicemiche, in quanto i campanelli presenti nella stanza, per chiamare il personale, non erano funzionanti. Il signore era in evidente stato di agitazione e pertanto lo si accompagnava personalmente in infermeria, dove nuovamente vi era solo un infermiere che misurava la glicemia, riscontrando valori molto elevati. Si precisa che il signore non veniva visitato da alcun medico, in quanto non presente in struttura per l'intero arco temporale dell'ispezione;

b) BS, giunto nel Cpr di Gradisca d'Isonzo il * del 2022. Rispetto ad egli si fa presente che in seguito alla visita, le parlamentari in data 26 giugno 2022 ricevevano sulla propria pagina facebook, segnalazione video ritraente il detto cittadino in preda ad una verosimile crisi epilettica. Messesi in contatto con la struttura, apprendevano che il medico era assente per tutta la giornata del 26 giugno 2022. Nuovamente alle h. 19.00 del 01.07.2022 si riceveva ulteriore segnalazione video ritraente il cittadino in preda e nuova presunta crisi. I compagni di cella riferivano che il personale tardava ad intervenire e che si era reso necessario far giungere un'ambulanza, a causa della assenza del medico in struttura. Tuttavia solamente alle 19.53 si aveva notizia che il sig. B.S. veniva trasportato in pronto soccorso. Rispetto a tali episodi, il 29

giugno 2022, la rete LasciateCIEntrare pubblicava la notizia sul proprio sito online, altresì le parlamentari il 02.07.2022 trasmettevano segnalazione a mezzo pec, alle autorità competenti. Tale segnalazione rimaneva priva di risposta e riscontri pratici.

- Ingresso in Ala verde, dove si riscontrava la presenza, tra i tanti, di:

a) AR cittadino tunisino anziano, soggiornante in Italia da oltre 42 anni, trattenuto nel Cpr da oltre quindici giorni e che riferiva non aver ancora sostenuto il colloquio con un avvocato;

b) BG soggiornante in Italia da diciotto anni e detenuto da circa tre mesi;

c) BB soggetto con importante vulnerabilità psichica e sottoposto a un'unica visita psichiatrica in video consulenza il * del 2022, dove i medici riscontravano disturbo della forma del pensiero e impossibilità di sostenere colloqui con il medesimo

d) OB richiedente asilo diniegato, in Italia da cinque anni. Nel maggio 2022 inoltrava istanza di protezione speciale ex art. 19 co. 1.2 d.lgs 286/98 presso la Questura di Piacenza e riceveva invito a presentarsi presso la detta Questura per il giorno * del 2022 alle ore 12.30. Tuttavia prima di tale data veniva disposto il suo trattenimento presso il Cpr di Gradisca d'Isonzo, ove quale riferiva di non essere stato messo nelle condizioni di interloquire con un avvocato onde potersi presentare alla data d'appuntamento presso la Questura per il rilascio del titolo di soggiorno richiesto. Pertanto il 26 giugno 2022 le parlamentari trasmettevano segnalazione a mezzo pec, indirizzandola alle autorità competenti. Anche tale segnalazione rimaneva priva di riscontro.

- In seguito, le parlamentari chiedevano di accedere all'ultima ala, Ala Blu, ma la referente dapprima ne impediva l'accesso sostenendo che in detta Ala si trovassero soggetti sottoposti a protocollo quarantena. Le parlamentari dunque, dopo essersi

informate telefonicamente presso la ASL di Gorizia sulla durata del protocollo quarantena in vigore (5 giorni), chiedevano alla referente se dunque nell'Ala blu vi fossero trattenuti solo soggetti trasferiti in struttura da meno di cinque giorni.

Dopo notevole attesa, venivano autorizzati ad accedere in Ala blu, ove in primo luogo, non vi erano malati Covid né esclusivamente soggetti in recente ingresso. Infatti, si interloquiva con tutti i soggetti trattenuti, fra i quali:

a) K. H. soggetto posto in isolamento in una cella chiusa. Interloquiva principalmente con il collaboratore parlamentare di lingua araba e ripetutamente si rivolgeva ad una terza persona – non presente in cella - che identificava nella madre. La cartella clinica del K. H. fa emergere infatti le seguenti patologie cliniche diagnosticate: obesità da eccesso calorico, disturbi specifici della personalità, disturbi psichici e comportamentali dovuti all'uso di sostanze psicoattive multiple, epatite cronica, iperlipidemie miste. Faceva ingresso in Cpr in data * del 2022 e solo dopo un mese veniva sottoposto a visita psichiatrica che confermava la terapia farmacologica già in corso, consistente in: Aloperidolo, Lansoprazolo, Diazepam, Omega Poliedrici, Tramadolo Cloridrato, Olanzapina, Depakim Chrono, Eskim, Haldol, Pantorc e Valium.

I compagni nelle celle adiacenti riferivano che il signore non aveva incontrato un medico da quando aveva fatto ingresso in struttura, che non gli era mai permesso uscire dalla cella e che lo stesso non era autosufficiente nello svolgimento delle primarie mansioni quotidiane, come del resto appariva evidente alle parlamentari.

- Ancora, si chiedeva di poter interloquire con B.A. neo maggiorenne che aveva fatto ingresso nel Cpr il 26.05.2022, al momento dell'ispezione in stato di isolamento. Dalla cartella

clinica si evince che il 05.06.2022 veniva portato in pronto soccorso per tentativo di impiccagione. I precedenti compagni di cella riferivano di averlo rinvenuto appeso per la gola con un cappio formato dall'annodamento di più magliette e di averlo salvato in tempo utile. Il certificato del pronto soccorso rispetto a tale episodio riferisce che sedato con Midazolan e Talofen e venivano annotate le seguenti cause: tentativo di impiccagione, agitazione psico motoria con aggressività, polmonite basale dx. All'atto della visita il giovane era in stato di isolamento e visibilmente denutrito. Riferiva di non aver mai incontrato il medico all'interno della struttura Cpr e di aver svolto una visita psichiatrica il 16.06.2022 in formato video.

Si noti che la pratica del trattenimento in cella di isolamento non è in alcun modo prevista dalla normativa in materia di Cpr, né nel Testo Unico Immigrazione né nel regolamento di attuazione si trova alcuna norma che la consenta. Sia il Regolamento Unico Cie (adottato con Decreto del Ministro dell'Interno 20 ottobre 2014), sia la recente Direttiva sui criteri per l'organizzazione dei Cpr (adottata il 19 maggio 2022), non prevedono alcuna forma di trattenimento in celle di isolamento.

La visita si spostava poi nei locali dell'Ufficio Immigrazione ove venivano fornite parziali risposte agli interrogativi su turni dell'infermiere in servizio. Veniva riferito di trattarsi di un unico infermiere che svolge turni da 24 ore, il quale si trattiene comunque all'interno della struttura laddove in pausa, per un periodo di tempo di 5 giorni settimanali. Ancora, agli interrogativi circa la figura del medico di struttura, si riferiva che il medico svolgeva turni di 5 ore giornalieri e che sarebbe giunto in struttura in serata. Infine si conveniva di trasmettere a mezzo pec all'Ufficio Immigrazione e all'Ente gestore, richieste di accesso agli atti per la presa visione delle cartelle cliniche e

documentazione amministrativa riferita ai soggetti trattenuti che ne avessero fatto esplicita richiesta del corso della visita e dei quali si era in possesso di apposita delega sottoscritta e tradotta in quattro lingue.

- In data * del 2022 le scriventi depositavano istanza di accesso agli atti con riferimento ai documenti anzidetti, e altresì chiedevano di poter prendere in visione il seguente incartamento: a) nota inviata il * del 2019 a mezzo PEC dall'Ente Gestore alla Prefettura di Gorizia, contenente una tabella esplicativa dei costi orari aziendali del proprio personale dei diversi livelli, una tabella relativa alla stima del costo della manodopera per la dotazione minima di gara, nonché una tabella concernente i costi della manodopera per migliorie e offerta tecnica; b) relazione mensile per i mesi di aprile, maggio e giugno 2022 inviata dall'Ente Gestore alla Prefettura, indicante i beni e i singoli servizi erogati nel centro, comprese le prestazioni in favore delle persone portatrici di esigenze particolari, il numero degli operatori, il numero di ore e gli orari di lavoro svolto nel centro per ogni tipologia di servizio, nonché i costi del personale, il numero delle prestazioni sanitarie effettuate e delle urgenze, di cui all'art. 20 co. 2 dello schema di capitolato di appalto per la fornitura di beni e servizi relativi alla gestione e al funzionamento del centro di permanenza per il rimpatrio – di cui all'art. 14 del dlgs 286/1998 – presso la struttura demaniale sita in Gradisca d'Isonzo (go), con capienza di 150 posti; c) registro delle presenze sottoscritto mensilmente dal direttore del centro in conformità alle risultanze del registro delle presenze cartaceo preventivamente vidimato dalla Prefettura, ai sensi dell'art. 24 co. 1 del suddetto schema di capitolato d'appalto; d) fogli firma mensile di tutti i dipendenti impiegati e copie delle relative buste paga trasmesse dall'Ente Gestore alla Prefettura per i mesi di aprile, maggio e giugno 2022,

unitamente alle copie dei contratti di lavoro del personale dipendente subordinato o professionista impiegato nel servizio ai sensi dell'art. 25 co. 4 lett. b) del suddetto schema di capitolato di appalto; e) Copia del registro del pocket money timbrato e firmato dall'Ente gestore recante i nominativi e le firme degli ospiti, la data dell'erogazione e l'importo erogato di cui all'art. 25 co. 4 lett. a) del medesimo schema di capitolato. Il 20 giugno 2022 la referente trasmetteva tramite mail le cartelle cliniche dei soggetti deleganti.

Con successive due pec, l'Ufficio Immigrazione Divisione Polizia Amministrativa sociale e dell'Immigrazione trasmetteva gli atti amministrativi di espulsione e trattenimento dei soggetti deleganti, tacendo su ulteriore documentazione inserita in richiesta.

2) Erogazione servizi e stato dei luoghi

I cittadini stranieri trattenuti erano in numero pari ad 86, molti dei quali trattati con somministrazione di ingenti psicofarmaci. Oltre a quanto già evidenziato, si riscontrava inoltre la presenza di numerosissime persone con familiari regolarmente soggiornanti in Italia, sposati e con figli presenti sul territorio nazionale.

Il sopralluogo del 17 giugno 2022 si svolgeva nell'arco temporale compreso tra le 10.00 e le 18.30. In questo tempo, il medico della struttura risultava assente e irreperibile, nonostante fosse in corso un'emergenza sanitaria riferita a soggetto diabetico che non veniva visitato da personale medico. Ciò in contrasto con la tabella dotazione personale di cui all'Allegato A dello schema di capitolato di appalto per la fornitura di beni e servizi relativi al Cpr di Gradisca, in base alla quale l'Ente Gestore assicura la presenza del medico di turno in struttura per un tempo pari ad otto ore al giorno. Si dà atto del fatto che la direttrice del centro nella mail trasmessa in data 20 giugno 2022 e già citata, riferiva che il medico aveva prestato servizio per i periodi di tempo 9.00 – 10.00

e 17.45 – 21.45 per una totalità di cinque ore, comunque inferiore alle otto ore di servizio previste dal citato capitolato. Si ravvisa anche la violazione dell'art. 3 del Nuovo Regolamento Cie e citata Direttiva di maggio 2022.

Nell'arco dell'intera giornata era presente un unico infermiere che – come riportato dalla vice-direttrice della Coop. Sociale - svolge turni di 24 h per cinque giorni a settimana, ciò in violazione di ogni normativa a tutela dei lavoratori. Il buono economico pari al valore di 5 euro ogni due giorni, dovuto dall'Ente Gestore ai soggetti trattenuti, non veniva erogato ma sostituito con sigarette, con violazione del Regolamento Cie 2014 art. 4 lett. g) e Direttiva ministeriale 19 maggio 2022 art. 4 co. 2 lett. 1). I pasti venivano consumati all'interno delle celle di detenzione e non nei luoghi specificamente indicati dall'art. 4 lett. d) del Regolamento Cie 2014, con violazione art. 4 co. 2 lett. g) della Direttiva ministeriale del 19 maggio 2022. L'affissione e consegna ai soggetti trattenuti dei documenti informativi in lingua a loro comprensibile, non veniva operata, con violazione dell'art. 2 e allegato 1.a) del Regolamento Cie 2014 e art. 2 della Direttiva Ministeriale del 19 maggio 2022. L'impianto di areazione era non funzionante, con temperature elevatissime con violazione art. 9 della Direttiva ministeriale del 19 maggio 2022 oltre che art. 32 Cost. per mancata tutela del diritto alla salute specie con riguardo ai soggetti patologici ivi trattenuti. I campanelli presenti nelle stanze di trattenimento e collegati con gli uffici del personale, erano non funzionanti con violazione dell'art. 4 co. 2 lett. b) della Direttiva Ministeriale del 19 maggio 2022.

Circa la metà dei trattenuti non aveva materassi in dotazione, tra questi soggetti in evidente stato di vulnerabilità psichica che non venivano trattati come portatori di esigenze particolari, in violazione dell'art. 4 co. 2 lett. i) della Direttiva Ministeriale del

19 maggio 2022. La totale assenza di attività ricreative, sociali e religiose, oltre a violare espressamente la lettera dell'art. 4 co. 2 lett. m) della Direttiva Ministeriale del 19 maggio 2022, incide sulla libertà di professione del proprio credo costituzionalmente garantita e altresì comprime in maniera non strettamente necessaria la libertà di spostamento dei soggetti trattenuti, oltre che la salute fisica dei portatori di esigenze particolari che necessitano di attività motoria abituale. La stanza di trattenimento dove aveva luogo l'ultima morte del 2021 risultava chiusa, maleodorante e ancora decisamente sporca, come riportato dai soggetti trattenuti nella stanza adiacente che riferivano della presenza di topi che fuoriuscivano dalla camerata.

In conclusione si rappresenta che le parlamentari il * del 2022 trasmettevano a mezzo pec segnalazione di tutto quanto riscontrato al momento della visita ai seguenti destinatari: Dott. Mauro Palma Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Dott. Paolo Pittaro, Garante regionale, Dott.ssa Giovanna Corbato, Garante comunale. Tuttavia anche tale missiva restava priva di riscontro.

Le parlamentari hanno infine presentato esposto in data 22 settembre 2022 seguite dagli avvocati Gianluca Vitale e Martina Stefanile, con il sostegno dell'avvocata Stella Arena.

I migranti vulnerabili

Commento giuridico di Maria Grazia Stigliano al capitolo “H. e il sapere della libertà”

Hani era vulnerabile come da D.lgs 142 del 2015. Vulnerabile perché? Perché in quanto persona Lgbti poteva essere soggetto a violenza o altro dentro il Cpr. Non vi sono infatti luoghi dove egli possa essere trattenuto in una situazione di non promiscuità. Fuggiva dal suo paese dove era perseguitato del resto proprio per il suo orientamento sessuale e aveva diritto a tutte le tutele dedicate a richiedente asilo in condizioni di fragilità. Cosa che nel suo caso non è avvenuto. Egli avrebbe infatti rischiato di restare in Cpr se non vi fosse stata un'azione congiunta relativamente alla “dimostrazione” del suo essere Lgbti. Sottolineo purtroppo che non esistono filtri nell'accesso al Cpr che abbiano una qualche validità e che risparmino un ingiusto e pesante trattenimento a chi invece dovrebbe esser tutelato in libertà.

Secondo il D.Lgs 142 del 2015 all'art. vengono considerati vulnerabili⁷⁷ disabili, donne in gravidanza, singoli con figli minori, persone vittima di violenza fisica psicologica o sessuale (tra cui mutilazioni genitali), persone con patologie croniche, persone con problemi psichici. Una persona Lgbti può trovarsi in una situazione di discriminazione e abuso nei suoi riguardi. Molte persone in presenza di una qualche forma di vulnerabilità si

⁷⁷ È incompatibile con la detenzione la condizione di salute di chi, a causa della permanenza nei Centri di detenzione, rischia l'aggravamento di condizioni patologiche pregresse o insorte durante la detenzione stessa. L'incompatibilità deve essere valutata all'ingresso ed essere soggetta a verifiche, sia periodiche sia su richiesta della persona migrante o del personale del Centro

ritrovano comunque ristrette al Cpr, questo nonostante sia necessaria una relazione ASL che certifichi l' idoneità al trattenimento. Anche solo per questioni psicologiche o mediche diverse persone si sono trovate ristrette al Cpr di Brindisi con un certificato di idoneità al trattenimento, francamente incomprensibile. In caso di persone Lgbti è francamente un mistero.

Soltanto quindi in fase di convalida di trattenimento e in caso di avvocato di fiducia, dunque a conoscenza della situazione specifica della persona, effettivamente può essere garantito tale diritto. Altrimenti la persona si ritrova ristretta senza libertà e senza alcuna tutela. Sono situazioni frequenti che si verificano nei Cpr dove almeno a quello che osserviamo non esistono figure idonee a comprendere se una persona sia o meno vulnerabile come da normativa.

Riporto il caso di un cittadino della Guinea che sto seguendo in questo periodo proprio al Cpr di Brindisi. A. è persona che presenta un ritardo mentale importante che lo pone in una situazione di fragilità. Potrebbe essere facilmente manipolato o utilizzato ai suoi danni. A. ha scontato pena per un reato spregievole, ma non conosco la questione penale nello specifico e non potrei valutare i fatti, so soltanto che dopo un anno di carcere è uscito e si è ritrovato in strada. Sarebbero molte le domande da porre per cui una persona con tale disagio psichico anziché ricevere cure si ritrovi tra le altre con una sentenza definitiva con resistenza a pubblico ufficiale e violenza sessuale.

I nostri territori hanno una capacità di assistenza alla persona con disagio psichico veramente minimale. Come è stato seguito se è stato seguito? Ha avuto mai accesso ad accoglienza? Riporto che gli Sprar (attualmente Sai) destinati a persone vulnerabili hanno pochissimi posti e dubito che lui abbia mai potuto accedere a

queste “Ormai privilegiate forme di tutela”. A. è dunque irrecuperabile e come persona con ritardo mentale non poteva che trovare il carcere e la strada dunque.

Qui, in condizioni penose, è stato recuperato dalla Caritas di Taranto che lo ha accolto. Quindi è stato tradotto al Cpr di Brindisi poiché privo di permesso di soggiorno e considerato persona pericolosa. A. mi è stato segnalato dalla Caritas e quando l’ho incontrato ha da subito manifestato un deficit mentale, per cui ho richiesto un esame approfondito da parte di psicologo del CSM locale, dove è stato accompagnato da un operatore e dal corpo di polizia. Sottolineo che aveva già avuto la convalida del trattenimento e dunque mi apprestavo a proporre un riesame per il quale chiedevo necessitavo di documentazione adeguata (considerando che non ne aveva) La prima cosa che si evince dal referto è la barriera linguistica (va sottolineato quindi che non si è nemmeno pensato a farlo accompagnare da mediatore). A è risultato paziente con lieve ritardo mentale, non ha una vera e propria patologia, ma è considerato fragile psicologicamente: è un bambino di 5 anni in un corpo da adulto.

Benché con barriera linguistica egli riesce a dare alcune informazioni sul suo percorso di viaggio, l’arrivo nel 2016 e rappresenta di aver avuto problemi psichici anche nel suo paese di origine. Nel certificato è scritto che presenta dispercezioni uditive associate a difficoltà di adattamento nel luogo di arrivo e a maggior ragione nel Cpr, dove presenta un buon comportamento, come riferito dagli operatori. Non vi è un problema psichiatrico franco ma una fragilità psicologica complessiva con disabilità intellettiva e cognitiva di lieve entità.

A. è stato trattenuto anche in altri Cpr in passato: a Palazzo San Gervasio, a Bari. Ha sopportato l’indicibile. Ed è una persona con ritardo evidente. Ti possono prendere in giro, circuire. Ha una

bassa soglia di attenzione, non segue i discorsi. Non si può tenere A. in un posto dove è ulteriormente vulnerabilizzato. Io posso pensare che qualcuno possa fargli del male.

In alternativa al Cpr ci potrebbero essere altre strutture, lui poteva stare in Caritas ad esempio, dove comunque era stato accolto e il luogo non carcere gli potrebbe permettere di essere seguito in maniera efficace e con migliori risultati. Non penso nel Cpr vi sia personale idoneo a seguire la situazione di A.

Riportiamo un caso molto simile seguito dalla nostra Campagna LasciateCIEntrare su segnalazione di Federica della Pria e riportato nel testo Mai Più del 2019, relativo ad Harry che si suicidò nel Cpr di Brindisi. Si tratta infatti non di casi isolati ma di una prassi che mostra quanto il sistema Cpr sia ripetitivo nell'orrore⁷⁸.

La segnalazione arriva da Bolzano, dal gruppo di Antenne Migranti, referente per la campagna LasciateCIEntrare. Il Sig. H. in Nigeria, di sesso maschile, di lingua madre Eisan arriva in Italia a Vibo Valentia in data 11 luglio 2017 e entra nel circuito di accoglienza presentando fin da subito una profonda vulnerabilità di tipo psichiatrico. Accolto presso il centro per adulti Ex Lemayr a Bolzano il 17.07.2017, nonostante siano ancora in corso gli accertamenti per la minore età, viene da subito indirizzato a visite specifiche e sottoposto a terapia farmacologica in quanto mostra molte difficoltà a vivere nel contesto di vita del centro di accoglienza e che “sarebbe auspicabile venisse collocato in una struttura più idonea a lui e a contatto con i coetanei. Messo al riparo da stimoli minacciosi allora potrebbero emergere in modo

⁷⁸ <https://www.LasciateCIEntrare.it/left-mai-piu-la-vergogna-italiana-dei-lager-per-immigrati/>

più chiaro le componenti più prettamente psicopatologiche sulle quali potere intervenire in modo più specifico” (referto psichiatrico del 7 febbraio 2018).

I servizi sociali relazionano a febbraio del 2018 rispetto alla sua situazione alla Procura dei Minori segnalando il fatto che i servizi del Centro di Salute Mentale che lo seguono chiedono un inserimento in una comunità per minori in modo da effettuare un’osservazione e monitoraggio rispetto al suo comportamento problematico in un ambiente adatto alla sua età. Ciò nonostante, e nonostante la presenza di due posti liberi in Provincia nelle comunità per minori, i Servizi Sociali decidono che l’inserimento nelle comunità per minori non sia indicato in quanto le stesse non dispongono di risorse sufficienti, in termini di educatori, per fare fronte alle difficoltà dimostrate dal ragazzo e che l’inserimento potrebbe mettere in pericolo gli altri minori accolti.

Per questo H. rimane presso il centro Ex Lemayer dove vivono, in un unico grande spazio (è un ex capannone industriale) 100 richiedenti asilo adulti. A fine marzo 2018, in seguito a valutazione del Tribunale dei minori, viene dichiarata la maggiore età ed H. viene trasferito nel Cas Caserma Schenoni a Bressanone che tuttavia segnala come la situazione non sia adeguata per e richiede un inserimento in una struttura Sprar per vulnerabili, indicando chiaramente che un grande centro di accoglienza non permette un lavoro individuale con il ragazzo che necessita di particolari attenzioni e che con (citazione) “Con un accompagnamento individuale H. avrebbe la possibilità di crescere, anche mentalmente – sa lavorare bene, ha tanta forza, ma deve essere seguito individualmente”.

Nel Cas Schenoni la situazione continua a peggiorare nel tempo, il disagio è talmente profondo che H. da venir ricoverato con un TSO nel luglio del 2018 nel reparto psichiatrico dell’Ospedale di

Bressanone da cui si evince la totale inadeguatezza di luoghi di accoglienza in gruppo, figuriamoci un luogo di detenzione come il Cpr. Citando dal referto medico-psichiatrico del 18 luglio: “la caserma Schenoni ha una presenza di circa 60 uomini adulti privi di struttura familiare.

Una tale situazione di grande gruppo priva di una forte strutturazione della giornata e di prospettive rispetto al futuro opera e sovraccarica ogni persona, in particolare un giovane adolescente con il livello cognitivo ed emozionale di un bambino di 5 anni. Inoltre ci sono da considerare probabili esperienze precedenti di pericolo e minaccia in scenari simili di grandi concentrazioni di persone (prigionieri in Libia) che non sono state rielaborate in modo adeguato e che favoriscono un acting-out.(...) Rimane quindi un grosso rischio di comportamenti sociali reattivi pericolosi, se il luogo di accoglienza e l’accompagnamento sociopedagogico non vengono modificati. Un ritorno del paziente nella caserma Schenoni o in un contesto di gruppo simile è perciò accettabile dal punto di vista medico specialistico come soluzione temporanea, ma come soluzione a lungo termine è controindicata”.

Il sig. H. è invece rimasto in accoglienza in un Cas prima con 100 persone poi con 60 per tutto il tempo della sua permanenza in Alto Adige, elemento che ha continuato ad aggravare la sua condizione nel tempo, contravvenendo in questo le autorità responsabili alle indicazioni dei medici psichiatri.

Il sig. H. aveva raggiunto, non sappiamo attraverso quali sofferenze l’Europa, ma qui non è mai stato al sicuro. In Europa è stato reso invisibile, è stato trasformato in un numero. Il sig. H. era conosciuto sia a Bolzano che a Bressanone. La sua “fama” da “disagiato” lo precedeva. Lo conoscevano e lo “lasciavano fare”. Era “il matto”, ma il sig. H. era accolto presso una struttura che

evidentemente non aveva gli strumenti o ancor peggio la volontà di prendersi cura di lui.

In seguito a una denuncia per molestie viene arrestato il 9.11.2018 e finisce in detenzione presso la casa circondariale di Bolzano. Mentre è detenuto viene notificato (non a lui) il 30.11.2018 l'esito negativo dell'audizione in Commissione Territoriale, cui H. non può opporre ricorso al Tribunale non venendo informato del fatto. Su H. pendono anche altre accuse di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni (arresto il 12.06.2018), e denunce per rissa, furto aggravato e resistenza a pubblico ufficiale

Nella relazione psichiatrica del Csm del 07.02.2018, si evidenzia a più riprese che “la giovane età del paziente, lo sradicamento sociale, familiare e culturale no lo mettono in grado di fronteggiare situazioni complesse, con immaturità nei sistemi di adattamento facendo prevalere meccanismi primitivi e istintivi, tra cui l'aggressività”.

In tutta evidenza il sig. H. in situazione di profondo disagio psichico non ha ricevuto nel tempo accoglienza e cure idonee alla sua particolare condizione, come pur previsto dall'art. 17 del D.lgs 142/2015.

Una volta uscito dal carcere, nonostante le numerose relazioni di esperti psichiatri, il sig. H. torna ad essere invisibile alla società intera. Finisce in strada, nessuno sa come passa le giornate e le notti. Come spesso accade viene notato solamente dalle solerti forze dell'ordine che lo portano al Cpr di Brindisi in seguito a decreto di espulsione del 28.03.2019, non avendo più titolo a restare sul territorio.

Trattandosi di persona fortemente vulnerabile la sua condizione è incompatibile con il Cpr, il cui accesso dovrebbe comunque essere stato sottoposto a parere medico, come dal regolamento dei Cpr all'art.3 e stupisce come sia stato dato il nulla osta medico al

trattenimento nel Cpr. Il giudice di pace ha inoltre convalidato il trattenimento.

Nonostante le innumerevoli segnalazioni al Garante Nazionale, al Garante Puglia, ad Oim, ad Unhcr, il sig. E. resta trattenuto nel Cpr di Brindisi dove si impicca nella notte tra il 1 e il 2 giugno.

In due mesi di trattenimento H. non ha incontrato nemmeno una volta lo psichiatra interno del centro, nonostante le numerose richieste effettuate in tal senso, e nonostante il suo stato di grande sofferenza psicologica fosse evidente, oscillando tra momenti di apatia e stato catatonico, momenti di aggressività e momenti di scoramento e pianto infantile.

Dati sul funzionamento dei Cpr: una sintesi

Francesca Mazzuzi

La campagna *LasciateCIEntrare*, sin dal 2011, si è impegnata per la chiusura definitiva dei centri per il rimpatrio, l'abolizione della detenzione amministrativa e ha cercato di dare voce e supporto alle persone che vi subiscono violenza e discriminazione da oltre vent'anni.

Questo resoconto, riflettendo la nostra tipologia di lavoro, intende riservare maggiore spazio alle storie delle persone che quotidianamente soffrono la brutalità delle politiche migratorie. Ogni singola storia testimonia l'ideologia (di esclusione e razzista) che ha portato all'istituzione e alla persistenza di queste strutture, oltre a mostrare la discrezionalità che ne caratterizza la pratica quotidiana.

Come frequentemente ripetuto, fino a diventare un mantra, quelli che oggi si chiamano Cpr, sono "peggio delle carceri", sebbene la legge non li riconosca come tali. Le norme che regolano il funzionamento dei Cpr si posizionano in una zona grigia del diritto che consente di limitare la libertà personale con apposito giudice (onorario e non ordinario) e permette di gestire il periodo di tale privazione prevalentemente con norme di tipo regolamentare e non attraverso atti aventi forza di legge. Un diritto "speciale" riservato ai soli cittadini stranieri.

Tali norme, già di per sé fumose, trovano un'applicazione che varia a seconda dei soggetti interessati, dall'ente gestore del Cpr, dalla singola Prefettura e Questura.

Ogni storia raccolta si scontra con l'applicazione della normativa esistente in materia e con la diversità delle prassi territoriali.

Nel tentativo di mettere a confronto ciò che le regole prescrivono con quanto, invece, accade nella pratica e finora esposto, abbiamo presentato al Ministero dell'Interno e alle singole Prefetture responsabili per i dieci Cpr al momento attivi, una serie di domande relative a diversi ambiti di attività e di funzionamento di tali strutture, alle condizioni di trattenimento e alla tutela di particolari diritti (assistenza sanitaria, comunicazione, difesa legale, ecc.).

I dati che descrivono dal punto di vista quantitativo il funzionamento dei Cpr sono sintetizzati nelle tabelle in appendice. Non tutte le domande presentate hanno ricevuto una risposta, per alcune pare che l'amministrazione interrogata non disponesse del dato, altre avrebbero richiesto un carico eccessivo di lavoro, per altre ancora sono giunte risposte parziali⁷⁹.

Dati, informazioni e documenti sono stati richiesti attraverso accessi civici generalizzati inviati in due momenti separati. Il primo presentato nell'ottobre dello scorso anno, le cui risposte riguardano dati per l'anno 2020 e per il 2021 fino al 18 ottobre; il secondo inoltre è dello scorso giugno e le risposte si riferiscono al restante periodo del 2021 e per il 2022, fino al 31 maggio⁸⁰.

La presentazione completa dei dati raccolti non può trovare spazio in questo lavoro, pertanto ci riserviamo di pubblicare

⁷⁹ La delibera Anac n. 1309/2016 (Linee guida recanti indicazioni operative ai fini della definizione delle esclusioni e dei limiti all'accesso civico di cui all'art. 5, comma 2, del decreto legislativo n. 33/2013) prevede la possibilità di rifiutare o differire l'accesso qualora si ritenga che le richieste riguardino un numero eccessivo di documenti, la cui ricerca ed elaborazione potrebbero determinare un ostacolo al buon funzionamento dell'Amministrazione.

⁸⁰ In alcuni casi il dato o l'informazione che si riferisce per il 2021 è stato richiesto per l'intero anno, in altri, i dati riportati sono frutto di una nostra elaborazione su quelli forniti in risposta alle due istanze.

successivamente le analisi delle risposte ottenute in seguito alle istanze di accesso civico generalizzato in schede appositamente dedicate.

Il Ministero dell'Interno ha risposto alla maggior parte dei quesiti posti attraverso le due istanze di accesso civico presentate, ma non sempre in modo esaustivo e in alcuni casi i dati ricevuti non erano in linea con la domanda posta.

Tutte le Prefetture, tranne quella di Gorizia per il Cpr di Gradisca, hanno dato un riscontro all'istanza inviata nell'ottobre 2021. Riguardo il secondo invio non è mai arrivata risposta da parte della Prefettura di Milano, mentre abbiamo ricevuto un mero riscontro da quella di Caltanissetta, che non conteneva alcuna risposta ai quesiti, bensì demandava la competenza al Dipartimento di Pubblica Sicurezza e faceva riferimento alla nota delibera Anac. Le uniche due domande a cui hanno risposto tutte le Prefetture sono quelle sul numero delle persone presenti al 31 maggio 2022 (ma non tutte forniscono, come richiesto, la nazionalità di ciascuna di esse), e il numero dei posti disponibili.

Si evidenzia la disomogeneità nelle risposte delle Prefetture: alcune forniscono dati su presenze, ingressi, richiedenti protezione internazionale, ecc., mentre altre demandano le risposte alla Questura competente. La Prefettura di Roma, risponde in modo abbastanza esaustivo alla prima istanza, mentre per la seconda fa pervenire solo le informazioni di competenza della Questura e non risponde a tutto il resto.

Presenze, ingressi, tempi di trattenimento

Nei dieci Cpr attualmente attivi, al 5 ottobre 2022 sono presenti 712 persone (di cui 3 donne)⁸¹, mentre al 31 maggio dello stesso anno le presenze erano 642, di cui 4 donne nel Cpr di Ponte Galeria a Roma, unico ad avere una sezione femminile. Secondo i dati del 2022 i Centri con maggiori presenze sono quelli di Roma, Torino e Gradisca. Si nota anche un sensibile aumento nei centri di Palazzo San Gervasio e di Bari, in quest'ultimo la popolazione presente è raddoppiata, passando da 49 a 100 (Tab. 1).

Tab.1 - Presenze nei Cpr - Anno 2022 al 31.05

Presenze 2022	Bari-Palesse	Brindisi-Restino	Roma-Ponte Galeria		Macomer	Trapani-Milano	Caltanissetta-Pian del Lago	Torino	Milano	Palazzo San Gervasio	Gradisca d'Isonzo	Totale	
	M	M	M	F	M	M	M	M	M	M	M	M	F
Al 5 ottobre	100	40	108	3	37	24	59	144	65	48	84	712	3
Al 31 maggio	49	44	119	4	48	32	55	94	46	71	80	642	4

Fonte: dati al 5 ottobre 2022, Ufficio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale; dati al 31 maggio, Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Direzione Centrale dei servizi per l'immigrazione e l'asilo.

Nel 2022, fino al 31 maggio, sono transitate nei Cpr 1870 persone. Il 62,3% delle quali proveniva da soli tre paesi: Tunisia, Egitto e Marocco. Ben il 40% dalla sola Tunisia (Tab. 1.1 e 1.2).

Il dato rispecchia i primi tre paesi di origine dei cittadini stranieri transitati nei Cpr anche nel corso del 2021, mentre nel 2020 i cittadini tunisini costituivano il 60% della popolazione trattenuta, seguiti da marocchini e nigeriani.

⁸¹ Dato sulle presenze nei Cpr al 5 ottobre 2022 è stato fornito dall'Ufficio del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale.

Secondo i dati ricevuti, tra le persone transitate non appare nessun minore, dato in contrasto con alcuni dei casi seguiti e precedentemente descritti. La Prefettura di Brindisi, invece riferisce di 11 persone dichiaratesi minori dopo l'ingresso per le quali si sono avuti "tempi di trattenimento brevissimi"⁸².

Tab. 1.1 - Stranieri transitati nei Cpr -Anno 2022 al 31.05

Cpr	F	M	Totale
Torino	-	209	209
Milano	-	107	107
Gradisca d'Isonzo	-	319	319
Macomer	-	77	77
Trapani-Milo	-	115	115
Palazzo S. Gervasio	-	201	201
Bari-Palese	-	231	231
Caltanissetta-Pian del Lago	-	304	304
Roma-Ponte Galeria	20	197	217
Brindisi-Restinco	-	90	90
Totale	20	1850	1870

Tab. 1.2 - Stranieri transitati nei Cpr -Anno 2022 al 31.05 - Primi 10 paesi di origine dichiarati

Paese di origine	F	M	Totale
Tunisia	2	746	748
Egitto	-	231	231
Marocco	1	186	187
Nigeria	3	133	136
Albania	-	90	90
Gambia	-	66	66
Algeria	-	64	64
Georgia	-	46	46
Romania	1	42	43
Senegal	-	30	30
Altri paesi	13	216	229
Totale	20	1850	1870

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza.

⁸² Risposta al quesito sulla presenza di minori stranieri non accompagnati nei Cpr per l'anno 2020 e per il 2021 al 18 ottobre.

Nel 2022 la capienza nel sistema della detenzione amministrativa passa dai 759 posti di maggio (Tab. 2) agli 881 al 5 di ottobre, secondo i dati dell'Ufficio del Garante nazionale.

Tutti i Cpr, tranne quello di Macomer, vedono una forte riduzione dei posti effettivamente utilizzabili rispetto alla capienza regolamentare. Questa differenza è dovuta in parte alla istituzione di aree di isolamento sanitario, in osservanza alle misure anti Covid-19, ma in maggior misura per via della temporanea inagibilità di interi settori causati dalle proteste dei trattenuti contro le condizioni di vita all'interno dei Cpr.

Tra il 2020 e il 2021, infatti, diversi fattori incidono sulla capienza e sul numero delle persone transitate nei Centri per il rimpatrio. Nel 2020 le misure sanitarie attuate per fare fronte all'emergenza da Covid-19 avevano limitato gli ingressi nei Cpr, incidendo sulla presenza effettiva, sebbene, lo stesso trattenimento fosse di fatto illegittimo. Lo straniero, come prescrivono le disposizioni in materia (Direttiva 115/2008/CE, art. 15; l'art. 14, co. 1 e 5 bis, d.lgs. 286/98)⁸³ può essere trattenuto nel Cpr per preparare il rimpatrio e/o effettuare l'allontanamento. Ma, per molti mesi le

⁸³ Lo straniero può essere trattenuto nel Cpr “soltanto per preparare il rimpatrio e/o effettuare l'allontanamento (...) il trattenimento ha durata quanto più breve possibile ed è mantenuto solo per il tempo necessario all'espletamento diligente delle modalità di rimpatrio” (Direttiva 115/2008/CE, art. 15). La stessa norma prescrive che “quando risulta che non esiste più alcuna prospettiva ragionevole di allontanamento (...) il trattenimento non è più giustificato e la persona interessata è immediatamente rilasciata”. Inoltre l'art. 14, co. 1, d.lgs. 286/98 prescrive che “lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario” alla rimozione degli ostacoli che si frappongono all'esecuzione di espulsioni e respingimenti, e, analogamente alla citata previsione della Direttiva 115/2008/CE, il comma 5 bis dello stesso art. 14 prescrive che il Questore impartisce l'ordine di allontanamento entro sette giorni anche quando “dalle circostanze concrete non emerga più alcuna prospettiva ragionevole che l'allontanamento possa essere eseguito e che lo straniero possa essere riaccolto dallo Stato di origine o di provenienza”.

frontiere erano rimaste chiuse, pertanto il trattenimento nei Cpr non poteva trovare alcun fondamento giuridico⁸⁴.

Nel 2020 le presenze sono passate da 425 del 12 marzo a 195 del 22 maggio⁸⁵. Dalla fine del lockdown, ma ancora in piena emergenza sanitaria, i Cpr hanno ricominciato a lavorare a pieno regime.

Nel biennio 2020-2021 si è assistito a diverse aperture e chiusure, sebbene temporanee di alcuni Cpr. Nel 2020 diventano operativi i Cpr di Macomer e Milano, rispettivamente a gennaio e settembre. In quello stesso anno chiudono temporaneamente i Cpr di Trapani (a febbraio), di Pian del Lago (ad aprile) e Palazzo San Gervasio (a maggio), per riprendere l'attività l'anno successivo, il primo il 17 agosto, il secondo il 3 maggio e l'ultimo il 22 febbraio.

I tempi medi di trattenimento (Tab. 3, 3.1 e 3.2) mostrano una maggiore permanenza nel Cpr di Macomer, sin dalla sua apertura all'inizio del 2020, unico centro a superare i 60 giorni. Non superano i 30 giorni di permanenza media i Centri di Milano, Gradisca, Bari e Roma per il 2020, quelli di Bari, Pian del Lago, Palazzo San Gervasio e Trapani per il 2021 e Trapani e Caltanissetta per i primi mesi del 2022.

Nei Cpr fanno ingresso persone con provenienze molto differenti. Alcuni vengono trovati senza un regolare permesso di soggiorno

⁸⁴ La Campagna LasciateCIEntrare, insieme ad altre associazioni, ha inviato una lettera aperta ai Giudici di Pace (autorità chiamata a convalidare o prorogare la misura del trattenimento nel Cpr) mettendo in evidenza l'illegittimità del trattenimento in questo periodo di emergenza sanitaria, che rende di fatto non giustificabile la compressione del diritto alla libertà personale. *Lettera ai Giudici di Pace*, <https://www.lasciatecientrare.it/e-legittimo-trattenere-se-non-si-puo-espellere-lettera-aperta-ai-giudici-di-pace/>.

⁸⁵ Si vedano i report periodici pubblicati dal Garante nazionale durante il lockdown: <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it>.

in seguito a controlli di polizia nei territori, altri vi sono portati direttamente a fine pena al momento del rilascio dal carcere, altri in seguito allo sbarco autonomo nelle coste italiane o, fino a pochi mesi fa, dopo avere passato un periodo di quarantena nelle navi destinate appositamente a questo scopo, altri ancora quando si recano in Questura per cercare di regolarizzare la propria posizione o per presentare protezione internazionale.

Qualunque sia il percorso di provenienza, all'interno del Cpr non esistono aree differenziate. Per lo straniero è spesso difficile comprendere la ratio, se realmente esiste, in base alla quale viene privato della libertà personale. In questi Centri, come spesso viene proclamato e ora sancito anche dalle norme, sembrano essere favoriti gli ingressi dei “più indesiderati” ovvero coloro che hanno commesso dei reati, come di coloro “più facilmente espellibili”, i tunisini.

Per avere maggiore chiarezza abbiamo presentato richiesta per conoscere i dati rispetto al numero delle persone che hanno fatto ingresso nei Cpr negli anni 2020, 2021 e 2022 al 31 maggio, secondo il percorso di provenienza, quindi da: altro Cpr, carcere, rintraccio nel territorio, navi quarantena, hotspot e centri di accoglienza.

Per l'anno 2021 e per il 2022 fino al 31 maggio, il Ministero dell'Interno risponde solo sugli ingressi da altro Cpr e da carcere. Per il primo periodo risultano avere fatto ingresso 246 persone da un altro Cpr e 958 dal carcere; mentre nei primi cinque mesi del 2022 sarebbero 403 le persone provenienti sia da un trasferimento da un Cpr all'altro, sia dal carcere⁸⁶. Non è stato possibile ricevere i dati sulle altre provenienze richieste, perché, secondo quanto ci è

⁸⁶ Ci riserviamo di verificare la correttezza dei dati appena esposti, in quanto gli ingressi da altro Cpr e da carcere per il 2022 tratti dal Gestionale rimpatri sembrano di fatto coincidere.

stato risposto, non erano estraibili dalle piattaforme informatiche in uso.

A questo stesso quesito, le Prefetture rispondono in modo differente. Roma indica i dati per gli ingressi da carcere e nave quarantena, Brindisi solo da carcere, Potenza e Trapani per tutte le categorie richieste.

Riguardo gli ingressi nei Cpr secondo la tipologia di provvedimento, nel 2021, la maggior parte, oltre l'80%, delle persone transitate nei Cpr per le quali è stata fornita questa informazione (3071), è stata portata in Cpr in base all'art. 14 TUI (27.9%), seguono pericolosità sociale (23,18%), ingresso irregolare (19,11%) e irregolarità del soggiorno (13,35%) e altre motivazioni. Anche per le 1407 persone transitate nei Cpr nel 2022, al 31 maggio, si registra un andamento simile (Tab. 6 e 6.1).

Motivi di uscita dal Cpr

Un rapido sguardo ai motivi di uscita dai Cpr conferma quanto il sistema della detenzione amministrativa sia inutilmente afflittivo. La percentuale dell'esecuzione dei rimpatri da tali Centri in rapporto al numero delle persone che vi sono transitate si attesta al 50% annuo, con un leggero calo nei primi cinque mesi del 2022 (45,8%) (Tab. 5, 5.1, 5.2). Negli ultimi anni, grazie a specifici accordi tra Italia e Tunisia, che hanno reso più facili e rapide le procedure di rimpatrio tra i due Paesi, le deportazioni da Cpr hanno riguardato in particolar modo proprio i cittadini tunisini. Se nel 2022 (al 31 maggio) circa il 63% dei rimpatriati erano tunisini, nel 2020 erano l'83% e addirittura il 90% nel 2021.

Un calcolo approssimativo delle persone transitate nei Cpr dal 1999 al 31 maggio 2022, mostra come la detenzione amministrativa costituisca un inutile deterrente contro la

irregolarità dello straniero (fig. 1). Infatti non solo circa il 47% è stato effettivamente rimpatriato, ma, da quando sono stati istituiti, quindi in oltre vent'anni, hanno privato della libertà personale appena il 40% degli stranieri irregolari che si stima siano attualmente presenti in Italia (519mila)⁸⁷. Risulta evidente come la soluzione risieda in una politica migratoria più inclusiva e non gestita secondo criteri prettamente securitari.

Se circa metà delle persone trattenute nei Cpr viene rimpatriata, l'altra metà esce per diversi motivi, mantenendo per lo più la medesima condizione di irregolarità, ma con un accresciuto bagaglio di sofferenza, abusi e maltrattamenti.

Alcuni passano dal Cpr al carcere in seguito a un arresto, spesso per avere protestato per le dure condizioni di vita del trattenimento, altri perché non identificati allo scadere dei termini (tra il 13% e il 18% nel periodo dal 2020 ai primi mesi del 2022), altri perché richiedenti protezione internazionale, altri per mancata convalida o proroga del trattenimento (di solito questi dati non sono disgiunti), altri per motivi definiti "vari", altri ancora trovano la morte (vedi infra). Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno sappiamo, inoltre, che sono uscite per motivi sanitari 122 persone negli ultimi 74 giorni del 2021 e 78 nei primi cinque mesi del 2022. La maggior parte provenivano dal Cpr di Torino, rispettivamente 108 e 49.

Le misure alternative al trattenimento

Altro motivo per cui è possibile uscire dal Cpr è, quando vi si riesce, per beneficiare delle cosiddette misure alternative al trattenimento. Queste, previste dal comma 1 bis dell'art. 14,

⁸⁷ Stima della Fondazione Ismu al 1 gennaio 2021.

T.U.I., che ha recepito la normativa europea in materia, consentono a coloro che possiedono il passaporto o documento equipollente e che rispondono a determinati criteri, come non presentare un profilo di pericolosità, di evitare il periodo del trattenimento in vista dell'esecuzione del rimpatrio. Sono misure raramente applicate, sia per i requisiti richiesti, sia perché nella prassi viene preferita la misura detentiva, sebbene dovrebbe avere carattere residuale in favore di misure “meno coercitive”, come prescrive la norma europea di riferimento (la c.d. direttiva rimpatri)⁸⁸.

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, il 18% delle persone transitate nei Cpr nel 2021 e nel 2022 (fino al 31 maggio) hanno usufruito di misure alternative al trattenimento (Tab. 9 e 9.1).

La maggior parte sono state applicate in Lombardia e Lazio, mentre se ne beneficia di meno o affatto in Sardegna, Molise, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Calabria.

Di seguito un commento di Massimiliano Bagagnoli, Responsabile dell'Unità “Privazione della libertà e migranti” del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale ai dati riguardanti l'applicazione delle misure alternativa per il 2021 e 2022 (al 31 maggio).

“La scarsa attuazione delle misure alternative al trattenimento, già di per sé lampante dai numeri indicati in tabella, è resa ancora più evidente dalla comparazione con le misure di trattenimento emesse nel medesimo/analogo arco temporale di riferimento considerato: 5.147 i transiti complessivi nei Cpr nel 2021 e 1.420 quelli registrati nel periodo 1.01.2022 – 30.04.2022.

⁸⁸ Direttiva n. 115/2008/CE.

Il sistema appare totalmente disallineato dal principio di applicazione residuale del trattenimento chiaramente espresso dalla legge e da tutti gli standard di *soft law* che prescrivono l'utilizzo della misura coercitiva più afflittiva come *extrema ratio*. A tal riguardo, il Garante nazionale ha in più occasioni richiamato il principio di proporzionalità che deve sempre orientare le decisioni dei pubblici poteri in materia di applicazione di misure coercitive, ancor più nell'ambito della privazione della libertà di natura amministrativa. Infatti, l'esecuzione del provvedimento ablativo con accompagnamento alla frontiera ed eventuale restrizione della libertà personale del destinatario è un'opzione che in linea generale l'Autorità di pubblica sicurezza dovrebbe esercitare in via eccezionale e la possibilità di adozione di misure alternative dovrebbe sempre essere considerata, come anche evidenziato dagli organismi sovranazionale di controllo⁸⁹.

Gestione e funzionamento dei Cpr

La gestione dei centri per il rimpatrio è affidata a enti privati che si aggiudicano una gara d'appalto appositamente indetta dalle prefetture territorialmente competenti. Si aggiudica la gara l'operatore economico che presenta l'offerta più vantaggiosa, meccanismo che inevitabilmente incide sulle condizioni della vita

⁸⁹ «*the need to detain should be assessed on an individual basis and not based on a formal assessment of the migrant's current migration status. The detention must comply with the principle of proportionality and as such, automatic and/or mandatory detention in the context of migration is arbitrary. [...] The element of proportionality requires that a balance be struck between the gravity of the measure taken, which is the deprivation of liberty of a person in an irregular situation, including the effect of the detention on the physical and mental health of the individual, and the situation concerned. To ensure that the principle of proportionality is satisfied, alternatives to detention must always be considered*», Deliberazione n. 5 sulla privazione della libertà delle persone migranti adottata il 23 novembre 2017 dal Gruppo di esperti sulla detenzione arbitraria delle Nazioni Unite.

in detenzione e sulla qualità dei servizi, già limitati, previsti dai capitolati d'appalto e dalle norme che regolano la vita nei Cpr.

Le informazioni sulle procedure di gara sono di norma reperibili nelle pagine istituzionali delle prefetture, ma in alcuni casi non è stato possibile trovare la documentazione aggiornata, in particolare quando i gestori si trovano a operare in regime di proroga, nelle more dello svolgimento o della indizione di una nuova gara.

Secondo le informazioni ricevute dal Ministero dell'Interno, i 10 Cpr attivi erano così gestiti al 31 maggio 2021 (Tab. 2): Bari-Palese e Trapani dalla Coop. Soc. Badia Grande; Brindisi-Restinco dal Rti Consorzio Hera – Agh Resort srl; Caltanissetta-Pian del Lago dal Rti Essequadro-Ad Majora; Roma-Ponte Galeria da Ors Italia Srl come anche Torino e Macomer (Nuoro); Palazzo San Gervasio (Poltenza) e Milano da Engel Italia srl; Gradisca d'Isonzo (Gorizia) da Ekene Coop. Sociale.

Notiamo, però, che già a quella data si era verificato un cambio nella gestione del Cpr di Macomer, infatti, il 21 marzo 2022 era subentrata la cooperativa sociale Ekene.

Inoltre, per il Cpr di Trapani, viene indicato come gestore la Coop. Soc. Badia Grande, nonostante che il 3.08.2021 fosse stata stipulata la convenzione con l'ATI tra la Cooperativa Sociale "Vivere Con" e il Consorzio Hera soc. coop., poi prorogata fino al 30 settembre 2022. La gara per la gestione del Centro, avviata nel novembre 2021, risulta essere ancora in corso a causa della valutazione delle offerte anomale che ha portato all'esclusione di alcuni operatori come Badia Grande, RTI La Mano di Francesco e Associazione San Marco.

Alcuni aggiornamenti sugli enti gestori

Cpr di Bari-Palese: al 4 ottobre 2022 le procedure della gara di affidamento avviata il 18 maggio 2021 sono ancora in corso. Cpr di Milano: si segnala che con determina del 15.07.2022 la Prefettura di Milano ha indetto una nuova procedura di gara per l'affidamento della Gestione del Cpr di via Corelli, con una riduzione della capienza che si attesta a 72 posti disponibili. Al 6 settembre 2022 risultano ammessi alla gara l'associazione La Mano di Francesco Onlus, il Consorzio Hera soc. coop. soc., Officine Sociali soc. coop. soc., Martinina s.r.l. (già Engel Italia s.r.l.). Cpr di Palazzo San Gervasio: la Prefettura di Potenza (determina del 21 marzo 2022) ha indetto una nuova gara per l'affidamento della gestione del centro, mentre l'attuale ente gestore risulta essere Martinina srl, già Engel Italia srl, così come accaduto nel Cpr di Milano.

Osservando i documenti delle procedure delle singole gare per la gestione dei Cpr è possibile identificare alcune società private appositamente “dedite” al settore della detenzione amministrativa e che, nonostante pessimi precedenti, segnalazioni, indagini in corso continuano indisturbate a fare affari sulla pelle di migliaia di persone ogni anno.

Si è già parlato di Edeco, ex Ecofficine, ora Ekene (tra le altre) che gestisce i Centri di Gradisca e Macomer. In quest'ultimo caso è subentrata lo scorso marzo alla ben nota Ors Italia, che attualmente gestisce i Cpr di Torino e Roma, ben più popolosi e remunerativi della struttura sarda.

La Ors Italia è una filiale della società svizzera Ors che già amministra centri per migranti in diversi Paesi europei e che è sbarcata in Italia nel 2018, grazie alle nuove norme che regolano l'accoglienza e la detenzione dei migranti.

La Ors è stata già al centro di polemiche sulla pessima accoglienza di un mega centro in Austria, tenuto in condizioni disumane, secondo una denuncia di Amnesty International⁹⁰. La stessa società è stata anche oggetto di inchieste giornalistiche sull'intreccio tra mondo politico svizzero e finanza internazionale che si cela dietro il gruppo Ors⁹¹.

Lo stesso affidamento del Cpr di Macomer a questa società è stato anche oggetto di alcune interrogazioni parlamentari⁹².

Riguardo a Engel Italia, che ha ora modificato il nome in Martinica srl, questa è un soggetto ben noto alla nostra Campagna. Nel dicembre del 2014 ricevemmo segnalazione da parte di un gruppo di afgani che si trovavano in un centro Sprar a Paestum e lamentavano assenza di assistenza e minacce da parte di alcuni operatori dell'ente gestore. La nostra referente lì, Accardo Y. vi si recò in monitoraggio per verificare gli accadimenti. Mancava tutto: gli ospiti lamentavano il freddo e la mancanza di ogni possibilità di mediazione. In un'occasione raccontarono di aver protestato per ricevere quanto di diritto e che in tutta risposta erano stati minacciati con la pistola (nello specifico dissero: “puntarono la pistola in aria, come a dimostrare che loro erano più forti, per un afgano questo è un segno impossibile da accettare. Fuggiamo proprio dalle armi ed arriviamo qui per ritrovare di nuovo questo tipo di minacce”). Il 22 dicembre ci recammo di nuovo su loco con un parlamentare, l'on. Khalid Chaouchi che

⁹⁰Amnesty International, *Quo Vadis Austria?*, 2015.

⁹¹Matteo Cavallito, *Rifugiati for profit: dietro ORS Italia un intreccio globale di politica e finanza*, “Valori”, 29 gennaio 2019, <https://valori.it/ors-finanza-rifugiati-italia/>; *Migranti SpA. Lega e 5 Stelle aprono le porte ai privati che l'Austria caccia via*, “Valori”, 29 gennaio 2019, <https://valori.it/migranti-spa-salvini-apre-le-porte-ai-privati-che-laustria-non-vuole/>; Rosy Battaglia, *La lunga mano della finanza speculativa sul business dell'accoglienza (favorito dai decreti Sicurezza)*, “Valori”, 26 novembre 2020, <https://valori.it/business-accoglienza-ors/>.

⁹² Testo dell'Interrogazione parlamentare presentata da Palazzotto (LEU): <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=4/04511&ramo=CAMERA&leg=18>; Testo dell'Interrogazione parlamentare presentata da Vallasca (M5S): <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=4/07143&ramo=CAMERA&leg=18>.

ricevute le testimonianze degli ospiti scrisse a riguardo un'interrogazione parlamentare⁹³ e denunciò il caso pubblicamente⁹⁴.

Tale denuncia portò a lunghe fasi di interrogatorio da parte delle forze dell'ordine, interrogatori che vennero effettuati di notte alla presenza dell'ente gestore nello stesso centro di accoglienza; elemento che ci venne denunciato da diversi afgani, la notte stessa: “è normale che ci interrogano di notte e con il responsabile?” Erano le 3 di notte, nello specifico, come riporta Accardo.

Come Campagna chiedemmo l'intervento dell'On. Manconi, allora presidente della Commissione Diritti Umani del Senato e gli ospiti gli inviarono una lettera con tutte le criticità rappresentate e i timori. Gli interrogatori vennero dunque spostati ad Agropoli.

Alla fine tutti vennero spostati dal centro di accoglienza (uno Sprar!) verso altri luoghi e la Engel perse lo Sprar a Paestum. La faccenda finì pure davanti ai giudici, ma fu poi archiviata dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Salerno. La Engel querelò persino gli attivisti e l'onorevole Chaouki ma il tutto venne infine archiviato. Tuttavia, ancora per il senatore Manconi: “il caso di Paestum è un'ulteriore riprova delle difficoltà

⁹³ L'interrogante si è recato in data 17 dicembre 2014, accompagnato dall'attivista della rete Rete LasciateCiEntrare **Jasmine Accardo**, presso il Centro Sprar sito presso l'Hotel Engel, in via Afrodite a Capaccio Paestum”. Centro gestito dalla società Engel Italia srl, appunto, con sede a Salerno. “parlando con alcuni di loro, ha appreso che uno dei responsabili una volta avrebbe addirittura sparato in aria davanti a loro per intimorirli, tanto da preoccuparli in merito alla loro stessa sicurezza. “gli ospiti stranieri hanno fatto presente le condizioni in cui versa il centro Sprar Engel, caratterizzato da: precarietà negli ambienti e mala gestione delle vite dei rifugiati, i quali – da parte loro – avevano già segnalato alla prefettura di Salerno le inadempienze nel capitolato d'appalto, i ritardi nella corresponsione dei pocket money e il mancato soddisfacimento dei bisogni di prima necessità.

⁹⁴ https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2014/12/18/news/paestum_profughi_minacciati_con_pistola_in_centro_d_accoglienza-103200317/

in cui ancora versa lo stato dell'accoglienza nel nostro paese, sulle cui lacune occorre intervenire subito e con fermezza” così disse, tanto da chiedere “di trasferire altrove i profughi affinché siano garantite condizioni di accoglienza che soddisfino i loro bisogni e tutelino la loro dignità”.

La Engel a parte questo fatto, venne monitorata nell'avellinese dalla Cgil locale e dalla nostra Campagna. Fu aperta un'inchiesta che portò alla chiusura nel 2016 di sette strutture nell'avellinese, sempre gestite da Engel srl. In un'inchiesta del 2016⁹⁵ del giornalista Gaetano De Monte a riguardo si riporta “*Le indagini di polizia giudiziaria affidate ai Nas di Salerno, dopo l'esposto presentato dalla Cgil di Avellino. A chiudere furono – tra le altre – le strutture che si trovavano nei piccoli comuni di Pietrastornina e di Montefredane, entrambe gestite dalla cooperativa Engel. Inadempimenti di contratti di pubblica fornitura fu l'ipotesi di reato formulata dai magistrati irpini. Nello stesso momento anche altri due centri di accoglienza furono chiusi e in via cautelativa, dal prefetto di Avellino Carlo Sessa. Manco a dirlo erano gestiti da Engel insieme alla cooperativa InOpera tra quelle coinvolte nell'inchiesta giudiziaria Mafia Capitale. Società, quest'ultima “famosa” per aver gestito – alla modica cifra di tre milioni di euro l'anno incassati dal Comune di Roma – un ex capannone industriale che definire fatiscente è dir poco, in cui erano stipati 288 persone di etnia rom, di cui quasi la metà bambini”.*

Un buon curriculum insomma anche per chi ormai da diversi anni gestisce un Cpr.

⁹⁵ <https://www.dinamopress.it/news/i-predoni-dell-accoglienza-le-ombre-su-engel-italia/>

Le condizioni di vita dei trattenuti sono determinate anche dall'organizzazione dello spazio "ristretto": gabbie metalliche, ambienti spogli, sporchi, in cui il poco arredamento consentito è saldato a terra o ai muri per motivi di cosiddetta sicurezza. I bagni alla turca e senza porte che non consentono un minimo di intimità e dignità. Queste condizioni sono confermate dalle informazioni e dai video, quando questo è possibile, che pervengono dall'interno di alcuni centri.

Tra le domande inviate alle Prefetture, alcune hanno riguardato proprio i servizi offerti dal gestore, il personale impiegato, la suddivisione degli spazi e le procedure e protocolli attuati. La possibilità di mangiare in un ambiente comune e non negli stessi alloggi da cui arrivano i forti odori dai bagni non è sempre garantita. Importante segnalare l'inesistenza di settori appositamente dedicati per le persone vulnerabili, o per Lgbti. A questo riguardo riportiamo che solo a Palazzo San Gervasio, secondo quanto riferito dalla Prefettura, è assicurata "l'ospitalità di personale Lgbti e/o vulnerabili, destinando un modulo dedicato", le altre non rispondono o ne confermano l'inesistenza, e da Milano la risposta è fin troppo chiara "al Cpr di Milano possono fare ingresso esclusivamente uomini adulti eterosessuali". Le Prefetture negano l'esistenza di zone di isolamento, sarebbe contro le norme, ma confermano la presenza di quelle dedicate all'isolamento sanitario previsto dalle misure anti Covid-19. Anche se è possibile che queste zone possano convertirsi da ambienti di "osservazione sanitaria" a "isolamento punitivo".

Sull'esistenza di precisi protocolli e procedure in caso di eventi gravi, come incendi, non è stato possibile ricevere la documentazione richiesta, sebbene nei casi di Roma, Milano e Brindisi si abbia ricevuto risposta affermativa riguardo l'esistenza di appositi piani di emergenza.

Sull'attivazione di particolari protocolli per i trattenuti in uscita dal Cpr si riporta l'esistenza di una procedura segnalataci al momento dell'uscita dal Cpr di Ponte Galeria in epoca di emergenza sanitaria, che prevedeva l'accoglienza del richiedente asilo in caso dovesse svolgere un periodo di quarantena e anche la successiva individuazione di una struttura di accoglienza (Cas) in cui permanere. La Prefettura di Torino fa presente che "qualora al momento dell'uscita sussistano casi di particolare fragilità, questi vengono segnalati ai servizi sociali del Comune di Torino". Infine, quella di Nuoro riferisce che al momento del rilascio dal Cpr di Macomer "qualora lo straniero riscontri difficoltà provvede in primo luogo l'ente gestore e, se necessario, vengono attivati i servizi sociali comunali". Questi ultimi, però, dietro nostra precisa richiesta, ci informano di non essere stati coinvolti in attività di supporto per i cittadini stranieri con particolari difficoltà in seguito al rilascio dal Cpr di Macomer" e neppure "nel periodo di reclusione".

Riguardo la gestione della sicurezza, non è stato possibile accedere a informazioni riguardo il numero del personale ordinariamente impegnato in tale servizio interno ed esterno dei Cpr 00e di quello impiegato nei trasferimenti, tantomeno sugli interventi delle forze dell'ordine all'interno dei centri.

Sull'esistenza di un registro degli eventi critici, in cui dovrebbero essere annotati gli eventi di rilievo come tentativi di suicidio, atti di autolesionismo, scioperi della fame, interventi delle forze dell'ordine, ecc., danno conferma la Prefettura di Milano, quella di Brindisi, Potenza, Torino e Trapani. Solo queste ultime due ne hanno inviato copia di cui si darà conto in un successivo lavoro.

Diritto alla comunicazione con l'esterno: la corrispondenza telefonica

È ormai nota la prassi che accomuna la quasi totalità dei Cpr che prevede la sottrazione del telefono personale al momento dell'ingresso nel centro e la possibilità di effettuare chiamate dai telefoni pubblici presenti nella struttura.

Questo accade a causa di una interpretazione restrittiva del diritto alla libertà di corrispondenza telefonica, prevista dalle norme vigenti⁹⁶ come recepite dal Regolamento CIE del 2014⁹⁷, dove all'art. 4, lett. f) era specificato che “sono assicurate le comunicazioni telefoniche con l'esterno, a mezzo di apparecchi telefonici fissi installati nel Centro in luoghi di libero accesso agli stranieri e in un numero non inferiore a un apparecchio per ogni quindici persone”.

Il nuovo Regolamento Cpr, del maggio 2022 (art. 5)⁹⁸, che sostituisce quello precedente del 2014, oltre a prevedere l'utilizzo “prioritario” degli apparecchi telefonici fissi, introduce anche la possibilità di utilizzare telefoni messi a disposizione dal gestore e di detenere telefoni senza videocamera, sebbene in orari definiti e sotto vigilanza degli operatori. Questa modifica appare come un

⁹⁶ Art. 14 co. 2 del Testo Unico sull'Immigrazione (“Oltre a quanto previsto dall'articolo 2, comma 6, è assicurata in ogni caso la libertà di corrispondenza anche telefonica con l'esterno”) e richiamata dall'art. 21 del relativo Regolamento di attuazione (Dpr 31 agosto 1999 n. 394).

⁹⁷ Si veda l'art. 4, lett. f) del Regolamento recante criteri per l'organizzazione e la gestione dei Centri di identificazione ed espulsione approvato con decreto del Ministro dell'interno del 20 ottobre 2014 n. 12700.

⁹⁸ Direttiva recante "Criteri per l'organizzazione e la gestione dei centri di permanenza per i rimpatri previsti dall'art 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e successive modificazioni", adottata con decreto del Ministro dell'interno in data 19 maggio 2022.

mero tentativo di assorbire possibili interventi giurisdizionali volti a garantire la piena tutela di questo fondamentale diritto.

Nella pratica resta confermato il generale divieto di detenere i telefoni personali, con la sola possibilità di ricevere liberamente chiamate in entrata nel Cpr di Macomer. In quello di Bari pare non siano presenti telefoni pubblici, ma che, invece, sia consentito l'utilizzo del telefono personale senza fotocamera (da acquistare se già non lo si possiede o da acquisire in "comodato d'uso"), oppure può essere utilizzato "il telefono dell'Ente gestore alla presenza delle forze dell'ordine".

Anche nel Cpr di Brindisi, in mancanza dei telefoni pubblici è possibile detenere cellulari senza videocamera e pare possano essere utilizzati liberamente senza limiti di tempo e di orario.

Nel Cpr di Milano, l'utilizzo del telefono è disciplinato da regolamento interno, dal quale sembra prendere spunto l'art. 5 del nuovo regolamento Cpr.

Il diritto di corrispondenza telefonica è condizionato anche dalla capacità economica dello straniero, quindi dalla possibilità di potere acquistare schede telefoniche con il pocket money di 2,50 euro giornalieri ricevuti. Somma che può essere utilizzata anche per altre necessità, come acquistare bibite o snack o tabacco, considerate le ridotte porzioni di cibo distribuite dai gestori nei tre pasti principali e tenendo presente che non è sempre semplice ricevere denaro dall'esterno.

Un altro diritto fortemente collegato a quello della libertà di corrispondenza telefonica è quello della tutela della difesa legale.

La prassi del "sequestro" del telefono personale dello straniero al momento dell'ingresso nel Crp rende difficile, se non impossibile, un tempestivo contatto per avvisare sulla propria condizione i propri familiari, conoscenti e, soprattutto, l'avvocato di fiducia se lo si possiede. I tempi rapidi entro cui si deve svolgere l'udienza

di convalida del provvedimento di trattenimento da parte del Giudice di Pace, spesso non consentono allo straniero di poter nominare un avvocato di fiducia. Pertanto ne viene nominato uno d'ufficio che non conosce il caso della persona che dovrà difendere. Capita che gli avvocati siano avvisati poco tempo prima dell'udienza stessa, con pochissimo tempo per parlare con l'assistito e per verificare la documentazione. Più spesso questo non avviene proprio. Senza contare che le udienze possono essere tenute anche da remoto. Le prassi che riguardano l'avviso all'avvocato di fiducia dell'avvenuta nomina variano da Cpr a Cpr e non di rado è capitato che questo arrivasse solo successivamente alla udienza di convalida o di proroga.

Come si è già visto, di norma i Giudici di Pace convalidano le richieste di trattenimento e quasi mai sono disposte le misure alternative.

Diritto all'assistenza sanitaria

Nei Cpr è prevista la presenza di un servizio sanitario interno, quella di un medico (da tre a dodici ore giornaliere) e di un infermiere (h 24) a seconda del numero di persone detenute nel centro, come da tabella prevista dai capitolati d'appalto.

L'ingresso nel Cpr è preceduto da una visita medica volta ad accertare la compatibilità dello stato di salute dello straniero con la condizione di trattenimento. Ma non sempre avviene un accertamento prodotto da medico della sanità pubblica, e difficilmente viene dichiarata l'incompatibilità con la detenzione, anche in casi di presenza di importanti patologie o di evidente disagio psicologico.

Il regolamento di gestione di questi centri prevede che siano stipulati dei protocolli di collaborazione con le Aziende sanitarie

territorialmente competenti. Nella maggior parte dei casi sono stati sottoscritti dei protocolli. Per il Cpr di Brindisi, nel luglio 2022, risultava essere ancora in corso di elaborazione, mentre era in fase di aggiornamento per il Cpr di Torino. Non abbiamo ricevuto alcuna risposta in merito a questo argomento da parte della Prefettura di Caltanissetta.

Purtroppo il coordinamento tra presidio sanitario interno del Cpr e il sistema della sanità pubblica è carente e anche in presenza di formali accordi, di fatto, si viene a creare una sanità separata che risponde all'ente gestore e che gestisce i casi prevalentemente al suo interno.

L'accesso al servizio sanitario nazionale dovrebbe essere garantito nel caso di necessità, ma, anche per presunti motivi di sicurezza non è scontato che lo straniero sia accompagnato in ospedale per accertamenti o per le visite prescritte, anche in caso di patologie gravi o croniche.

Sono frequentemente segnalate mancanze nell'assistenza sanitaria, ritardi nelle cure, difficoltà per i trattenuti di accedere alle proprie cartelle sanitarie e una diffusa somministrazione di sedativi e psicofarmaci. Oppure il ricorso “a una puntura” che ti fa sembrare “un robot”. Ricordiamo che in alcuni casi il ritardo dei soccorsi, dovuti anche alla stessa difficoltà di poter fare pervenire la richiesta di aiuto, ha condotto alla morte.

Spesso ci siamo imbattuti in casi di persone le cui condizioni di salute non avrebbero dovuto consentire il loro ingresso in un Cpr. Purtroppo difficilmente nella pratica viene dichiarata l'incompatibilità con il trattenimento anche di fronte a gravi patologie.

L'emergenza sanitaria da Covid-19 si è inserita in un luogo in cui già si verificano di norma mancanze nell'assistenza sanitaria e in cui è diffusa la percezione di isolamento e abbandono a sé stessi.

Quindi, è comprensibile come le carenti informazioni date dai gestori e le notizie apprese dalla TV sulla diffusione del virus, nei primi mesi del 2020, abbiano inizialmente generato situazioni di panico in diversi Centri⁹⁹.

Il Ministero dell'Interno ha emanato alcune circolari¹⁰⁰, con le quali ha previsto misure piuttosto blande di intervento per la prevenzione della diffusione del virus Covid-19” nei Cpr, che comunque sono strutture in cui non è possibile attuare misure idonee alla prevenzione del contagio.

All'interno dei Cpr sono stati accertati diversi casi di positività al Covid-19 (Roma, Palazzo San Gervasio, Torino, Milano, Trapani, Brindisi, Gradisca d'Isonzo), come, in parte, emerge dai dati pervenuti dalle Prefetture.

Per una fotografia sulle condizioni di trattenimento nei centri per il rimpatrio in Italia durante l'emergenza Covid-19 si rimanda al prezioso lavoro degli studiosi Francesca Esposito, Emilio Caja e Giacomo Mattiello che nella pubblicazione *“No one is looking at us anymore”*. *Migrant Detention and Covid-19 in Italy*, offre un puntuale resoconto della vita nei Cpr nel periodo del lockdown, nonché al volume *Corpi reclusi in attesa di espulsione. La detenzione amministrativa in Europa al tempo della sindemia*, in cui il contesto italiano della detenzione amministrativa è inserito in una più ampia prospettiva europea.

⁹⁹ LasciateCIEntrare, *Cpr di Caltanissetta: “Noi reclusi e trattati come bestie”*, 25 febbraio 2020, <https://www.lasciatecientrare.it/Cpr-caltanissetta-noi-reclusi-e-trattati-come-bestie/>.

¹⁰⁰ Diverse circolari emesse nel marzo 2020 indicano i comportamenti da tenere per la prevenzione da Covid-19, garantire un'adeguata informazione, fornire materiale per l'igiene personale e adeguata pulizia dei locali; mantenere una distanza di due metri in caso di colloqui con i trattenuti; prevedere idonei spazi di isolamento in caso di positività; alloggi separati per 14 gg per nuovi ingressi (compatibilmente con la disponibilità dei posti).

Il reclamo

Il Decreto legge n. 130 del 21 ottobre 2020, “Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, modifiche agli articoli 131-bis, 391-bis, 391-ter e 588 del codice penale, nonché misure in materia di divieto di accesso agli esercizi pubblici ed ai locali di pubblico trattenimento, di contrasto all’utilizzo distorto del web e di disciplina del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale”.

L’articolo 3 del decreto 130 contiene alcune modifiche al Testo unico sull’immigrazione (Tui, decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286). Ai trattenuti nei Cpr è riconosciuto il diritto di reclamo sia al Garante nazionale, sia ai Garanti regionali o locali: *“Lo straniero trattenuto può rivolgere istanze o reclami orali o scritti, anche in busta chiusa, al garante nazionale e ai garanti regionali o locali dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.*

Il reclamo può essere presentato dai trattenuti sia per iscritto che per via orale, ma ad oggi non abbiamo elementi di accesso a questo diritto.

Resta comunque difficile presentare un reclamo sapendo che potrebbe essere letto e bisognerebbe lavorare a reclami diretti e ad una informativa adeguata su come effettuarlo in sicurezza. Come campagna abbiamo più volte dato il numero generale dell’ufficio del garante per l’esercizio di questo diritto e la mail di riferimento, almeno a chi possedeva un telefono personale o aveva accesso al telefono pubblico. Il reclamo scritto ci appare pressoché impossibile al momento, considerando la scarsa (eufemismo) fiducia da parte dei reclusi in tutto ciò che gira intorno alla struttura di detenzione. Quando abbiamo proposto di mettere in

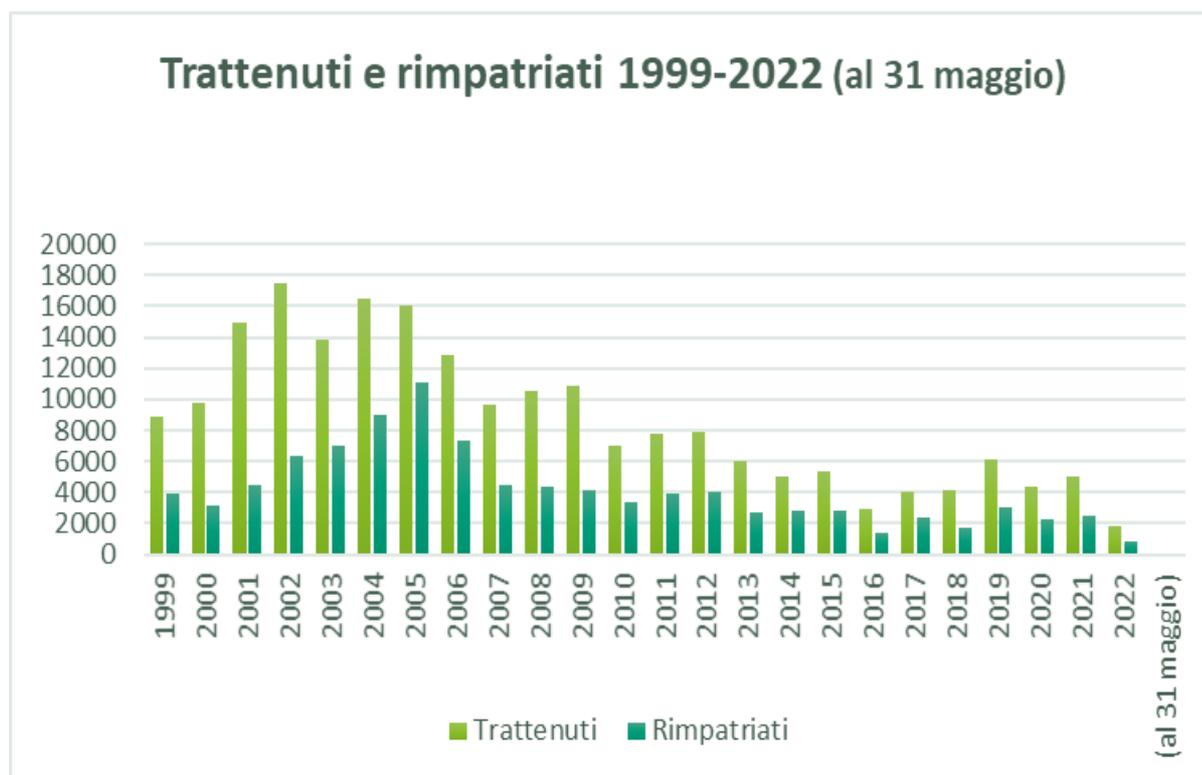
elenco le criticità e chiedere conto molti hanno risposto “qui già non vogliono che parliamo con i nostri cari fuori... figuratevi se ci fanno inviare un reclamo?!!” Spesso dunque il reclamo viene inoltrato attraverso gli attivisti e le reti solidali. Questa delega la riteniamo in ogni caso un’evidenza di mancanza di accesso al diritto piuttosto grave, poiché segno del fatto che nei Cpr “si sa di non riuscire ad agire autonomamente se non attraverso la rivolta, l’incendio. Unici mezzi effettivamente visibili e di una qualche efficacia”. In questi termini purtroppo l’annichilimento della persona, della fiducia nel diritto proprio ed altrui è il segno distintivo dei Cpr. il delitto perfetto della fine di ogni diritto. In una struttura senza diritti come esercito un diritto?

I numeri dei Cpr

Indice

1. Trattenuti e rimpatriati da Cpr 1998-2022 (al 31 maggio)
2. Presenze presso Cpr al 31 maggio 2022
3. Tempi medi di trattenimento 2020, 2021, 2022 (al 31 maggio)
4. Motivo uscita da Cpr 2020, 2021, 2022 (al 31 maggio)
- 4.1. Usciti per mancata proroga del trattenimento 2020 e 2021 (al 18 ottobre)
5. Trattenuti e rimpatriati 2020, 2021, 2022 (al 31 maggio)
6. Ingressi in Cpr per tipo di provvedimento 2021 e 2022 (al 31 maggio)
7. Persone che hanno presentato richiesta di protezione internazionale in condizioni di trattenimento nei Cpr anno 2020, 2021, 2022 (al 31 maggio).
8. Richiedenti protezione internazionale trattenuti dopo la presentazione della domanda di protezione - Anni 2020 – 2021 – 2022 (al 31 maggio).
9. Cittadini stranieri che hanno usufruito di misure alternative alla detenzione amministrativa in Cpr (es. ospitalità di familiari; ospitalità presso strutture altre) - anni 2021 e 2022 (al 31 maggio).

1 - Trattenuti e rimpatriati dal 1999 al 2022 (al 31 maggio)



2. Presenze

Tab. 2 - Presenze presso i Cpr al 31 maggio 2022

Cpr	Ente gestore	Capienza teorica	Capienza	Presenze		Posti disponibili	
				M	F	M	F
Bari-Palese	Coop. Soc. Badia Grande	126	72	49	–	23	–
Brindisi-Restinco	RTI Consorzio Hera – AGH Resort srl	148	48	44	–	4	–
Caltanissetta-Pian del Lago	RTI Essequadro-Ad Majora	92	56	55	–	1	–
Roma-Ponte Galeria	Ors Italia Srl	210	125	119	4	1	1
Torino-Brunelleschi	Ors Italia Srl	210	112	94	–	18	–
Palazzo S. Gervasio	Engel Italia Srl	198	112	71	–	41	–
Trapani_Milo	Coop. Soc. Badia Grande**	205	36	32	–	4	–
Gradisca d'Isonzo	Ekene Coop. Sociale	150	100	80	–	20	–
Macomer	Ekene Coop. Sociale*	50	50	48	–	2	–
Milano-Corelli	Engel Italia Srl	140	48	46	–	2	–
Totale		1359	759	638	4	116	1

Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Direzione Centrale dei servizi per l'immigrazione e l'asilo

***Macomer**. Sebbene dal 21 marzo 2022 la cooperativa sociale Ekene sia subentrata a Ors Italia, quest'ultima è indicata dal Ministero dell'Interno come gestore al 31.05.2022.

****Trapani**. Al 31 maggio 2022 ci viene indicata la Coop. Soc. Badia Grande come gestore del Cpr di Trapani, nonostante che il 3.08.2021 era stata stipulata la convenzione con l'ATI tra la Cooperativa Sociale "Vivere Con" e il Consorzio Hera soc. coop., poi prorogata fino al 30 settembre 2022. Inoltre la gara avviata nel novembre 2021 per la gestione del Centro risulta essere ancora in corso a causa della valutazione delle offerte anomale che ha portato all'esclusione di alcuni operatori come Badia Grande, RTI La Mano di Francesco e Associazione San Marco.

3. Tempi medi di trattenimento nei Cpr

Tab. 3 - tempi medi di trattenimento nei Cpr - Anno 2020

Cpr	Giorni di permanenza media Anno 2020
Torino-Brunelleschi	40,96
Trapani-Milo (chiuso dal 9.02.2020)	36,33
Palazzo S. Gervasio (chiuso dal 24.05.2020)	57,95
Bari-Palese	14,96
Caltanissetta-Pian del Lago (chiuso dal 27.04.2020)	54,79
Roma-Ponte Galeria	28,46
Brindisi-Restinco	40,40
Gradisca di Isonzo	27,85
Milano-Corelli (aperto dal 30.09.2020)	8,60
Macomer (aperto dal 21.01.2020)	73,30

Fonte: Dipartimento Pubblica Sicurezza

Tab. 3.1 tempi medi di trattenimento nei Cpr -Anno 2021

Cpr	Giorni di permanenza media dal 01.01.2021 al 18.10.2021	Giorni di permanenza media dal 19.10.2021 al 31.12.2021
Torino-Brunelleschi	55,54	25,47
Trapani-Milo (aperto dal 17.08.2021)	12,37	18,82
Palazzo S. Gervasio (aperto dal 22.02.2021)	21,29	29,00
Bari-Palese	25,93	44,92
Caltanissetta-Pian del Lago (aperto dal 3.05.2021)	14,28	14,91
Roma-Ponte Galeria	31,99	58,14
Brindisi-Restinco	48,65	60,15
Gradisca di Isonzo	36,91	48,73
Milano-Corelli	30,95	62,60
Macomer	70,88	88,43

Fonte: Dipartimento Pubblica Sicurezza

Tab. 3.2 tempi medi di trattenimento nei Cpr – Anno 2022 (al 31 maggio)

Cpr	Giorni di permanenza media nel 2022 (al 31 maggio)
Torino-Brunelleschi	36,32
Trapani-Milo	23,66
Potenza-Palazzo S. Gervaso	39,68
Bari-Palese	38,62
Caltanissetta-Pian del Lago	18,49
Roma-Ponte Galeria	42,25
Brindisi-Restinco	58,66
Gradisca di Isonzo	42,62
Milano-Corelli	43,66
Macomer	78,87

4 - Motivo di uscita da Cpr

Tab. 4. - Motivo uscita da Cpr - anno 2020

Motivo uscita Cpr	Cpr Torino	Cpr Milano	Cpr Gradisca d'Isonzo	Cpr Macomer	Cpr Trapani - Milano	Cpr Palazzo S. Gervasio	Cpr Bari-Palesse	Cpr Caltanissetta - Pian del Lago	Cpr Roma-Ponte Galeria		Cpr Brindisi - Restinco,	totale
									M	F		
Allontanati arbitrariamente	2	5	14	0	2	3	0	9	16	0	1	52
Arresto all'interno del Cpr	45	3	5	3	0	0	4	0	7	0	6	73
Dimessi perché non identificati allo scadere dei termini	136	4	121	90	3	23	10	11	95	26	46	565
Richiedenti protezione internazionale	10	0	13	7	0	3	4	1	8	9	1	56
Effettivamente Rimpatriati	438	224	446	37	54	51	331	39	410	31	171	2232
Trattenimento non convalidato da AG	43	7	55	32	1	45	114	31	234	146	15	723
Deceduti	0	0	2	0	0	0	0	1	0	0	0	3
Motivi vari	142	24	53	6	33	18	233	13	90	11	60	683
Totale	816	267	709	175	93	143	696	105	860	223	300	4387

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

Tab. - 4.1 Motivo di uscita da Cpr - Anno 2021

Motivo uscita Cpr	Cpr Torino	Cpr Milano	Cpr Gradisca d'Isonzo	Cpr Macomer	Cpr Trapani - Milano	Cpr Palazzo S. Gervasio	Cpr Bari-Palesse	Cpr Caltanissetta - Pian del Lago	Cpr Ponte Galeria		Cpr Brindisi - Restinco	totale
									M	F		
Allontanati arbitrariamente	2	6	6	0	9	10	3	16	8	0	0	60
Arresto all'interno del Cpr	25	14	6	3	2	0	0	1	1	0	10	62
Dimessi perché non identificati allo scadere dei termini	289	85	161	134	1	44	29	19	34	0	62	858
Richiedenti protezione internazionale	15	1	19	4	1	13	7	3	23	1	5	92
Effettivamente Rimpatriati	142	151	429	35	123	538	308	496	209	1	87	2519
Trattenimento non convalidato da AG	66	81	83	12	34	202	226	20	73	3	27	827
Deceduti	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1*	3
Motivi vari	128	122	68	9	9	37	53	8	117	0	52	603
Totale	668	460	772	197	179	844	626	563	466	5	244	5024

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

*Deceduti: risulta un cittadino nigeriano morto nel Cpr di Brindisi nel 2021 e non è registrato un decesso nel Cpr di Gradisca d'Isonzo.

Tab. 4.2 Usciti da Cpr per motivi sanitari dal 19.10.2021 al 31.12.2021

Cpr Torino	Cpr Milano	Cpr Gradisca d'Isonzo	Cpr Macomer	Cpr Trapani-Milo	Cpr Palazzo S. Gervasio	Cpr Bari-Palese	Cpr Caltanissetta-Pian del Lago	Cpr Ponte Galeria	Cpr Brindisi-Restinco,	Totale
108	9	1	0	1	0	0	1	2	0	122

Tab. 4.3 - Motivo uscita da Cpr - Anno 2022 (al 31 maggio)

Motiv uscita Cpr	Cpr Torino	Cpr Milano	Cpr Gradisca d'Isonzo	Cpr Macomer	Cpr Trapani-Milo	Cpr Palazzo S. Gervasio	Cpr Bari-Palese	Cpr Caltanissetta - Pian del Lago	Cpr Ponte Galeria		Cpr Restinco, Brindisi	totale
									M	F		
Allontanati arbitrariamente	1	0	4	0	1	0	1	1	2	0	0	10
Arresto all'interno del Cpr	5	0	4	0	0	3	2	1	1	0	0	16
Dimessi perché non identificati allo scadere dei termini	56	33	80	53	9	32	18	7	10	0	31	329
Richiedenti protezione internazionale	2	2	8	2	0	10	9	1	5	1	3	43
Effettivamente Rimpatriati	47	31	174	7	61	66	95	246	54	6	31	818
Trattenimento non convalidato da AG	36	24	24	12	35	80	93	41	107	13	16	481
Deceduti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Motivi vari	13	9	17	2	7	10	11	7	7	0	6	89
Totale	160	99	311	76	113	201	229	304	186	20	87	1786

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

Tab. 4.4 - Usciti da Cpr per motivi sanitari dal 01/01/2022 al 31/05/2022

	Cpr Torino	Cpr Milano	Cpr Gradisca d'Isonzo	Cpr Macomer	Cpr Trapani-Milo	Cpr Palazzo S. Gervasio	Cpr Bari-Palese	Cpr Caltanissetta-Pian del Lago	Cpr Ponte Galeria	Cpr Brindisi - Restinco,	Totale
Motivi sanitari	49	8	7	0	1	0	2	0	8	3	78

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

Tab. 4.5 Rilascio da Cpr per mancata proroga del trattenimento – Primi 10 paesi di origine e genere – Anno 2020

M Primi 10 Paesi di origine		F	
Paese d'origine	Totale	Paese d'origine	Totale
Tunisia	51	Albania	1
Marocco	43	Bosnia-erzegovina	1
Gambia	19	Brasile	2
Nigeria	16	Filippine	1
Repubblica Popolare Cinese	15	Ghana	2
Algeria	11	Marocco	2
Egitto	10	Nigeria	5
Ghana	9	Senegal	1
Pakistan	8	Tunisia	2
Senegal	6	Ucraina	3
Altri paesi	49		
Totale	237	Totale	20

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

Tab. 4.6 - Rilascio da Cpr per mancata proroga del trattenimento - Primi 10 Paesi di origine - Anno 2021 (al 18.10)

Paese d'origine	Totale
Tunisia	77
Ecuador	22
Mali	9
Algeria	8
Montenegro	8
Senegal	6
Albania	5
Gambia	3
Georgia	3
Camerun	2
Altri Paesi	21
Totale	164

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

5. Trattenuti e rimpatriati

Tab. 5 - Trattenuti e rimpatriati – Anno 2020

Cpr	Cpr Torino	Cpr Milano	Cpr Gradisca d'Isonzo	Cpr Macomer	Cpr Trapani-Milo	Cpr Palazzo S. Gervasio	Cpr Bari - Palese	Cpr Caltanissetta-Pian del Lago	Ponte Galeria	Cpr Brindisi-Restinco	Totale
Trattenuti	816	267	709	175	93	143	696	105	1083*	300	4387
Effettivamente rimpatriati	438	224	446	37	54	51	331	39	441	171	2232
% rimpatriati	53,68	83,90	62,90	21,14	58,06	35,66	47,56	37,14	40,72	57,00	50,88

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

* di cui 223 donne ** di cui 31 donne

Tab. 5.1 Trattenuti e rimpatriati – Anno 2021

Cpr	Cpr Torino	Cpr Milano	Cpr Gradisca d'Isonzo	Cpr Macomer	Cpr Trapani-Milo	Cpr Palazzo S. Gervasio	Cpr Bari-Palese	Cpr Caltanissetta-Pian del Lago	Ponte Galeria	Cpr Brindisi - Restinco	Totale
Trattenuti	668	460	772	197	179	844	626	563	471*	244	5024
Effettivamente rimpatriati	142	151	429	35	123	538	308	496	210**	87	2519
% rimpatriati	21,26	32,82	55,57	17,77	68,71	63,74	49,20	88,10	44,59	35,66	50,14

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

* di cui 5 donne ** di cui 1 donna

Tab. 5.2 - Trattenuti e rimpatriati – Anno 2022 (al 31 maggio)

Cpr	Cpr Torino	Cpr Milano	Cpr Gradisca d'Isonzo	Cpr Macomer	Cpr Trapani-Milo	Cpr Palazzo S. Gervasio	Cpr Bari-Pales	Cpr Caltanissetta-Piana del Lago	Ponte Galeria	Cpr Brindisi - Restinco	total e
Trattenuti	160	99	311	76	113	201	229	304	206*	87	1786
Effettivamente rimpatriati	47	31	174	7	61	66	95	246	60	31	818
% rimpatriati	29,37	31,31	55,95	9,21	53,98	32,83	41,48	80,92	29,12	35,63	45,80

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

* di cui 20 donne ** di cui 6 donne

6. Ingresso nei Cpr

Tab. 6. - Ingresso in Cpr per tipo di provvedimento – Anno 2021

	Cpr Torino	Cpr Milano	Cpr Gradisca d'Isonzo	Cpr Macomer	Cpr Trapani-Milano	Cpr Palazzo San Gervasio	Cpr Bari-Palesse	Cpr Caltanissetta-Pian del Lago	Cpr Brndisi-Restino	Cpr Roma-Ponte Galeria		Totale
										M	F	
Art. 13 TUI, Co. 1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Art. 13 TUI, Co. 13	22	26	52	11	17	38	32	55	8	18	0	279
Art. 13 TUI, Co. 2, let. A	94	75	138	13	34	111	52	26	13	31	0	587
Art. 13 TUI, Co. 2, Lett. A/B	17	10	13	9	1	8	17	4	4	0	0	83
Art. 13 TUI, Co. 2, Lett. B	92	75	59	17	3	49	75	9	30	1	0	410
Art. 13 TUI, Co. 2, Lett. C	173	59	121	39	7	100	101	21	84	7	0	712
Art. 13 TUI, Co. 5.2	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	2
Art. 14 TUI	237	137	203	33	7	71	102	13	47	6	2	858
Art 15 TU	23	12	13	4	0	5	13	2	7	0	0	79
ART 16 TUI, co. 1	3	2	2	0	0	1	0	0	0	0	0	8
ART 16 TUI, co. 5	4	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	6
Art. 235 c.p.	8	5	6	0	0	0	3	1	1	0	0	24

Art. 3 Dlgs 144/2005	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	2
Art. 86 DPR 309/1990 , co. 1-2	4	3	1	1	0	0	1	1	1	0	0	12
Art. 86 DPR 309/1990 , co. 3	3	0	0	0	1	1	1	0	0	1	0	7
Totale	681	405	610	128	70	384	398	133	196	64	2	3071

Fonte: Dipartimento di Pubblica Sicurezza

Tab. 6.1 - Ingressi in Cpr per tipo di provvedimento – Anno 2022 (al 31 maggio)

	Cpr Torino	Cpr Milano	Cpr Gradisca d'Isonzo	Cpr Macomer	Cpr Trapani- Milo	Cpr Palazzo San Gervasio	Cpr Bari- Palese	Cpr Caltanissetta- Pian del Lago	Cpr Brindisi- Restinco	Cpr Torino	Cpr Roma- Ponte Galeria		Totale
											M	F	
Art. 13 TUI, Co. 1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Art. 13 TUI, Co. 13	6	6	11	5	3	4	6	9	8	2	5	0	65
Art. 13 TUI, Co. 2, lett. A	51	20	74	6	6	10	19	27	10	9	22	3	257
Art. 13 TUI, Co. 2, Lett. A/ B	5	5	6	5	1	0	8	7	7	3	6	2	55
Art. 13 TUI, Co. 2, Lett. B	29	15	40	5	4	0	37	43	7	14	24	8	226
Art. 13 TUI, Co. 2, Lett. C	53	17	61	11	13	0	36	49	15	16	31	2	304

Art. 13 TUI, Co. 5.2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Art. 14 TUI	87	43	99	9	4	0	46	56	11	16	61	5	437
Art 15 TU	9	3	12	1	1	0	3	7	2	1	3	0	42
ART 16 TUI, co. 1	1	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	3
ART 16 TUI, co. 5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
Art. 235 c.p.	2	3	0	1	0	0	2	1	0	1	3	0	13
Art. 312 c.p.	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1
Art. 3 Dlgs 144/200 5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Art. 86 DPR 309/199 0, co. 1-2	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Art. 86 DPR 309/199 0, co. 3	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Totale	244	112	303	43	33	14	159	201	60	62	15 6	20	1407

Fonte: Dipartimento di Pubblica Sicurezza

7. Persone che hanno presentato richiesta di protezione internazionale in condizioni di trattenimento nei Cpr anno 2020, 2021, 2022 – Primi 10 paesi di origine

Tab. 7. - Richieste di protezione internazionale in condizioni di trattenimento nei Cpr - Primi 10 Paesi di origine e genere - Anno 2020

Genere			
M		F	
Paese di origine	Totale	Paese di origine	Totale
Tunisia	489	Nigeria	12
Marocco	23	Tunisia	6
Egitto	22	Marocco	5
Nigeria	14	Brasile	2
Gambia	9	Colombia	2
Algeria	7	Perù	2
Albania	6	Repubblica Dominicana	2
Pakistan	6	Ciad	1
Ghana	5	Cuba	1
Afghanistan	4	Federazione russa	1
Altri Paesi	36	Altri Paesi	7
Totale	621	Totale	41

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza.

Tab. 7.1 - Richieste di protezione internazionale in condizioni di trattenimento nei Cpr - Primi 10 paesi di origine e genere - Anno 2021 (al 18 ottobre)

M		F	
Paesi di origine	Totale	Paesi di origine	Totale
Tunisia	372	Tunisia	2
Egitto	210		
Nigeria	20		
Albania	14		
Georgia	13		
Marocco	10		
Pakistan	8		
Gambia	6		
Algeria	5		
Ecuador	4		
Altri Paesi	53		
Totale	715	Totale	2

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza..

Tab. 7.2 - Richieste di protezione internazionale in condizioni di trattenimento nei Cpr - Primi 10 paesi di origine - Anno 2021

Paese di origine	Giorni di trattenimento	Totale
Tunisia	120	180
Egitto	120	101
Tunisia	180	28
Nigeria	75	7
Tunisia	75	7
Georgia	120	5
Pakistan	75	4
Albania	120	4
Algeria	120	3
Marocco	120	3
Marocco	45	2
Altri Paesi		37
Totale		381

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza.

Tab. 7.3 - Richieste di protezione internazionale in condizioni di trattenimento nei Cpr - Primi 10 paesi di origine - Anno 2022 (al 31 maggio)

Paese di origine	Giorni di trattenimento	Totale
Tunisia	120	42
Egitto	120	40
Georgia	120	7
Albania	120	6
Nigeria	120	5
Gambia	120	3
Marocco	120	3
Pakistan	120	3
Egitto	75	2
Albania	75	2
Altri Paesi		25
Totale		138

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza.

8. Richiedenti protezione internazionale trattenuti dopo la presentazione della domanda di protezione

Tab. 8 - Richiedenti protezione internazionale trattenuti dopo la presentazione della domanda di protezione - Primi 10 Paesi di origine e genere - Anno 2020 –

Uomini		Donne	
Paese di origine	Totale	Paese di origine	Totale
Tunisia	2583	Perù	17
Marocco	327	Bangladesh	12
Nigeria	150	Brasile	10
Albania	100	Federazione Russa	9
Egitto	87	Colombia	8
Gambia	65	Ecuador	7
Algeria	58	Repubblica Islamica dell'Iran	4
Romania	47	Kirghizistan	2
Ucraina	37	Montenegro	2
Georgia	36	Ciad	1
Altri Paesi	298	Altri Paesi	8
Totale	3788	Totale	80

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

Tab. 8.1 - Richiedenti protezione internazionale trattenuti dopo la presentazione della domanda di protezione – Primi 10 Paesi di origine - Anno 2021 (al 18 ottobre)

Paese di origine	Totale
Tunisia	1980
Egitto	514
Marocco	301
Albania	182
Nigeria	159
Algeria	106
Gambia	78
Romania	71
Georgia	58
Senegal	43
Altri Paesi	448
Totale	3940

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza.

Tab. 8.2 - Richiedenti protezione internazionale trattenuti dopo la presentazione della domanda di protezione – Primi 10 Paesi di origine - Anno 2021 (dal 19.10 al 31.12)

Paese di origine	Totale
Tunisia	163
Egitto	39
Nigeria	20
Albania	12
Gambia	9
Marocco	9
Georgia	5
Pakistan	4
Repubblica Islamica dell'Iran	3
Bangladesh	3
Altri Paesi	32
Totale	299

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza.

Tab. 8.3 Richiedenti protezione internazionale trattenuti dopo la presentazione della domanda di protezione - Primi 10 Paesi di origine - Anno 2022 (al 31 maggio)

Paese di origine	Totale
Tunisia	44
Egitto	30
Albania	7
Nigeria	6
Gambia	4
Sri Lanka	3
Marocco	3
Georgia	3
Algeria	2
Senegal	2
Altri Paesi	8
Totale	112

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza.

9. Cittadini stranieri che hanno usufruito di misure alternative alla detenzione amministrativa in Cpr (es. ospitalità di familiari; ospitalità presso strutture altre) - anni 2021 e 2022 (al 31 maggio)

Tab. 9 - Misure alternative alla detenzione amministrativa per regione - Anno 2021

Regione	Totale Misure Alternative
Lombardia	377
Lazio	199
Emilia Romagna	69
Umbria	57
Liguria	52
Toscana	44
Marche	34
Puglia	32
Veneto	27
Sicilia	15
Valle d'Aosta	15
Piemonte	12
Campania	10
Trentino-Alto Adige	9
Abruzzo	7
Friuli-Venezia Giulia	5
Basilicata	2
Sardegna	1
Calabria	1
Totale	968

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

Tab. 9.1 - Misure alternative alla detenzione amministrativa per regione - Anno 2022 (al 31 maggio)

Regione	Totale Misure Alternative
Lombardia	129
Lazio	75
Umbria	31
Toscana	25
Emilia Romagna	23
Veneto	15
Liguria	11
Marche	8
Sicilia	7
Lazio	4
Puglia	4
Abruzzo	3
Valle d'Aosta	3
Piemonte	2
Calabria	1
Campania	1
Trentino-Alto Adige	1
Totale	343

Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

RINGRAZIAMENTI

Vogliamo ringraziare tutt* i/le combattenti di frontiera che continuano a credere in un mondo per tutt*.

Un ringraziamento particolare a **Sonia Manzi**, attivista monumentale che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta per la giustizia e per la dignità di ogni persona fino all'ultimo respiro...

Alfonso di Stefano, Fulvio Vassallo Paleologo, Victor Pozas, Ugo Zamburru, Elena Adamoli, Maria Donatella La Ricchia, Silvia De Meo, Antonio Esposito, Mario Leombruno, Francesco Romeo, Teresa Capacchione, Stefano Bleggi, Maria Grazia Giannichedda, Antonello D' Elia, Henda, Kamel Abdel Latif, Rania Abdel Latif, Majdi Karbai, Jalila Taamallah, Jussuf, Vanna D'Ambrosio, Gege Ragoza, Rossella Riccio, Hassan, Mohammed, Bilal, Reda, Ghasim, Stefano Galieni, Francesca Esposito, Emilio Caja, Paola Ottaviano, Germana Graceffo, Richard, Hakim, Giulia Filpi, Stella Arena, Alessandro Ferrara, Nicola Parisio, Camilla Macciani, Zuhura, Johnathan, Said, Gaetano Mario Pasqualino, Alessandra Ballerini, Maria Grazia Stigliano, Angela Maria Bitonti, Enrica Rigo, Alfonso De Vito, Laura Marmorale, Maurizio del Bufalo, Luciana Bova, Donatella Tanzariello, Gaetano De Monte, Federica Nunzi Pietro Panico, Gianfranco Crua, Alda Re, Moussa, Martina Stefanile, Nagi Check Ahmed, Tommaso Gandini, Gaetano De Monte, Bounama Kone, Ette Akamba Nyong, Giuseppe Carnabuci, Gregorio De Falco, Dorian Sarli, Paola Nugnes, Simona Soriano, Ibrahim Tigany, Anita, Olivia e il Gatto Mario, Yuri Pretto, Alessandra Accardo, Emiliano Pretto, Claudette Piras,

Salvatore Accardo, Giansandro Merli, Fabrizio Maffioletti, Teresa Florio, Roberto Viviani, Giovanna Cavallo, Raffaella, Adam Bosch, Buboker Dumbuya, Safya, Rosa Guerra, Caterina Bove, Andrea Guadagnini, Emilia Corea, Luca Mannarino, Romina Marcea, Eleonora Forenza, Sandra Berardi, Sara Manzoli, Alice Cicli, Najla Hossein, Gennaro Avallone, Alessandra Ballerini, Virginio Colmegna, Raffaella Maria Cosentino, Rosaria Manconi, Raffaella Bracale, Marta Improta, Aluise, Cesare Casarino, Gabriella Guido, Valentina Buonadonna, Giacomo Mattiello, Alessia De Stefano, Patrizio Gonnella, Leonardo Grassi, Michele Lancione Tommaso Losavio, Luigi Manconi, Carlo Minervini, Daniela Padoan, Giacomo Panizza, Benedetto Saraceno, Grazia Serra, Monia Melis, Cornelia Toelgyes, Silvia Aru, Grazia Satta Ladu, Claudio e Teresa, Flavia Vaudano, Michela Vogrig, Urka.

Un grazie anche alle seguenti associazioni:

Progetto Melting Pot Europa, Rete Antirazzista catanese, ADIF- Associazione Diritti e Frontiere, Carovane Migranti, Mem. Med, Associazione Sergio Piro, Fondazione Franco e Franca Basaglia, A Buon Diritto Onlus, Arci Porco Rosso(Palermo), Association des Mères des Migrants disparus (Tunisia), Associazione 180amici Puglia, Associazione Carta di Roma, Comitato Verità e Giustizia per Francesco MastroGiovanni, Associazione Diritti alla Follia, Associazione Festival dei Matti, Associazione Strada siCura (Trieste), Napoli Monitor, Associazione Yairaiha, Borderline Europe, Borderline Sicilia, Campagna nazionale ...e tu Slegalo subito, Campagna nazionale per la salute mentale – Lombardia, Carovane Migranti, Casa delle Culture e del Volontariato, sita in via Xiboli n.310, 93100, Caltanissetta, Collettivo Fabriquà 23 (Gorizia), CIR - Consiglio Italiano per i Rifugiati, Comitato Giustizia per Adnan, Consulta della regione Lazio per la salute

mentale, Consorzio Nco/Nuova Cooperazione Organizzata, Cooperativa Sociale Al di là dei sogni, Cooperativa sociale Un fiore per la vita, Coordinamento Nazionale Salute Mentale, CoPerSaMM-Conferenza Basaglia, COSM-Consorzio di cooperative Sociali della regione Friuli Venezia Giulia, Couverture de la Mémoire Tunisie, Fondazione Casa della Carità Angelo Ariani di Milano, Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli, Forum Nazionale Agricoltura Sociale, Forum Salute Mentale, LegacoopSociali - Gruppo Salute Mentale, Legal Team Italia, Linea d'Ombra ODV, Movimento di Volontariato Italiano (Mo.V.I.) Federazione Provinciale di Caltanissetta, Movimento pugliese Rompiamo il Silenzio, Assemblea No Cpr Macomer, Mai più Lager-NoCpr Milano, Assemblea No Cpr No frontiere – FVG, Mensa Occupata di Napoli, Osservatorio Stop OPG, Pensare Migrante, Osservatorio sulla repressione, Rete ASM/Rete Associazioni Salute Mentale, SOS Sanità, Unasam - Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale, Urit - Unità di ricerca sulle tipografie sociali, Università Suor Orsola Benincasa; Redazione di Télescope – giornalino del liceo Galileo Galilei di Macomer; Fridays for Future Sardegna; Nessunalladeriva; Associazione Stampa Romana; Asce Sardegna; Eutopia Democrazia Rivoluzionaria; Associazione Sardegna Palestina; Potere al Popolo Sardegna; Rete No Cpr Friuli venezia Giulia; Prinz Eugen; Rete Fuori Mercato; Giovani comunisti di Mazzara del Vallo, Diritti A Sud, Partinico Solidale, Indip.

La Campagna LasciateCIEntrare è nata nel 2011 per denunciare la chiusura dei centri di detenzione amministrativa agli attivisti e ai giornalisti. Si batte contro la malaccoglienza e per la libertà di movimento. Non siamo più quelli di un tempo, ma siamo sempre più radicali e convinti della necessità di una lotta quotidiana contro ogni muro. Da anni ormai veniamo attaccati, da istituzioni e soggetti vari, e ci viene impedito in ogni modo accesso ai CPR (prima CIE/ CTP). Noi continuiamo a lottare con chi ogni giorno subisce questa ingiusta detenzione.

Questo libro vuole in parte raccontare il quotidiano orrore di centinaia di persone che il nostro paese dis-accoglie, umilia, imprigiona e, quando non uccide, respinge indietro i migranti. I racconti di vita vissuta che abbiamo raccolto, sottolineano la lotta quotidiana di chi subisce le inique politiche europee.

Per noi combattenti di frontiera, questa battaglia non finirà se non alla chiusura dei CPR e sino a quando le *humanae gens* saranno libere di muoversi dove desiderano.

Per Wissem, Moussa, Ezzedine, Harry, Mustapha e tutti gli uomini e le donne in lotta contro ogni frontiera.

Ringraziamo Safe Passage Foundation (precedentemente Stiftungsfonds Zivile Seenotrettung) e GLS Treuhand che ci hanno permesso di produrre questo libro.

Signori... alla lotta!

GLS *Treuhand*

Safe Passage
Foundation

LASCIATE**CI**ENT**RARE**

Dietro le mura

LASCIATECIENTRARE